

INDICE

Introduzione	3
Abbreviazioni e sigle	9

CAPITOLO I

I CONSERVATORI DELLE ZITELLE

1 – Origini e funzioni	10
a – Conservatori e orfanotrofi laici	19
b – Conservatori ecclesiastici	29
2 – I criteri dell'accoglienza: ammissione, esclusione e congedo	36
a – Fanciullezza, povertà, salute	36
b – Bellezza	40
c – Residenza	41
d – Steccati e deroghe	48
e – Entrare, uscire, rimanere	51

CAPITOLO II

L'ASSISTENZA A FERRARA IN ETA' NAPOLEONICA

1 – Tempeste rivoluzionarie	53
2 – L'arrivo dei Francesi a Ferrara	57
3 – L'assistenza: primi provvedimenti	64
4 – Dalla carità cristiana alla pubblica beneficenza	66
5 – Primi interventi amministrativi	70
6 – Concentrazione e razionalizzazione: da Santa Caterina a San Guglielmo	77
7 – Problemi vecchi e nuovi	91

CAPITOLO III

LO SPAZIO E IL TEMPO ALL'INTERNO DEI CONSERVATORI

1 – Lo spazio: ambienti e confini	104
2 – Il tempo: lavoro, preghiera, educazione	115

CAPITOLO IV

CONSERVARE, PERDERE L'ONORE: "PERICOLANTI" E "PERICOLATE"

1 – Destini paralleli: la ricerca della dote	132
2 – L'onore perduto e il suo prezzo: Antonia Ridolfi	146
3 – L'indipendenza di Lucia Maddalena Muzzarelli	153

CAPITOLO V

LE VOCI DELLE PROTAGONISTE

1 – Un processo nella Casa del Soccorso	164
2 – Donne che parlano	166
a – "Prive della loro naturale Libertà"	170
b – Interrogate	172
c – Colpevoli	179
d – Trasgressive e in fuga	181
e – Malate	190
f – La scelta	192
3 – Ultimo atto	197
APPENDICE DOCUMENTARIA	200
BIBLIOGRAFIA	218

INTRODUZIONE

1 - “Pericolanti” e “pericolate” sono appellativi scomparsi da quasi due secoli, che tuttavia segnano per lunghissimo tempo categorie precise, all’interno del genere femminile. Tali termini indicano due diverse condizioni che ruotano intorno all’onore, elemento cardine di un sistema culturale, su cui si fonda la realizzazione dei ruoli, riservati tradizionalmente alla donna. Ancora, infatti, sul finire del XVIII secolo, la valenza etica e simbolica dell’onore appare molto forte e capace di tradursi sul piano economico e sociale, tramite l’istituto della dote, influenzando in modo rilevante sulle opportunità di realizzare il ruolo muliebre o monacale, verso cui il destino femminile è sospinto, sin dall’infanzia, nell’alveo di un percorso educativo, familiare e istituzionale.

“Pericolanti” vengono definite le giovani su cui incombe una minaccia costante di perdere l’onestà, maggiore tuttavia rispetto a quella comunemente avvertita nei confronti delle fanciulle nubili in generale, al punto che “perfino nella propria casa la ragazza non maritata è considerata in pericolo”¹. Un pericolo sempre presente dunque, che, quando non viene evitato, come nel caso delle “pericolate”, provoca una svalutazione morale, con gravi conseguenze anche dal punto di vista sociale e materiale dell’esistenza.

L’insorgere di determinate circostanze, per motivi riconducibili a fatti contingenti, come guerre, carestie o epidemie, che possono determinare comunque fenomeni di povertà strutturale e profonda, rendono la donna particolarmente esposta a tale minaccia, in particolare, quando risulti priva di quella tutela maschile, o paterna o maritale, ritenuta ancora indispensabile a cavallo dei secoli XVIII e XIX, idea affermata da legislazioni civili che continuano a insistere sulla minorità giuridica della donna².

Fanciulle orfane, povere e abbandonate, rappresentano le fasce sociali più vulnerabili al rischio di scivolare verso la prostituzione e la mendicizia. E’ qui che intervengono strutture assistenziali apposite, come i conservatori di zitelle o le case del Soccorso, volte alla custodia oppure al recupero dell’onore perduto, presenti e diffuse nei centri urbani, su tutto il territorio italiano³. Si tratta di istituti che operano in favore di un sostegno di carattere economico, ma

¹ G. Zarri, *Monache e sante alla corte estense (XV-XVI)* in *Storia illustrata di Ferrara 2*, a cura di F. Bocchi, Milano, 1987, p. 418.

² Il riferimento è, in particolare, al *Codice Napoleone*. Si veda, *infra*, paragrafo 3, capitolo IV.

³ Molti di questi casi sono già stati ampiamente studiati, tra cui si citano di seguito alcuni esempi, che sono serviti, rivelandosi assai preziosi, per il presente lavoro di tesi: A. Groppi, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi*, Roma-Bari, 1994; L. Ciammitti, *Fanciulle, Monache, Madri. Povertà femminile e previdenza a Bologna nei secoli XVI-XVIII*, in *Arte e Pietà. I patrimoni culturali delle Opere Pie*, Bologna, 1980, pp. 433-499.

anche educativo e morale, attraverso il ricovero, in certi casi forzato, con l'intento di supplire ad una protezione familiare mancante o non adeguata.

2 - La nostra scelta di indagare questo specifico settore caritativo-assistenziale, a Ferrara durante l'età napoleonica, nasce da un interesse e una curiosità maturate sia in relazione allo studio delle fonti, sia a un desiderio di far luce sugli effetti della dominazione francese nel tessuto sociale di una piccola città d'antico regime, che improvvisamente si trova a contatto con novità assolute.

Dalla Francia, punto di irradiazione dei principi rivoluzionari, che Napoleone interpreta e modifica a suo vantaggio, senza tuttavia stravolgerne completamente i contenuti, giungono infatti anche a Ferrara, ultima frontiera dello Stato pontificio, innovazioni politiche, civili e istituzionali.

Se queste, come vedremo, rimangono in superficie, non riuscendo a penetrare negli strati profondi della mentalità, saranno comunque in grado di incidere sui costumi, il linguaggio, i riti di sociabilità collettiva, in termini di partecipazione politica o di aggregazione ludica e festosa.

La gestione del sistema assistenziale, che fino a quel momento era stato compito pressoché esclusivo della Chiesa, dalla Devoluzione in avanti, nonostante la duplice giurisdizionalità civile ed ecclesiastica degli istituti, risentirà in modo rilevante della rottura provocata dall'arrivo di Napoleone. Ciò avrà notevoli ripercussioni sulla vita dei ricoverati e, in particolare, delle zitelle che risiedono nei sei conservatori cittadini e delle "pericolate" della Casa del Soccorso.

Il riassetto amministrativo, che porta alla concentrazione dei Luoghi Pii, costringerà infatti il popolo degli assistiti a frequenti spostamenti e a doversi adattare a regole, ambienti e abitudini differenti rispetto al passato, in un contesto caratterizzato da improvvisi cambi di scena politici ed istituzionali.

Proprio su tali soggetti, che dalle categorie citate in precedenza, si tenta di ricondurre a singole esperienze individuali, con l'ambizione di restituire loro una concretezza e laddove è possibile una voce propria, si concentra lo sguardo di questa ricerca.

Nell'intreccio fra istituzioni benefiche e fruitori dell'assistenza, che sappiamo essere nello specifico, giovani donne, talvolta persino bambine, in pericolo di perdere la virtù, lo sguardo privilegia il dato che lascia emergere la persona, come vedremo nei carteggi che riguardano due ospiti dei Luoghi Pii, Antonia Ridolfi e Lucia Maddalena Muzzarelli, oppure

in un documento del 1798, che riporta un processo verbale tenuto nella Casa del Soccorso, in cui sono raccolte alcune preziose testimonianze femminili.

Comprendere la portata di eventi che hanno mutato la fisionomia del sistema caritativo, attraverso sperimentazioni inedite nei metodi di governo, relativamente ai bisogni della popolazione, ha fornito quel necessario quadro di riferimento alla ricostruzione circostanziata di singoli casi, che sono emersi al vaglio delle fonti, rinvenute soprattutto nei fondi di età napoleonica, conservati presso l'Archivio Storico Comunale e, secondariamente, presso l'Archivio di Stato e l'Archivio Diocesano di Ferrara.

3 - Lo studio delle fonti, ha rivelato, un'abbondanza quantitativa, tipica di un periodo, come è appunto quello napoleonico, che inizia produrre documenti a profusione, utili ai fini di una burocrazia, abituata ad avvalersi soprattutto di inchieste, prospetti, registri contabili, tramite l'utilizzo dei metodi statistici più avanzati, per amministrare i territori occupati⁴. Purtroppo però, proprio queste finalità rendono le fonti, dal punto di vista qualitativo, spesso povere di contenuti riguardo le condizioni di vita degli assistiti.

Ciononostante, è stato possibile cogliere tali aspetti, selezionando quei documenti che offrivano maggiori spunti per ricostruire casi singoli e collettivi, attraverso la narrazione, con l'intento ideale di "ripristinare l'immediatezza della loro esperienza"⁵.

Oltre a numerosi scambi epistolari, tenuti generalmente fra singoli cittadini, istituzioni amministrative e Luoghi Pii, relativi a casi che vertono su fanciulle "pericolanti" o "pericolate", sono state utilizzati diversi altre fonti manoscritte, come ad esempio, richieste e suppliche per entrare nei Luoghi Pii, verbali delle congregazioni, inchieste, relazioni, questionari, condotti all'interno degli istituti.

Uno tra i dati di maggiore rilievo che emerge da tali documenti è il crescente dilagare del pauperismo, presso la popolazione, che provoca un notevole incremento della domanda assistenziale, specie nei momenti di congiunture economiche sfavorevoli a causa di eventi bellici, che caratterizzano, in particolare, la fine della prima Repubblica Cisalpina e quindi del cosiddetto "triennio giacobino".

Lo sfruttamento delle risorse in regime di occupazione napoleonica, perpetrato tramite il noto rastrellamento delle ricchezze, provocano una maggiore precarietà finanziaria degli istituti assistenziali, che sono costretti a restringere l'offerta, attraverso meccanismi improntati ad una selettività più rigorosa.

⁴ Sulle origini e il primato della statistica come metodo per l'amministrazione napoleonica, si veda: J.C. Perrot, S.J. Woolf, *State and statistics in France, 1789-1815*, Harwood, 1984, pp. 79-169.

⁵ La citazione è di C.V. Wedgwood in J. Tosh, *Introduzione alla ricerca storica*, Firenze, 1989, p. 31.

I tentativi di risollevarlo il sistema benefico-assistenziale nel suo complesso, porteranno a soluzioni che si ispirano a criteri di razionalizzazione e concentrazione degli istituti, i quali, nel caso specifico dei conservatori, saranno ridotti e riuniti in un unico locale, dove verranno sistemate tutte le zitelle, prima all'interno dell'ex convento di Santa Caterina da Siena e poi, sempre in un ex monastero, denominato San Guglielmo.

L'operazione diretta dall'Amministrazione Centrale e portata avanti, tra mille difficoltà, dalla Municipalità cittadina, si svolgerà in due fasi diverse: la prima, dal 1798 al 1799; la seconda, dopo la breve restaurazione austriaca, durerà dal 1801 in avanti, fino al definitivo abbandono di Ferrara da parte dei Francesi, nel 1815.

La dimensione collettiva e quotidiana dell'esistenza, si rivela proprio grazie all'analisi dei regolamenti del nuovo e riunito Gran Conservatorio, i quali cambiano e si laicizzano, introducendo aspetti di modernità, come ad esempio, l'uscita settimanale per lo svago e il passeggio delle zitelle, sotto l'influsso della cultura francese, con la sua chiara eredità di stampo illuminista.

Tuttavia, si tratta di cambiamenti effimeri, che durano il tempo breve di una stagione politica, che va dalla seconda Cisalpina al termine dell'età napoleonica, senza essere capaci di innovare radicalmente un sistema educativo, che continua ad imporre metodi coercitivi, incentrati ancora prevalentemente su precetti morali e religiosi tradizionali.

La reclusione e il disciplinamento dell'anima su una corporeità che si intende mortificare, permangono come capisaldi di un sistema difficile da scardinare, nonostante la spinta impressa al moto di laicizzazione, che tuttavia si rivela un'operazione diretta dall'alto e lontana dall'ambiente culturale ferrarese dell'epoca, un impeto immaturo, pronto ad esaurirsi subito dopo il triennio giacobino.

Una costante che sembra emergere in questa ricerca, è proprio il forte contrasto ideologico che determinati eventi producono, durante il periodo napoleonico, opponendo resistenze conservatrici a slanci innovatori, creando un clima generale di incertezza ma anche, talvolta, di entusiasmo, soprattutto iniziale, in grado di scuotere sia un certo immobilismo sociale, sia quel ripiegamento culturale, che aveva caratterizzato Ferrara nei due secoli di Legazione pontificia.

L'attrito che si genera fra movimenti d'opinione contrari, capace di influenzare le decisioni politiche, riflettendosi sulla società, nello specifico su quei gruppi di persone, che vivono in strutture assistenziali e più di altri appaiono in balia di tali decisioni, appare per certi versi drammatico e per altri aspetti foriero di importanti sviluppi.

Uno solo, fra i tanti esempi che si potrebbero fare, riguarda il passaggio dal sistema benefico-assistenziale privato a quello pubblico, amministrato interamente dallo Stato. In tal senso, l'età napoleonica rappresenta un primo banco di prova, di sottrazione, ottenuta nei primi tempi con metodi piuttosto brutali, al controllo pressoché esclusivo della Chiesa, della gestione delle risorse destinate al settore dell'assistenza.

Tornando, di nuovo, per un istante alla scelta dell'oggetto di questo studio, è opportuno spiegare il motivo che ha portato a circoscrivere l'indagine a "pericolanti" e "pericolate", escludendo così altre categorie di assistiti, come ad esempio gli orfani di sesso maschile. La ragione risiede nei contenuti offerti dalle fonti rinvenute, semplicemente più numerosi e ricchi di informazioni sui soggetti femminili che risiedono nei Luoghi Pii.

La valutazione quindi è stata fatta sulla base di un obiettivo, che era quello di ricreare quanto più possibile determinate esperienze, gesti, abitudini, ritualità, percezioni del tempo e dello spazio, tenendo sullo sfondo quel contesto caratterizzato da rotture improvvise e più lente continuità, di cui abbiamo già accennato.

La maggiore varietà di documenti, è dovuta in gran parte all'esistenza di un numero superiore di istituti che si rivolgevano all'utenza femminile, di seguito citati, rispetto a quelli destinati al ricovero di orfani e indigenti di sesso maschile, se escludiamo il Pio Luogo dei Mendicanti, che prevedeva entrambe le sezioni.

Sei risultano infatti i conservatori di Ferrara alla vigilia della conquista napoleonica: Santa Maria della Rosa, Sant'Agnese, Santa Margherita, Sant'Apollinare, Santa Barbara, Santa Giustina; una è la casa per partorienti o "pericolate": Santa Maria del Soccorso; infine, solo uno è l'orfanotrofio maschile detto della Misericordia. Esistono poi altri Luoghi Pii, destinati agli esposti di entrambi i generi.

Le persone che gravitavano intorno a tali strutture, insieme all'attenzione riservata ai bisogni di carattere materiale ma soprattutto morale delle zitelle e delle loro famiglie, sono motivi plausibili per giustificare l'elevata quantità e varietà di fonti, che riguardano i Luoghi Pii destinati alle fanciulle in pericolo di perdere l'onore.

4 - A fronte di una certa rarefazione storiografica su Ferrara, relativamente al tema individuato, si pone, invece, l'ampiezza di studi storici che investe il panorama italiano ed europeo, nel campo dell'assistenza e del disagio sociale⁶ durante l'età moderna. Ciò ha rappresentato un ausilio prezioso per un ampliamento dell'orizzonte su cui ritagliare, talvolta anche in senso comparativo, il contesto ferrarese.

⁶ Si vedano in proposito i riferimenti bibliografici, *infra*, al paragrafo 3 del capitolo II.

Inoltre, uno studio che ha per oggetto tipologie di donne all'interno di luoghi di custodia, ha avuto il vantaggio di poter usufruire di una vasta storiografia di genere⁷, su aspetti specifici o quanto meno collegati all'argomento, offrendo possibilità interpretative e di lettura a vari livelli, a seconda delle diverse angolazioni prescelte.

Tra i vari punti di osservazione, vi è stata, ad esempio, la clausura, come metodo di separazione dal mondo esterno, già imposta a monasteri e conservatori dalla regolamentazione tridentina, che in epoca napoleonica subisce alcune modifiche, pur non venendo soppressa. Tale consuetudine è stata affrontata anche in rapporto alla simbologia del corpo femminile, concepito come spazio inviolabile, attorno al quale diviene necessario erigere barriere difensive.

Allo stesso modo, volgendo lo sguardo verso la prostituzione, il matrimonio, le gravidanze illegittime lo stupro, tutti temi⁸ che vengono sfiorati nella ricostruzione di figure femminili che transitano attraverso gli istituti assistenziali, ci si è avvalsi di una serie di testi storiografici, che possono essere variamente definiti di "storia sociale" o "storia della mentalità", i quali hanno permesso di sciogliere dei nodi fondamentali nella comprensione degli eventi.

Relativamente al metodo seguito, si è cercato di partire da modelli e tipologie, che si sono prodotti nell'ambito di un sistema dicotomico, suddiviso in strutture assistenziali diverse per "pericolanti" e "pericolate", utilizzandoli in funzione strumentale ed euristica, ossia come contenitori e mezzi di conoscenza, per arrivare a rimuoverli dall'astrattezza formale, inserendovi figure umane, tratteggiate nel divenire delle proprie esperienze.

Protagoniste di scenari mutevoli, le donne acquistano così immagini concrete, rivelando situazioni spesso contraddittorie. Alcune di loro, infatti, risultano eccezionalmente libere e spregiudicate, eppure, al tempo stesso, intimorite di fronte a scelte di libertà definitiva. Altre non esitano a cogliere le opportunità che offrono i tempi nuovi, salvo poi ritornare sui propri passi, verso il conservatorio o il convento dal quale erano partite. Infine, un esiguo numero di "cittadine" disonorate, nonostante la loro pessima reputazione, riescono perfino a trovare uno spazio inedito di parola e di ascolto.

⁷ Oltre all'opera miscellanea G. Duby, M. Perrot (direzione di) *Storia delle donne in Occidente*, in particolare il vol. 3, *Dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di A. Farge e N. Zemon-Davis, si citano soltanto alcuni esempi risultati molto utili dal punto di vista metodologico: G. Calvi, *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, 2004; Zarri G., *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino, 1996; N. Zemon-Davis, *Scoperta e rinnovamento nella storia delle donne* in P. Renzi, B. Vetere (a cura di) *Profili di donne. Mito, immagine, realtà fra Medioevo ed età contemporanea*, Galatina, 1986, pp. 145-167.

⁸ Si vedano, in particolare, *infra*, i capitoli III, IV e V.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ASCFe	Archivio Storico Comunale di Ferrara
OPB	Opere Pie, Beneficenza
ASDFe	Archivio Storico Diocesano di Ferrara
ASFe	Archivio di Stato di Ferrara

CAPITOLO I

I CONSERVATORI DELLE ZITELLE

1 - Origini e funzioni

Alla vigilia dell'arrivo di Napoleone a Ferrara, il panorama caritativo-assistenziale si presenta assai vasto e composito, capace di rispondere ai bisogni più urgenti della popolazione in termini economici e sociali, attraverso un'offerta piuttosto specializzata, che si è formata attraverso i secoli a partire da un primitivo assetto di origine medievale, fondato sul criterio di ricovero indifferenziato nei confronti di indigenti, orfani, malati, meretrici, criminali in procinto di essere giustiziati.

Già in epoca estense, si dà avvio a un processo di definizione dei compiti relativi ai diversi istituti, i quali inoltre vengono incrementati, in particolare sotto Ercole II e Alfonso II, grazie soprattutto all'impulso che ricevono dalle donne appartenenti alla dinastia, molto attive per quanto riguarda le iniziative benefiche. Nella seconda metà del '500 infatti, con la fondazione o il riadattamento di cinque strutture assistenziali (Santa Maria della Rosa, Sant'Agnese, Santa Margherita, Santa Barbara e Orfani della Misericordia) si intende ampliare e nel contempo rivolgere l'offerta maggiormente a quelle fasce più deboli della popolazione, rappresentate da fanciulle che si trovano in miseria e inoltre sono prive di sostegno e protezione parentale.

Ma è soprattutto nel clima controriformistico e post-tridentino del '600, che si sviluppa un'attenzione maggiore e crescente almeno fino al secolo successivo, nei confronti della tutela dell'onore femminile, dando vita a quell'originale tipologia di istituto, particolarmente diffusa in Italia, denominato conservatorio.⁹

Esso viene incontro da un lato, all'ansia moralizzatrice e di controllo sociale che nasce in seno al mondo cattolico (tuttavia presente anche in quello riformato) e dall'altro, assolve ad una funzione di grande rilievo dal punto di vista economico, che oltre a garantire la

⁹ “In un contesto in cui l'imposizione tridentina della clausura ai monasteri rischiava di privare numerose categorie di donne di un rifugio contro solitudine e difficoltà esistenziali, i conservatori assumono sempre più importanza nella loro funzione specifica di salvaguardia, attraverso la conservazione o il recupero dell'onore, di giovani orfane o abbandonate e di donne perdute”, A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., p. 18.

sussistenza di giovani generalmente povere e orfane, provvede alla formazione delle doti, strumento indispensabile per accedere al matrimonio oppure alla monacazione.

La finalità di questi luoghi deputati alla conservazione dell'onore femminile, è infatti quello di supplire temporaneamente (benché, come vedremo, si tratti spesso di un tempo molto lungo e senza una scadenza precisa, che a volte viene a coincidere con l'intera esistenza delle ricoverate) all'esercizio del ruolo familiare nella sfera del mantenimento economico e dell'educazione, laddove questo non possa svolgersi o lo si voglia delegare a tali istituti, in attesa di un definitivo reinserimento sociale di carattere mondano o claustrale.

Il conservatorio veicola dettami religiosi e valori morali, fungendo da ponte verso la realizzazione dello status di moglie, madre oppure monaca¹⁰, ritenuto almeno fino al termine dell'800, l'unico naturale approdo, verso il quale la donna viene costantemente guidata.

A riguardo, appare significativa l'osservazione compiuta dal cardinale Bartolomeo Pacca nel 1815, che chiarisce quale sia e debba continuare ad essere la funzione dei conservatori, ovvero luoghi in cui le giovani vengono educate “nella pietà, ed ammaestrate nelle rispettive loro scuole, vivendo lontane dai pericoli del guasto mondo, utili si rendono alla società colla produzione dei loro manuali lavori e giunte poi ad una discreta età si trovano in grado di abbracciare con loro vantaggio quello stato cui sono chiamate”¹¹.

A Ferrara, come nel resto d'Italia¹², sorgono dalla metà del '500 in avanti, numerose strutture assistenziali, che si fondano prevalentemente sulla beneficenza privata, rivolti alle zitelle¹³ che vengono repute in pericolo di perdere l'onore e pertanto è frequente per loro il ricorso al termine di pericolanti. Diverso è il caso di coloro che si definiscono “pericolate”, dove l'uso del participio passato indica l'avvenuto smarrimento della verginità, nel senso di un rovinoso passaggio ad una condizione ritenuta grave e irreversibile, per la quale tuttavia sono previste modalità di intervento ai fini di un parziale recupero del rispetto e dell'onorabilità, spendibili sul piano sociale¹⁴.

Per la categoria delle “pericolate”, nel tessuto urbano ferrarese, similmente ad altre città italiane, esistono due differenti tipologie assistenziali: “La Casa del Soccorso”, detta

¹⁰ Cfr. L. Ciammitti, *Fanciulle, monache, madri. Povertà femminile e previdenza a Bologna nei secoli XVI e XVIII*, cit., p. 435.

¹¹ La citazione è tratta da: A. Groppi, *Una gestione collettiva di equilibri emozionali e materiali. La reclusione delle donne nella Roma dell'Ottocento*, in L. Ferrante, M. Palazzi, G. Pomata (a cura di) *Ragnatele di rapporti, patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, 1988, p. 131.

¹² Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., p. 18. Si veda inoltre, per quanto riguarda l'esperienza bolognese dei conservatori, L. Ciammitti, *Fanciulle, monache, madri*, cit., pp. 433-499.

¹³ Zitelle è la variante del più antico termine “cittelle”, che significa fanciulle o ragazze vergini. Cfr. N. Tommaseo, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Napoli, 1892. Inoltre, il vocabolo zitella è da collegarsi al nome proprio Zita, di origine persiana, il cui significato è proprio quello di vergine.

¹⁴ Si veda in proposito, *infra*, il Capitolo III.

altrimenti “Casa del Soccorso per le Penitenti” o più semplicemente “Luogo del Soccorso”¹⁵, creato intorno al 1776 e il monastero di Santa Maria Maddalena o “delle Convertite”, la cui fondazione è molto più antica e risale al 1537¹⁶. Il primo di questi, ospita generalmente donne che portano i segni di gravidanze illegittime, oltre che di frequenti malattie veneree. Esso è collegato al Luogo Pio degli Esposti, dal quale dipendono direttamente il Conservatorio delle bastardine e l’Orfanotrofio dei bastardini, dove giungono i neonati, opportunamente divisi in base al sesso, che vengono tolti alle madri immediatamente dopo il parto, che avviene in una stanza adibita a questo uso, all’interno del Soccorso.

I lattanti che vengono recapitati nei due istituti, nel giro di brevissimo tempo, in genere pochi giorni, vengono assegnati a famiglie della città o del contado. Coloro per i quali non si trova una collocazione o che, dopo un iniziale periodo di affidamento sono restituiti alla casa madre, vano ad ingrossare le fila di un orfanotrofio maschile chiamato Santa Maria della Consolazione¹⁷ e di un conservatorio femminile che reca il nome di San Cristoforo, anch’essi entrambi governati dalla direzione del Luogo Pio degli Esposti, ubicato al termine di via Mortara.

Le vicende delle “pericolate” si intrecciano quindi con quelle degli illegittimi, che migrano attraverso i vari istituti, prima di trovare un’eventuale sistemazione definitiva all’interno di un nucleo familiare.

E’ interessante notare come il dibattito che si accende in Francia sul finire del ‘700, relativo all’importanza dell’allattamento materno di ispirazione rousseauviana¹⁸, abbia

¹⁵ Nei documenti sono presenti talvolta anche le seguenti denominazioni: “Purificazione” e “Santa Maria della Consolazione”, è interessante notare come proprio quest’ultimo sia lo stesso nome usato per l’orfanotrofio maschile degli esposti. La sovrapposizione degli appellativi sta a testimoniare lo stretto legame fra i due istituti, i quali, pur avendo funzioni diverse, sono ricordati costantemente e percepiti come uno spazio senza soluzione di continuità.

¹⁶ Si veda in proposito: A. Faoro, *Uno spazio e un luogo per il riscatto delle donne. Il monastero delle convertite di Ferrara dalle origini all’instaurazione della clausura (1537-1599)*, in “Analecta pomposiana”, vol. 31-32 (2006/2007) pp. 171-312.

¹⁷ La fondazione dell’orfanotrofio risale al 1781, quando venne soppresso il convento servita di Santa Maria della Consolazione e si decise di adibirne i locali per un nuovo istituto destinato ad accogliere i maschi dove “fino all’età di 18 anni trovarono alimento e indirizzo alla religione, alla morale ed alle arti”, A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, V, Ferrara, 1848, pp. 229-230. In precedenza, i maschi esposti venivano affidati a nutrici “inopes” pagate per mantenerli finché non avessero raggiunto il dodicesimo anno di età, allo scadere del quale venivano in genere abbandonati, destinati a vagabondare oziosi e a mendicare per la città. Spesso erano poi accolti nel Pio Luogo dei Mendicanti, dove per loro, diversamente rispetto alle femmine, era previsto l’insegnamento di un mestiere. Cfr. M. Turrini, *Penitenza e devozione, L’episcopato del cardinal Marcello Crescenzi a Ferrara (1746-1768)*, Brescia, 1989, p 247.

¹⁸ La pedagogia di Rousseau, con l’esaltazione delle virtù della vita rurale e dell’allattamento materno, insieme ad altri principi che prevedono l’opposizione alle pratiche abortive e l’opportunità di affidare i figli in eccedenza agli Enfants Trouvés (Esposti) scatenano un intenso dibattito fra i medici-filosofi illuministi. Tra questi, ve ne sono molti che condividono il pensiero di Rousseau, spinti anche da un’ansia che si diffonde durante il ‘700, in merito allo spettro dello spopolamento, che darà luogo ad una serie di dottrine “populazioniste”, le quali incontreranno il favore di gran parte delle élites politiche e intellettuali europee. Cfr. E. Brambilla, *La medicina*

qualche eco anche in Italia, in questo caso a Ferrara, forse anche grazie alla parentesi francese, i cui effetti si faranno sentire a lungo termine, come si può notare dalle parole di un medico di nome Camillo Lamprugnani, il quale nel 1833 scrivendo al Presidente del Luogo Pio degli Esposti, enfatizza l'importanza della qualità del prezioso nutrimento che i neonati devono ricevere per scongiurare l'elevata mortalità infantile fra gli illegittimi.

Nel rilevare la differenza esistente fra la sorte dei bambini legittimi, che è più facile “che restino in vita rispetto agli esposti”¹⁹, individua le cause di questo fenomeno, non nell'operato dell'istituto, bensì dal “frequente cambiamento delle nutrici e dall'alimento delle balie stesse, povero e non regolare, dato che vengono reclutate fra le classi più povere. Bene comunque sia che le balie risiedano in campagna dove l'aria e l'acqua sono più salutari”. Inoltre, egli aggiunge, “una gran parte di loro sortiscono dalla Casa del Soccorso e da donne male affette; molti da madri meno impure, che per tenere celato il loro mancamento, si cingono ed apportano patimento grave agli sventurati figli del disordine”²⁰.

Il nucleo originario del Pio Luogo denominato il Soccorso, si trovava in un edificio accanto all'oratorio di San Matteo, situato in via Montebello, e venne fondato nel 1580 da “Lucrezia d'Urbino Sorella del Duca Alfonso II e Figlia del Duca Ercole II al fine di collocarvi quelle, che fossero in discordia con i mariti, o pure per ridurre a vita Cristiana quelle prostitute, e farle poi passare nelle Convertite, perciò chiamate le Donne del Soccorso”²¹.

Narra il Guarini che “Seguivano nella Città di continuo vari disordini per le discordie che nascevano tra mariti e moglie; per lo che ne succedevano molti scandali, e divorzi”²² e per porvi rimedio la duchessa, le cui vicende matrimoniali dovevano aver influito non poco in questa iniziativa²³, aveva istituito questo rifugio.

Nell'anno 1696, in una Casa a fianco questo ricovero, sorgeva il Conservatorio di San Matteo, per zitelle abbandonate e “pericolanti”. Poiché nel 1758, il cardinale Marcello Crescenzi arcivescovo di Ferrara²⁴, istituì in San Matteo una parrocchia, sia le donne del

del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica, in F. Della Peruta (a cura di) *Storia d'Italia, Annali 7, Malattia e medicina*, Torino, 1984, p. 109.

¹⁹ ASCFe, OPB, 10, 10, Lettera al Presidente del Pio Luogo degli Esposti, Ferrara, 11 ottobre 1833.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ G.A. Scalabrini, *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara, 1773, p. 161.

²² M.A. Guarini, *Compendio storico dell'origine, accrescimento e Prerogative delle Chiese, e Luoghi Pii della Città e Diocesi di Ferrara*, Ferrara, MDCXXI, p. 277.

²³ “Lucrezia (...) fondò tale oratorio nel 1580, dopo un'infelice esperienza matrimoniale: dieci anni avanti, ormai trentacinquenne, aveva sposato Francesco Maria della Rovere, figlio del duca di Urbino Guidobaldo II, di 15 anni più giovane di lei. Tradita e trascurata dal marito, che per giunta l'aveva contagiata di malattia venerea, aveva lasciato Urbino nel 1574 e se n'era ritornata a Ferrara”, M. Marzola, *Per la storia della chiesa ferrarese nel secolo XVI (1497-1590)*, Torino, 1978, vol. II, p. 623.

²⁴ Cfr. M. Turrini, *Penitenza e devozione*, cit., p. 247.

Soccorso che le zitelle di San Matteo dovettero trovare una nuova sistemazione. Le una andarono presso la chiesa di San Salvatore, mentre le altre traslocarono nei locali accanto alla chiesa di Sant'Apollinare e da quel momento in poi il loro istituto, di cui si parlerà meglio in seguito, ne assunse definitivamente il nome.

In una casa nelle vicinanze di San Salvatore, antichissima chiesa che si erigeva nell'angolo fra via Salinguerra e via Fondobanchetto, vennero alloggiate “le Donne del pio Luogo del Soccorso, che stavano a San Matteo, ed in altra casa vicina la Mammana per le donne pericolate, che già si chiudevano nell'Ospitale della Casa di Dio, detto de' Bastardini”²⁵.

Alcuni anni dopo, intorno al 1776, le pericolate verranno trasferite di nuovo nel primo tratto di via delle Chiodare (detta un tempo delle Chiovare) non lontano dalla chiesa di San Salvatore, all'interno dei locali che alcuni decenni prima avevano ospitato le Oblate agostiniane della Beata Chiara da Montefalco²⁶. Si trattava di un oratorio con annesso un Conservatorio delle Maestre Pie, dove per volontà dell'arcivescovo Bonaventura Barberini, tra il 1741 e il 1742, erano state istituite delle scuole religiose per fanciulle indigenti.

Le Oblate vi avevano assunto il ruolo di educatrici, impartendo il catechismo e i lavori donneschi. Ad alcune Terziarie era affidato anche il compito della questua, unica fonte di sostentamento della comunità, che non poteva contare sulle doti portate dalle professe.

Mentre nei primi decenni dalla fondazione, le religiose aumentarono di numero, registrando un incremento delle proprie funzioni, a partire dagli anni '70, la mancanza di rendite e la brusca battuta d'arresto relativamente al numero delle aspiranti Maestre Pie, portò alla decisione di sopprimere l'istituzione, da parte dell'arcivescovo Bernardino Giraud, con il decreto del 9 febbraio 1776²⁷. La chiesa e l'oratorio erano intitolati a Santa Maria Assunta, detta del Soccorso. Qui presero posto le pericolate, a partire dal 1776 in avanti, fino al 1866, quando assunse il nome di Ospizio di Maternità, passando dalla sede di via delle Chiodare a quella del Convento di via Savonarola.

Un altro ritiro per le “pericolate” è invece il Convento di Santa Maria Maddalena, dove risiedono dal 1537 alcune “Monache dell'Ordine di San Francesco, dette una volta le Convertite”²⁸, come riporta lo Scalabrini nelle sue “Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi”. Pertanto, tale monastero viene chiamato comunemente delle

²⁵ G.A. Scalabrini, *Memorie storiche*, cit., p. 354.

²⁶ Si veda in proposito: A. Faoro, *Una comunità di terziarie nella Ferrara del Settecento: le Oblate Agostiniane della Beata Chiara da Montefalco*, in “*Analecta pomposiana*”, cit., vol. 27-28 (1992/1993) pp. 153-179.

²⁷ Cfr. M. Calore (a cura di) *Le custodi del sacro, Viaggio nei monasteri delle donne*, Ferrara, 2002, pp. 55-56.

²⁸ G.A. Scalabrini, *Memorie storiche*, cit., p. 163.

“Convertite”²⁹, ed è destinato fin dal XVI secolo ad accogliere le meretrici pubbliche che decidono di cambiare vita e di espiare i propri peccati, pronunciando voti di umiltà, povertà ed obbedienza, simili a quelli cui sono tenute le Terziarie francescane ma con Regole molto più rigide in materia di disciplina, risalenti al 1599 ed elaborate dal vescovo Giovanni Fontana³⁰.

Il monastero, di cui oggi non esiste più alcuna traccia, essendo stato prima soppresso e poi demolito nel 1810, sorgeva sul margine estremo della Piazza Nuova (oggi Piazza Ariostea) fra le vie Fossato, Cortile e Montebello (un tempo denominata Strada delle Porte Serrate)³¹. Gli edifici, il chiostro e l’antica chiesetta di San Niccolò dal Cortile, costituivano un complesso, che nel 1537 venne concesso in uso, insieme ad un appannaggio mensile, dal duca Ercole II, alle prostitute pentite, che in precedenza avevano trovato rifugio presso la confraternita dei Battuti Bianchi, antico ospedale eretto a fianco della chiesa di Santa Maria Novella³², di origine medievale, fra via Paglia e via Borgo di Sotto. In seguito, nel 1586 la chiesa di San Niccolò venne completamente ristrutturata e riconsacrata con il titolo di Santa Maria Maddalena, dando così il nome definitivo al Convento³³.

Nel 1796, anno dell’arrivo dei Francesi a Ferrara, che rappresenta uno spartiacque fondamentale per l’assetto organizzativo e gestionale dei Luoghi Pii, si contano otto fra orfanotrofi e conservatori veri e propri, se escludiamo i già citati istituti destinati alle “pericolate” e quelli riguardanti gli Esposti.

In base ad un’antica consuetudine di origine medievale, essi sono suddivisi in due categorie principali: “Conservatori e orfanotrofi laici” e “Conservatori delle zitelle”; i primi sono soggetti alla giurisdizione civile, mentre i secondi a quella arcivescovile. Dopo il 1598, con l’annessione di Ferrara allo Stato pontificio, il potere civile, rappresentato dal Cardinal Legato, appare non sempre distinguibile da quello ecclesiastico, di cui è investito l’Arcivescovo. Tuttavia, tale ripartizione rimarrà in senso formale, ancora per moltissimi anni, oltre l’unità d’Italia.

Cinque degli istituti: Pio Luogo dei Mendicanti, Sant’Agnese, Orfani della Misericordia, Sant’Apollinare, Santa Giustina, sono degli antichi Ospitali, con funzioni assai diverse rispetto a quelle che prevede l’accezione odierna del termine. Essi avevano l’aspetto

²⁹ Monasteri di questo tipo, si ritrovano in moltissime città italiane. Numerosi esempi sono riportati in: R. Canosa, I. Colonnello (a cura di) *Storia della prostituzione in Italia dal Quattrocento alla fine del Settecento*, Torino, 1989.

³⁰ Cfr. E. Peverada, *Il clero secolare a Ferrara nel rinnovamento post-tridentino (1564-1611)* in “*Analecta pomposiana 2*” (1974), p. 213.

³¹ Il complesso conventuale è presente nell’area suddetta, come riportato da: A. Bolzoni, *Pianta e Alzato della Città di Ferrara*, 1747.

³² Cfr. M. Guarini, *Compendio Historico*, cit., pp. 288-289.

³³ Cfr. G.A. Scalabrini, *Memorie storiche*, cit., p. 164.

di alberghi, che accoglievano i pellegrini e i viandanti, prestavano soccorso agli infermi, fungevano da ospizi e reclusori, per i derelitti, gli anziani e i pazzi.

Lentamente, l'assistenza ai malati viene affidato a personale medico più qualificato e tende a concentrarsi in un unico nosocomio, Sant'Anna, agevolando la propensione a modificare le primitive mansioni dei confratelli. Attraverso un processo graduale, che dalla fine del Trecento giunge al pieno Cinquecento, le antiche confraternite religiose della città, trasformano i propri compiti originari, specializzandosi sempre più nella custodia dell'infanzia, specie di genere femminile.

Infatti, il ricovero dei maschi risulta molto meno frequente, rispetto a quello del sesso femminile. Quando si rende proprio necessario, la tendenza è quella di limitarlo nel tempo, senza estenderlo mai oltre la maggiore età. Ciò naturalmente contribuisce a ridurre il numero dei bambini all'interno degli istituti. L'unico orfanotrofio pre-napoleonico esclusivamente maschile è quello della Misericordia, due sono misti: il pio Luogo dei Mendicanti e quello dei Bastardini e delle Bastardine, ma con una prevalente presenza femminile.

I maschi vengono lasciati liberi affinché trovino un mestiere, che spesso viene loro insegnato, insieme ai primi rudimenti dell'istruzione, già all'interno dei Luoghi Pii. Potranno diventare artigiani oppure, nel peggiore dei casi, accattoni, ladri o assassini, tuttavia non verranno più definiti orfani, poiché avranno raggiunto l'età adulta. Non così per le femmine, per le quali si rende sempre necessaria una qualche forma di custodia, che sia il conservatorio, il convento, la famiglia nella figura del padre o del marito oppure un tutore reclutato fra i parenti più prossimi.

La tutela dell'onore femminile rappresenta il compito principale degli istituti che vengono denominati conservatori, attraverso strategie educative di tipo morale e religioso. E' interessante notare come per altri versi "tanta cura nella salvaguardia del costume muliebre si risolve concretamente in una compressione della forza lavoro esuberante, in particolare di quella femminile, con importante dispiego di risorse sociali e finanziarie"³⁴.

Ciò non significa che una volta uscite dall'istituto, alle zitelle sarà precluso qualsiasi ingresso nel mondo del lavoro.

Tuttavia questo sarà prevalentemente limitato ad ambiti marginali e sommersi, in genere rappresentato dal lavoro domestico a pagamento presso famiglie facoltose, molto più raro potrà essere invece un impiego come artigiane oppure operaie nelle filande e fabbriche di capi d'abbigliamento, come accadrà molto più avanti nel tempo, sul finire del XIX secolo.

³⁴ A. Pizzitola, *Infanzia e povertà, Custodia, educazione e lavoro nella Ferrara pre-unitaria*, Ferrara, 1986, p. 4.

Si tratta piuttosto di una progettualità mancante oppure, laddove tenta di istaurarsi nel corso del '700, di un suo fallimento, nell'orientare l'educazione delle giovani verso l'apprendimento di un mestiere, che possa diventare non solo reddito ai fini dell'accumulo dotale, ma anche in termini di competitività sul mercato, a livello locale e cittadino. Per le zitelle non si creano competenze che vadano al di là dei semplici lavori donneschi e, contemporaneamente non si creano i presupposti per trasformare i conservatori in serbatoi di forza-lavoro, la quale, già al suo interno sarebbe in grado di modificare la stessa funzionalità dell'istituto, attraverso l'acquisizione di compiti manifatturieri, atti a procurarsi rendite meno incerte e in balia della beneficenza ancora largamente privata.

Su questi aspetti, è utile considerare quanto afferma Angela Groppi a proposito dei conservatori romani, per un breve raffronto con la situazione ferrarese, tenendo conto della diversità dei contesti, ovvero Roma e Ferrara, l'una città cosmopolita di grandi dimensioni e capitale dello Stato pontificio, centro religioso e politico di governo, l'altra, dalla Devoluzione in avanti, estrema provincia periferica a nord di quello stesso Stato, che continua a scontare la perdita del rango di capitale del ducato estense.

Ciononostante, si può azzardare un paragone fra queste due realtà, in merito all'azione contraddittoria del governo napoleonico, riscontrabile nel simile atteggiamento di promuovere in via teorica un rilancio produttivo delle lavorazioni, quali ricamo, filatura, tessitura, presenti in alcuni istituti, affossandone contemporaneamente le basi, "con la riduzione degli interessi dei luoghi di monte e con la loro sospensione"³⁵.

Nel 1802 nell'ambito del piano varato dalla Municipalità di Ferrara per la riunificazione delle zitelle in un unico grande conservatorio, di cui tratterò più approfonditamente in seguito, viene prospettata la possibilità di creare delle vere e proprie attività produttive all'interno del nuovo istituto, in questi termini: "La riuscita di codesta impresa lusinga di molto, ed i Moderatori se ne occupano con tutto l'impegno per formare delle scuole di telai, filande, sartoria, imbiancatura, ricami, cuffie, ma se non sono dal Governo assistiti con delle stabili sovvenzioni, che riparino al già perduto, saranno essi nella dispiacente necessità di abbandonare le loro idee, e lasciare nell'antica inerzia, ed ignoranza le disgraziate, e povere loro Alunne"³⁶.

Analogamente ai conservatori romani, anche qui è presente l'intenzione di impiantare delle attività produttive all'interno di luoghi che stavano assumendo una fisionomia ibrida, a metà fra il convento e la scuola o convitto per fanciulle non più povere ma benestanti.

³⁵ A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., p. 247.

³⁶ ASCFe, OPB, 9, 1, Risposte ai quesiti dalla Commissione degli Stabilimenti di Pubblica Beneficenza, relativamente al Gran Conservatorio di San Guglielmo, ed al Pio Luogo del Soccorso, Ferrara, 25/3/1802.

Poiché però ancora non avevano assunto definitivamente la seconda funzione, come avverrà dal 1843 in avanti, quando la direzione dei conservatori ecclesiastici sarà affidata alle suore di Carità, si impone l'urgenza di risolvere il destino di istituti, che si rivolgono ancora ai ceti medio-bassi e che si stanno trasformando in depositi di vecchiaia, per giunta gravati da numerosi problemi economici e finanziari, dovuti alle contrazioni dei sussidi e delle rendite, a causa del salasso operato dal governo napoleonico, fin dai primi mesi del suo insediamento.

Tali problemi economici infatti, non solo mettono in crisi l'esistenza stessa dei conservatori, ma innescano una spirale viziosa, per cui non consentono di erogare le doti a quelle zitelle che ne avrebbero diritto, avendone già maturato l'ammontare, in base ai servizi interni prestati e ai proventi ricavati dalle vendite di semplici manufatti, come ad esempio guanti e calzette, a compratori esterni. Ciò significa, in molti casi, precludere la possibilità di contrarre matrimonio, ovvero uscire dall'istituto. Vedremo in proposito, quanto la richiesta di doti spettanti alle zitelle ma in ritardo di mesi o perfino parecchi anni, sarà una delle principali e più delicate questioni che l'amministrazione repubblicana dovrà affrontare.

E' certamente nel nodo cruciale dei rivolgimenti politici ed istituzionali, che dal 1796 in avanti si abbattono sull'intricata matassa dei luoghi dell'assistenza, che vanno collocati quei germi di distruzione che porteranno alla perdita di utilità e di senso³⁷ dei conservatori in epoca contemporanea. Dalle loro ceneri risorgeranno altre tipologie di istituti: scuole, collegi, case di riposo, oppure riformatori; ma prima ancora vi sarà l'utopica parentesi della "Casa d'industria"³⁸, che attraversa il periodo risorgimentale, sperimentando un connubio tra filantropia e proto-industria, con una notevole percentuale di bambini sia maschi che femmine fra i ricoverati, messi al lavoro per la filatura di canapa e stoppa, in tempi non sospetti riguardo la liceità del lavoro minorile.

Prima della decadenza però, i conservatori godono ancora per tutto il XVIII secolo, fino al sopraggiungere di Napoleone, di una salute se non ottima quanto meno discreta.

Tornando all'origine e alle funzioni dei Luoghi Pii, è opportuno affrontarli singolarmente a partire però dallo schema tradizionale, che si fonda sulla doppia giurisdizione, civile ed ecclesiastica, accennata in precedenza.

³⁷ Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., p. 18.

³⁸ Per quanto riguarda la nascita, l'organizzazione e i compiti della Casa d'industria a Ferrara nel periodo pre-unitario, si veda: A. Pizzitola, *Infanzia e povertà*, cit., pp. 164-196.

Santa Maria della Rosa

E' un conservatorio che viene fondato dalla Confraternita di Santa Maria della Rosa, con il sostegno del duca Ercole II d'Este, che ne sanziona l'atto con un decreto del 1547³⁹. Dopo una parziale riforma nel 1677, il primitivo Statuto che risale al 1544, viene notevolmente ampliato e riformulato nel 1780, restando poi invariato fino al periodo napoleonico.

E' errata la convinzione che circola alla fine dell'Ottocento, secondo cui il compito dichiarato del Luogo Pio, almeno nelle sue origini, fosse di "educarvi figlie di civile condizione cadute in povero stato"⁴⁰.

Le antiche Regole precisano infatti che le ospiti sono "donzelle e pupille e orphane miserabili della città"⁴¹. Il termine miserabili è ribadito anche nelle formulazioni successive, per qualificare le "cittelle orfane", secondo la definizione espressa negli ordinamenti del 1677⁴².

Tuttavia, nonostante l'idea tardo-ottocentesca sull'orientamento del conservatorio non trovi riscontro negli statuti, possiamo supporre che abbia qualche fondamento forse non tanto o non solo per la reale funzione che l'istituto aveva assunto attraverso i secoli, quanto piuttosto per la percezione di un fenomeno, quello della cosiddetta povertà vergognosa, che nella città estense appare particolarmente temuta e amplificata nel suo carattere negativo di declassamento e perdita di status, nell'ambito di un'ideologia sociale diffusa nei ceti nobiliari⁴³.

Per soccorrere i poveri vergognosi viene infatti fondata a Ferrara nel 1491 la Scuola di San Martino, i cui primi affiliati "comprendevano nobili, dottori e tre segretari ducali: posizione questa di altissimo rango alla corte estense"⁴⁴.

³⁹ Cfr. G. Antonelli, *Indicatore ecclesiastico ferrarese, colle Notizie delle Chiese, Corporazioni religiose, Pii istituti, Confraternite, ecc. Per l'anno 1845*, Ferrara, 1845, p. 133.

⁴⁰ C. Grillenzoni, *Relazione intorno al riordinamento degli Istituti di educazione e d'istruzione dipendenti dalla Congregazione di Carità di Ferrara*, Torino, 1861, p. 11.

⁴¹ *Statuti e Regole da osservarsi nel regimento, e governo del'hospitale de Sancta Maria dela Rosa, deputato per li homeni e fratelli di essa Compagni ad uso e bisogno dele donzelle, che rimangono pupille, e orphane della città di Ferrara, 1544* in M. Marzola, *Per la storia della chiesa ferrarese*, cit., vol. II, p. 737

⁴² *Giunta alli Statuti, e Regole Per il buon Governo del Pio Luogo per le Orfane di Santa Maria della Rosa, dati in luce d'ordine dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Galeazzo Marescotti Legato di Ferrara Padrone, e Protettore dell'Opera Pia, alla singolar Pietà della quale con ogni riverenza la dedica Giovanni Verrari Provveditore di detto Pio luogo*, in Ferrara, 1677, p. 9.

⁴³ Su questo argomento si veda: G. Ricci, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo e Età moderna*, Bologna, 1996.

⁴⁴ Ivi, p. 73.

E' probabile quindi che Santa Maria della Rosa, come altri istituti del genere, pur senza specificare il proprio compito in tal senso, forse proprio volutamente al fine di una maggiore segretezza⁴⁵ nei confronti delle ricoverate, abbiano invece prestato grande attenzione e riguardo nell'accoglienza di orfane appartenenti alla categoria dei poveri vergognosi. Più in generale comunque, nelle Regole del 1780, si legge che "tutto il merito per essere ammesse, fu la povertà, la miseria"⁴⁶.

Le fanciulle vengono accolte fra i sette e i dodici anni ed oltre ad essere povere "devono anche aver perduto entrambi i genitori, dimostrare di essere figlie legittime e di essere state battezzate; con speciale dispensa possono entrare anche quelle che saranno minori o maggiori dell'età predetta"⁴⁷.

Il numero massimo delle presenze consentite è di quarantacinque, come indicato in tutti gli statuti. Il governo del Pio Luogo è affidato ad un collegio, formato da nobili, ecclesiastici e cittadini facoltosi, il cui numero oscilla, fra i sette e i tredici membri. Eredità e donazioni costituiscono l'unica fonte di reddito dell'istituto, la cui sede originaria, è presso il convento di Santa Maria della Rosa, che si trovava all'angolo delle attuali via Armari e viale Cavour, nelle vicinanze di una strada che ha preso il nome da quell'antico convento, ovvero Contrada della Rosa.

In seguito, verso il 1560, le fanciulle vengono trasferite definitivamente presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, come riporta lo Scalabrini: "Poco lungi da questa Chiesa, trovasi l'Oratorio di Santa Maria (della Rosa) e Conservatorio di Zitelle istituite dal Duca Ercole II. L'Anno 1544. dove aveva abitato prima la Beata Lucia da Narni"⁴⁸ (...) Conservatorio molto ben ridotto di fabbriche e di ornati"⁴⁹.

Dell'antica chiesa, che era situata al termine di via Ercole D'Este, detta anticamente via degli Angeli, oggi non rimane alcuna traccia visibile. Era molto importante in epoca estense, con annesso un convento di frati domenicani, fatta edificare dal marchese Niccolò III

⁴⁵ "Il primato del riserbo instaura la principale differenza. O meglio: per i vergognosi, esser conosciuti è requisito preliminare per poi divenire anonimi; i poveri comuni invece, massa amorfa e anonima in partenza, vanno nominati, schedati, obbligati al contrassegno", G. Ricci, *ivi*, p. 112.

⁴⁶ *Statuti, e Regole per il buon Governo del Conservatorio di Santa Maria della Rosa. In miglior forma ridotte, ed approvate dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Si. Cardinale Francesco Carafa Legato a Latere della Città, e Ducato di Ferrara, e Protettore del medesimo Conservatorio*, in Ferrara, 1780, p. 14.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 9.

⁴⁸ Beata Lucia da Narni (1476-1544) una delle cosiddette "sante vive" e mistiche di rilievo che popolano il panorama religioso femminile durante il XIV secolo, venne chiamata con insistenza a Ferrara dal duca Ercole I, il quale si prodigò in ogni modo per convincerla ad accettare di trasferirsi presso la corte estense, facendo edificare appositamente per lei il monastero di Santa Caterina da Siena. Il 7 maggio 1499, la religiosa entra in Ferrara e, nell'attesa che vengano ultimati i lavori per l'erezione del monastero, viene ospitata in una casa presso Santa Maria degli Angeli. Cfr. T. M. Granello, *La Beata Lucia da Narni*, Ferrara, 1879, pp. 76-78. Per ulteriori approfondimenti sulle mistiche italiane si veda: G. Zari, *Le sante vive: profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, 1990.

⁴⁹ G.A. Scalabrini, *Memorie storiche*, cit., pp. 115-116.

nel 1403, e in seguito ampliata su iniziativa di Borso ed Ercole I⁵⁰. Vi erano sepolti numerosi esponenti di Casa d'Este, tra i quali lo stesso fondatore e già citati duchi.

Purtroppo, al culmine di una serie di vicende sfortunate⁵¹, che si sono susseguite ed hanno accompagnato l'esistenza di questa chiesa, fino alla sua chiusura avvenuta nel 1796, vi è stato il definitivo abbattimento dell'edificio nel 1813, che ha provocato anche la dispersione delle tombe estensi, i cui resti furono recuperati molto faticosamente in seguito, nel 1916, e traslati nel monastero del Corpus Domini, che già conservava le spoglie di altri illustri principi e principesse estensi.

Sant'Agnese o Sant'Agnesina

E' un conservatorio di zitelle che nasce per iniziativa dell'antica confraternita di Sant'Agnese, i cui capitoli risalgono al 1292. All'epoca, viene utilizzata l'omonima chiesa, opportunamente divisa in due zone da un'impalcatura di legno, per un duplice scopo: al piano inferiore si prestano soccorsi e cure a vedove indigenti della città, mentre al piano superiore i confratelli esercitavano pratiche religiose, come orazioni ed esercizi spirituali, visitavano gli infermi e seppellivano i morti, vestendo una cappa di color nero. Si trattava di funzioni simili a quella confraternita detta dei Battuti Neri o della Morte, la quale in più aveva il compito di assistere i condannati a morte nelle ore precedenti all'esecuzione⁵².

Un primo mutamento nelle funzioni svolte all'interno del luogo, avviene nel 1558, quando la congregazione, protetta e sollecitata dal duca Ercole II, "ottenne che ivi fossero raccolte ventisei fanciulle povere, orfane di padre e di madre, e così lo ridusse a conservatorio"⁵³.

Nel 1565 il massaro, cioè il presidente della confraternita, Giovanni Maria Ballerino, stabilisce definitivamente la trasformazione del luogo in conservatorio femminile, destinato a raccogliere "orfane di padre e madre dagli anni due fino ai sette di loro età, che vagavano per la città in fiero pericolo della loro innocenza"⁵⁴. E' il primo e unico istituto del genere a ospitare tale fascia di età, che corrisponde all'*infanzia*, che terminava proprio nel settimo

⁵⁰ "Accresciuta dopo la sua edificazione fatta dal Marchese Niccolò III, delle sei cappelle e coro dal Duca Ercole I, avendovi il Duca Borso fatto la bella torre delle campane". G.A. Scalabrini, *Memorie storiche*, cit., p. 113. Cfr. M.A. Guarini, *Compendio Historico*, cit., p. 150

⁵¹ Per avere notizie più approfondite a riguardo si veda: G.A. Scalabrini, *Memorie storiche*, cit., pp. 114-115.

⁵² Cfr. M.M. Traina (a cura di) *L'Oratorio dell'Annunziata di Ferrara. Arte, Storia, Devozione e Restauri*, Ferrara, 2002, p. 71.

⁵³ G. Antonelli, *Indicatore ecclesiastico ferrarese*, cit., p. 30.

⁵⁴ *Ibidem*.

anno, dopo il quale aveva inizio la *pueritia* e infine l'età adulta, secondo un'antica ripartizione su base giuridica e morale, in uso durante il Rinascimento⁵⁵.

Il timore che perfino bambine così piccole possano incorrere in pericoli non solo relativi alla propria sopravvivenza, spinge la confraternita a orientare l'offerta assistenziale verso tali soggetti ritenuti particolarmente deboli e bisognosi d'aiuto.

Rispetto all'età minima di ammissione, l'istituto si colloca a ridosso del Luogo Pio degli Esposti, con la differenza che non accetta fanciulle di nascita illegittima. Inoltre, le bambine, orfane e abbandonate, devono essere della città, preferibilmente del contiguo borgo di San Luca.

In casi eccezionali, se vi sono posti vacanti, sono accettate anche bambine fino ai dieci anni di età. E' inoltre richiesto che "non abbiano nelle loro persone difetto tale, che le rendano inutili, e inabili alle altre, ma debbano esser sane"⁵⁶. Al fine di alleviare le spese e ridurre il numero delle ricoverate, è previsto che le fanciulle, nonostante la loro tenera età, possano essere "collocate alla servitù"⁵⁷ qualora sene presenti l'occasione.

Durante il XVII secolo vengono eseguiti dei lavori di riadattamento dei locali: lo spazio per le pratiche pie viene spostato al piano terra, mentre quello adibito ormai a conservatorio e non più ad ospitale, è collocato al piano superiore; si ottengono poi "alcune casette"⁵⁸ che vanno ad aumentare i locali dell'istituto. Le giovanissime zitelle si trovano così direttamente in casa e chiesa, senza mai dover uscire per assistere alle funzioni religiose previste per loro dal regolamento.

I Capitoli di Sant'Agnese sono contenuti in un fascicolo di sedici pagine, pubblicato nel 1703. Vi si ritrovano le tracce di un percorso evolutivo, che porterà con la trasformazione definitiva in conservatorio, ad un mutamento nella direzione del Pio Luogo.

La presenza dei confratelli all'interno di una comunità femminile diventa ben presto inopportuna e per tale motivo, il massaro deciderà di spostare la sede della confraternita altrove. Da qui in avanti, l'istituto verrà retto, similmente a quanto accade per altri luoghi del genere, da una "Congregazione di persone Honorate, e da Bene"⁵⁹ sotto la tutela del Cardinal Legato. Il governo è in mano a dodici "Conservatori" fra i quali è eletto un "Priore". L'elenco

⁵⁵ Cfr. O. Niccoli, *Il seme della violenza, Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Roma-Bari, 2007, p. XI.

⁵⁶ *Capitoli, et Ordini da osservarsi per buon governo dell'Ospitale di Sant'Agnese, Stabiliti con l'Approvazione, e sotto il patrocinio dell'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinal Taddeo Luigi Del Verme Vescovo di Ferrara. Ricavati da' Capitoli Antichi e ridotti in forma praticabile à tempi nostri*, in Ferrara, MDCCIII, p. 11.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ G. Medri, *Chiese di Ferrara nella cerchia antica*, Bologna, 1967, p. 120.

⁵⁹ *Capitoli, et Ordini da osservarsi per buon governo dell'Ospitale di Sant'Agnese*, cit., p. 5.

dei dirigenti in carica nell'anno 1700 contempla, accanto agli ecclesiastici, una maggioranza di professionisti e benestanti, ma nessun esponente della nobiltà cittadina.

La vita interna è diretta da una donna “di buoni costumi, di età provetta, che serva per Madre”, scelta fra le ricoverate che decidono di restare fino all'età adulta. Un altro ruolo segnalato per la sua importanza è quello del custode, incaricato soprattutto dei rapporti con l'esterno. Egli ha il compito di “pigliar lavori, riportarli, secondo li ordini della Madre (...) assistendo quando vengano condotti in Casa Legna, Vino, Formento”; inoltre deve “accompagnare le figlie quando escono fuori di Casa, invigilando, che non succedino disordini”⁶⁰.

Altri impiegati, sono un cancelliere, un computista e un esattore, che formano un consiglio deputato all'amministrazione dei proventi benefici, rappresentati donazioni e lasciti testamentari.

L'edificio del conservatorio, tuttora visibile al numero 27 di via Scienze, era detto comunemente di Sant'Agnesina, per distinguerlo dall' antichissima chiesa di Sant'Agnese, che si trovava poco lontano, all'angolo fra via Scienze e vicolo del Carbone.

Santa Margarita o Santa Margherita

La fondazione del conservatorio avviene nel 1593 e si deve a Margherita Gonzaga, terza moglie del duca Alfonso II d'Este. A lei viene intitolato il Luogo Pio, nella variante del nome Margarita, più frequente, oppure Margherita.

In seguito ad una grave carestia verificatasi intorno al 1590, si produce a Ferrara “il doloroso spettacolo d'una turba di fanciulle e fanciulli poveri elemosinanti per le vie, esposti a tutti i pericoli dell'abbandono e della fame”⁶¹. La città è scossa dai “clamori, che di giorno e di notte si udivano provocati dai molti poveri figlioli, così maschi, come femmine, i quali per la loro miseria in quei tempi calamitosi privi di vitto, erano necessitati andar dormendo per le strade, e molte Figliole di tenera età venivano violate, e incorrevano oltre la perdita della verginità in infermità incurabili”⁶².

⁶⁰ *Ibidem.*

⁶¹ *Capitoli, et Ordini da osservarsi per il buon Governo dell'Ospitale di Santa Margarita Determinati sotto il Reggimento del Sig. Marchese Francesco Sacrati Giudice de Savj per Congregazione tenuta li 11. Agosto 1713, e stabiliti sotto il Reggimento del Sig. Marchese Scipione Giralì Giudice de Savj Per altra Congregazione avuta li 14. Maggio 1716. ricavati dalle antiche e moderne Determinazioni dell'Illustrissima Congregazione del Pio Luogo, e ridotti in forma praticabile à nostri tempi, in Ferrara, MDCCXVI, p. 1.*

⁶² *Ibidem.*

Il gesto di pietà dell'ultima duchessa di Ferrara, permette la creazione di un istituto, che inizialmente assiste piccoli di entrambi i sessi, che venivano trovati lungo le strade in condizioni di abbandono e di accattonaggio. Dal 1595 in avanti, i maschi troveranno una sistemazione definitiva nel Pio Luogo dei Mendicanti, mentre le femmine, dopo aver trascorso alcuni anni in sedi provvisorie, verranno sistemate all'interno di una dimora signorile, lasciato in eredità al conservatorio dalla famiglia Pendaglia. Come riporta il Guarini:

“Margherita Gonzaga (...) tutte le fece accorre in una casa nella contrada detta di Spinello, poco distante dalla Chiesa Parochiale di Sant'Agata, sotto buona guardia, col governo particolare di Bernarda Maneci Viniziana, donna di gran bontà, e discrezione, che per molti anni le resse; ivi soccorrendole di quanto faceva loro bisogno, sin che vennero ridotte ad abitare nella Parochia di sant'Agnese, dirimpetto al Palagio detto il Paradiso nelle case de' Ballerini, di dove poi passarono nella Parochia di San Romano, nella contrada detta de' Pendagli, vicino alla casa de' Conti Romei, che fa cantonata alla Giovecca, fabbricando ivi un piccolo Oratorio in honore di Santa Margherita a perpetua memoria della loro fondatrice”⁶³

Dopo la partenza della duchessa da Ferrara, “per la morte del Duca Alfonso suo Marito, esse passarono poi sotto la protezione del Giudice de' Savi, e Maestrato della Città, il quale oltre ad un assegnamento di cento scudi il mese, vi acquistò anche la maggior parte del Palagio de' Pendagli, di riscontro al detto Oratorio nella medesima contrada, dove (...) fabbricarono con gli aiuti della stessa Duchessa, e d'altri Cittadini una pulita, e vaga chiesa, ed abitazione.”⁶⁴

Palazzo Pendaglia è quindi la sede definitiva delle zitelle. Si tratta di un vasto edificio contiguo alla chiesa di Santa Margherita, che venne costruita ai primi del XVI secolo, su disegno di Gian Battista Aleotti, come completamento del complesso destinato a conservatorio.

I due fabbricati che si affacciano su via de' Romei e nell'attuale via Madama, rappresentano un insieme che appare oggi ancora riconoscibile e del tutto integro nelle sue linee essenziali,⁶⁵ se si esclude l'attuale assenza della torre campanaria, esistente all'epoca ma abbattuta nel 1913.

Il primo regolamento scritto è del 1716, a cura del Giudice dei Savi; nel 1739 esso viene riformato, introducendo alcune novità in campo amministrativo, sul modello del Pio

⁶³ M.A. Guarini, *Compendio Historico*, cit. p. 208.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Dal secondo dopoguerra a oggi, questi edifici sono utilizzati come sedi di istituti scolastici statali.

Luogo dei Mendicanti⁶⁶, il quale ispirerà altre riforme relative a tutti gli altri conservatori di pertinenza civile.

Nuovi Capitoli vengono redatti nel 1744, in aggiunta ai precedenti, che ne ribadiscono le disposizioni in materia di governo con accenti più rigorosi, senza tuttavia apporre variazioni e rimanendo in vigore fino al periodo napoleonico.

Gli *Ordini sopra il buon Governo dello Spedale de' Mendicanti*⁶⁷, stampati nel 1675, benché non siano gli statuti più antichi, riguardano comunque la prima delle istituzioni riadattate dopo l'attività ospedaliera, alla custodia ed assistenza dell'infanzia povera. Vi sono contenute consuetudini risalenti al XIV secolo, ma anche frequenti richiami alle norme del Concilio di Trento e una descrizione talmente accurata degli organismi amministrativi, da rendere i suddetti Ordini una sorta di prototipo per le successive raccolte di regole sul funzionamento dei Luoghi Pii.

E' opportuno soffermarsi quindi su questi aspetti, che riguardano non solo i Capitoli di Santa Margherita, nei quali si fa esplicito riferimento alle norme previste dal Pio Luogo dei Mendicanti, ma anche il resto dei conservatori definiti con un termine per certi versi improprio, come già detto, laici. In merito ai conservatori ecclesiastici invece, non è possibile attribuire con altrettanta sicurezza, il richiamo allo stesso ed unico modello legislativo, perlomeno nel senso di una comprovata genesi.⁶⁸

In sintesi, al vertice della gerarchia di governo sono previsti tre Signori Protettori⁶⁹, che coincidono con le massime autorità civili e religiose della città: il Cardinal Legato, il Vescovo e il Giudice dei Savi; due Congregazioni, generale e particolare, si occupano rispettivamente degli affari esterni e più rilevanti, come acquisti e alienazioni, e degli affari interni, con la cura che deve dimostrare "un buon padre di famiglia".

La prima è composta di sessanta membri, scelti in base "all'honorevolezza e gravità", ma tenendo anche conto della generosità. Negli elenchi vi compaiono oltre a nobili e prelati anche alcuni professionisti ed eminenti cittadini. La nomina dei congregati generali è a vita. Le riunioni devono tenersi almeno una volta l'anno, durante le quali ogni deliberazione o "partito" vengono approvate solo tramite voto segreto.

La seconda Congregazione è formata invece da dodici consiglieri denominati Presidenti e viene eletta fra i congregati generali. Essa rimane in carica un anno, salvo

⁶⁶ Cfr. A. Pizzitola, *Infanzia e povertà*, cit., p.42.

⁶⁷ *Ordini sopra il buon governo dello Spedale de' Mendicanti della città di Ferrara, Riformati, e ampliati dall'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card. Sigismondo Chigi Di detta Città, e Ducato Legato à Latere, e. c.*, in Ferrara, MDCLXXV.

⁶⁸ Cfr. A. Pizzitola, *Infanzia e povertà*, cit. p. 15.

⁶⁹ *Ordini sopra il buon governo dello Spedale de' Mendicanti*, cit., p. 8.

deroghe particolari che ammettono la conferma dei Presidenti oltre la scadenza dei termini previsti. I Presidenti hanno, tra i vari compiti, quello di “accettare con lo scrutinio segreto li poveri nell’opera (...) come anco li porre i medesimi Poveri, e Povere alla servitù, o a mestiero, e il licenziarli, quando saranno ridotti a guadagnarsi il vitto da sé, e il cacciarli quando riuniscono incorrigibili, o che per altro giudicasse bene il farlo”⁷⁰.

Vengono indicati i seguenti “officiali e ministri”: Cappellano, Madre, Custode e Servo; mentre quelli che esercitano dall’esterno le proprie funzioni per il Pio Luogo sono impiegati e professionisti, quali Avvocato, Medico, Procuratore, Barbiere-chirurgo, Esattore, Notaio, Segretario e Computista.

Tornando ai Capitoli di Santa Margherita redatti nel 1739, vi troviamo, insieme a disposizioni simili a quelle appena riportate, anche regole molto importanti sui requisiti per l’ammissione e criteri relativi all’età delle ricoverate. Secondo il regolamento, vengono accolte in conservatorio fanciulle indigenti di età compresa fra i dieci e i venti anni.

Inoltre, il numero massimo delle ospiti, che nei precedenti Capitoli del 1716 era di quaranta, viene alzato e fissato in quello di cinquanta . Viene riconfermata l’impossibilità di “ricevere Zitelle nate da Genitori infami, ò l’infamia sia legale, ò sia di fatto”⁷¹.

Il compito educativo è affidato anche qui alla Madre, la quale deve essere “ una Donna di età matura, almeno d’anni 40, di buoni costumi, che sappia leggere e scrivere. Le funzioni religiose e l’insegnamento della dottrina cristiana sono svolte da un Cappellano, nella chiesa attigua. Egli rappresenta l’unica figura maschile, oltre al Custode e al Servo, con cui le zitelle possono entrare in contatto e pertanto la sua presenza è vista con un certo timore, come si evince da questa indicazione: “Si guarderà il Cappellano d’aver conferenza, e Colloqui con le Cittelle fuori di Confessione”. Gli si permette di entrare in conservatorio soltanto per dare l’estrema unzione alle zitelle moribonde, dopo la fatale terza visita del medico, che ne decreta il punto di morte; in tal caso la Madre dovrà “invigilare che le Cittelle siano ritirate a pregare il Signore Iddio per le povere Inferme ed Agonizzanti, e non permetterà che si fermino a fare discorsi con il Cappellano, che resta avvertito non esser bene, che lungamente, e fuori del bisogno stia in conservatorio, dove non dovrà né mangiare, né dormire per non dare occasione alle Cittelle di disturbarlo con li loro cicalecci e superflui discorsi”.

Il Custode ha il delicato compito di sorvegliare sulle uscite delle fanciulle e di controllare “il silenzio e compostezza di tutte le persone del conservatorio, e in caso che

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ *Nuovi Capitoli e Regole da osservarsi per il buon Governo del Conservatorio di Santa Margarita Stabiliti sotto il Reggimento del Sig. Conte Bartolommeo Muzzarelli Brusantini Giudice de Savj Per Congregazione tenuta li 17. Giugno 1739, in Ferrara, MDCCXXXIX, p., 26.*

alcuna di esse mancasse al suo debito, ne darà parte, tornando a Casa, alla Madre e da quella ne saranno avvisati li Signori Presidenti del mese”. Il Servo si occupa invece dello stivaggio e della distribuzione interna delle vettovaglie, tra le quali “il solito Mezzo Vino, ed Acquatizio; e dovrà poi giornalmente distribuirlo con la solita Misura”. A turno, su proposta della Madre e con l’approvazione dei dirigenti, si eleggono le zitelle destinate “alli Uffizi di Maestre, Infermiere, Sagrestane, e Portinaie”⁷².

Il Pio Luogo dei Mendicanti

Anticamente denominato Ospitale dei Mendicanti, sorge nel 1307 per opera di una congregazione ospedaliera e con l’avallo delle autorità civili e religiose; viene in seguito sostenuto e protetto dagli Estensi, in particolare, nella seconda metà del ‘500, da Lucrezia d’Este, duchessa di Urbino, che abbiamo già incontrato in precedenza, come promotrice del Pio Luogo del Soccorso; dopo il 1598, l’Ospitale verrà posto sotto la tutela del Cardinal Legato, nella veste di rappresentante del potere civile del regime pontificio.

Lo scopo fin dagli inizi, è quello di ricoverare “fanciulli d’ambo i sessi derelitti e privi di mezzi di sussistenza e perciò esposti a quei pericoli che sono inseparabili dalla miseria e dall’abbandono”⁷³. L’istituto si mantiene, oltre che con le questue e i lasciti dei benefattori, grazie alla privativa dell’acquavite concessa da Papa Paolo V nel 1620. Di quegli stessi anni è la pubblicazione delle Regole di cui abbiamo già accennato, le quali, riformate e ampliate nel 1675, resteranno in vigore fino al 1796. La sede viene stabilita con breve papale del 1616, nell’Ospitale della chiesa dei Santi Pietro e Paolo⁷⁴, che si trovava nell’attuale via Benvenuto Tisi da Garofalo, dove gli edifici originari sono ancora oggi visibili e identificabili, adibiti ad uso scolastico.

Una delibera della congregazione generale del 1673 fissa il numero massimo dei poveri da ospitare in duecentocinquanta, dei quali duecento femmine e i rimanenti maschi; infatti, “quest’Opera fu aperta non tanto per i Maschi, quanto per le Femmine”⁷⁵. Sappiamo comunque che il tetto non viene quasi mai rispettato, arrivando sul finire del ‘600 perfino a raggiungere i trecento ricoverati. Il criterio di preferenza per l’accesso è riservato, in ordine, prima ai cittadini ferraresi, poi agli abitanti del distretto e infine a quelli del ducato. I forestieri

⁷² *Ibidem*.

⁷³ C. Grillenzoni, *Relazione intorno al riordinamento degli Istituti di educazione e d’istruzione*, cit., p. 10.

⁷⁴ Cfr. G.A. Scalbrini, *Memorie storiche*, cit., pp.100-104 e M.A. Guarini, *Compendio Historico*, cit., pp. 144-145.

⁷⁵ *Ordini sopra il buon Governo dello Spedale de’ Mendicanti*, cit., p. 35.

non sono ammessi, a meno che non dimostrino di essere residenti a Ferrara da almeno dieci anni.

Particolare riguardo deve essere usato nei confronti dei poveri vergognosi⁷⁶, per i quali bisognerà trovar posto, “non tanto in considerazione delle forze dello Spedale, quanto la condizione, e lo stato del vergognoso”⁷⁷ impongono. Tutti, ad eccezione di questa categoria, dovranno indossare l’uniforme del luogo.

Non si possono accogliere persone malate in modo evidente, che troveranno alloggio negli ospedali per gli infermi, come Santa Maria dei Battuti Bianchi e Sant’Anna. Coloro che si ammalano all’interno del Pio Luogo vi saranno curati ma solo in caso di malattie lievi.

Nel regolamento è da notare il rilievo dato all’insieme dei divieti che è necessario osservare, al fine di evitare il problema della promiscuità. Se ne parlerà in maniera più approfondita nel capitolo seguente, dedicato al tempo e allo spazio all’interno dei conservatori. Per ora basti sapere ciò che è facilmente intuibile, ovvero l’esistenza di due reparti, maschile e femminile, rigorosamente separati e sorvegliati di continuo, giorno e notte, dai rispettivi responsabili: il Maestro e la Madre del conservatorio.

L’istituto si mantiene grazie all’esclusivo permesso di praticare la questua, secondo modalità, tempi e luoghi prestabiliti dalle Regole: “l’uno de’ maggiori fondamenti sopra de’ quali è indirizzata quest’Opera santa, è quello delle limosine, e delle cerche”. Tra i ricoverati vengono selezionati i più adatti e abili nell’arte di mendicare pane, vino, legna e denari, per le strade della città ma soprattutto davanti alle chiese. Inoltre, vi è la consuetudine di reperire elemosine durante il servizio di accompagnamento dei cortei funebri.

Altre fonti di reddito sono le eredità e i legati sulla celebrazione delle messe, ma soprattutto la privativa dell’acquavite: il Pio Luogo infatti gode della “facoltà di poter affittare la fabbrica, e Appalto dell’Acqua vita”⁷⁸. La soppressione di tale privilegio, che era stato concesso da Papa Paolo V nel 1620⁷⁹, avviene durante il periodo napoleonico e procurerà notevoli problemi economici all’antico Spedale, di cui si parlerà più avanti.

⁷⁶ Su questo ed altri argomenti, quali la condizione e la percezione della povertà vergognosa in età moderna, connesse allo sviluppo di forme assistenziali specifiche che si diffondono nelle principali città italiane, si veda: G. Ricci, *Povertà, vergogna, superbia*, cit.

⁷⁷ *Ordini sopra il buon Governo dello Spedale de’ Mendicanti*, cit., p. 37.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Cfr. G. A. Scalbrini, *Memorie storiche*, cit., p. 103.

b - Conservatori ecclesiastici

Sant'Apollinare

La sua fondazione risale al 1696, quando “il Cardinale Domenico Taruggi, Vescovo di Ferrara, raccolse nel Locale di San Matteo, in una Casa contigua al ricovero delle donne illegittimamente incinte e partorienti, un certo numero di Zitelle abbandonate ed in pericolo”⁸⁰.

Il nome originario, come accennato in precedenza, è quindi Conservatorio di San Matteo. Nel 1758, a seguito della trasformazione dell'oratorio in chiesa parrocchiale, di cui è già stato detto, le zitelle vengono trasferite in un edificio accanto al tempio di Sant'Apollinare, chiesa molto antica, risalente al secolo XI⁸¹, che testimonia nell'intitolazione la lontana dipendenza della diocesi di Ferrara dall'Esarcato bizantino di Ravenna. Da quel momento, il Luogo Pio acquisirà il nome definitivo di Sant'Apollinare.

Più tardi, su autorizzazione del chirografo pontificio, in data 9 giugno 1784, passano “nell'Ospitale di Santa Maria Novella dei Battuti Bianchi”⁸². Nel 1807, le zitelle devono affrontare l'ennesimo trasloco, che non sarà neppure l'ultimo. In base alla disposizione, che prende avvio nel 1801, di concentrare diversi conservatori in un unico istituto, esse sono costrette insieme alle altre pericolanti, a trovare posto nel locale designato a tale scopo, ovvero il complesso conventuale di San Guglielmo, situato in via Palestro. Qui “vi rimasero unite fino allo scioglimento della Congregazione di Carità” avvenuta nell'anno 1815.

Ma le peregrinazioni delle zitelle di Sant'Apollinare non sono finite. Per loro si susseguono altri cambi di residenza, fino all'ultima sede, che sarà l'Oratorio dell'Annunziata, in via Borgo di Sotto, di proprietà dell'antica confraternita dei Battuti Neri o della Morte, la cui funzione principale era quella di recare conforto, spirituale e corporale alle persone prossime alla morte, compresi i condannati alla pena capitale, prima e nel corso della loro esecuzione⁸³.

Dal 1835 infatti, avviene il trasferimento in un luogo, che casualmente, quasi un secolo dopo, riporta le zitelle vicino al tempio di Sant'Apollinare, che si trovava in via

⁸⁰ G. Antonelli, *Indicatore ecclesiastico ferrarese, colle notizie delle chiese, corporazioni religiose, pii istituti, confraternite per l'anno 1844*, Ferrara, 1845, p. 113.

⁸¹ Cfr. M. A. Guarini, *Compendio Historico*, cit., pp. 291-292.

⁸² G. Antonelli, *Indicatore ecclesiastico ferrarese*, cit., p. 114.

⁸³ Cfr. M. Mazzei Traina (a cura di) *L'Oratorio dell'Annunziata di Ferrara*, cit., p. 15.

Ghisiglieri, non lontana da via Borgo di Sotto⁸⁴. Tutte le chiese citate innanzi, tranne l'Oratorio dell'Annunziata, sono scomparse. L'Ospitale di Santa Maria Novella della confraternita dei Battuti Bianchi, si ergeva all'angolo fra via della Paglia e via Borgo di Sotto. Fondato nella prima metà del XIV secolo, era retto dalla confraternita detta dei Battuti Bianchi "perché vestiva una cappa di tela bianca, e si batteva tutti gli venerdì dell'anno in memoria della passione di Gesù Cristo"⁸⁵. Qui ebbero iniziale dimora e rifugio le "Donne Convertite, ed in esso, per mano del Reverendo Giovanni Maria Schiatti Parroco di Sant'Agnesa ricevettero l'abito di penitenza, ed accompagnate dalle principali Matrone, e Gentildonne della Città, portando un Crocefisso alla mano, furono l'Anno 1537. il dì 7 Aprile condotte alla Chiesa di San Niccolò dal Cortile nella Città Nuova, o sia Addizione Erculea, detta di poi Santa Maria Maddalena"⁸⁶.

Con l'avvento di Napoleone, analogamente ad altri edifici religiosi, la chiesa e l'ospedale annesso furono chiusi, in seguito alle soppressioni degli ordini religiosi, di cui si parlerà più avanti. L'Oratorio dell'Annunziata, chiuso anch'esso per uguali motivi, venne riaperto dopo la Restaurazione, ed è tuttora visitabile⁸⁷.

L'antico tempio di Sant'Apollinare, che sorgeva in via Ghisiglieri ed era stata edificata ai tempi dei Salinguerra⁸⁸, venne chiuso nel 1834 a causa della decadenza degli ambienti e tutti gli oggetti ed arredi sacri ivi presenti, furono trasferiti nella chiesa della Morte, che venne ribattezzata con il titolo di Sant'Apollinare⁸⁹.

Nel 1844 il conservatorio di Sant'Apollinare viene affidato alla direzione delle Suore della Carità, su incarico del cardinale Ignazio Giovanni Cadolini, arcivescovo di Ferrara⁹⁰.

⁸⁴ Tale edificio è presente in A. Bolzoni, *Pianta e Alzato della Città di Ferrara*, cit. Oggi, una targa commemorativa, posta sul muro di una casa all'altezza in cui sorgeva la chiesa, ce ne rammenta l'esistenza con questa iscrizione, che riporta una notizia data dal Guarini: "Queste case sorgono sui ruderi dell'antichissima chiesa di Sant'Apollinare, la quale dava il nome a questa contrada dominata, tra i secoli XI e XIII, dalla Famiglia dei Falza Galloni che in tale Chiesa, davanti l'altar maggiore, aveva sepolcro". Cfr. M. A. Guarini, *Compendio Historico*, cit., p. 292.

⁸⁵ Ivi., p. 288.

⁸⁶ G. A. Scalabrini, *Memorie storiche*, cit., p. 365.

⁸⁷ Si tratta di un complesso architettonico di grande pregio, soprattutto per la facciata della chiesa realizzata da Gian Battista Aleotti nel 1612 e per il ciclo di affreschi ispirati alla Leggenda della Croce, eseguiti da Sebastiano, Camillo e Cesare Filippi e scolari, intorno alla metà del '500. Si veda in proposito: M. M. Traina (a cura di) *L'Oratorio dell'Annunziata*, cit.

⁸⁸ Narra il Guarini: "Questa chiesa, per quanto riferisce Peregrino Prisciani nelle sue *Historie* manoscritte di Ferrara, venne edificata nella parte inferiore della Città in fondo Vado, sotto il pontificato di Pasquale II.". M. A. Guarini, *Compendio Historico*, cit., pp. 291. La data di fondazione indicata dallo storiografo è il 1105. Nel 1187 diventò canonica e poi parrocchia, la quale fu però smembrata nel 1590 dal vescovo Giovanni Fontana cosicché la cura delle anime passò alle vicine parrocchie di San Martino e San Salvatore. Scrive lo Scalabrini che: "Distruo l'Oratorio di San Giobbe, già chiesa di Santa Maria Bianca (...) l'Anno 1708; la Compagnia di quel Santo venne quivi ricoverata, ed appresso vi si eresse lo Spedale per la cura del morbo Gallico". G. A. Scalabrini, *Memorie storiche*, cit., p. 342.

⁸⁹ Cfr. M. M. Traina (a cura di) *L'Oratorio dell'Annunziata*, cit., p. 148.

⁹⁰ Cfr. A. Visser, *Le Suore della Carità a Ferrara, tra cronaca e storia*, Ferrara, 1993, pp. 49-50.

Ancora oggi, dopo i numerosi cambiamenti avvenuti nella gestione dei Luoghi Pii in epoca post-unitaria⁹¹, i locali adiacenti all'Oratorio sono sede di un istituto scolastico privato, diretto dalle religiose dell'ordine di San Vincenzo de' Paoli.

Per quanto riguarda i documenti di fondazione e le Regole del conservatorio, purtroppo sono andati perduti quelli più antichi, probabilmente a causa dei numerosi traslochi che l'istituzione ha dovuto affrontare, ma ancor più per i bombardamenti che l'ultima sede, cioè l'Oratorio dell'Annunziata e le case adiacenti, ha subito durante il secondo conflitto mondiale, precisamente a seguito di un'incursione aerea su Ferrara, avvenuta il 2 settembre 1944⁹².

Tuttavia, l'archivio della Confraternita della Morte, che contiene anche gli Statuti del 1366, è giunto fino a noi parzialmente integro ed è conservato, non registato, presso l'Archivio Storico Diocesano di Ferrara, nel quale si trova anche una copia manoscritta delle Regole di Sant'Apollinare⁹³, senza data ma accompagnata da alcuni documenti⁹⁴ che risalgono tutti all'epoca immediatamente successiva alla Restaurazione del governo pontificio, periodo in cui le zitelle di detto Luogo Pio alloggiavano nel monastero di San Guglielmo. Tale permanenza, iniziata nel 1807 e dovuta alla concentrazione napoleonica, si protrae infatti fino al 1832, anno in cui viene operata una divisione delle ricoverate in due sezioni, che vengono sistemate una all'interno del conservatorio di Santa Giustina e l'altra in quello di Santa Barbara.

E' probabile comunque che queste Regole, peraltro espresse in forma piuttosto breve, riportino disposizioni e consuetudini più antiche. Dei loro contenuti si parlerà nel paragrafo dedicato all'educazione delle zitelle. In generale si tratta di prescrizioni che insistono molto sui valori morali e religiosi da trasmettere alle giovani, quali l'umiltà e l'obbedienza, da mostrare in special modo nei confronti della Maestra e della Madre, "con tal dipendenza, e reverenza, che sarà reputato gran delitto da punirsi gravemente e indispensabilmente se alcuna presumerà perdere il dovuto rispetto e ubbidienza"⁹⁵.

⁹¹ Una serie di provvedimenti si susseguono a partire dal 1859 in avanti, trovando una elaborazione più sistematica e coerente con il decreto regio del 31 luglio 1862, il quale definisce un assetto più stabile delle Opere Pie, con l'istituzione della "Direzione degli Orfanotrofi e Conservatori" almeno fino al 1974, anno in cui verrà definitivamente sciolta. Cfr. A. Pizzitola, *Infanzia e povertà*, cit., pp. 250-254.

⁹² Testimoniano tali devastazioni alcune immagini fotografiche pubblicate in: *L'Oratorio dell'Annunziata*, cit., pp. 186-189.

⁹³ ASDFe, Fondo Moniales (XVIII secolo) Regole di Sant'Apollinare Conservatorio in San Guglielmo (senza data).

⁹⁴ Si tratta dei seguenti: ASDFe, Fondo Moniales (XIX secolo) Stato attivo e passivo del Conservatorio di Sant'Apollinare col numero delle zitelle a tutto il 1827; Decreto sul Conservatorio di Sant'Apollinare, 5 maggio 1843.

⁹⁵ *Ibidem*.

Santa Barbara

L'origine di questo conservatorio è legata ad una situazione drammatica e di grave emergenza. Nell'autunno del 1570, un forte sisma colpisce Ferrara e si protrae con scosse più lievi fino al 1574, provocando innumerevoli crolli e vittime. Furono “abbattute le torri e decapitati i campanili, gravemente lesionati il Duomo, il Palazzo ducale, il Castello, le grandi chiese, i conventi, i palazzi nobiliari e le case più modeste”⁹⁶.

Scrive in proposito il Guarini:

“Iddio (...) venendo il dì 17 (novembre) ch'era il venerdì festività di San Gregorio Taumaturgo, mandò quell'orribile, e spaventevole terremoto, il quale per molto tempo continuò con danno, e precipizio di molte case, Palagi e Chiese. A tal che ne rimase la Città sì fattamente diformata, che appresso alle tante calamità faceva di sé spettacolo miserabile, e funesto, e tanto più quanto, che da queste rovine si deplorava la perdita di più d'ottanta persone, che fu poi cagione, ch'ognuno le proprie case abbandonasse, e nelle Piazze, e luoghi aperti, si ricovrasse sotto di alcune capanne fatte di legname, ed altre cose simili”⁹⁷.

In seguito a questo cataclisma⁹⁸,

“si vedevano molte figliuole andar disperse, la qual cosa non potendo sofferire di vedere la pietosissima Barbara d'Austria Duchessa di Ferrara, comandò che nello Spedale di Santa Iustina si radunassero, dove a spese di lei vennero trattenute. Ma crescendo ogni giorno maggiore il numero, la detta Signora acquistò loro alcune casette su il cantone della via detta la Giovecca per gire alla Consolazione dirimpetto al Monastero di San Bernardino, dove passarono poi ad abitarvi, fabbricandovi un piccolo Oratorio, sotto il titolo di Santa Barbara”⁹⁹.

L'Oratorio chiamato così in memoria della duchessa, viene consacrato il 23 marzo 1611 dal vescovo Giovanni Fontana.

Nel 1598 la cospicua eredità lasciata da una ricca nobildonna di nome Leonarda Cumeni Forni, insieme ad altri lasciti da parte di facoltosi cittadini, accrescono le entrate dell'istituto, rendendo stabile la sua esistenza.

⁹⁶ L. Chiappini, *Gli Estensi*, Varese, 1967, p. 294.

⁹⁷ M. A. Guarini, *Compendio Historico*, cit., p. 330.

⁹⁸ Il Guarini interpreta tale terremoto come una punizione divina dovuta all'empietà e alle frodi di un gabelliere di nome Cristoforo Favretti, detto “lo sfregiato”, mentre altri, secondo lo Scalabrini, la fanno risalire “all'indolenza del Duca (Alfonso II) e alle connivenze del suo segretario Nicolucci” in G. A. Scalabrini, *Memorie istoriche*, cit., p. 416.

⁹⁹ M. A. Guarini, *Compendio Historico*, cit., p. 331.

Dopo la devoluzione, il conservatorio viene

“affidato a una doppia Congregazione di uomini e di madonne, la quale doveva accogliervi fanciulle orfane sopra l’età di dodici anni, e giovanette che per la loro orfanezza e l’abbandono e il cattivo esempio de’ genitori o dei parenti fossero in pericolo di cadere nelle mani del demonio, collo scopo d’indirizzarle al cielo. E lo zelo di quelle pie Congregazioni era tanto che tenevano loro spie per indagare dove fossero fanciulle che si trovassero in tale pericolo. Le zitelle avevano anche ufficio di accompagnare i morti alla sepoltura e pregare per essi, ricevendone in compenso limosine più o meno larghe secondo la condizione delle famiglie che a ciò le invitavano. Le Congregazioni amministratrici avevano cura di collocare in matrimonio, o di dotare le fanciulle perché si monacassero. Quelle che volevano restare tutta la vita in quella specie di monastero vi erano conservate”¹⁰⁰.

Con l’arrivo dei Francesi anche il conservatorio di Santa Barbara seguì la sorte degli altri analoghi istituti assistenziali. Le sue ospiti, dopo vari cambiamenti di sede, nell’anno 1800 vennero anch’esse raccolte nell’ex monastero di San Guglielmo, detto altrimenti “Gran Conservatorio”.

Solo dopo il 1815, le zitelle ritornarono nel loro sede primitiva e lì vi rimasero anche quando la direzione del Luogo Pio venne affidata alle Suore della Carità nel 1844.

Secondo i Capitoli e le Regole più antiche risalenti al 1611, il conservatorio accettava anche e volentieri “donzelle e donne che vi si ritiravano pagando la dozzina”¹⁰¹.

Inoltre, “alle zitelle erano imposte obbedienza, rispetto e sottomissione verso le anziane e la Superiora, erano tenute alla puntualità e all’esatto adempimento dei propri doveri”.

In generale le Regole appaiono molto simili a quelle dei Mendicanti, ispirate al rigore controriformistico anche nell’attenzione prestata all’importanza delle pratiche devozionali

Tuttavia Santa Barbara presenta almeno una peculiarità che la differenzia dagli altri conservatori: qui non è negato l’accesso a quelle donne che “pur non essendo vere e proprie prostitute, prestavano comunque motivi di censura”¹⁰².

E’ probabile che la possibilità di poter pagare la dozzina, uso comunque invalso un po’ in tutti gli istituti soprattutto nel Settecento, abbia favorito tale funzione di rifugio per coloro che godevano di una cattiva fama e che decidevano di ritirarsi in un luogo appartato e sicuro, lontano da maldicenze e occhi indiscreti.

¹⁰⁰ C. Grillenzoni, *Relazione intorno al riordinamento degl’Istituti di educazione e d’istruzione*, cit., p. 17.

¹⁰¹ Cfr. R. Sani, A. Ascenzi, *Vita religiosa ed educazione nell’Italia dell’Ottocento. Rosalie Thouret e la fondazione delle Suore della Carità*, Macerata, 2007, p. 29.

¹⁰² *Ibidem*.

La facciata della chiesa annessa al conservatorio di Santa Barbara è ancora oggi riconoscibile all'angolo fra via Mortara e corso Giovecca. Il complesso del conservatorio, edificato nel 1572, rifatto e ampliato nel 1588, su disegno di Gianbattista Aleotti, si componeva di case disposte attorno al cortile su cui si ergeva il campanile, che confinavano con il monastero di Santa Chiara delle Cappuccine. La chiesa, che conteneva una pregevole pala d'altare del Bastarolo¹⁰³, raffigurante la Vergine, Sant'Orsola e Santa Barbara circondata da varie donzelle venne chiusa al culto e adibita ad altri usi nel 1950 e l'educandato fu in seguito trasformato in abitazione.

Santa Giustina

La chiesa di Santa Giustina “fu edificata nella parte superiore della Città, nel medesimo quartiere di Castel Tedaldo, volta all'Occidente, da li Monaci Cassinensi”¹⁰⁴ intorno all'anno 800 sotto il pontificato di Leone III, e poiché venne posto alle dipendenze del cenobio benedettino di Santa Giustina in Padova sorto circa un secolo prima, fu dedicato alla martire padovana.

Nel 1278 venne costituito in parrocchia e tale rimase fino all'agosto del 1583, quando il vescovo Paolo Leoni ottenne da Papa Gregorio XII l'autorizzazione ad istituire, presso il monastero, un Seminario, in ottemperanza alle disposizioni del Concilio di Trento, che raccolse un certo numero di giovinetti vestiti con tonache di color lionato e perciò denominati chierici rossi¹⁰⁵.

Il monastero ebbe questa destinazione fino al 1721, quando il Seminario fu trasferito nel Palazzo Trotti-Costabili, sito nella via Borgonuovo (oggi via Cairoli).

Gli edifici di Santa Giustina, rimasti liberi, vennero allora adibiti a “Conservatorio per le putte di civile estrazione”¹⁰⁶ o, più semplicemente “di zitelle”, non altrimenti classificate.

Tale indicazione rimanda al discorso che è stato fatto in precedenza per Sant'Agnese, benchè in questo caso il dettaglio sul declassamento, sia chiaramente espresso fin dall'origine dell'istituto.

¹⁰³ Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarolo (1536-1589) pittore ferrarese, autore di numerose opere, molte delle quali si trovano oggi presso la Pinacoteca Nazionale, che ha sede nel Palazzo dei Diamanti di Ferrara.

¹⁰⁴ M. A. Guarini, *Compendio Historico*, cit., pp. 57-58.

¹⁰⁵ Cfr. R. Talmelli, *Il candido coro degli angeli, Ricordo delle Monache Agostiniane del Monastero di santa Giustina in Ferrara*, Siena, 2005, pp. 33-34. Cfr. G. A. Scalabrini, *Memorie istoriche*, cit., p. 75.

¹⁰⁶ G. Antonelli, *Indicatore ecclesiastico ferrarese*, cit., p. 120.

Già dal 1681 si erano create le condizioni economiche per la fondazione del conservatorio, la quale fu caldeggiata in modo particolare dall'allora arcivescovo di Ferrara, cardinale Tommaso Ruffo, che ne stese i Capitoli, approvati poi dal Papa Clemente XI. In quell'anno infatti, un certo Carlo Baroni, ricco nonché generoso mercante cittadino, "istituì erede fiduciario Carlo Bertelli, ad oggetto che dopo la sua morte, soddisfatti i legati, pagati i debiti e le spese funerarie, il residuo della sua eredità fosse distribuito in tante doti di venticinque scudi ciascuna, da assegnarsi a piacere dell'erede a povere zitelle di questa città, che si maritassero o si monacassero".

Trascorsero trentanove anni fra la data del testamento e la morte del benefattore, per cui si scoprì che il patrimonio nel frattempo era considerevolmente aumentato, ed ammontava ad una cifra superiore ai sessantamila scudi, entità che andava ben oltre lo scopo prefisso dal benefattore.

Il tempestivo intervento dell'arcivescovo, con la sua proposta di investire i capitali nell'apertura di un nuovo conservatorio, permise l'acquisto del monastero di Santa Giustina, dove vennero accolte le fanciulle indigenti ma di civile nascita.

Gli scudi del benefico mercante vengono utilizzati quindi in una direzione che in parte modifica le intenzioni originariamente espresse: "si acquistò il locale di Santa Giustina colle annesse fabbriche, e vi si formò il conservatorio. Il residuo venne investito in compra di luoghi di monte, di stabili, e di capitali fruttiferi. La metà dei frutti di detti capitali si assegnò pel mantenimento delle zitelle nel conservatorio, e dell'altra metà, prelevato ciò che era necessario per far celebrare quotidianamente una Messa nella Chiesa del conservatorio a suffragio del testatore, si costituirono tredici doti delle quali sette a scudi venticinque l'una, e le altre da distribuirsi ogni anno a favore prima delle zitelle consanguinee del testatore, poscia delle altre povere della città"¹⁰⁷.

Seguendo un accordo fra l'arcivescovo e l'esecutore testamentario, alla morte di quest'ultimo, nel 1724, l'amministrazione dell'istituto viene affidata alla Curia.

Le Regole appaiono molto simili a quelle già in parte viste che attengono al Pio Luogo dei Mendicanti e ne rappresentano la matrice sulla quale vengono ricalcati obblighi e doveri, permessi e divieti delle zitelle¹⁰⁸.

Nel periodo napoleonico anche questo conservatorio venne chiuso e obbligato a far trasferire le proprie ospiti in San Guglielmo. Ripristinato dopo la Restaurazione, nel 1832 vi trovarono posto alcune delle Clarisse che si erano disperse negli anni del dominio francese,

¹⁰⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁸ Cfr. A. Pizzitola, *Infanzia e povertà*, cit., p. 14.

avendo perduto le proprie sedi, tra cui il Monastero del Corpus Domini¹⁰⁹. Esse svolsero opera di accoglienza per l'infanzia abbandonata, alla stregua di un orfanotrofio.

Nel secolo successivo, tra il 1907 e il 1916, ci fu per Santa Giustina una breve parentesi di gestione laica, da parte di una facoltosa donna, Elvira Fiorentini, che aprì nel Pio Luogo un collegio ed un pensionato. Dal 1907 al 2003 il convento, ancora oggi presente in piazzetta Cortebella, ovvero nel suo sito originario, è stato abitato da monache Agostiniane di clausura.

2 - I criteri dell'accoglienza: ammissione, esclusione e congedo

a - Fanciullezza, povertà, salute

Quali sono i requisiti per accedere ai conservatori?

Anzitutto, come abbiamo già accennato, bisogna trovarsi in una condizione che lasci intravedere il rischio, più o meno alto, di perdere la virtù, a causa di svariati e molteplici fattori, che possono verificarsi singolarmente oppure insieme, rendendo opportuno l'intervento protettivo e il ricovero in istituto.

Un primo elemento è di sicuro l'indigenza, che espone le fanciulle ad una vita di mendicizia ed espedienti, rendendole facili prede della bramosia altrui; un altro motivo generalmente collegato al primo è l'abbandono da parte della famiglia, oppure l'essere orfana di entrambi i genitori ma anche di uno solo, in modo particolare del padre, per il ruolo economico, giuridico e morale esercitato da questi come capofamiglia¹¹⁰.

L'età rappresenta di certo uno dei requisiti più importanti, pur non costituendo un principio così rigido, come dimostra lo stesso uso del termine zitella, che rimanda ad una condizione di infanzia perenne, soggetta quindi alla necessità di una tutela superiore, istituzionale o familiare.

In maniera speculare e complementare al tempo stesso, si può affermare che la donna rimane sempre bambina ma altresì che la bambina "è pur sempre una donna anche quando è

¹⁰⁹ Si veda in proposito: T. Lombardi, *Gli Estensi e il monastero del Corpus Domini di Ferrara*, Ferrara, 1980.

¹¹⁰ Le istanze per l'ammissione delle fanciulle ai conservatori sono numerose soprattutto da parte di vedove e o di vedovi, con una netta preminenza numerica delle prime, il che è senz'altro in relazione con quanto stabilito nel *Motu proprio* del 14 novembre 1826, ovvero che tra i requisiti preferenziali per entrare in istituto, l'essere orfana di padre aveva più valore che l'esserlo di madre. Si suppone che ciò fosse una consuetudine invalsa anche nei secoli passati, benché non sia stata trovata una traccia scritta di tale distinguo, nei documenti che riguardano le regole dei conservatori presi in esame.

piccola e le limitazioni connesse al suo sesso la privano della possibile frequentazione degli spazi sociali aperti ai suoi coetanei”¹¹¹ di genere maschile.

Non mancano comunque i tentativi di definire le fasce di età entro cui debbano ricadere le femmine per poter accedere ai vari conservatori, i cui organi collegiali si premurano di segnalarli tramite regolamenti interni, che però su questo punto vengono spesso disattesi con deroghe ispirate alla pietas cristiana, che pone l’accento sull’obbligo morale di soccorrere anche quei soggetti bisognosi d’aiuto, che tuttavia non rientrano in tali parametri.

“A Sant’Agnese fino alli sette anni. Alla Rosa dalli sette anni fino alli dodici. A Santa Barbara Giovani Vergini in pericolo di perdere l’onore. A Santa Margarita le Mendicanti per la Città”¹¹² si legge nei primi Capitoli dell’ospitale di Santa Margherita.

Un requisito invece dal quale non si può prescindere è la buona salute. Tutti i conservatori insistono molto su questo: perfino il Pio Luogo dei Mendicanti, l’unico istituto che ospita “fanciulli d’ambo i sessi, derelitti e privi di mezzi di sussistenza”¹¹³, che può considerarsi un orfanotrofio più che un conservatorio vero e proprio, preclude l’accesso ai malati, nonostante la sua origine ospedaliera risalente al medioevo. Nei Capitoli ed Ordini di Sant’Agnese del 1703, si legge ad esempio, che le bambine “non abbiano nelle loro persone difetto tale, che le rendano inutili, e inabili alle altre, ma debbano essere sane”¹¹⁴. Le zitelle non devono essere affette da “mali cutanei come rogne, alopecia, ulceri, nascente e simili”¹¹⁵.

Inoltre, gli Statuti per il conservatorio di Santa Maria della Rosa mettono in guardia contro le eventuali simulazioni che le giovani ospiti possono mettere in atto per ottenere dei vantaggi, come scansare il lavoro e godere delle relative comodità offerte dall’infermeria presente nel reclusorio. Si avverte quindi di prestare attenzione a “non secondare le malinconiche idee di qualche ipocondriaca, e molto più le scaltre finzioni delle pretese ammalate”¹¹⁶.

Diversi invece sono i casi in cui parenti o tutori della zitella fingono che la zitella sia in buona salute affinché essa venga accettata in conservatorio¹¹⁷, una strategia che molto probabilmente era abbastanza adoperata, il che spiegherebbe l’obbligo sempre più frequente nel corso del XVIII secolo, di produrre prove di presunta integrità fisica per l’ammissione.

¹¹¹ O. Niccoli, *Il seme della violenza*, cit., p. XII..

¹¹² *Capitoli, et Ordini da conservarsi per buon Governo diell’Ospitale di Santa Margarita*, 1716, cit., p. 14.

¹¹³ *Ordini sopra il buon governo dello Spedale de’ Mendicanti*, cit., Ferrara, MDCLXXV, p. 3.

¹¹⁴ *Capitoli, et Ordini da osservarsi per buon governo dell’Ospitale di Sant’Agnese Stabiliti con l’Approvazione, e sotto il Patrocinio dell’Eminentissimo e Reverendissimo. Sig. Cardinal Taddeo Luigi del Verme Vescovo di Ferrara, Ricavati da’ Capitoli Antichi e ridotti in forma praticabile à tempi nostri*, In Ferrara, MDCCIII, p. 11.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Statuti, e Regole per il buon Governo del Conservatorio di Santa Maria della Rosa. In miglior forma ridotte*, cit., p. 12.

¹¹⁷ Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., pp. 73-74.

Infatti, per smascherare tali inganni, specie nei casi in cui vi sia un sospetto fondato di occultare malattie gravi o contagiose, si rende sempre più spesso obbligatoria la richiesta di un certificato da parte del medico, che attesti, sotto la propria responsabilità, lo stato di salute effettivo dell'aspirante al ricovero.

Se, da un lato, ciò si lega a quella specie di rivoluzione burocratica che il riformismo illuminato aveva già sperimentato altrove, non a Ferrara¹¹⁸, che in quest'ultima città comunque si rivela con la nuova amministrazione napoleonica, attraverso un *modus operandi* che mira a rilevare, accertare e quantificare con l'evidenza del metodo cartesiano, dall'altro lato, esso risponde ad un processo intrinseco alla natura dei conservatori, i quali tendono nel corso del Sette e dell'Ottocento, a diventare sempre più selettivi nei confronti dell'utenza, al fine di limitare i costi di una gestione ritenuta onerosa a fronte di una drastica diminuzione delle rendite.

La soppressione dei Monti di Pietà e di Farina, l'incameramento dei loro beni, così come l'eliminazione delle private e dei benefici agli enti assistenziali, avevano reso la sopravvivenza di questi ultimi molto difficile, esponendoli ad una forte precarietà, che i tentativi di pianificazione amministrativa in senso centralistico del periodo napoleonico, non erano riusciti ad evitare.

Tale processo inarrestabile, si avvierà nel corso del XIX secolo, in particolar modo durante il restaurato governo pontificio, ad orientare l'offerta assistenziale nei confronti dei ceti medi o medio-bassi, escludendo quasi completamente quelli più miserabili.

Si tratta di un mutamento rispetto alle intenzioni originarie con le quali erano sorti gli istituti in epoca medievale e moderna, di cui Angela Groppi parla ampiamente per quanto riguarda i conservatori romani del XIX secolo¹¹⁹, ma che, sempre con gli opportuni distinguo relativi al contesto, può adattarsi anche alla situazione ferrarese.

Anche se l'indigenza continua a rappresentare un criterio da non sottovalutare, anzi per molti versi indispensabile per l'accettazione in istituto, tuttavia, numerose clausole aggiuntive che compaiono nelle delibere delle congregazioni e assumono quindi un valore normativo, iniziano ad esigere obbligatoriamente ad esempio un corredo per poter entrare,

¹¹⁸ Benché Ferrara rimanga sostanzialmente estranea al moto riformatore che si diffonde in alcuni Stati italiani a metà del XVIII secolo, echi del pensiero illuminista e barlumi di rinnovamento in quella direzione si possono intravedere per esempio nell'opera riformatrice del Cardinale Giovanni Riminaldi. Si veda in proposito: P. Bellini, *Medicina, Sanità Pubblica e Riforma dell'Università a Ferrara durante la seconda metà del Settecento*, in *Medicina e ambiente*, "Atti del XXXVIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia della Medicina (SISM) Ispra-Varese-Cuveglia, 16-19 ottobre 1997", a cura di E. Anklam e G. Armocida, Varese, 1999, pp. 233-238.

¹¹⁹ Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, pp. 68-89.

composto da abiti, biancheria, mobilio (primo fra tutti il materasso) e oggetti d'uso quotidiano (stoviglie personali).

Durante il XVIII secolo, i responsabili decidono inoltre aumentare la disponibilità dei posti paganti la dozzina, mezza o intera, restringendo così quella relativa a persone bisognose di essere mantenute totalmente a spese del conservatorio. Molti sono gli istituti che richiedono almeno il pagamento iniziale una tantum a titolo di sussidio.

In un'adunanza tenutasi il 31 marzo 1798 (11 Germinale Anno VI) presso il conservatorio di Santa Margherita¹²⁰, dopo una lunga esposizione riguardo "il notevole sbilancio" in cui si trova l'istituto, prosegue indicando la necessità di porvi rimedio attraverso le seguenti misure: "che non si debbano prendere in Conservatorio zitelle fino a tanto che non siano esse ridotte al numero di Trenta e ridotte che siano a un tal numero, compresavi anche la Madre del detto Conservatorio, non si dia una vacanza che non si possa intendere per vacanza il luogo di quella zitella che con la dovuta licenza andasse a servire, ma doversi sempre considerare quel luogo occupato e mai vacante. Che men possano accettarsi ed ammettersi in detto Conservatorio in avvenire educande se non pagheranno scudi tre il mese anticipatamente con le idonee cauzioni che si prestino al servizio del Conservatorio ne' modi e termini che le verranno prescritti dai Cittadini ispettori deputati"¹²¹.

Si tratta di una cifra considerevole, considerando che la dozzina da pagarsi in genere mensilmente, si aggirava nello stesso periodo intorno ai due scudi, talvolta anche meno, come è possibile constatare per il conservatorio di Santa Barbara ("le Zitelle a dozzina sono tenute alla corresponsione di uno scudo e ottanta bajocchi"¹²²) e quello di Santa Maria della Rosa ("se vi fossero posti vacanti per qualche dozzinante, esse dovrebbero corrispondere scudi due"¹²³).

Inoltre, le spese da parte della famiglia d'origine o dei benefattori, aumentano anche per l'uso sempre più frequente e obbligatorio dei vari certificati di battesimo, morte dei genitori, di povertà e di onestà dei costumi, da produrre al momento dell'ingresso e rilasciati dai parroci della parrocchia di appartenenza¹²⁴.

¹²⁰ ASCFe, OPB, 8, 1, Verbale dell'Adunanza tenutasi dai Cittadini ispettori deputati sopra il Conservatorio di Santa Margherita, per trattare interessi spettanti al Conservatorio medesimo, Ferrara, 11 Germinale Anno VI (31 marzo 1798).

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² ASCFe, OPB, 12, 5, Verbale dei Cittadini deputati Amministratori sopra il Gran Conservatorio, Ferrara, 10 Fruttidoro, Anno IX (27 agosto 1801).

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., pp. 74-75.

b - Bellezza

Un altro requisito fondamentale per accedere ai conservatori, è la bellezza. Il rischio di perdere l'onore aumenta in modo direttamente proporzionale al quoziente di bellezza che una fanciulla possiede. Nei Capitoli di Santa Margherita si legge che le fanciulle possono essere ricoverate se “sono mendicanti o così derelitte (...) e per la loro avvenenza in pericolo di perdere l'onore”¹²⁵. La reclusione risulta quindi più opportuna se la ragazza mostra tale dote, poiché, al contrario, bruttezza e deformità sono ritenute una barriera protettiva efficace nei confronti della corruzione¹²⁶.

Una volta entrata in conservatorio, la bellezza viene occultata e mortificata nel suo aspetto esteriore, anche attraverso l'uso di un abbigliamento monacale che tende a coprire il corpo il più possibile, lasciando scoperte solo il volto e le mani. Si proibisce infatti “ogni vanità di costumi, come l'usar rizzi, maniche con gonfi, cordelle di colore in capo, e alle braccia o scarpe, pettorine ricamate, persiane, o altri abiti di fogge singolari, e di mode peregrine, conciatore bizzarre, e altre simili cose, che danno nell'occhi notabilmente inventate dal capriccio del Mondo vano”¹²⁷. L'abito che le zitelle devono indossare è nero; esse si “copriranno la testa con un velo bianco da cui resteranno coperte fino alla metà del busto”¹²⁸.

Anche nelle Regole per il conservatorio della Rosa, troviamo analoghe indicazioni: “Guardansi poi in particolar maniera dal tener presso loro, e molto più dall'usare cipria, ricci, fiori, e qualunque altro fomento di vanità”¹²⁹; le camice devono essere ben chiuse al collo e ai polsi; le maniche si possono arrotolare fin sopra il gomito solo durante l'esecuzione di un lavoro domestico, “come bucato, o altro di simil natura”¹³⁰.

Tutto deve suggerire modestia e umiltà, poiché la bellezza da coltivare è solo quella interiore, sinonimo di purezza spirituale e non certo quella fisica, che seduce, affascina e induce in tentazione chi la osserva.

L'avvenenza del corpo di per sé non rappresenta un valore, poiché la vera dote è l'onore da custodire, impresa tanto più ardua quanto più la fanciulla appare attraente nel suo aspetto esteriore.

¹²⁵ *Nuovi Capitoli e Regole Da osservarsi per il buon Governo del Conservatorio di Santa Margarita*, cit., pp. 28-29.

¹²⁶ Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., p. 72. Cfr. L. Ciammitti, *Fanciulle, Monache, Madri*, cit., pp. 466-467.

¹²⁷ *Nuovi Capitoli e Regole Da osservarsi per il buon Governo del Conservatorio di Santa Margarita*, cit., p. 30.

¹²⁸ *Ibidem*, p. 29.

¹²⁹ *Statuti, e Regole per il buon Governo del Conservatorio di Santa Maria della Rosa*, cit., p. 7.

¹³⁰ *Ibidem*.

“Povere ma belle, dunque le ragazze scelte per il conservatorio possiedono qualcosa che non è veramente di loro proprietà, ma un bene sociale, l’onore. La loro prima dote è appunto questa, preludio e condizione di quella che il conservatorio darà loro per assumere lo stato di moglie o di suora”¹³¹. Ciò significa che una bellezza vistosa, accompagnata dall’indigenza, funge da efficace lasciapassare per l’istituto, poiché li può venir nascosta e disciplinata allo scopo del mantenimento della virtù, fino al momento in cui potrà essere rivelata nella forma più adatta al ruolo di moglie, madre o monaca.

Un altro aspetto per comprendere l’importanza di questo requisito riguarda la convinzione che, all’opposto, vi sia “un’equivalenza tra bruttezza del corpo e bruttezza dell’anima”¹³².

Si tratta di un’idea che è radicata nella mentalità dell’epoca ed è imputabile alla diffusione del concetto neo-platonico di bellezza durante i secoli XV e XVI nella cultura occidentale, al di là dei confini circoscritti all’ambito puramente filosofico e teologico, dove il contatto fra cristianesimo, platonismo e aristotelismo aveva già dato i suoi frutti, rimasti però fino all’Umanesimo serrati nei chiostri, nelle biblioteche e nelle università.

L’antinomia bellezza/bruttezza colloca da una parte la verità e la bontà e dall’altra il male in tutte le sue manifestazioni, come ad esempio la malattia.

In conclusione, si può affermare che il binomio povertà e bellezza, corrisponde alle due alternative a cui il conservatorio intendeva sottrarre le fanciulle: mendicizia e prostituzione.

c - Residenza

Anche la residenza, è un criterio indispensabile, salvo appunto le consuete eccezioni, per poter entrare nei conservatori. Questo punto, presente di solito già negli Statuti originari, è ribadito varie volte sia nei verbali delle sedute che si tengono nei diversi conservatori durante gli ultimi decenni del XVIII secolo e i primi di quello successivo, sia nelle lettere, peraltro numerose, di risposta alle richieste di entrata, molte delle quali sono formulate in favore di orfani di guerra.

Si tratta di una consuetudine che riguarda non solo i conservatori ma, più in generale, tutti i ricoveri di mendicizia che durante il Medioevo e l’Età Moderna, offrono assistenza in ambito cittadino e si rivolgono in modo esclusivo ai residenti, sempre con il fine di

¹³¹ L. Ciammitti, *Fanciulle, Monache, Madri*, cit., p. 467.

¹³² A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., p. 72.

selezionare un'utenza che altrimenti risulterebbe troppo numerosa da sostenere, attraverso un sistema che si fonda principalmente ancora sulla beneficenza privata.

Nel caso specifico dei conservatori, tale regola, che abbiamo citato nel paragrafo precedente, a proposito degli Statuti di Santa Maria della Rosa e di Sant'Agnese, è rilevabile in altre simili istituzioni presenti in città diverse da Ferrara, come ad esempio Santa Maria del Baraccano, Pio Luogo di Bologna, deputato alla difesa dell'onore femminile¹³³.

La residenza nel comune cittadino quindi, rappresenta un altro elemento, su cui vagliare le copiose domande di ammissione che piovono sui ricoveri assistenziali. Tra i tanti esempi rinvenuti, ve ne sono alcuni particolarmente significativi. Essi sono stati scelti come campioni per due situazioni che conducono ad esiti differenti.

Del primo, abbiamo il riscontro che si sia risolto in modo positivo, con l'accettazione della richiesta di ricovero nel Pio Luogo del Soccorso, poiché il nome della donna compare in un documento posteriore alla domanda di ingresso, che si rivelerà prezioso anche per altri aspetti, di cui tratterò più avanti. Per ora, basti sapere che questa donna la incontreremo di nuovo, insieme alle sue compagne, in un ruolo e in un contesto diversi, da protagoniste e in mezzo a giochi di potere politico-istituzionali, in bilico fra reclusione e libertà.

In una lettera datata 24 settembre 1796 (3 Vendemmiaire Anno V) che il Commissario del Potere Esecutivo invia alla Municipalità di Ferrara¹³⁴, si legge:

“Cittadini, una povera Zitella che trovasi vittima dell'altrui seduzione, e gravida, non ha nelle sue misere circostanze altro rifugio che quello, che può prestarle la Pietà vostra, o Cittadini, facendole accordar luogo nel Convento del Soccorso, ed ordinando al Presidente del medesimo di accoglierla. Essa è Teresa Torri di questo Comune. Io v'invito a quest'opera di Carità, ben certo che vi presterete ad essa con quello spirito di umanità che felicemente vi distingue. Salute e fratellanza, il Commissario G. B. Boldrini”¹³⁵.

La “pericolata”, di cui si specifica che è del comune di Ferrara, viene accettata nella Casa del Soccorso, a quanto pare senza alcun impedimento. Il suo nome compare infatti nel verbale di un processo che reca la data del 18 dicembre 1798 (28 Frimale Anno VII).

Diverso invece è il caso di una donna che chiede di far accogliere una bambina da lei adottata in circostanze drammatiche, e che ora non è più in grado di accudire e mantenere.

¹³³ Cfr. L. Ciammitti, *Fanciulle, Monache, Madri*, cit., pp. 462-463.

¹³⁴ ASCFe, OPB, 12, 1, Lettera del Commissario del Potere Esecutivo nel Dipartimento del Po Inferiore, alla Municipalità, Ferrara, 3 Vendemmiaire Anno V (24 settembre 1796).

¹³⁵ *Ibidem*.

Questa vicenda suscita l'interesse e l'attenzione delle autorità pubbliche e si manifesta in uno scambio epistolare serrato fra la madre adottiva, il Podestà di Ferrara e quello di Bologna, che ora andiamo ad analizzare. Seguiamo l'intero carteggio in ordine cronologico, utile per comprendere le dinamiche di accesso al conservatorio, regolate, in particolare, sul criterio di residenza. La prima lettera, del 17 agosto 1814, è inviata al Prefetto del Dipartimento del Basso Po, Costantino Zacco, e contiene quanto segue:

“Signor Prefetto, la Francesca Russelli espone con tutto il rispetto, come sino da dieci anni e mezzo circa a questa parte prese sotto la sua cura la Teresa Mazzanti figlia di Andrea e della Maria Teresa Cesari, in allora di tenera età, ed abbandonata affatto dai suoi Genitori, che se ne fuggirono da essa. Sino al presente, a che la detta Ragazza è giunta all'età di dodici anni circa, e come dall'unita Fede Battesimale, non sia mancato la Esponente in titolo di Carità di somministrargli, e vitto, e vestito decentemente, e perché in passato il marito le somministrava i mezzi di sussistenza; ma ora che i Guadagni si sono diminuiti di molto, e che è accresciuta la Famiglia essendo stata costretta di dar ricovero a due suoi Nipoti congedati, non potendo più prestare assistenza alla detta Teresa, ricorre rispettosamente alla di Lui Autorità, Signor Prefetto, supplicandola della Grazia di farla accettare nel Grande Conservatorio di San Guglielmo, trovandosi sana e robusta, e abile ai servizi del Luogo, e Professione, e come dall'altro Certificato del Medico Ordinario di detto Conservatorio. In attenzione di essere esaudita, si protesta con tutto il rispetto, La Francesca Russelli”¹³⁶.

Dello stesso giorno, ovvero 17 agosto 1814, è una seconda lettera inviata questa volta dal Podestà di Ferrara, Girolamo Cicognara, a quello di Bologna, Cesare Bianchetti, di seguito riportata integralmente:

“E' a me ricorso certa Francesca Russelli di questo Comune in Ferrara, rappresentandomi che trovandosi da dieci anni e mezzo a questa parte certo Andrea Mazzanti unitamente a una moglie Teresa Cesari, Bolognesi ed abitanti tutti in un medesimo quartiere accadde fatalmente che una notte dipartì il detto Mazzanti e poco dopo fuggì pure la sua moglie lasciando nel detto quartiere una Bambina di mesi 18 che la suddetta Russelli, vedendo così immanemente abbandonata alla provvidenza questa infelice fanciulla, e mossa da vera compassione, se la prese sotto propria cura, e dividendo i prodotti delle proprie fatiche l'ha allevata sino al presente che conta l'età d'anni dodici: che finalmente essendole accresciuta la famiglia ed essendo stata costretta a dar ricovero a due suoi Nipoti congedati non può ulteriormente prestare assistenza, ricovero, e vitto alla suddetta Teresa Mazzanti, mi prega affinché mi impegni di farla accettare nel Conservatorio di San Guglielmo

¹³⁶ ASCFe, OPB, 9, 22, , Lettera di Francesca Russelli al Prefetto del Dipartimento del Basso Po, Ferrara, 17 Agosto 1814.

dipendente da questa Congregazione di Carità. Io non ho mancato di prestarmi a favore di questa infelice Creatura, ma si frappongono due ostacoli, il primo per non esservi alcun posto vacante nel detto Pio Luogo, ed il secondo perché a termini del Regolamento in capo del detto Luogo non può avervi accesso i nati fuori di Comune e fuori Circondario, mentre la predetta fanciulla è Battezzata sotto il giorno 8 maggio 1802 nella Metropolitana di Bologna. Mi sarebbe pertanto assai grato se alla Signoria Podestà volesse interessarsi a favore di questa orfanella procurandole un ricovero in qualche Pio Luogo di Condotta Centrale, sollevando chi ancora fino adesso l'ha custodita e mantenuta. Nel pregarla quindi ad avanzarmi un riscontro del proposito, aggradisca Vostra Podestà la protesta della mia distinta Stima, e confidenza. Conte Girolamo Cicognara¹³⁷.

Prima di conoscere le risposte a queste ultime due missive, è opportuno soffermarci su alcune brevi considerazioni. Poiché in entrambe compare la stessa data, in base ai contenuti espressi, si presume che Francesca Russelli sia ricorsa in prima battuta al Podestà di Ferrara e, in secondo luogo, al Prefetto, a distanza forse di pochi giorni, con l'intento di attivare tutti i canali possibili per raggiungere il suo scopo.

Un'altra ipotesi avrebbe potuto essere quella di un passaggio di notizie e di ordini su questo caso, da parte del Prefetto al Podestà di Ferrara, tuttavia i tempi che avrebbero dovuto risolversi in sol giorno, cioè il 17 agosto, rendono del tutto improbabile tale idea. Inoltre, le stesse parole del Podestà di Ferrara indicano in modo chiaro che la donna si è rivolta personalmente a lui per richiedere l'accettazione della figlia adottiva in conservatorio.

Per la prima delle due lettere, non abbiamo alcuna responsiva. E' verosimile che il Prefetto abbia ritenuto tale faccenda di competenza del Podestà e pertanto, essendo a conoscenza dei fatti, ne abbia lasciato il disbrigo all'autorità comunale, tanto più in un momento così delicato, come quello che stava attraversando il territorio dipartimentale, su cui il Prefetto governava.

Ricordiamo infatti che tutto il Dipartimento, compreso lo stesso capoluogo cioè Ferrara, erano presidiati dagli Austriaci, che dal 29 gennaio del 1814 avevano occupato anche la fortezza cittadina, dopo aver trovato la strada spianata dai murattiani, capitanati dal generale Carlo Filangieri.

Da quel giorno in avanti, fino a che il Governo Provvisorio Austriaco, in virtù del Congresso di Vienna, non riconsegnò il territorio allo Stato Pontificio il 19 luglio 1815, la città e tutta la provincia furono scosse da gravi disordini, pressanti problemi economici e

¹³⁷ASCFe, OPB, 9, 22, Lettera del Podestà di Ferrara al Podestà di Bologna, Ferrara, 17 Agosto 1814.

sociali, scontri militari, come quello accaduto nell'aprile dello stesso anno, a Occhiobello e Vallunga, tra le forze di Gioacchino Murat e l'esercito austriaco¹³⁸.

Rimanendo per un istante sullo scenario generale entro il quale si collocano vicende particolari, come quelle riportate innanzi, non è superfluo ribadire la grande influenza che il contesto politico, istituzionale, economico, sociale ed ideologico, eserciti nel campo dell'assistenza, sulle dinamiche dell'offerta e della richiesta, sui meccanismi d'interazione fra tali variabili e sulle strategie per gestire, o accedere alle risorse disponibili, a seconda che si vestano i panni dell'amministratore o del fruitore bisognoso.

Nel primo dei due casi illustrati, a proposito di una richiesta per il ricovero al Soccorso, di una donna, di nome Teresa Torri, che sappiamo essere andato a buon fine, se consideriamo la data della lettera di riferimento¹³⁹, cioè il 25 settembre 1796, possiamo affermare che neppure quello fosse un momento tranquillo, a causa degli avvenimenti appena trascorsi e dovuti all'arrivo dei Francesi, che dal 23 giugno dello stesso anno avevano posto Ferrara sotto il proprio dominio.

Tuttavia, il relativo consenso accordato agli invasori, accompagnato da diffusi entusiasmi dalle venature giacobine, avevano acceso speranze di rinnovamento, nonostante lo scotto pagato per i primi provvedimenti imposti alla popolazione, quali la spoliazione del Monte di Pietà, o la contribuzione di un'altissima indennità di guerra.

In un clima di grande fermento ma anche di profonda confusione politica e istituzionale, almeno in quel caso, non si erano verificati intoppi o interferenze nell'iter di ingresso, anzi, il semplice requisito della residenza lo aveva garantito e reso possibile.

Solo due anni più tardi, nel 1798, la stessa struttura che aveva accolto così facilmente Teresa Torri, nel rispetto del regolamento vigente, non vedrà l'ora di liberarsi di lei come di altre sue compagne, come vedremo, a causa del dissesto finanziario che aveva colpito l'intera rete assistenziale. Mentre si spengono gli entusiasmi iniziali, affiorano nella coscienza dei responsabili dei Luoghi Pii le cause scatenanti della crisi, ovvero le ripercussioni negative che alcuni interventi requisitori del regime napoleonico avevano messo in atto, depauperando il sistema di beneficenza e ostacolando i flussi delle rendite, che fino ad allora ne avevano garantito un discreto funzionamento.

Tornando invece, con un improvviso balzo al 1814, al caso della bambina abbandonata dai genitori, bisognosa di una nuova sistemazione su richiesta della madre adottiva, scopriamo una situazione diversa e molto più complicata della precedente.

¹³⁸ Cfr. R. Jannucci, *Storia di Ferrara e provincia dalle origini ad oggi*, Ferrara, 1986, pp. 125-126.

¹³⁹ ASCFe, OPB, 12, 1, Lettera del Commissario del Potere Esecutivo, cit.

Ciò si intuisce chiaramente seguendo le ultime due lettere di risposta, inviate al Podestà di Ferrara dal suo corrispondente, il conte Cesare Bianchetti, Podestà di Bologna.

La prima in ordine cronologico, è datata 22 agosto 1814¹⁴⁰ e riporta il seguente contenuto:

“ Signore, con tutto l’impegno ho raccomandata a questa Commissione de’ Mendicanti l’Orfana Russelli, onde sia in detto Pio Luogo accettata. Tosto che riceverò il riscontro, che attendo sollecito, sul risultato delle mie premure, mi farò in dovere di parteciparglielo, Signor Conte Podestà, ad evasione del pregiato di Lei Foglio 17. andante Numero 2140; protestandole intanto li sentimenti dell’immortabile mia considerazione”¹⁴¹.

La seconda lettera, che conclude il carteggio sulla vicenda, viene scritta appena sei giorni dopo, il 28 agosto dello stesso anno, svela tutte le motivazioni che fanno fallire.... e presenta il seguente contenuto:

“Signore, come la prevenni col mio Foglio Numero 4879 furono da me dirette le più efficaci raccomandazioni a questa Commissione de’ Mendicanti pel ricevimento dell’Orfana Mazzanti Russelli, e venne Ella accertata sulla comunicazione dei riscontri, che si fossero avuti sul proposito. Ora la prelodata Commissione mi fa conoscere l’assoluta impossibilità di ricoverare l’Orfana annunciata sia per avere essa oltrepassata l’età prefinita all’ingresso nei Conservatori, sia per non essere essa Orfana di Padre, come stabiliscono i Regolamenti, sia in fine, perché il numero delle Zitelle già esistenti supera di molto i mezzi, che si hanno per mantenerle. Nel parteciparle, Signor Conte Podestà, le difficoltà che si frappongono all’esaurimento del pregiato di Lei Foglio 17. andante Numero 2140, io la prego a persuadersi del mio sommo rincrescimento in non aver potuto, come avrei pur amato, secondare le analoghe di Lei premure a questo riguardo”¹⁴².

Il quadro che emerge attraverso queste parole appare chiaro: nonostante lo zelo e la premura dimostrati o forse, sarebbe meglio dire esibiti, la faccenda non va in porto. Troppi ostacoli impediscono la riuscita di un’impresa che si rivela difficile fin dall’inizio, dal momento che la bambina abita a Ferrara ma è stata battezzata a Bologna.

Le sorti di un destino individuale si impigliano nelle maglie delle diverse competenze non tanto reclamate quanto negate, sulla base di un interesse ostentato ma poco sostanziale,

¹⁴⁰ ASCFe, OPB, 9, 22, Lettera del Podestà di Bologna al Podestà di Ferrara, Bologna, 22 Agosto 1814.

¹⁴¹ *Ibidem*

¹⁴² ASCFe, OPB, 9, 22, Lettera del Podestà di Bologna al Podestà di Ferrara, Bologna, 28 agosto 1814.

che sembra più propenso a delegare le proprie responsabilità dietro allo schermo di una normativa sulla quale ci si irrigidisce opportunamente, al fine di evitare complicazioni.

Il sistema di selezione sotteso all'agire delle autorità pubbliche, appare un ingranaggio collaudato, reso più efficiente durante i pochi anni di dominazione francese che ne hanno affinato le procedure antiche, tramite l'esperienza burocratica, ed è pronto a sacrificare chi non risponde a determinati requisiti.

Nessuno dei due rappresentanti del potere politico cittadino sembra avere l'influenza necessaria per convincere i dirigenti degli istituti assistenziali ad ammettere la fanciulla, i quali forse avrebbero potuto chiudere un occhio sui requisiti mancanti, ricevendo pressioni dall'alto. Tuttavia, è più probabile che nessuno dei due podestà sia realmente intenzionato ad esercitare tale influenza e ad interferire nel normale corso delle procedure di ammissione, scavalcando le prerogative dei deputati all'amministrazione dei Luoghi Pii.

Infine, il fallimento dell'impresa viene giustificato facendo appello alla mancanza di idoneità ai criteri di ammissione previsti dalla normativa. Ma la sentenza rigorosa, sembra in contrasto con i sentimenti di preoccupazione e rammarico espressi soprattutto nella conclusione dell'ultima lettera¹⁴³. Si nota infatti che il linguaggio epistolare usato, enfatizza a tratti la drammaticità della vicenda, nella quale tutti gli scriventi sembrano coinvolti e mossi a compassione; vi appare una retorica passionale diversa da quella che inneggiava ai moti rivoluzionari e aveva spazzato via, talvolta non senza remore o rimpianti, ogni appellativo nobiliare e religioso.

Cosa ne sia stato della fanciulla non si sa.

Del resto, già una volta la "provvidenza"¹⁴⁴ aveva posto "l'infelice Creatura"¹⁴⁵ nelle braccia della caritatevole Francesca Russelli, la quale di certo non avrà cuore di lasciarla sola e abbandonata di nuovo come era avvenuto in passato a causa dei suoi genitori naturali.

Forse è proprio questo in cui confidano il conte Girolamo Cicognara e il conte Cesare Bianchetti. La fanciulla se la caverà perché non verrà privata del sostegno e dell'affetto ricevuto fino a quel momento dalla madre adottiva. Più che una speranza è quasi una certezza.

Abbiamo visto che la buona salute, di cui gode Teresa Mazzanti, non basta a farla accogliere in conservatorio. E' questo l'unico requisito, peraltro accertato tramite un certificato medico, che possiede e la rende formalmente idonea ad entrare in istituto. Ma come sappiamo non conta rispetto ai numerosi ostacoli che incontra la sua ammissione.

¹⁴³ *Ibidem*

¹⁴⁴ ASCFe, OPB, 9, 22, Lettera di Francesca Russelli al Prefetto, Ferrara, 17 Agosto 1814, cit. Il termine, suona come un preludio al Romanticismo.

¹⁴⁵ ASCFe, OPB, 9, 22, Lettera del Podestà di Ferrara al Podestà di Bologna, Ferrara, 17 agosto 1814, cit.

d - Steccati e deroghe

La maggiore selettività introdotta allo scopo di ridurre il numero delle ricoverate, immette drastiche barriere da superare¹⁴⁶, che si fondano su maggiore controllo, nell'intento di smascherare con puntiglio quasi ossessivo i veri poveri da coloro che si fingono tali. Soprattutto se l'istituto benefico deve accollarsi il mantenimento completo di un individuo, è preteso l'accertamento della condizione di povertà, al fine di evitare errori o eventuali inganni¹⁴⁷, che toglierebbero risorse necessarie ai veri bisognosi.

E' un clima che si fa più rigido nei confronti del rispetto delle regole, alimentando il sospetto che dietro alle richieste di aiuti e sussidi si celino degli impostori e manifestandosi attraverso meccanismi che intendono rilevare, discernere e classificare la categoria degli indigenti, esponendoli ad una luce che mal si concilia con la riservatezza da sempre riservata alla povertà vergognosa, ma che risulta congeniale alle misure razionalizzatrici del regime napoleonico.

Chi produce falsi attestati di povertà o non risulta in possesso delle previste licenze per poter esercitare la questua (ricordiamo che questo ad esempio era un privilegio accordato al Pio Luogo dei Mendicanti) “verrà arrestato e tradotto alla Polizia del Capoluogo di Distretto per quella punizione che sarà trovata conveniente”¹⁴⁸, si legge in un documento del 1811.

Tuttavia, tale sistema che serviva a scremare l'accesso agli istituti di beneficenza, compensava gli eccessi di rigidità, con quello più aperto e possibilista, ispirato tanto alla pietas cristiana quanto all'opportunismo e alla convenienza in termini di favori e raccomandazioni, che spesso accompagnavano le richieste di entrata, e che miravano al rafforzamento delle relazioni di potere fra le famiglie del patriziato locale.

Nonostante gli sforzi compiuti dall'amministrazione nel periodo napoleonico, di operare con maggiore trasparenza, una serie di motivi spingeva i dirigenti dei Luoghi Pii, a compiere deroghe ed eccezioni alle normative vigenti¹⁴⁹, che erano loro ancora consentite sia pure nell'ambito di un margine di discrezionalità più ristretto se paragonato al periodo legatizio o estense.

¹⁴⁶ “L'offerta (assistenziale) seleziona la domanda attraverso diversi livelli di barriera all'entrata. Prendiamo come esempio le due punte estreme: l'assistenza ai poveri vergognosi e quella ai mendicanti. Non c'è dubbio che le qualità richieste per accedere a queste istituzioni sono molto diverse. Nel primo caso, il povero deve essere un nobile o almeno un benestante decaduto, per il mendicante è sufficiente aver accumulato alcuni anni di residenza in città. Requisiti molto diversi per livelli assistenziali altrettanto diversi”. F. Giusberti, *Elementi del sistema assistenziale bolognese in età moderna* in *Storia illustrata di Bologna*, Milano, 1987, pp. 81-100.

¹⁴⁷ Riguardo a questo argomento si veda: G. Ricci, *Povertà, vergogna, superbia*, cit., pp. 109-134.

¹⁴⁸ ASCFe, OPB, 9, 16, Lettera del Prefetto del Dipartimento del Basso Po alla Municipalità, Ferrara, 12 aprile 1811.

¹⁴⁹ Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., pp. 77-78.

Tra questi motivi, ci sono i vincoli presenti nelle disposizioni testamentarie riguardo i lasciti da destinare alle zitelle, le quali ad esempio devono necessariamente far parte della famiglia del donatore oppure risiedere in un certo borgo di Ferrara, per poter usufruire di un posto presso un determinato conservatorio, che a sua volta risulta in tal modo legato al benefattore in un rapporto reciproco che ne garantisce la sua sopravvivenza attraverso una rendita più o meno consistente.

Una parte delle donazioni che riceveva il conservatorio di Sant'Agnese doveva essere destinato a fanciulle del Borgo di San Luca, secondo quanto riferisce il verbale della congregazione dell'istituto¹⁵⁰, tra i vari argomenti all'ordine del giorno, ne fa cenno con queste parole: "parte dell'eredità Caldiroli da riservare (...) per i consueti posti delle zitelle risidenti nel borgo di San Luca"¹⁵¹. Lo stesso accadeva spesso anche relativamente all'assegnazione delle doti, di cui parlerò più avanti.

Nel caso invece del conservatorio di Santa Giustina, come abbiamo visto, la scelta delle candidate compete esclusivamente sull'esecutore testamentario, almeno per quanto riguarda le prime ospiti dell'istituto e, dopo la sua morte, diventa una prerogativa che passa in eredità ai suoi discendenti.

Talvolta invece possono formarsi canali preferenziali d'accesso per parenti o amici delle zitelle che stanno già all'interno di un conservatorio, grazie a semplici informazioni sui posti che sono in procinto di liberarsi, per i quali la richiesta appare sempre molto elevata.

In un verbale del 30 aprile 1793, relativo ad un'adunanza della congregazione di Santa Margherita, si prospetta il caso un po' complicato di uno scambio fra zitelle sul medesimo posto, con l'intento di conservare la prerogativa acquisita da ciascuna di loro, per accedere al servizio assistenziale. Prima di conoscere i termini della vicenda, dalle parole dirette del segretario del conservatorio, è interessante ricordare quanto espresso nello stralcio della delibera precedentemente riportato, che alcuni anni dopo, ovvero nel 1798, vieta il considerare vacante qualsiasi posto che venga abbandonato da una zitella impiegata temporaneamente a servizio presso una famiglia, con "la dovuta licenza"¹⁵². Ecco quanto riferisce il verbale:

"Fu con particolare permesso posta nel Conservatorio di Santa Margarita da tre anni circa a questa parte la zitella Maddalena Cantori e fu anche in allora dichiarato, secondo è stato esposto, che detta zitella ormai entrata, par dovesse rimanere in luogo della Teresa Basturi, zitella del detto

¹⁵⁰ ASCFe, OPB, 9, 15, Verbale dell'Adunanza della Congregazione di Sant'Agnese, Ferrara, 31 ottobre 1791.

¹⁵¹ *Ibidem*

¹⁵² ASCFe., OPB, 8, 1, Verbale dell'Adunanza tenutasi dai Cittadini Ispettori deputati sopra il Conservatorio di Santa Margherita, cit., 11 Germinale Anno VI (1° aprile 1798)

Conservatorio, che ritrovasi a servire, fintanto che questa rimanesse fuori dal Conservatorio. Ma essendosi presentata occasione alla sopraddetta Cantori di andare a convivere presso la vedova del fu Francesco Legati, sia perciò la medesima zitella con licenza, ottenuta dalli Illustrissimi Presidenti, autorizzata ad uscire per il tempo che le verrà concesso. In oggi, facendo istanza la Cantori alla Signoria Vostra Illustrissima di ottenere il permesso di stare fuori dal Conservatorio, e presso la vedova sopraddetta, ma eziando di riservarle quel luogo che le fu assegnato e come da supplica ricevuto, si pone a partito il riservarsi sia della prima Teresa Basturi, sia della seconda Maddalena Cantori, di ritornare a occupare il posto che loro era stato assegnato.”¹⁵³

La risoluzione finale ebbe esito positivo: su diciannove votanti, i sì furono quindici, cioè la maggioranza, mentre i rimanenti quattro si divisero fra due contrari e due astenuti. E' chiaro come il timore di perdere il posto e di conseguenza la richiesta di garanzie per scongiurare tale eventualità, fosse avvertito in modo forte da parte delle zitelle e rappresentasse d'altro canto, per i dirigenti, un problema di non sempre facile soluzione, come nel caso appena visto.

E' probabile che le complicazioni sorte in questa come in altre vicende, abbiano alla fine indotto la congregazione a prendere la decisione di non considerare più come vacante alcun posto lasciato provvisoriamente da una fanciulla che va a servizio.

La stessa possibilità di svolgere lavori esterni al conservatorio era stata oggetto, in questo istituto, di un lungo dibattito, dato che molti responsabili si erano mostrati contrari a ciò, sia per motivi di ordine morale (“tanto più che uscite fuori per servire paiono invitate a sviluppare idee più libere a costumi poco confacenti al carattere di zitelle di un conservatorio”¹⁵⁴) sia per le difficoltà pratiche, poiché a Santa Margherita, in passato ci si era ritrovati sguarniti di soggetti “valevoli e idonei a sostenere gli offizi interni”.

Per tali motivi, il 6 luglio del 1781 fu deciso di vietare alle zitelle di prestare servizio fuori dal conservatorio, ma poi “ dal 6 luglio 1787, essendo variate le circostanze (...) ed aumentato in numero di quarantacinque le zitelle, fu annullata l'indicata risoluzione del 6 luglio 1781 e si ha proceduto a lasciarsi la principale libertà alla Congregazione di porre a servizio le zitelle del detto Conservatorio (...)”¹⁵⁵.

Infine, nel 1798, in un periodo piuttosto burrascoso per i Luoghi Pii in generale, specie dal punto di vista economico, appare di certo impensabile proibire alle zitelle di uscire e trovare una sistemazione, sia pur generalmente provvisoria, in alternativa all'istituto, che si rivela assai preziosa e più remunerativa dei lavori svolti all'interno del conservatorio; tuttavia,

¹⁵³ ASCFe, OPB, 8, 1, Verbale dell'Adunanza della Congregazione di Santa Margarita, Ferrara, 30 aprile 1793.

¹⁵⁴ ASCFe, OPB, 8, 1, Verbale dell'Adunanza della Congregazione di Santa Margarita, Ferrara, 7 luglio 1795.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

proprio per evitare problemi che le trascorse esperienze avevano evidenziato, i dirigenti ritengono opportuno tutelarsi con una clausola, già accennata, che oltretutto risponde meglio alle esigenze di contenimento dei costi di gestione dell'assistenza.

Sussiste comunque sempre la possibilità di aggirare le norme, compiendo deroghe in base all'arbitrio dei congregari, cui in ultima istanza spetta la facoltà di decidere valutando l'urgenza e la necessità dei singoli casi. E' comunque vero che la miseria, più o meno accertata, la contingenza di eventi luttuosi che espongono la famiglia all'incapacità di provvedere al mantenimento dei figli, rappresentano sempre dei requisiti fondamentali di accesso alle strutture benefiche, le quali fondano la propria ragione d'essere in virtù del disagio sociale e non possono prescindere dal calibrare le proprie risorse sulla misura e la diffusione di tale fenomeno.

e - Entrare, uscire, rimanere

Se entrare in istituto non è poi così facile, uscirne può essere altrettanto difficile ma anche facilissimo, soprattutto se si infrangono ripetutamente e in modo ritenuto grave alcuni divieti, come ad esempio quello di uscire senza permesso, un comportamento che viene assimilato alla fuga e che, quando risulta recidivo, comporta l'espulsione definitiva dall'istituto.

Tuttavia, tale provvedimento è abbastanza raro, poiché una volta all'interno delle mura del conservatorio, una serie di meccanismi di sorveglianza ma anche di persuasione, attraverso metodi educativo-disciplinari costanti, che non lesinano punizioni anche molto severe, garantiscono in genere una regolare condotta da parte delle ricoverate. Inoltre, non è raro che insorga da parte di queste ultime, oltre naturalmente da parte di chi ne ha chiesto la reclusione, la consapevolezza dell'opportunità di cui si gode, nell'essere educate e mantenute all'interno di una struttura che offre maggiori vantaggi rispetto ad esempio ad un monastero, dove le educande non possono sfuggire al solo iter previsto, che contempla il passaggio da novizia a monaca.

Il conservatorio permette quantomeno l'alternativa fra diversi status: moglie, monaca oppure zitella per sempre.

Se infatti per svariati motivi, come una dote insufficiente, una malattia, o una strategia familiare fallimentare nella ricerca del marito, costringono la zitella a dover rinunciare alle prime due alternative, resta per lei sempre la possibilità di rimanere in istituto, con la certezza

che nessuno potrà mandarla via da quel luogo. Anche la semplice decisione individuale, può bastare: “Quelle che volevano restare tutta la vita in quella specie di monastero vi erano conservate”¹⁵⁶ si legge a proposito di Santa Margherita; ugualmente per Santa Maria della Rosa si trova negli Statuti più antichi che “le zitelle vi sono collocate fino al matrimonio, alla monacazione, o morte”¹⁵⁷.

Abbiamo visto che anche le zitelle di Santa Margherita, se escono temporaneamente per servire hanno diritto al mantenimento del posto, che torneranno ad occupare una volta rientrate.

Tuttavia questa non è una regola che vale per tutti i conservatori: a Santa Maria della Rosa infatti, si procede diversamente essendo prevista l’espulsione delle “Cittelle che si diano fuori e si ponghino alla servitù, e quando non volessero starvi, o che li Padroni non le volessero, si proveggia ad altro luogo onorato, né si accettino più in casa di dette cittelle”¹⁵⁸.

In Età napoleonica si inizia però un processo teso al ridimensionamento numerico dei ricoverati nei Luoghi Pii, favorendo le dimissioni di coloro che rientravano in fasce di età per le quali fosse ancora possibile un inserimento in ambito familiare, escludendo gli elementi troppo anziani oppure malati. Questa tendenza diventerà irreversibile e sempre più marcata nel corso dell’Ottocento, al fine di evitare che i conservatori si trasformassero in depositi di vecchiaia, non più funzionali ai loro scopi originari.¹⁵⁹

¹⁵⁶ *Nuovi Capitoli, e Regole da osservarsi per il buon Governo del Conservatorio di Santa Margherita*, cit., p. 14.

¹⁵⁷ *Giunta alli Statuti, e Regole per il buon Governo del Pio Luogo per le Orfane di Santa Maria della Rosa*, cit., p. 27.

¹⁵⁸ *Ibidem*, p. 30.

¹⁵⁹ Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., p. 143.

CAPITOLO II

L'ASSISTENZA A FERRARA IN ETA' NAPOLEONICA

1 - Tempeste rivoluzionarie

L'occupazione di Ferrara e del suo territorio da parte di Napoleone avviene in tempi assai rapidi e, almeno nelle sue fasi iniziali, senza incontrare resistenze significative.

Perfino la prima delle "insorgenze" che nascono nei territori della ex Legazione pontificia¹⁶⁰, ovvero la rivolta di Lugo, esplosa il 30 giugno del 1796 e domata nel sangue dalle truppe francesi dopo appena una settimana, rappresenta un fatto isolato e in definitiva, il consenso al nuovo ordine fu, a Ferrara come nel resto dell'Italia, molto superiore a quello che ci si potesse aspettare.

La visione dei Francesi come liberatori piuttosto che conquistatori, è un *leitmotiv* che assume tutto l'andamento della campagna d'Italia, la quale sin dal principio non trova ostacoli sul suo cammino. Una delle ragioni fondamentali, come sappiamo, è che l'autore dell'impresa, Napoleone Bonaparte, al di là delle brillanti doti militari, diventa il simbolo della Rivoluzione e l'immagine della lotta contro ogni dispotismo che reca il segno dell'Antico Regime

Le sue vittorie militari vengono interpretate alla luce di una valutazione fuorviante, rispetto alle ragioni e ai significati dell'espansionismo napoleonico, che viene recepito come un'offerta di aiuto fra quanti sperano di emanciparsi da governi di stampo ancora assolutistico.

Le aspettative dei giacobini italiani si fondano su presupposti errati che li rendono incapaci di comprendere le ambiguità della politica di Napoleone in Italia, che rappresenta il prodotto di un percorso che certamente è quello della Francia rivoluzionaria¹⁶¹.

Infatti, Se da un lato la sua politica è l'erede delle conquiste del 1789, poiché davvero contribuisce ad abbattere un sistema fondato sul privilegio e sulla disuguaglianza giuridica nell'ambito dei Paesi conquistati, dall'altro lato non punterà affatto in quegli stessi territori al sorgere di una democrazia sostanziale, rimettendo la sovranità nelle mani del popolo.

¹⁶⁰ Si veda in proposito: M Terzi, *Insorgenze e rivolte nella Ferrara napoleonica*, in "Ferrara: storia, beni culturali e ambiente", a. I, n. 5, 1996, pp. 51-55.

¹⁶¹ Cfr. G. Lefebvre, *Napoleone*, Roma-Bari, 1960, p. 3.

E' vero infatti che in tutte le Repubbliche cispadana e poi cisalpina, ligure, romana e napoletana, vengono attuate riforme di ispirazione democratica, come l'imposta progressiva, la soppressione dei titoli e dei privilegi feudali, la concessione di libertà fondamentali (di culto, di stampa e pensiero); tuttavia la direzione politica resta nelle mani di un forte collegio esecutivo, simile al Direttorio francese, e di due Camere elette a suffragio ristretto, in cui prevalgono orientamenti moderati.

Le tendenze e le iniziative marcatamente democratiche verranno guardate sempre con sospetto e ostilità. Il crollo delle Repubbliche giacobine contribuirà ad un loro inesorabile spegnimento¹⁶².

Napoleone dunque è portatore delle contraddizioni che vive la Francia rivoluzionaria, dopo aver attraversato il Terrore, le rivolte egualitarie e reazionarie: un Paese stretto all'interno nella morsa dei monarchici, che faticosamente stenta a tenere a freno per rimanere repubblicana, guidata da un esecutivo debole e autoritario al tempo stesso, poiché obbligato ad appoggiarsi all'esercito; mentre risulta impegnata all'esterno nel combattere nemici vari della Rivoluzione, con lo scopo di ottenere prestigio e credibilità presso l'opinione pubblica¹⁶³.

Napoleone è veramente il rappresentante di una nazione rivoluzionaria e repubblicana, ma di quella particolare, difficile e incerta stagione che essa sta vivendo. Soprattutto diventa portavoce di una borghesia assai moderata, volta a difendere se stessa e propri interessi, che ha preso definitiva distanza dalla democrazia.

I giacobini italiani invece non leggono nell'impresa di Napoleone tale frattura insanabile, ma ne elaborano una lettura diversa che è frutto di un equivoco, individuato in numerose sedi storiografiche¹⁶⁴.

Si può comprendere fino a che punto tale malinteso, che si perpetua lungo tutta la parabola di Napoleone, ingenerò atteggiamenti e idee, che ebbero effetti concreti sul corso degli avvenimenti in Europa anche a lungo termine, attraverso le parole di Georges Lefebvre:

“Egli era divenuto sempre più ostile alla Rivoluzione, al punto che, se il tempo glielo avesse permesso, avrebbe finito col ripudiare in parte l'uguaglianza civile; tuttavia, l'immaginazione popolare fece di lui l'eroe della Rivoluzione. Sognò un impero universale, e per i Francesi rimase il difensore delle “frontiere naturali”, mentre i liberali d'Europa lo contrapposero ai re della Santa Alleanza come difensore delle nazionalità. Aveva istituito il più rigido dispotismo, e in suo nome furono combattuti i

¹⁶² Cfr. C. Capra, *L'Età rivoluzionaria e napoleonica in Italia*, Torino, 1978, pp. 24-27.

¹⁶³ Cfr. C. Zaghi, *L'Età napoleonica in La Storia*, vol. V, UTET, Torino, 1986, pp. 699-706.

¹⁶⁴ Cito solo a titolo di esempio, oltre all'opera già menzionata di G. Lefebvre, i seguenti testi: A. Fugier, *Napoleone e l'Italia*, Roma, 1970; J. Tulard, *Napoleone, il mito del salvatore*, Milano, 1994.

Borboni costituzionali. Fu l'idolo dei romantici, mentre per i metodi del suo pensiero come per i gusti letterari e artistici si riattaccava al puro classicismo. Dal punto di vista politico e nazionale, l'equivoco procurò alla Francia Napoleone III¹⁶⁵.

Nonostante la disillusione che seguirà quando l'equivoco verrà scoperto, sarà sempre quella prima effigie di liberatore a prevalere sulle altre e a sopravvivere alla sua fine, contribuendo alla costruzione romantica di un mito, giunto sino ai giorni nostri.

Già emerso con l'invasione del Belgio e dell'Olanda, è proprio tale malinteso che spinge nel 1796 molti giacobini e primi patrioti italiani a riservare al comandante dell'Armata d'Italia un'accoglienza trionfale, salvo poi ricredersi amaramente, come nel celeberrimo caso del Foscolo, emblema del tradimento subito dalla Repubblica veneta a seguito del Trattato di Campoformio¹⁶⁶.

In realtà né Napoleone, né tanto meno il Direttorio, che gli aveva affidato un settore ritenuto secondario dal punto di vista strategico nella guerra contro Austria e Prussia, rispetto a quello principale che mirava ad entrare direttamente a Vienna, intendevano assecondare il desiderio di autodeterminazione delle genti.

Il piano iniziale, era esclusivamente militare e mirava ad eliminare la presenza dell'Impero asburgico nel nord Italia, per liberare i confini sud-orientali della Francia da una minaccia d'invasione e inoltre rimpinguare le casse dello Stato, tramite lo sfruttamento dei territori conquistati.

Tuttavia, laddove il Direttorio era intenzionato soltanto a barattare le conquiste italiane con i territori alla sinistra del Reno, Napoleone seguì una linea opposta, riordinando l'Italia a suo piacimento e facendone una propria base di potere, ottenendo nel contempo un'enorme popolarità in patria¹⁶⁷.

Conscio delle potenzialità che l'Italia poteva offrire, Napoleone seppe sfruttare con astuzia l'equivoco più volte citato, accordando favore agli elementi più moderati, a scapito di quelli più democratici, che egli reputò sempre una minaccia alla stabilità politica interna e un intralcio ai propri piani personali.

Con la teoria dei confini naturali, e l'invenzione delle repubbliche sorelle, la *Grande Nation* sotto la guida di Napoleone, sperimentò, a seconda dei punti di vista, una prima e originale forma di imperialismo ottocentesco oppure, più semplicemente, la vecchia logica

¹⁶⁵ G. Lefebvre, *Napoleone*, cit., pp. 657-658.

¹⁶⁶ Si veda in proposito: A. Pillepich, *Napoleone e gli Italiani*, Bologna, 2005.

¹⁶⁷ Cfr. L. Villari (a cura di) *Il Risorgimento, Storia, documenti, testimonianze*, vol. I, *L'Italia e Napoleone, 1796-1814*, Bergamo, 2007, pp. 110-111.

mascherata della spartizione e annessione dei territori, lasciando tuttavia i Paesi considerati più maturi per la “libertà”, l’opportunità di un autogoverno ma sempre sotto tutela.

Tale via seguì l’impianto di nuove strutture amministrative, per dare vita alla costruzione di Stati e società moderne sul modello francese.

In questo certamente Napoleone contribuì ad avviare un processo di modernizzazione senza precedenti, di cui peraltro fu consapevole, penetrando nella vita civile in modo profondo soprattutto grazie all’introduzione del suo *Codice* nel 1804, in tutti i Paesi sottoposti alla sua influenza.

Sul piano giuridico, l’uguaglianza formale dei cittadini come conseguenza dell’abbattimento dei residui feudali, la salvaguardia della proprietà privata, rappresentarono importanti conquiste per la borghesia, tuttavia lasciarono sostanzialmente ai margini le masse popolari e, in definitiva, non arrivarono a modificare i rapporti di produzione esistenti¹⁶⁸.

Napoleone si muoveva lungo il solco tracciato nel 1789, alla conquista di uno spazio sempre più imponente, affinché la borghesia, così protetta e sostenuta dall’esercito, potesse avanzare e soddisfare le proprie esigenze economiche, politiche e ideologiche.

Egli concorse in modo eccellente a questo, soprattutto dopo l’istituzione dell’impero: “La rivoluzione del 1789 aveva portato la borghesia al potere, ma la democrazia glielo aveva in seguito contestato; sotto la protezione dell’imperatore, i notabili lo recuperarono; la loro ricchezza e la loro influenza si accrebbe; liberati dalla minaccia popolare, essi si prepararono a governare e a restaurare il liberalismo”¹⁶⁹.

L’Inghilterra, politicamente stabile e assai diversa, con il suo solido sistema costituzionale-parlamentare e in pieno decollo industriale, aveva già iniziato con altri metodi la ricerca di sbocchi analoghi, che rendendosi sempre più necessari, sfoceranno nell’imperialismo del tardo XIX secolo.

Non è un caso che Napoleone si troverà a dover fronteggiare questo Paese più degli altri nemici coalizzati, che cercherà di annientare economicamente con il suo fallito “blocco”.

In Francia e in Europa, e ciò vale anche per l’Italia, la politica francese scontentò complessivamente sia le masse popolari, tuttavia troppo deboli per organizzare rivendicazioni, sia i patrioti, accesi e stimolati dall’intervento stesso di Napoleone.

In molti casi, tra cui il tragico esempio della Repubblica partenopea¹⁷⁰, le masse contadine verranno strumentalizzate per fini reazionari, ripetendo la classica saldatura fra

¹⁶⁸ Cfr. G. Candeloro, *Storia dell’Italia contemporanea*, vol. I, 1700-1815, Milano, 1956, p. 48.

¹⁶⁹ G. Lefebvre, *Napoleone*, cit., p. 657.

¹⁷⁰ Su questo argomento, non si può prescindere dal concetto di “rivoluzione passiva” sviluppato da V. Cuoco nel suo celebre *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*.

forze conservatrici e ceti popolari sufficientemente incolti e diseredati, da essere manovrati con facilità, agitando vari spettri, come l'empietà del nuovo regime che sovverte valori tradizionali e vuole cancellare la religione, i suoi apparati e simboli.

Più semplicemente, indicando nel nuovo regime la causa di tutti mali, primo fra tutti l'aggravarsi della povertà.

In effetti, durante il triennio giacobino l'anticlericalismo e il processo di secolarizzazione rappresentarono delle costanti nelle politiche dei governi filo-francesi presenti in Italia, senza tuttavia arrivare mai agli eccessi del periodo rivoluzionario in Francia, quantomeno sul piano ideologico.

In questa linea si inseriscono le soppressioni degli ordini religiosi, l'esproprio e la vendita delle grandi proprietà ecclesiastiche, l'acquisizione e il riordino del settore dell'assistenza.

L'arrivo di Napoleone in Italia nella primavera del 1796, scatena ondate di entusiasmo in molte città del nord come Milano, dove il filo con il riformismo illuminato sembra ricongiungersi¹⁷¹, città che diventa l'emblema delle speranze dei giacobini.

Come sappiamo, sono le élites colte e democratiche, tuttavia depurate quasi subito dalle frange più estremiste, a sostenere il progetto napoleonico.

2 - L'arrivo dei Francesi a Ferrara

Le notizie della "liberazione" dell'Italia settentrionale, suscita grandi attese anche nelle Legazioni pontificie. A Ferrara, in particolare, la speranza di rinnovamento e di emancipazione da un governo, cui si continuava da due secoli ad imputare la causa della propria decadenza economica, politica e culturale, è molto sentita. e si manifesterà in aperta adesione al nuovo regime, da parte di numerosi esponenti del patriziato cittadino.

Tra questi vanno segnalati nobili quali Carlo Bentivoglio, Alessandro e Camillo Bevilacqua, Giambattista Costabili; agiati borghesi come Vincenzo e Antonio Massari, intellettuali e professionisti, tra cui spiccano Giambattista Boldrini, Carlo Facci, Leopoldo Cicognara, Pietro Folchi e Giovanni Tumiatì. Alcuni di loro occuperanno posti di rilievo all'interno del nuovo regime, svolgendo compiti politici e amministrativi di primo piano¹⁷².

¹⁷¹ Cfr. L. Villari (a cura di) *il Risorgimento*, cit., p. 84.

¹⁷² Cfr. L. Pepe, *Ferrara nel 1796* in "Ferrara: storia, beni culturali e ambiente", cit., n. 4, 1996, pp. 7-11.

Tutto ciò in contrasto con quanto afferma lo storico ottocentesco Antonio Frizzi, che non nasconde il proprio conservatorismo, alterando il quadro che riguarda il diffuso impegno politico nato a Ferrara, in seguito agli eventi del 1796:

“Si era già formata in questa, come in ogni altra Città, una divisione del popolo in due partiti, l’uno amico de’ Francesi, ed era detto de’ Repubblicani, o Patrioti, o Giacobini, che in Ferrara eran pochi, l’altro nemico del sistema di libertà, ed eguaglianza democratica, appellato degli Aristocratici, nel quale concorsero quasi tutti nobili e gli Ecclesiastici”¹⁷³.

Tuttavia, all’entusiasmo iniziale ancora vivo presso le forze più democratiche della città, almeno fino all’assorbimento della Repubblica Cispadana nella Cisalpina, nel giugno del 1797, subentra qui come altrove, la progressiva disillusione sul futuro di Ferrara e della compagine statale nella quale viene inserita con un decreto del 27 luglio dello stesso anno, come Capoluogo del Dipartimento del Basso Po.

Ben presto infatti cade ogni speranza di una reale emancipazione della Repubblica Cisalpina dalla tutela di Napoleone, poiché, malgrado la sua formale indipendenza ed essendo dotata di quasi tutti gli apparati più moderni di uno Stato nazionale, “non cessò mai un istante di essere un Paese soggetto a un regime di occupazione militare, con tutte le conseguenze che ne derivarono: requisizioni continue, imposizioni di elevatissime contribuzioni che finirono per gettare nel dissesto le finanze del giovane Stato”¹⁷⁴.

Il primo atto che rende ufficiale il passaggio di Ferrara nelle mani dei Francesi e dà avvio alla formazione di uno dei tanti governi sotto tutela creati in Italia, ha luogo il 22 giugno 1796, con la fine del Consiglio Centumvirale, che dalla Devoluzione in avanti aveva rappresentato l’autorità cittadina¹⁷⁵, cui subentra un nuovo organo amministrativo collegiale, che prende il nome di Municipalità, la quale presta giuramento di fedeltà ed obbedienza alla Repubblica francese e ai suoi rappresentanti.

Il giorno precedente, Bonaparte aveva convocato a Bologna appena occupata, le autorità governative di Ferrara: il Cardinal Legato Francesco Maria Pignatelli, Il Giudice dei

¹⁷³ A. Frizzi, *Diario in continuazione delle Memorie per la Storia di Ferrara*, Ferrara, 1857, p. 35.

¹⁷⁴ G. Procacci, *Storia degli Italiani*, vol. II, Bari, 1973, p. 312.

¹⁷⁵ Il “Consiglio Centumvirale”, fu istituito da Papa Clemente XVIII nel 1598, anno che segna la fine del Ducato estense, con Ferrara capitale e l’inizio della Legazione Pontificia Ferrarese, con la Devoluzione dei territori dell’ex Ducato allo Stato Pontificio. Il Consiglio, che aveva carica triennale, era composto da cento cittadini, che rappresentavano il popolo ed erano divisi in tre ordini: ventisette nobili, eletti dal Papa, cinquantacinque tra nobili e onorati cittadini, eletti dal Consiglio e diciotto consiglieri in rappresentanza di arti e corporazioni. Spettava al Consiglio eleggere un supremo organismo decemvirale, detto Magistrato dei Savi, con poteri esecutivi peraltro molto limitati dalle prerogative di governo del Cardinal Legato. Cfr. R. Jannucci, *Storia di Ferrara e provincia dalle origini ad oggi*, vol. I, Ferrara, 1986, pp. 78-79.

Savi Pier Luigi Todeschi e il Castellano della fortezza, Giulio Manciforte. Tra questi, solamente al Giudice dei Savi non viene proibito il rientro in città, affinché possa trasmettere gli ordini alla cittadinanza: provvedere alloggi e viveri per le truppe francesi, invitare la popolazione alla calma e a collaborare con gli occupanti e infine, imporre il giuramento di fedeltà alla Repubblica francese¹⁷⁶.

Il 23 giugno, un migliaio di soldati francesi al comando del generale Robert prende possesso di Ferrara.

Da questo momento in poi viene emanata una serie di provvedimenti con un ritmo incalzante, ispirati ad una logica predefinita concepita a Parigi, dato che essenzialmente:

“due erano le istruzioni del Direttorio a Bonaparte: la prima, che strappasse all’Italia le maggiori ricchezze possibili per rinsanguare le casse esauste dello Stato e provvedere ai crescenti bisogni di guerra. La seconda, che si guardasse bene dal suscitare in Italia sentimenti rivoluzionari poiché il Direttorio, che si era appena liberato dei giacobini, degli ultimi seguaci di Robespierre e del comunista Babeuf, tutto avrebbe voluto tranne che ai confini della Francia sorgessero istituzioni e aggregazioni politiche giacobine”¹⁷⁷.

Sappiamo che i propositi di Napoleone non sempre coincidevano con quelli del Direttorio, tranne che sul primo punto, la cui realizzazione rappresenterà una delle pagine più oscure della campagna d’Italia. Il rastrellamento di metalli preziosi e soprattutto di opere d’arte viene approntato con metodo scientifico affidato al giudizio di una commissione di esperti selezionatori.

Rispetto ad altre città, come ad esempio la non lontana Bologna, il bottino ferrarese di opere d’arte fu modesto: due incunaboli della Biblioteca pubblica, mentre a Cento la requisizione fu più imponente e contò numerosi quadri del Guercino e di Ludovico Carracci¹⁷⁸.

Sin dal 23 giugno, viene imposta a Ferrara e provincia una contribuzione di quattro milioni di lire torinesi e lo stesso giorno, avviene la spoliazione del Monte di Pietà, come narra lo storico Frizzi nel suo Diario, alternando accenti polemici e drammatici, nel testo di seguito riportato.

¹⁷⁶ Cfr. D. Tromboni (a cura di) *Ferrara, Riflessi di una Rivoluzione, Itinerari nell’occasione della Mostra per il Bicentenario della Rivoluzione Francese*, Ferrara, 1989, pp. 29-30.

¹⁷⁷ L. Villari (a cura di) *Il Risorgimento*, cit., p. 115.

¹⁷⁸ Cfr. L. Pepe, *Ferrara nel 1796*, in “Ferrara: storia, beni culturali e ambiente”, cit., p. 8.

“Sul far della notte Leorat con la sua truppa occupò il Monte di Pietà ove erano raccolti i denari delle casse pubbliche, i pegni, e i depositi di denari e di cose preziose de' cittadini. Non v'era in questi contorni un Monte di Pietà più accreditato, e più ricco in proporzione di popolazione. V'erano pegni, e depositi di ori, argenti e gioie di nazionali ed esteri, vi erano denari di Luoghi Pii, di pupilli, e vedove, e doti di povere zitelle, che in tutto facevano una somma immensa. Vi erano freschi esempi di Monti di Pietà d'altre città occupati dai Francesi; ma i Ferraresi e la Municipalità stessa si addormentarono nel maggior uopo. Si affidarono singolarmente alla promessa salvezza della proprietà, avuta da Buonaparte. Ebbero tre giorni almeno di tempo per ritirare ciascuno i loro averi, ma nol fecero i Ferraresi, perché la Municipalità stessa, ossia qualche forsennato Presidente e Ministro del Monte, nol permise. Buonaparte nell'ordinare questo spoglio non distinse le ragioni pubbliche dalle private, e tutto comprese ne' diritti pretesi di conquista. Né giorni seguenti tutto fu incassato e spedito per Genova in Francia, salvo quella porzione detratta a lor favore dai Commissari; della quale non vi ha aritmetico al mondo, che possa formare il calcolo! Rimasero nel Monte i pegni d'inferior valore, cioè que' di rame, stagno, panni-lini, tappezzerie, vestimenta e simili. Piansero amarissimamente e piangeranno, ma indarno, della gran perdita orfani, vedove, zitelle, e poveri che da quelle casse, e da quei depositi traevano la sussistenza”¹⁷⁹. Nei giorni seguenti si decise di restituire i pegni che non eccedevano il valore di duecento lire tornesi, ossia scudi romani trentasei, ai legittimi proprietari, in un clima generale di disordine e confusione”¹⁸⁰.

Ai provvedimenti patrimoniali che trovano immediata applicazione, ne seguono numerosi altri, che investono ogni aspetto della vita politica e civile ferrarese, scuotendone le fondamenta e l'immobilismo che le caratterizzava da circa due secoli.

Dal 1796 al 1799, durante il cosiddetto “triennio rivoluzionario”, si assiste ad una profusione di decreti, con un frequenza quasi giornaliera, che introducono tantissime novità in grado di incidere profondamente sui caratteri della società nel suo complesso.

Si interviene parimenti nella sfera pubblica e privata, nell'architettura e nell'organizzazione statale, nella gerarchia dei corpi istituzionali e di governo, seguendo lo schema già collaudato in Francia, che si è rivelato efficace e funzionale per l'assetto amministrativo della nazione.

Sintetizzando al massimo grado ne cogliamo tre aspetti fondamentali: la burocrazia, strumento cardine del sistema di governo, l'accentramento, come modello per coordinare sia l'amministrazione che l'esercito; la suddivisione dei poteri e delle relative competenze, sia pur sbilanciati in favore dell'esecutivo; si aggiungono ad essi, la costituzionalità del governo,

¹⁷⁹ A. Frizzi, *Diario*, cit., p. 11.

¹⁸⁰ Ivi, p. 13.

la cui forma, in questa fase del periodo napoleonico, cioè il triennio rivoluzionario, è repubblicana, e infine, ma non ultimo il processo di secolarizzazione.

Si tratta di un universo sconosciuto ad una realtà come quella ferrarese di fine Settecento, il cui contatto produce nell'arco di così pochi anni, frutti mai visti prima, che dovranno attendere la piena maturazione solo con la stagione risorgimentale, dopo il periodo di latenza che si consuma con la Restaurazione.

Bastano alcuni esempi, tra i tanti che se ne potrebbero fare, per cogliere la portata rivoluzionaria delle vicende accadute in un lasso di tempo così breve.

Essi sono anzitutto l'abolizione dei privilegi, dei feudi e dei titoli di nobiltà; la nazionalizzazione dei beni del clero conseguente alla soppressione delle corporazioni religiose e laiche, i cui risvolti saranno analizzati fra breve.

Inoltre, l'abolizione dei fidecommessi per la primogenitura, che porterà alla suddivisione dei patrimoni fondiari, dando un ulteriore colpo al sistema feudale, e garantirà i diritti ereditari di successione anche alle donne, a cui "né il matrimonio, né la dote pagata, promessa, o costituita potranno togliere"¹⁸¹.

Tuttavia, per quanto riguarda la possibilità di disporre di questo patrimonio, la donna rimane soggetta all'autorità maschile, come verrà stabilito dal Codice Civile napoleonico, secondo il quale essa "ancorché non sia in comunione o sia separata di beni, non può donare, alienare, ipotecare, acquistare a titolo gratuito od oneroso, senza che il marito concorra all'atto, o presti il suo consenso in iscritto"¹⁸².

Molto importante e oggetto di un intenso dibattito tra due opposti schieramenti è l'editto che riguarda la parificazione giuridica degli ebrei ai cattolici, decretando quindi formalmente e legalmente la fine delle discriminazioni antisemite, che scatena vivaci polemiche e un'intensa attività pubblicistica dai toni piuttosto accesi, come si può notare nei periodici quali "L'Amico della Ragione", "L'Amico della verità", "L'Araldo Cattolico" e "L'Annotatore della Verità risorta"¹⁸³.

Vi è anche l'istituzione dei registri di nascita, morte e matrimonio, ovvero il primo servizio dell'anagrafe¹⁸⁴, che viene avvertita come una riforma particolarmente odiosa in quanto serve di supporto alla tassazione e alla leva di massa obbligatorie.

¹⁸¹ A. Frizzi, *Diario*, cit., pp. 77-78.

¹⁸² C. Capra (a cura di), *L'Età rivoluzionaria e napoleonica in Italia*, Torino, 1978, p. 73.

¹⁸³ Cfr. A. Berselli (a cura di) *Libertà e uguaglianza nei giornali del "triennio rivoluzionario" (1796-1799)* in *Ferrara, Riflessi di una rivoluzione*, cit., pp. 59-70.

¹⁸⁴ A. Frizzi, *Diario*, cit., p. 80.

Altri radicali cambiamenti riguardano aspetti del vivere quotidiano, come il linguaggio, le coordinate spazio-temporali, i rituali celebrativi e ludici, che immettono nuove forme di sciabilità, sostituendo le pratiche religiose esistenti.

Le persone sperimentano così l'entrata in vigore del calendario rivoluzionario, le novità introdotte nel lessico e nell'abbigliamento, tramutandosi tutte in "cittadini" e "cittadine"¹⁸⁵ con le coccarde; si trovano immerse nella simbologia degli apparati allegorici e iconografici¹⁸⁶ durante le feste, le parate e gli spettacoli teatrali, imparando a misurare il tempo alla francese e non più sul battito delle campane, a muoversi per le strade di Ferrara, che all'improvviso hanno cambiato nome.

E' ovvio come questo fenomeno si caratterizzi talvolta come uno scontro, che produce resistenza e ostilità, oppure anche solo timore e smarrimento, in particolare presso gli ambienti più conservatori e tenacemente attaccati ai valori tradizionali, riuniti attorno alla figura del cardinal Alessandro Mattei, il quale svolge fin dall'inizio un'intensa propaganda anti-francese.

Un ultimo fatto di straordinario rilievo, va almeno segnalato prima di volgere l'attenzione al tema specifico dell'assistenza nel periodo considerato.

Per la prima volta i cittadini ferraresi, insieme a quelli di Modena, Reggio Emilia e Bologna, sono chiamati ad una partecipazione politica senza precedenti, che culmina con l'esperienza del voto a suffragio universale maschile, per approvare la Costituzione ed eleggere i deputati della Repubblica Cispadana, che viene proclamata il 27 dicembre 1796 (7 Nevoso Anno V)¹⁸⁷.

Benché a Ferrara l'affluenza alle urne sia scarsa, come non manca di sottolineare il Frizzi¹⁸⁸, ciò rappresenta senza dubbio un fatto rivoluzionario e una delle conquiste più democratiche di cui riescono a godere i giacobini in Italia.

Dopo la proclamazione della Repubblica Cispadana, l'Amministrazione Centrale del Ferrarese rimane ancora in vigore fino al marzo del 1797, prima di essere completamente assorbita dalle nuove istituzioni repubblicane. Il 23 marzo 1797 viene istituito il Dipartimento del Po, sul modello amministrativo francese, diviso in sedici Cantoni.

¹⁸⁵ Per quanto riguarda questo aspetto si veda: A. Pagliarulo, *La costruzione del cittadino* in "Ferrara: storia, beni culturali e ambiente", cit., n. 2, 1986, pp. 7-9.

¹⁸⁶ Si veda in proposito: C. T. Cavaliere, (a cura di) *Iconografia della rivoluzione: l'arsenale allegorico in Ferrara, Riflessi di una rivoluzione*, cit., pp. 106-118.

¹⁸⁷ Dopo la proclamazione della Repubblica Cispadana "una e indivisibile", si stabilisce che la sua era inizi dal primo gennaio 1797; ciononostante si continuò ad usare la datazione che si riferiva all'era della Repubblica francese. Cfr. A. Frizzi, *Diario*, cit., p. 54.

¹⁸⁸ Cfr. *ivi*, pp. 64-65.

Infine, il 2 giugno 1797, l'entrata definitiva di Ferrara e del suo territorio nella Cispadana, segna anche l'inizio della subordinazione amministrativa della città dalla capitale Bologna. In seguito, l'unione della Cispadana alla Cisalpina, il 29 giugno 1797, sposterà il vertice politico, burocratico e amministrativo a Milano, che diventerà sede del Direttorio Esecutivo e del Corpo Legislativo.

La suddivisione territoriale della Repubblica Cisalpina ricalcherà sempre quella francese, attraverso Dipartimenti, Distretti e Cantoni. Presso i Dipartimenti vengono istituite le Amministrazioni Centrali Dipartimentali e presso i Comuni-capoluogo, le Amministrazioni Municipali. In ogni Dipartimento opera un Commissario del Potere Esecutivo, che collega la periferia al Direttorio milanese.

Il 27 luglio 1797, Ferrara è annessa alla Cisalpina come Capoluogo del Dipartimento del Basso Po. In questa riorganizzazione, i territori del Ferrarese subiscono le prime significative modificazioni, rispetto all'estensione dell'antico Ducato e della Legazione pontificia; privati della Romagna ferrarese (detta anche Bassa Romagna o "Romagnola") i rimanenti territori vengono divisi in Dipartimento del Basso Po (Ferrara) e Dipartimento dell'Alta Padusa (Cento).

Nel 1798, vari provvedimenti suddividono il Dipartimento del Basso Po in undici Distretti; tra questi, si ricordano i principali: il Distretto dei Tre Po, i Distretti dell'Alto e del Basso Volano.

L'assetto dell'amministrazione cisalpina si interromperà il 23 maggio 1799, con la resa di Ferrara agli Austriaci e l'istituzione della Cesarea Regia Provvisoria Reggenza, magistratura che va a sostituire la Municipalità. Tutti gli organismi repubblicani che vengono aboliti durante la breve parentesi austriaca, sono ripristinati a partire dal 19 gennaio 1801, con il ritorno dei Francesi e la fase della seconda Repubblica Cisalpina, che durerà fino alla nascita della Repubblica Italiana, proclamata il 26 gennaio 1802.

Per un triennio Ferrara fa parte di questo nuovo Stato, ormai prossimo a diventare Regno d'Italia. Dopo la doppia incoronazione di Napoleone a imperatore dei Francesi e Re d'Italia, avvenute rispettivamente a Parigi nel 1804 e a Milano nel 1805, celebrate fra i fasti e i noti colpi di scena del protagonista, il Regno d'Italia, nato il 31 marzo 1805, viene affidato al figliastro di Bonaparte, Eugenio di Beauharnais, che assume il titolo di Vicerè.

Col Regno d'Italia si verifica una semplificazione dell'assetto amministrativo e territoriale del Ferrarese, rispetto al periodo repubblicano. La nuova riorganizzazione assegna nuovamente a Ferrara, i territori del Polesine di Rovigo; inoltre, il dipartimento del Basso Po, di cui Ferrara è ancora capoluogo, viene suddiviso in tre Distretti: Ferrara, Rovigo e

Comacchio. Le tre città sono sedi dei Consigli Distrettuali, di nomina regia, ma la massima autorità dipartimentale è ora il Prefetto, vera espressione del potere centralizzato napoleonico.

Gli anni tra il 1813 e il 1815 sono caratterizzati da una grave instabilità politica e dall'alternarsi convulso di truppe austriache, francesi e napoletane sul suolo ferrarese, fino alla definitiva affermazione delle forze asburgiche. Con la Restaurazione, Ferrara e il suo territorio, tornano ad essere Legazione pontificia, il 15 luglio 1815, poche settimane dopo la definitiva sconfitta di Napoleone a Waterloo.

Il tentativo di cancellare l'assetto amministrativo napoleonico e i suoi apparati, riesce solo in parte. Ciò rappresenta un aspetto che accomuna Ferrara a tanti altri luoghi, disseminati sulla carta geografica d'Europa, che non hanno potuto annullare l'impronta peculiare della dominazione francese, durata poco meno di un ventennio.

Dal 23 giugno 1796 al 15 luglio 1815, Ferrara cambia undici volte governo, passando attraverso forme di regime diversissime: da repubblica democratica del primo triennio a regime regio-imperiale asburgico; da repubblica moderata a monarchia.

In tutta la sua storia, dalla Signoria Estense alla Legazione Pontificia, Ferrara non aveva mai conosciuto mutamenti e rivolgimenti politici tanto veloci e diversi fra loro, in un arco cronologico di così breve durata.

3 - L'assistenza: primi provvedimenti

Spostando ora lo sguardo all'ambito di nostro interesse, cioè l'assistenza, è opportuno procedere delineando prima un quadro generale dei principali mutamenti che investono l'organizzazione e la gestione dei Luoghi Pii, per arrivare poi a focalizzare l'obiettivo sui conservatori, soffermandoci sugli aspetti ritenuti più significativi.

La prima delle tempeste rivoluzionarie in grado di riflettersi sul sistema caritativo-assistenziale, si abbatte sulla Chiesa, che ne è ancora la principale depositaria sul piano materiale e spirituale. Essa riguarda la confisca dei suoi beni, che vengono dichiarati patrimonio nazionale, fin dall'ottobre del 1796, ad opera dell'Amministrazione Centrale Provvisoria, appena istituita¹⁸⁹ dal Commissario Cristoforo Saliceti sotto la stretta sorveglianza e supervisione di un "Agente Militare" francese, Antoine-Romain Hamelin.

E' il momento delle massicce requisizioni del patrimonio ecclesiastico, che conta soltanto in città, oltre alle numerose chiese, un apparato conventuale immenso: 51 convivenze

¹⁸⁹ Con un decreto datato 4 ottobre 1796. Cfr. R. Jannucci, *Storia di Ferrara e provincia dalle origini ad oggi*, cit., p. 110.

di religiosi regolari, ospitanti 1319 persone, di cui 561 frati e 758 monache, compresi alunni e converse che conservano lo stato laicale in attesa di prendere i voti.

Inoltre vengono avocate alla nazione, 25 confraternite spirituali di secolari. Senza contare i 13 monasteri presenti nella provincia, di cui solo uno femminile, che ospita 41 suore. Nei rimanenti, vi risiedono 60 monaci. In città vi sono inoltre 25 confraternite spirituali di secolari¹⁹⁰.

Se consideriamo che la popolazione del capoluogo soltanto, si suppone stimata intorno alle 24.000 unità, secondo un calcolo fondato sul primo dato certo sui residenti che risale al 1807, il quale riporta la cifra di 24.123¹⁹¹, abbiamo immediatamente la percezione della quantità di individui che saranno toccati da questo intervento in modo più o meno diretto, che di lì a poco avrà conseguenze sull'intero sistema assistenziale.

Il primo passo consiste in un piano¹⁹², che verrà sancito dal decreto dell'8 maggio 1797 (19 Fiorile Anno VI) secondo cui: "Il Corpo Legislativo autorizza il Direttorio a far soppressioni, concentrazioni e traslocazioni di Corporazioni ecclesiastiche regolari, e secolari, Confraternite, Mense Vescovili, Badie ecc. eccetto le parrocchie, e i benefizi di jus Patronato laicale, secondo i bisogni, avocandone i beni alla Nazione"¹⁹³.

Ma già dal novembre dell'anno precedente, alcuni conventi vengono occupati e utilizzati come ospedali per i feriti, tanto "Francesi quanto Tedeschi (Austriaci) prigionieri"; fra gli altri "quello dei minori osservanti francescani di Santo Spirito, quello di San Benedetto, di San Giorgio, quello di San Bartolomeo (San Bartolo)"¹⁹⁴.

Le soppressioni continuano senza posa per tutto il 1797 e in quello successivo: "Nel 1998, promulgata la legge de' 19 Fiorile Anno VI Repubblicano, essa si eseguì quasi interamente nel Dipartimento del Basso Po".

Il 23 agosto 1797 (6 Fruttifero Anno VI) viene chiuso uno dei monasteri più importanti, dove sono custodite le reliquie di una santa che è oggetto di grande devozione fin dall'epoca estense: "Soppresso in questo giorno quello di Santa Caterina da Siena, si levò la notte il corpo della Beata Lucia da Narni dalla bella cappella, che in quella chiesa erale stata fabbricata, e si portò nella Cattedrale"¹⁹⁵. L'anno seguente, fra ottobre e novembre, quegli

¹⁹⁰Cfr. A. Pizzitola, *Infanzia e povertà*, cit., pp. 62-63.

¹⁹¹ Cfr. R. Ariotti (a cura di) *L'economia ferrarese nell'epoca napoleonica*, Bologna, 1969, p. 16.

¹⁹² Per un inquadramento generale del fenomeno si veda: C. A. Naselli (a cura di) *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose: contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano, 1808-1814*, Roma, 1986. Per quanto riguarda Ferrara si veda invece: M.L. Giumanini, *Le soppressioni a Ferrara nell'età napoleonica: 1797-1814* in "Atti e memorie", vol. 15, s. 4, 1998, pp. 149-249.

¹⁹³ A. Frizzi, *Diario*, cit., pp. 102-103.

¹⁹⁴ *Ibidem*, p. 56.

¹⁹⁵ *Ibidem*, pp. 112-113.

stessi locali saranno adibiti a grande conservatorio, nel quale verranno riunite le zitelle di tutti i singoli istituti nazionalizzati.

Di questo trasloco, il primo che si ispira al criterio di concentrazione in un'ottica di politica razionalizzatrice, parleremo più avanti.

Solo le parrocchie sopravvivono e, come era avvenuto in Francia, i sacerdoti vengono stipendiati dal governo con un assegno mensile. I vescovi vengono nominati dal Direttorio, mantenendo però la facoltà di giudizio sulla "scienza" dei preti, mentre questi ultimi sono eletti dal popolo.

Il governo si impegna inoltre a provvedere al mantenimento di frati e monache che sceglieranno di svestire l'abito religioso, come riferisce il Frizzi: "chi uscirà spontaneamente dal monastero, e si secolarizzerà, avrà una pensione dalla Repubblica, proporzionata all'entrata del Monastero che lascia (...) Il Commissario vi aggiunge una sua esortazione a profittarne, diretta alle monache le quali fossero malcontente". L'autore del Diario, aggiunge poi che in realtà "ad ogni individuo dell'uno e dell'altro sesso fu assegnata una scarsissima pensione"¹⁹⁶.

Per le ex proprietà ecclesiastiche, viene fondata l'apposita "Agenzia dei Beni Nazionali", che sarà particolarmente impegnata nella gestione dei numerosi e grandi conventi, i quali costituiscono il teatro delle riorganizzazioni a cui sono sottoposti orfani e zitelle.

4 - Dalla carità cristiana alla pubblica beneficenza

L'insieme delle Opere Pie, tra cui i conservatori, indipendentemente dal loro statuto laicale o religioso, diventa compito esclusivo dello Stato.

E' un fatto che segna una vera e propria cesura con il passato, anzitutto per l'ispirazione ideologica che supporta e orienta tale cambiamento.

Alla base infatti c'è un'eredità illuministica che a Ferrara è pressoché totalmente importata e non autoctona, che permette di gettare un ponte verso il concetto di pubblica assistenza ¹⁹⁷, il quale troverà sviluppo e applicazione in epoche più recenti, quando i drammatici risvolti dell'industrializzazione costringeranno i governi a intraprendere misure contro il pauperismo e le malattie definite "sociali"¹⁹⁸.

¹⁹⁶ *Ibidem*, p. 135.

¹⁹⁷ Si veda in proposito: A. Cherubini, *Dottrine e metodi assistenziali dal 1789 al 1848 (Italia-Francia-Inghilterra)* Milano, 1958.

¹⁹⁸ Sulle malattie sociali e sul pauperismo in Italia nel XIX secolo, si veda: F. Della Peruta, *Società e classi popolari nell'Italia dell'800*, Siracusa, 1986. Per un raffronto invece con la situazione prenapoleonica sul

Per la prima volta la carità cristiana, intesa come iniziativa lasciata alla *pietas* individuale, anche laddove è espressione di una Confraternita o di una Congregazione religiosa, poiché legata alla salvezza nell'aldilà di ogni singola anima, si affianca all'idea di pubblica beneficenza, volta a soccorrere i bisognosi attraverso un sistema meno aleatorio, più costante e razionale, che diventa un dovere dello Stato, nell'opera di salvaguardia dei propri cittadini.

Dietro alla “pubblica felicità” che funge da orizzonte ideale, permane naturalmente la necessità di pianificare la beneficenza, fino a questo momento privata, dirottandola verso un più efficiente sistema assistenziale, che si sottrae alla giurisdizione ecclesiastica, al fine di esercitare un controllo su patrimoni e relative rendite; in definitiva sulla società nel suo complesso.

Migliorando i metodi dell'assistenza si può giungere a ridurre o almeno contenere il “disagio sociale”¹⁹⁹ per aumentare il benessere collettivo, allo scopo di diminuire la mortalità soprattutto infantile e incrementare così il serbatoio della forza-lavoro, gli apparati dell'esercito, nonché la pressione fiscale.

Il miglioramento delle condizioni di vita è un tema che durante il Settecento non aveva interessato solo il dibattito filosofico ma anche le dottrine fisiocratiche ed economiche, come quelle smithiane sulla ricchezza, e infine le prime definizioni di “società civile”²⁰⁰, un retroterra culturale che influenza e si intravede nella prassi politica che si realizza a Ferrara nell'ambito della Cispadana e poi della Cisalpina.

La prosperità economica non diversamente dal passato, è un obiettivo prioritario dei governi che si susseguono durante il triennio giacobino; tuttavia, a rappresentare una novità assoluta, è proprio la metodologia e l'ausilio di strumenti nuovi e scientifici, quali l'indagine statistica²⁰¹, le inchieste periodiche rilevate da un'apposita e istruita burocrazia, insieme

medesimo tema e sulle pratiche assistenziali si veda: M. Del Lungo, *Pauperismo e assistenza negli antichi Stati italiani* in “Società e storia”, n. 23, gennaio-marzo, 1984, pp. Inoltre, per un inquadramento generale del problema della povertà e dell'assistenza in ambito europeo si vedano i seguenti testi fondamentali: B. Geremek, *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, Roma-Bari, 1986; J.P. Gutton, *La società e i poveri*, Milano, 1974; J. Stuart Woolf, *Porca miseria. Povertà e assistenza nell'età moderna*, Roma-Bari, 1988. A. Monticane (a cura di) *La storia dei poveri. Pauperismo e assistenza in età moderna*, Roma, 1985; B. Pullan, *Poveri, mendicanti e vagabondi* in “Storia d'Italia”, Annali 1, Torino, 1978, pp. 1038-1043; G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta (a cura di) *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna. Pauperismo e assistenza negli antichi Stati italiani* (Atti del Convegno “Pauperismo e assistenza negli antichi Stati italiani” Cremona, 28-30 marzo 1980) Cremona, 1982, pp. 359-374.

¹⁹⁹ Cfr. G. Tocci, *Il difficile governo del disagio sociale: riflessioni su una storia complessa* in *Le Arti della Salute, Il patrimonio culturale e scientifico della sanità pubblica* in Emilia-Romagna, a cura di G. Campanili, M. Guarino, G. Lippi, Bologna, 2005, p. 33.

²⁰⁰ *Ibidem*, p. 37.

²⁰¹ Le origini della statistica come scienza moderna sono da ricercarsi nella Francia rivoluzionaria e napoleonica. Essa viene applicata per fini amministrativi anche nei territori sottoposti al controllo francese, fungendo da modello teorico e pratico per la burocrazia di governo: “It was of the essence of statistical enquiry to present a

all'immane referente del diritto positivo, che si fonda su norme scritte anziché su consuetudini.

L'attenzione è rivolta in particolare agli aspetti finanziari, come bilanci e consuntivi degli istituti nei quali si subentra nel ruolo di nuovi amministratori. Allegati a tali rendiconti, vi sono talvolta delle memorie o specchi che illustrano la situazione rilevata in quel momento all'interno dei Luoghi Pii.

I principi che orientano l'acquisizione delle prerogative riguardanti beneficenza e assistenza da parte dello Stato, sono sostanzialmente due: la razionalizzazione²⁰² e l'accentramento amministrativi.

La prima importante riforma ispirata a tale criterio si verifica il 6 aprile del 1798, quando l'Amministrazione Centrale della Cisalpina istituisce un Comitato di Pubblica Beneficenza, con il compito precipuo di "distribuire ai veri poveri alcune somme"²⁰³.

Il Comitato rappresenta il precursore di una serie di organismi, tra i quali la più duratura e stabile Congregazione di Carità, che viene creata il 21 dicembre 1807, con un decreto di Napoleone, il quale, stabilisce all'articolo I, che "la beneficenza pubblica è un'attribuzione del Ministro degli Interni"²⁰⁴, e non più come in passato del Ministro per il Culto.

E' un segno evidente di un diverso approccio alla pratica caritativa, che inizia a profilarsi come una questione di utilità sociale e di ordine pubblico, non più soltanto come una privata manifestazione di coscienza. Si avvia così un percorso istituzionale che porta al "riconoscimento da parte dello Stato del problema dei poveri come problema di sua pertinenza"²⁰⁵, dopo averlo sottratto a quella ecclesiastica, attraverso le precedenti disposizioni legislative.

La Congregazione di Carità è frutto di un forte accentramento amministrativo, che viene perseguito dal riformismo napoleonico, ed è altresì espressione di una prima forma di beneficenza pubblica, che segna un distacco dal concetto tradizionale di carità cristiana, su cui per secoli si era fondato il sistema caritativo-assistenziale.

uniformising, apparently impartial and modernising mould" ("E' stato il fondamento dell'inchiesta statistica a rappresentare un modello apparentemente uniforme e imparziale") J.C. Perrot, J. Stuart Woolf, *State and statistics in France*, cit., p.167.

²⁰² Sulla genesi e i caratteri di questo modello di intervento in campo sociale si veda: N. Badaloni, *Modelli di razionalità e progetti di manipolazione sociale nell'età dell'Illuminismo* in *Storia d'Italia, dal primo Settecento all'Unità*, Torino, 1973.

²⁰³ Cfr. A. Frizzi, *Diario*, cit., p. 100.

²⁰⁴ ASCFe, OPB, 12, 14, Decreto a stampa di Napoleone "Imperatore de' Francesi e re d'Italia", firmato dal Ministro Segretario di Stato A. Aldini, Milano, 21 dicembre 1807.

²⁰⁵ J. Stuart Woolf, *Porca miseria. Povertà e assistenza nell'età moderna*, cit., p. 41.

Il decreto citato innanzi, all'articolo III stabilisce l'unificazione amministrativa delle Opere Pie, sotto la supervisione delle Municipalità presenti nel Regno d'Italia, facendo scomparire d'un tratto la tripartizione fra ospedali, conservatori-orfanotrofi e istituti elemosinieri, che d'ora in avanti, fino alla Restaurazione, saranno sottoposti alla medesima disciplina.

A Ferrara il nuovo ente, benché centralizzato e razionalizzato, non riuscirà a risolvere i problemi finanziari esistenti, né a contrastare quella precarietà che aveva caratterizzato le trascorse amministrazioni.

In particolare, le principali difficoltà economiche saranno legate a due ordini di fattori: i costi sostenuti per i progetti di riunificazione degli istituti che ancora mantengono una loro autonomia, nonché l'incapacità di riscuotere ingenti crediti dalla Municipalità, a partire soprattutto da 1809, quando quest'ultima viene incaricata di gestire il Monte Napoleone, ex di Pietà, dove sono depositati gran parte dei capitali e delle rendite appartenenti alle Opere Pie.

La situazione comunque appare già molto critica agli inizi del 1801, come dimostrano alcuni documenti relativi al Monte di Difesa e Riparazione, nei quali sono elencati tutti i debiti delle casse comunali e i creditori che devono riscuoterli, fra i quali figurano ai primi posti proprio il conservatorio di Santa Margherita ed il Luogo Pio dei Mendicanti²⁰⁶

Il Comune infatti non era in grado di far fronte alle proprie insolvenze, a causa dello stato di passività finanziaria nel quale si trova, dovuto principalmente alla mancanza di entrate sufficienti a compensare le uscite di capitali, verificatesi negli anni del regime napoleonico e della breve restaurazione austriaca, durata dal 23 maggio 1799 al 19 gennaio 1801, nonostante le misure prese per contrastare questa tendenza, come ad esempio l'aumento delle imposte dirette.

Inoltre, la vendita dei beni ecclesiastici nazionalizzati, non aveva rappresentato uno stimolo decisivo all'economia nel suo complesso, poiché si era limitato ad arricchire settori ristretti della società, aggiungendo ulteriori e più solide fortune ad esponenti di una borghesia agiata, senza contribuire a risollevare le sorti dei ceti più miseri e subalterni. Fu quindi ampiamente favorita la formazione di patrimoni terrieri da parte di banchieri, possidenti e negozianti che si erano velocemente arricchiti grazie ai commerci e alle forniture a favore dei militari francesi²⁰⁷.

²⁰⁶ Tali notizie si trovano nella serie di elenchi contenuti in: ASCFe, OPB, Monte Difesa e Riparazione, 8, 3, Debiti delle infrascritte Casse comunali di Ferrara, ed elenco dei rispettivi Creditori a tutto Gennaio 1801.

²⁰⁷ Cfr. V. Sani, *Aspetti e caratteri della società ferrarese dagli anni del riformismo pontificio alla nascita della Repubblica Italiana: 1740-1802* in "Il Risorgimento" a. 57, n. 2/3, Milano, 2005, p. 253.

La stessa eliminazione dei dazi commerciali nel territorio della Cisalpina, aveva certamente favorito gli scambi ma non era riuscita a dare un impulso determinante all'economia ferrarese, che in una realtà di più vasto respiro risulta per contro e in mancanza delle antiche protezioni doganali, schiacciata dal maggiore sviluppo economico di altri centri, come Bologna, o dalla capitale Milano, dalla quale dipende dal punto di vista amministrativo.

La Congregazione di Carità riuscirà comunque a sopravvivere fino alla Restaurazione²⁰⁸, nonostante la cronica mancanza di fondi sufficienti a realizzare il riordino dei Luoghi Pii, che viene portata a termine ugualmente attraverso la creazione di due soli grandi istituti: il conservatorio di San Guglielmo, nel quali confluiranno i vari conservatori femminili e il collegio di San Giorgio, che riunirà tutti gli orfanotrofi maschili.

5 - Primi interventi amministrativi

La prima indagine capillare intrapresa sui Luoghi Pii da parte del regime napoleonico, avviene nel luglio del 1798.

In una lettera del 22 luglio (4 Termale Anno VI) l'Amministrazione Centrale del Basso Po chiede alla Municipalità di "avere un distinto dettaglio della capacità di tutti i Conservatori esistenti in codesta nostra Comune, colla specifica del numero delle Zitelle, che ciascuno de' medesimi attualmente contiene"²⁰⁹.

I responsabili dell'ente locale redigono uno "Specchio"²¹⁰, che contiene una sezione riguardante i conservatori, di seguito riportata:

"Conservatorj. Molte sono le Case che recludono Donne che o non hanno parenti o amano di ritirarsi fra i muri. Uno di questi ve n'è detto di Santa Maria della Rosa regolato da un ispettore dipendente dalla Municipalità. Mantiene da circa venticinque Zitelle. Ha per Legati od altro l'annua rendita di scudi (?). Le donne vi restano fino a collocamento o morte. Simile a questo è l'altro detto di Santa Margherita, vien regolato da una Congregazione di Cittadini detti dalla Municipalità. Racchiude da quaranta Zitelle circa. Ha un'entrata di scudi (?) annui, parte per Legati Pii e parte per assegno fattogli da molti anni; e questa parte sopra i proventi della Privativa del Tabacco che stava a favore del

²⁰⁸ L'istituzione verrà soppressa durante la Restaurazione e in seguito rifondata, mantenendo lo stesso nome, nel 1859 alla caduta del regime pontificio. Cfr. ASCFe, OPB, 10, 45, Regolamento organico per la costituzione amministrativa delle Opere Pie della città di Ferrara, Ferrara, 10 agosto 1862.

²⁰⁹ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Basso Po alla Municipalità, Ferrara, 4 Termale Anno VI.

²¹⁰ ASCFe, OPB, 8, 1 bis, Specchio di tutti i Luoghi di Pubblica Istruzione, Beneficenza, ed Utilità che si trovano nella Comune dell'Alto Volano, nonché della loro Natura, Qualità ed Entità (senza data); il documento è allegato alla Lettera sopra citata.

Magistrato popolare ed ora della Municipalità. Quello detto di Sant'Agnese avuto da gran tempo da alcuni Cristiani per ricoverarvi le proprie Figlie vien regolato da una Congregazione di Cittadini, i quali al mancar dell'uno de' propri compagni, scelgono un altro. Ha particolari ristrettissime rendite, mantiene non più di venti Donzelle, avendo d'annuo reddito scudi (?). Vi sovrintende la Municipalità. Avvi pure quell'altro detto di Santa Giustina. Esso vien mantenuto coi frutti di un'eredità chiamata Baroni, la quale veniva amministrata dal Vescovo, ed egli vi soprintendeva. Dopo la di Lui deprivatione, l'Amministrazione Dipartimentale ne ha preso il regime, ed ignorasi il numero delle Zitelle, come l'annua rendita con la quale vengono mantenute. Finalmente l'altro detto di Santa Barbara. I regolamenti sono uguali. L'annua rendita attuale è di scudi (?). Siccome poi questa non è sufficiente, supplisce così del proprio il pro ispettore che vi soprintende. Avvi ancora una Casa che potrebbe dirsi di Correzione, chiamata di Sant'Apollinare. In questa si racchiudono le Zitelle che hanno abbracciato una discola condotta, i costumi delle quali non sono li più morigerati. Attualmente se ne trovano di numero (?) circa. L'annuo reddito per usi, livelli, fondi, ed altro ammonta a scudi (?). Un ricovero alla femminil debolezza si dà in una Casa detta di Santa Maria del Soccorso. Riceve questa le Zitelle che restano incinte. Lì preparano tutti gli Uffizi in tempi di gravidanza, tutti i soccorsi in tempo di parto. La ristrettezza del luogo fa compassione perché non puossi comodamente servire queste vittime della altrui seduzione. Il numero di esse non è quasi mai minore di quindici, ora cresce sensibilmente. L'annua entrata è di scudi (?). I sopradescritti luoghi sono di beneficenza. Tutti però rispetto ai Cattolici sino al giorno presente. Gli Ebrei non hanno luoghi distinti, ma fra loro contano diverse confaraternite, gl'individui delle quali cooperano parte al mantenimento degli infermi, altra per sofferenza de' moribondi, una terza per vestire i poveri, una quarta per seppellire i morti e una quinta per somministrare annualmente un letto alle povere Zitelle”²¹¹.

Il documento, che contiene alcuni dati essenziali in merito alle funzioni e alla capacità di accoglienza di ciascun istituto indicato, risulta però incompleto poiché privo di tutte le cifre relative alle entrate annuali, di certo uno degli aspetti che più premeva conoscere all'Amministrazione Centrale.

In corrispondenza dell'importo degli scudi mancante vi è uno spazio bianco, indicato con il punto interrogativo, il quale lascia supporre che il prospetto sia stato compilato prima di aver ricevuto dai vari conservatori i dati aggiornati sui bilanci così come sul numero delle zitelle ospitate, il quale risulta approssimativo oppure del tutto ignorato.

Ciò è confermato da tre lettere immediatamente successive a quella del 22 luglio 1798, citata innanzi, nella quale veniva fatta richiesta della capienza dei conservatori e della quantità esatta delle zitelle che vi risiedevano.

²¹¹ *Ibidem*.

I presidenti dei conservatori di Sant'Apollinare, Sant'Agnese e Santa Barbara, rispondono tempestivamente all'Amministrazione Municipale, il quale provvede in seguito a comunicare all'organo superiore, ovvero l'Amministrazione Centrale, quanto ricevuto.

Il responsabile di Santa Barbara è il più solerte e scrive il 23 luglio (5 Termale Anno VI)²¹² mentre gli altri due dirigenti inviano i dettagli richiesti in data 25 luglio (7 Termale Anno VI)²¹³.

Santa Barbara può ospitare quaranta fanciulle, mentre sia Sant'Agnese che Sant'Apollinare, soltanto venticinque. I numeri dei rimanenti conservatori si fanno attendere.

Pertanto, viene inviato un sollecito il 7 settembre (21 Fruttidoro Anno VI) da parte dell'Amministrazione Centrale, a produrre “un ruolo di tutte le Zitelle di tutti i Conservatori esistenti nel Capoluogo”²¹⁴.

La macchina burocratica non si ferma e insiste nell'esigere ulteriori informazioni, che comprendono anche gli elenchi delle ricoverate, in grado di attestare la loro effettiva presenza dal punto di vista quantitativo.

Finalmente, sette dirigenti di altrettanti istituti accolgono l'invito; tra questi ritroviamo i tre citati in precedenza, più i presidenti dei Mendicanti, Santa Margherita, Santa Maria della Rosa e Santa Giustina. Alcuni giorni più tardi, tutti inviano gli elenchi con i nominativi delle zitelle²¹⁵.

I dati numerici dei conservatori di Sant'Agnese e Santa Maria della Rosa, corrispondono a quelli presenti nello “Specchio”.

Per Santa Margherita, il numero indicato è di quarantasei zitelle, con la specifica che sei di queste risultano fuori a servizio. I dati per Sant'Apollinare, Santa Barbara e Santa Giustina, che invece mancavano nello “Specchio” sono colmati e riportano rispettivamente la quantità di ventiquattro, ventotto e quarantasei nominativi.

L'Opera Pia Mendicanti invia solo l'elenco delle zitelle, che risultano centoquattordici, e non quello degli orfani maschi, cosicché non è possibile operare un confronto con la cifra indicata sempre nello “Specchio”, che si riferisce invece alla totalità degli ospiti.

²¹² ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Presidente del Conservatorio di Santa Barbara agli Cittadini dell'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano, Ferrara, 5 Termale Anno VI (23 luglio 1798).

²¹³ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Sotto Priore del Conservatorio di Sant'Agnese all'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano, Ferrara, 7 Termale Anno VI; Lettera del Presidente del Conservatorio di Sant'Apollinare agli Cittadini dell'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano, Ferrara, 7 Termale Anno VI (25 luglio 1798).

²¹⁴ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera dell'Amministrazione Centrale alla Municipalità, Ferrara, 21 Fruttidoro Anno VI.

²¹⁵ ASCFe, OPB, 8, 2, Elenchi delle zitelle di Sant'Apollinare, Sant'Agnese, Santa Margherita, Mendicanti, Santa Barbara, Santa Maria della Rosa, Ferrara, 11 settembre 1798 (25 Fruttidoro Anno VI). L'elenco delle zitelle di Santa Giustina si trova in ASDFe, Fondo Moniales, 67, Ferrara, 2 ottobre 1798.

Il numero rilevato infatti è di centoquaranta individui, come si legge nella parte della relazione sotto riportata e dedicata all'istituto, non rientrando questi nella categoria propria dei conservatori, pur avendo compiti e funzioni simili per quanto riguarda la sezione femminile:

“Ospitale de' Mendicanti. Vi soprintende la Municipalità per proprio diritto. E' regolato da un'unione di Cittadini scelti dalla Municipalità stessa. E' stabilito per ricevere i Fanciulli, e le Fanciulle povere abbandonate dai propri genitori. Ai maschi si dà un'educazione propria della loro inclinazione, ossia si instradano in quella Arte o Professione che agognano; oltre l'istruirsi ne' precetti della Religione, nel leggere e scrivere. Vi restano sino all'età di anni diciotto. Le Fanciulle ammaestrate ne' donneschi lavori vi stanno sino ad occasione di collocarsi, o di voler spontaneamente sortire, avendo trovato chi le accolga. I maschi vestono l'abito Nazionale. Sono in numero di centoquaranta circa tra Zitelle e Madri. Ha per Legati Pii e livelli l'annua rendita di scudi 550, poi la Privativa della Fabbrica e vendita dell'acquavite nella già Provincia ferrarese che si produce fatto il calcolo di un decennio, l'annua rendita di scudi 4.900. Ora sensibilmente minorata per lo stralcio fatto di diverse Comuni della già Provincia”²¹⁶.

Accanto ai nominativi, tutti gli elenchi tranne quello di Sant'Apollinare, forniscono anche l'indicazione riguardo l'età delle zitelle. Essa comprende un arco che va dai nove agli ottantasette anni. Considerando gli istituti nel loro insieme, la fascia di età presente in misura maggiore risulta essere quelle tra i venti e sessant'anni, che si riferisce quindi a donne adulte e non più fanciulle.

Ai due estremi, ovvero le età inferiori ai quattordici anni o superiori ai sessanta, troviamo il numero minore delle presenze, mentre leggermente superiore appare quello riguardante le zitelle che hanno dai quattordici ai diciotto anni.

Per il periodo precedente al 1798, abbiamo notizie sul numero delle zitelle che risiedono nei conservatori, al momento dell'arrivo dei Francesi a Ferrara, attraverso il Diario di A. Frizzi²¹⁷.

E' possibile quindi porre a confronto i dati quantitativi sulle presenze rilevati negli anni 1796 e 1798²¹⁸, escludendo però quelli riguardanti le età delle recluse, che non compaiono nella fonte del Frizzi.

²¹⁶ ASCFe, OPB, 8, 1 bis, Specchio di tutti i Luoghi di Pubblica Istruzione, Beneficenza ed Utilità, cit.

²¹⁷ Cfr. A. Frizzi, *Diario*, cit., pp. 129-130.

²¹⁸ I dati, come già espresso, sono stati ricavati dagli elenchi citati in precedenza per quanto riguarda le presenze del 1798, esclusa la Casa del Soccorso per la quale è stato utilizzato un documento che si riferisce ad un processo verbale, nel quale viene riportato l'elenco dei nominativi, in ASCFe, OPB, 8, 6, Processo verbale nella Casa del Soccorso, Ferrara, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798)

Quest'ultima, di tipologia diversa rispetto ai documenti di carattere amministrativo utilizzati per il 1798, benché attendibile, non fornisce indicazioni sui nominativi e pertanto non offre purtroppo la possibilità di un riscontro puntuale su tali dati, in grado di aggiungere elementi di ulteriore precisione.

Lo schema seguente appare utile al fine di un'immediata visualizzazione dei dati²¹⁹, attraverso i quali è possibile trarre alcune conclusioni.

CONSERVATORI	PRESENZE ANNO 1796	PRESENZE ANNO 1798
Santa Maria della Rosa	30	25
Sant'Agnese	20	20
Santa Margherita	56	46
Mendicanti	104	114
Sant'Apollinare	33	24
Santa Barbara	50	38
Santa Giustina	45	46
Santa Maria del Soccorso*	15	18
* conservatorio di donne penitenti e pericolate	TOTALE 353	TOTALE 331

Se consideriamo il totale delle presenze, notiamo subito un lieve calo verificatosi durante il biennio; per la precisione, sono ventidue le assistite, che dal 1796 al 1798 hanno trovato una sistemazione esterna ai conservatori.

E' probabile che ciò sia stato favorito dalla propensione delle nuove autorità nel sollecitare l'uscita dai Luoghi Pii, similmente a quanto accaduto per i monasteri, in seguito alle soppressioni ecclesiastiche. Tuttavia, le difficoltà nel collocare le zitelle al di fuori degli istituti, che permangono nonostante il variare delle amministrazioni, potrebbe spiegare il motivo per cui la diminuzione non risulti particolarmente sensibile.

Inoltre, confrontando i singoli dati, emergono tre risultati in controtendenza rispetto al calo generale, di cui quello relativo ai Mendicanti è il più vistoso, riportando un incremento di dieci presenze, nell'arco dei due anni considerati.

²¹⁹ Cfr con altri prospetti riguardanti diverse tipologie di assistiti, compresi orfani ed esposti, in A. Pizzitola, *Infanzia e povertà*, cit., pp. 70-71.

Uno dei maggiori obiettivi della nuovo corso amministrativo è ridurre il numero degli assistiti, composti non solo da zitelle, ma anche orfani, esposti, poveri variamente classificati e malati di entrambi i sessi.

Tale fine ha in sé una duplice funzione pedagogico-sociale ed economica, poiché da un lato mira a facilitare il reinserimento nella società di categorie di soggetti isolati e bloccati nelle proprie potenzialità, benché non ancora percepite in termini di pura redditività economica; dall'altro lato, è la diretta conseguenza del criterio di razionalizzazione che sta alla base del nuovo riformismo amministrativo, il quale si prefigge l'obiettivo prioritario di ridurre i costi di gestione dell'assistenza

La politica assistenziale riflette una visione di stampo illuministico, che si consolida nel periodo della Cisalpina, quando Ferrara intensifica i rapporti con Milano e la Lombardia, dove il dibattito culturale non si è spento dai tempi in cui aveva ispirato le riforme teresiane e giuseppine²²⁰.

In quest'ottica, la beneficenza diventa un affare pubblico, poiché diretta alla "pubblica felicità"; essa non va però sprecata in modo irrazionale e indifferenziato, bensì rivolta a chi ne ha veramente bisogno, escludendo chi intende approfittare di un bene collettivo senza averne diritto, ovvero in primo luogo tutti coloro che si fingono poveri, pazzi, malati o inabili al lavoro.

A riguardo, il regime napoleonico incrementa i controlli le misure repressive e poliziesche contro oziosi e vagabondi, già in atto da alcuni secoli.

Il primo passo per la razionalizzazione amministrativa prevede, come è emerso, la conoscenza di dati fondamentali riguardo gli istituti, per poter giungere alla seconda fase: la concentrazione degli assistiti che presentano requisiti simili, al fine di eliminarne la dispersione esistente.

Il dato dei Mendicanti appare allora significativo, poiché senza smentire il processo avviato dal riformismo napoleonico, ancora agli inizi, ne inficia l'ottimismo alla base della sua ambiziosa progettazione, essendo il riflesso tangibile di una crescita della domanda assistenziale delle fasce più esposte all'indigenza, in un momento di instabilità economica.

L'aumento dei prezzi delle derrate alimentari, dovuto a vari fattori, tra i quali anche le difficoltà degli approvvigionamenti dalla campagna alla città, nei primi mesi dell'insediamento dei Francesi a Ferrara, insieme all'inasprimento fiscale messo in atto dal governo della Cisalpina, avevano colpito i ceti meno abbienti, provocando un generale aumento della povertà.

²²⁰ Si veda in proposito: E. Bressan, *Povertà e assistenza in Lombardia nell'età napoleonica*, Milano, 1985.

In seguito, il crollo degli stessi prezzi, per effetto della scomparsa delle barriere doganali e protezionistiche, avevano aggravato la situazione, soprattutto nelle campagne, dove peraltro, l'arruolamento forzato aveva privato la terra di manodopera utile e necessaria.

Inoltre, il cambio di regime, aveva significato in certi casi, la perdita del proprio status, laddove si era manifestato un aperto dissenso al nuovo governo, a cominciare dal rifiuto a prestare il giuramento civico, le cui conseguenze di solito erano la confisca dei beni, la perdita del lavoro fino ad arrivare all'arresto e alla detenzione.

Il dato dei Mendicanti, inoltre, potrebbe riflettere proprio una maggiore diffusione del pauperismo, che si abbatte sulle strutture familiari, spesso private dell'unica fonte di reddito, ovvero il capofamiglia, costretto in tempi di guerra anche ad allontanarsi da casa per lunghi periodi poiché impegnato militarmente al fronte.

Tale è ad esempio la situazione al termine del triennio giacobino, quando con il profilarsi dello scontro con la seconda coalizione anti-francese, inizierà da un lato, la mobilitazione ufficiale dell'esercito cisalpino e dall'altro, quella degli insorgenti, che nelle campagne organizzavano bande armate in favore degli Austriaci.

Questi ed altri fattori, potrebbero aver inciso negativamente sulla tenuta delle strutture familiari, provocando un aumento dell'infanzia abbandonata oppure orfana, soprattutto di padre, il che equivaleva di solito alla totale mancanza di sostentamento. E' probabile quindi che l'autonomia nel provvedere al mantenimento dei figli sia stata erosa sempre di più durante il biennio considerato.

Le strategie che puntano a ridimensionare il numero dei ricoverati, si mostreranno più efficaci, dopo gli interventi di concentrazione degli istituti assistenziali, che prendono avvio nell'autunno del 1798, di cui parleremo a breve.

Prima che questo piano venga attuato, è necessario mettere mano ai bilanci dei singoli istituti, i cui dirigenti che avevano risposto abbastanza tempestivamente alle richieste sul numero delle zitelle, appaiono più reticenti nell'invio dei rendiconti finanziari, nonostante le rassicurazioni ricevute dall'Amministrazione Centrale, tramite la Municipalità che si fa interprete dei suoi ordini, fin dall'anno precedente.

Più precisamente, una circolare a stampa del 31 luglio 1797 (Anno I della Repubblica Cisalpina) aveva già tentato di rassicurare i Presidenti dei Luoghi Pii sulle intenzioni del nuovo governo, dichiarando di non aver "in mente di turbare con ciò il piano delle (..)

ingerenze”²²¹ ma solo “poter rendere ad ogni tempo ed uopo alla Municipalità il Rendiconto (..) per il buon ordine”²²² necessario all’amministrazione.

I consuntivi giungono finalmente alla Municipalità e mostrano situazioni finanziarie non proprio floride e con bilanci passivi come nel caso del conservatorio di Santa Margherita, il quale alla data del 6 giugno 1798 risulta in disavanzo di 225 scudi, 29 paoli e 9 bajocchi, poiché le entrate non sono riuscite a coprire le spese sostenute²²³.

Vengono inoltre inviati alla Municipalità i rendiconti sulle spese di culto a carico dei conservatori, con i prospetti dettagliati relativi a messe effettuate ed elemosine ricevute, fino al luglio del 1798²²⁴.

Il quadro, che si completa con questi ultimi dati non è confortante. Anche per tale ragione la Municipalità ritiene giunto il momento di passare alla seconda fase del piano di riorganizzazione dell’assistenza: la riunificazione logistica e amministrativa dei Luoghi Pii.

6 - Concentrazione e razionalizzazione: Da Santa Caterina a San Guglielmo

Il progetto di riforma che investe gli istituti assistenziali, affidato alla Municipalità su incarico dell’Amministrazione Centrale, prevede la concentrazione in un unico luogo di tutte le zitelle sparse nei vari conservatori.

L’operazione viene presentata come necessaria dal punto di vista funzionale, in quanto tesa ad ottimizzare gli sforzi di sostegno materiale ed educativo rivolti agli utenti della beneficenza pubblica. Essa si svolgerà in due atti, intervallati dalla breve restaurazione austriaca, che vanificherà l’intervento, ripristinando l’assetto amministrativo e logistico degli istituti precedente alla riforma del governo napoleonico.

A ciò farà seguito la seconda e ultima fase di riunificazione dei Luoghi Pii, che comporterà ulteriori e non facili adattamenti per tutti i soggetti coinvolti nella vicenda.

²²¹ ASCFe, OPB, 8, 2, Circolare della Municipalità di Ferrara ai Luoghi Pii, Ferrara, 31 luglio 1797 (Anno I della Repubblica Cisalpina).

²²² *Ibidem*.

²²³ ASCFe, OPB, 8, 3, Quadro dimostrativo la Spesa, ed Entrata del Conservatorio delle Zitelle di Santa Margherita, 6 giugno 1798.

²²⁴ ASCFe, OPB, 8, 3, Lettera dell’Agente del Conservatorio di Santa Maria della Rosa alla Municipalità, Ferrara, 13 Termale Anno VI (31 luglio 1798); Lettera del Presidente di Santa Margherita alla Municipalità, Ferrara, 17 Termidoro Anno VI (4 agosto 1798); Lettera del Presidente del Conservatorio della Purificazione e del Soccorso alla Municipalità, Ferrara, 18 Termidoro Anno VI (5 agosto 1798); Lettera del Presidente del Conservatorio di Santa Barbara ai Cittadini dell’Amministrazione Municipale dell’Alto Volano, Ferrara, 19 Termale Anno VI (6 agosto 1798); Lettera del Priore del Conservatorio di Sant’Agnese alla Municipalità, Ferrara, 22 Termale Anno VI (9 agosto 1798).

Il primo passaggio che si traduce concretamente nello spostamento di sede di sei conservatori cittadini in un solo edificio, è preceduto da un'accurata ricerca sul sito più adatto a tale scopo, che deve essere anzitutto capace di contenere almeno tutte le zitelle e i dipendenti che si reputano indispensabili.

La scelta cade sull'ex convento di Santa Caterina da Siena, già soppresso e nazionalizzato, che viene ceduto in cambio dei sei locali di Santa Giustina, Santa Maria della Rosa, Santa Barbara, Santa Margherita, Sant'Agnese e Sant'Apollinare. Si tratta di un cambio molto vantaggioso per l'Amministrazione Municipale, la quale, evidentemente aveva già contemplato questo aspetto fra gli utili derivanti dall'intera operazione. Le case originarie dei conservatori vanno infatti ad

incrementare i beni della nazione, aggiungendosi alle vaste proprietà ecclesiastiche requisite in precedenza agli ordini regolari.

Si trattava di un vasto complesso conventuale, tra i più monumentali di Ferrara, appartenuto alle Monache dell'Ordine Domenicano, di cui oggi non resta più alcuna traccia, essendo stato demolito completamente nel 1836, per fare spazio ad abitazioni civili, similmente alla sorte riservata in quel periodo ad altri edifici religiosi, che vengono chiusi ed alienati.

Esso era ubicato nella zona nord-occidentale della città, in posizione isolata, nell'area compresa fra le odierne vie Arianuova e Pavone. Nell'antica toponomastica infatti tali vie erano denominate rispettivamente via Santa Caterina e Fossato di Santa Caterina e volgarmente dette "Strade della Siene" fino ai primi del XX secolo.

L'origine del monastero si deve alla volontà di Ercole I d'Este, che nel 1499 diede inizio alla sua costruzione²²⁵, per collocarvi la giovane terziaria domenicana Lucia Broccadelli da Narni, che aveva acquisito in quel tempo larga fama per avere impresso sul suo corpo le stimmate, la cui presenza era per tal motivo agognata dal Duca, al fine di donare lustro alla casata estense.

Un inventario delle opere d'arte stilato il 7 Fruttidoro Anno VI (24 agosto 1798)²²⁶, per ordine dell'Agenzia dei Beni Nazionali, ci informa su alcuni dipinti che il convento custodiva, che vengono rimossi in seguito alla spoliazione dei beni ecclesiastici²²⁷, appena

²²⁵ Cfr. G.A. Scalabrini, *Memorie storiche*, cit., pp. 86.

²²⁶ Inventario dell'Agenzia dei Beni Nazionali e Sub-economato del Dipartimento del Basso Po, Pitture e Belle Arti, Ferrara, n. 223, compiuta da Alberto Mucchiati per Vincenzo Forecchi Agente de' Beni Nazionali, Ferrara, 7 Fruttidoro Anno VI in M.L. Giumanini, *Le soppressioni a Ferrara nell'epoca napoleonica*, cit., pp. 199-200.

²²⁷ Sul patrimonio artistico delle Opere Pie ferraresi si veda: M. Faietti (a cura di) *Orfanotrofi e Conservatori di Ferrara in Arte e Pietà*, cit. pp. 254-259.

qualche mese prima del momento in cui le zitelle entrano nel luogo deputato a nuovo conservatorio.

Tra le opere ritenute degne di nota, vi compare una Pala d'altare anonima, che non verrà spedita a Milano, prima tappa del viaggio verso la Francia, ma che si trova tuttora nella Pinacoteca di Ferrara, raffigurante Santa Caterina da Siena con quattro domenicane sotto il manto, circondata da personaggi della corte estense, tra cui spicca il ritratto di Ercole I.

Possiamo immaginare che all'interno del monastero fossero rimasti solo gli arredi che secondo l'Agente incaricato del sopralluogo, "non sono degni di gran riflesso e non meritano riguardo"²²⁸ come un quadro collocato sulla porta del refettorio "che rappresenta il transito di Maria Vergine, opera antichissima (...) ma rovinata a segno di non farne più conto"²²⁹. Mentre sappiamo che dopo la ricognizione, vengono tolte dalla chiesa due tele ritenute di pregio: una copia "del nostro Bonomi dall'originale del Francia Bolognese e la Pala del Crocefisso (...) copiata da un originale di Guido Reni"²³⁰.

Per il resto, gli ambienti dell'ex convento, certamente più disadorni, dovevano presentarsi sostanzialmente integri nelle strutture interne ed esterne, considerando il fatto che fino a quel momento erano stati risparmiati dal passaggio dei militari, anche se, di lì a pochi mesi, nella primavera del 1799, verranno trasformati in caserma.

Tuttavia essi avranno bisogno di riparazioni urgenti, prima di poter accogliere tutte le zitelle provenienti dai sei istituti citati in precedenza.

Il 26 settembre 1798 (5 Vendemmiaio Anno VII) arriva dal Ministro degli Interni della Cisalpina, l'ordine per il trasloco dei suddetti conservatori e "la loro concentrazione nel soppresso Convento di Santa Caterina da Siena"²³¹.

Alcuni giorni dopo, il 1° ottobre (10 Vendemmiaio Anno VII) l'Amministrazione Centrale del Basso Po comunica alla Municipalità la nomina di due cittadini a Moderatori del nuovo istituto: Nicola Zaffarini e Ruggero Ragazzi, ai quali viene affidato il compito di sovrintendere ai lavori necessari al trasloco, tra cui alcuni importanti lavori di restauro dell'edificio²³².

Da una relazione di Ruggero Ragazzi, si apprende infatti che i locali dell'ex convento si trovano "in pessimo stato (...) cioè privi di porta, finestre, e di cento altre cose puramente

²²⁸ Inventario dell'Agenzia dei Beni Nazionali, cit., p. 200.

²²⁹ *Ibidem*.

²³⁰ *Ibidem*.

²³¹ ASCFe, OPB, 8, 7 bis, Lettera del Ministro degli Interni all'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po, Milano, 5 Vendemmiaio Anno VII (26 settembre 1798).

²³² ASCFe, OPB, 8, 7 bis, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po alla Municipalità di Ferrara, 10 Vendemmiaio Anno VII (1° ottobre 1798).

necessarie al destinato uso; ordinò la stessa Amministrazione di farne eseguire i necessari riparamenti a spese della Nazione”²³³.

Il trasloco avviene tra ottobre e novembre del 1798, non senza difficoltà, alcune delle quali riguardano i bisogni primari delle zitelle, ovvero mangiare e dormire.

Il trasporto del vino, bevanda preziosa per le calorie che poteva fornire, dato che era spesso l'unico alimento che si accompagnava al pane, si rivela problematico, secondo i Moderatori che affermano: “Nella traslocazione delle Zitelle al Grande Conservatorio di Santa Caterina da Siena coi suoi mobili, ed effetti rispettivi s'incontra pericolo a trasportar le Botti piene di Vino per cui i Cittadini che presiedono alla cosa dimandano alla Municipalità quattro Vascelle o quattro Candiotte²³⁴ da servir in questa unica occasione a quest'uso”²³⁵.

Un altro problema che desta una certa preoccupazione è quello dei letti, come emerge dalla lettera scritta dall'Amministrazione Centrale a quella Municipale, di seguito riportata:

“I Cittadini Moderatori del nuovo Conservatorio di Siena ci avvisano di aver rilevato dietro la visita fatta agli altri Conservatorj da traslocarsi, che per essere tutti i letti delle Zitelle da due Persone, non è possibile che il locale di Siena possa contenerli. Noi siamo perciò ad invitarvi in conformità del suggerimento proposto dai suddetti Cittadini Moderatori a scrivere ai rispettivi Presidenti dei sei Conservatorj, che ancora rimangono perché facciano immediatamente ridurre tutti i Letti alla misura di Piedi due, ed Once otto (107 cm) di larghezza per facilitare con l'indicato trasporto, e collocamento”²³⁶.

Era piuttosto comune infatti, che le fanciulle dei conservatori dormissero in due nello stesso letto, nonostante le regole interne di solito vietassero quest'abitudine, ritenendola pericolosa dal punto di vista morale²³⁷.

Dai documenti successivi alla lettera non risulta che per le ospiti di Santa Caterina siano stati acquistati nuovi giacigli, pertanto è possibile che la riduzione di quelli esistenti, abbia comportato una semplice e poco confortevole riduzione dello spazio individuale per ciascuna delle zitelle.

²³³ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Moderatore del Gran Conservatorio all'Amministrazione Centrale, 2 Fiorile Anno VII (21 aprile 1799).

²³⁴ Botti di legno per contenere il vino.

²³⁵ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera dei Moderatori del Gran Conservatorio alla Municipalità, Ferrara, 10 Brumale Anno VII (31 ottobre 1798).

²³⁶ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po alla Municipalità, Ferrara, 18 Brumale Anno VII (8 novembre 1798).

²³⁷ A titolo d'esempio si cita la seguente regola che vige ai Mendicanti in epoca pre-napoleonica: “E' proibito, sotto gravi pene, l'andar per qualsivoglia ragione, da un letto all'altro. E similmente si vieterà l'uscir dal proprio letto, se non fosse per opportunità naturale (...)” in *Ordini sopra il buon Governo dello Spedale de' Mendicanti*, cit., p. 69.

Per quanto riguarda il regolamento del nuovo istituto, di cui si tratterà in un paragrafo dedicato all'educazione, non compaiono particolari divieti sull'uso di dormire in coppia nel medesimo letto.

La concentrazione dei conservatori, che rappresenta una vera e propria svolta rispetto al passato, si rivela un'impresa imponente dal punto di vista logistico e organizzativo, e comporta un grande sforzo di adattamento alla nuova situazione soprattutto da parte dei fruitori del servizio assistenziale, “una Comunità di duecento e più individui, oltre a Zitelle (...) Ministri, Maestre, Infermeria”²³⁸.

La permanenza delle zitelle a Santa Caterina però ha durata assai breve. Dall'autunno del 1798 alla primavera del 1799, quando Ferrara passerà sotto il domino austriaco, subentrato a quello francese. Con la sconfitta subita dalla seconda coalizione, la Francia infatti perderà il controllo di tutte le Repubbliche giacobine in Italia, che riconquisterà ufficialmente nel 1801, dopo aver costretto l'Austria alla Pace di Lunéville

Occupata Ferrara il 23 maggio del 1799, gli Austriaci vi insediarono una nuova Magistratura chiamata Regia Cesarea Provvisoria Reggenza, con a capo il Marchese Camillo Bevilacqua, “che non riuscì ad evitare disordini, conflitti (...) terminati soltanto quando incominciarono le luminarie e le feste per il ritorno del Cardinale Mattei”²³⁹. Seguirono numerose vendette politiche, con arresti di quei cittadini che avevano rivestito ruoli importanti nel governo precedente e al contempo furono messi al loro posto tutti i funzionari che avevano perduto il proprio impiego per mancato giuramento alla Repubblica Francese.

Inoltre, si abolirono immediatamente tutte le leggi civili e penali emanate dopo il 1796 e ripristinate le magistrature del periodo legatizio. Infine, venne ristabilita la discriminazione nei confronti degli Ebrei.

La Reggenza Austriaca rimarrà in vigore fino al 19 gennaio 1801, quando, i Francesi rientreranno in possesso della città ed essa tornerà a far parte della seconda Repubblica Cisalpina.

La breve restaurazione che tenterà di ripristinare in poco tempo l'assetto istituzionale di antico regime, per i conservatori significherà anzitutto un ritorno alle primitive sedi e giurisdizioni, suddivise nella tradizionale ripartizione laica ed ecclesiastica.

Ciò comporterà l'ennesimo trasferimento per le zitelle, costrette ad assoggettarsi a nuove disposizioni, che verranno di lì a poco nuovamente cancellate con il ritorno dei Francesi, i quali manterranno il governo di Ferrara, attraverso le mutevoli forme statali, repubblicane e monarchiche, che si susseguono fino al 1814. In tale arco di tempo, le riforme

²³⁸ ASCFe, OPB, 8, 7 bis, Lettera del Ministro degli Interni, cit.

²³⁹ R. Jannucci, *Storia di Ferrara e provincia*, cit., pp. 116-117.

amministrative nel campo dell'assistenza, proseguono all'insegna della continuità in direzione di quel processo di concentrazione e di razionalizzazione, già sperimentato tra il 1798 e il 1799.

Ancora una volta gli istituti femminili vengono riunificati in un solo grande conservatorio, ma in una sede diversa dalla precedente, dato che l'ex convento di Santa Caterina nel frattempo è stato adibito a caserma militare, prima per le truppe austriache e poi francesi.

Viene incaricato nuovamente Ruggero Ragazzi, Moderatore del primo grande conservatorio a Santa Caterina, per coordinare una commissione in vista della riorganizzazione dei Luoghi Pii. La ricerca del luogo più opportuno dove concentrare le zitelle, si conclude nel luglio del 1801, con un responso definitivo:

“Dietro la visita generale fatta a tutti i locali delle cessate Corporazioni, i quali ci sono sembrati atti a stabilirci per Gran Conservatorio, il più comodo e capace è quello di San Guglielmo. Tale locale non è nemmeno stato destinato per Caserma. (...) Esso è capace di contenere le 204 Zitelle, che vi devono traslocare dai noti sei Conservatori; esso poi è corredato di tutti i locali sufficienti agli oggetti contemplati nel Piano e con una spesa molto modesta potrà ridursi decentemente all'uso destinato”²⁴⁰.

Riguardo la scelta dell'edificio, si era pensato in un primo tempo all'ex convento domenicano di Santa Caterina Martire, il quale sorgeva sin dalla metà del XIV secolo nella via Roversella, vicino alla via degli Angeli (ora Corso Ercole I d'Este)²⁴¹. Si trattava di un complesso monastico di grandi dimensioni, con due ampi chiostri, i cui resti sono ancora oggi visibili in un elegante porticato quattrocentesco.

Tuttavia, le celle presenti in tale convento risultano essere troppo anguste, come spiegano i Moderatori: “Santa Caterina Martire ha bensì 104 stanze, ma non sono suscettibili che di un letto solo né vi si trovano dormitori, o sale da sostituire al restante; i locali poi di servizio sono piccoli, e male in ordine, e più di tutto non vi sono quanti bastano a raccogliere e contenere la sufficienza di così grande Comunità”²⁴²

Più adatti risultano invece i locali di San Guglielmo, antico monastero risalente alla metà del XIII secolo, che occupava un'ampia area compresa fra l'odierna via Palestro e l'omonima via di San Guglielmo, giungendo fino alle vie Mascheraio e Frescobaldi, dove

²⁴⁰ ASCFe, OPB, 8, 6, Lettera di Ruggero Ragazzi alla Municipalità, Ferrara, 22 Messidoro Anno IX (10 luglio 1801).

²⁴¹ Cfr. G.A. Scalabrini, *Memorie istoriche*, cit., p. 108-110.

²⁴² *Ibidem*.

correva l'alta recinzione, che delimitava gli spazi ortivi coltivati e segnava il confine della clausura²⁴³.

Molti sono i pregi di questo luogo come sede ideale del Grande Conservatorio nell'opinione di chi ha svolto le indagini preliminari: è un edificio imponente, definito alcuni anni più tardi, "uno de' migliori conventi della nostra città"²⁴⁴ in una relazione compiuta quando cesserà definitivamente il suo compito di collegio, per essere destinato a caserma.

Il complesso è dotato di tre chiostri e nel corpo principale vi sono 151 vani di grandi e medie dimensioni: al primo piano si trovano "uno spazioso e lungo refettorio, tre cucine (...) delle grandi latrine, due spaziose cantine, un'ampia legnaia; al secondo piano, tre lunghi, ampi e ventilati dormitori comuni, i quali occupano i tre bracci interni di Fabbrica"²⁴⁵.

Per quanto riguarda le opere d'arte presenti nell'ex monastero, apprendiamo da un'ispezione compiuta il 22 Fiorile Anno IX (11 maggio 1801) sempre dall'apposita commissione di Pitture e Belle Arti, dipendente dall'Agenzia dei Beni Nazionali, che nella chiesa "All'Altar Maggiore trovasi la bellissima Tavola rappresentante la Beata Vergine col Bambino ed i Santissimi Guglielmo e Francesco, opera insigne di Benvenuto da Garofalo. Le altre Pale sono dello Scarsellino, l'una rappresenta San Francesco, e l'altra Santa Chiara"²⁴⁶.

Da una lettera allegata all'inventario, sappiamo che queste opere vengono di lì a poco traslocate in un deposito, non meglio specificato²⁴⁷, mentre, da un elenco successivo del 1803, risulta che il quadro del Garofalo e solo una Pala dello Scarsellino entrano in possesso dello Studio Pubblico di Ferrara.

Quando le zitelle arrivano a San Guglielmo, nell'autunno del 1801, troveranno gli ambienti più spogli, in particolare la chiesa, privata dei dipinti più prestigiosi, così come era già accaduto a Santa Caterina.

Prima che le nuove ospiti varchino la soglia dell'ex convento, vengono rimosse anche le opere reputate di minor valore, ossia "quattro Tele rappresentanti quattro Santi dell'Ordine Francescano, dello Scanavini (pittore) ferrarese" che sono tenute "in custodia dal Cittadino

²⁴³ La fondazione del monastero viene attribuita alla Beata Agnese, sorella di Santa Chiara d'Assisi, di passaggio a Ferrara, dopo aver fondato un altro convento delle Clarisse a Mantova nel 1250. Cfr. G.A. Scalabrini, *Memorie storiche*, cit., pp. 171-172.

²⁴⁴ ASFe, 171, Stima del Convento di San Guglielmo eseguita dagli ingegneri Giovanni Tosi e Giuseppe Benvenuti, Ferrara, 12 dicembre 1832.

²⁴⁵ *Ibidem*.

²⁴⁶ Inventario dell'Agenzia dei Beni Nazionali e Sub-economato del Dipartimento del Basso Po, Pitture e Belle Arti, Ferrara, n. 223, compiuta da Alberto Mucchiati per Vincenzo Forecchi Agente de' Beni Nazionali, Ferrara, 22 Fiorile Anno IX in M.L. Giumanini, *Le soppressioni a Ferrara nell'epoca napoleonica*, cit., pp. 199-200.

²⁴⁷ In precedenza, prima della breve restaurazione austriaca e immediatamente dopo le soppressioni, la maggior parte delle opere era stata raccolta nei locali della Chiesa dello Spirito Santo e dell'Oratorio di Santo Stefano, come apprendiamo da un rapporto spedito dall'Agente Demaniale al Commissario del Potere Esecutivo, il 19 Fiorile Anno VII (8 maggio 1799). Cfr. M.L. Giumanini, *Le soppressioni a Ferrara*, cit., p. 159.

Dottor Antonio Maria Bononi, Ministro delle ex Monache”²⁴⁸. Costui è proprio l’Agente dei Beni Nazionali incaricato, insieme ai Moderatori, di svolgere il piano di concentrazione delle zitelle a San Guglielmo.

Da Milano arriva l’approvazione al trasferimento, con una lettera del 28 agosto 1801 (11 Fruttidoro Anno IX) da parte del Ministro degli Interni della Cisalpina al Commissario Straordinario di Governo, in cui si invita “il Ministro di Finanza a ordinare a codesto Agente de’ Beni Nazionali la consegna del Fabbricato anzidetto alla Municipalità, la quale dovrà poi in controcambio consegnare a lui gli altri locali, che per questa disposizione rimangono evacuati e si avocano alla Nazione”²⁴⁹.

L’Agente dei Beni Nazionali, che funge da intermediario fra l’organo amministrativo centrale e quello locale, ha anche il compito di recuperare alcuni oggetti presenti nell’ex monastero di Santa Caterina, trasformato da poco tempo in caserma, come si legge nel seguente promemoria: “Per l’ingresso ed i comodi delle vergini occorrono vari articoli che si rendono inutili per il casermaggio ed in specie alcuni vasi di marmo esistenti nel soppresso Convento di Santa Caterina, i quali possono servire per la Bugaderia”²⁵⁰.

Altri oggetti da recuperare a Santa Caterina sono “un vaso di marmo per conservare l’oglio” e “un camino a campana (..) nel così detto Scaldatoio, fatto costruire allorché vi furono concentrati nell’Anno VII tutti li Conservatorj”²⁵¹. Rientrare in possesso di questi arredi è importante, allo scopo “di scemare alla pubblica nostra Istituzione una spesa non indifferente”²⁵².

In cambio del suo impegno, al cittadino Antonio Maria Bononi, viene concesso di alloggiare in una delle case di proprietà del convento, all’interno della proprietà, anche allo scopo di agevolare le operazioni di sorveglianza e controllo delle operazioni di trasloco.

Sarà lui che darà lo sfratto a tutti gli abitanti delle case attigue al monastero, impresa non facile, soprattutto per la liberazione dell’area ortiva, che non era stata contemplata nell’atto formale della transazione degli edifici e dei terreni, ceduti all’Amministrazione cittadina in cambio dei tre ex conservatori di Santa Maria della Rosa, Santa Giustina e Sant’Apollinare.

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ ASCFe, OPB, 8, 6, Lettera del Ministro degli Interni della Cisalpina al Commissario Straordinario del Governo del Dipartimento del Basso Po, Milano, 11 Fruttidoro Anno XI (28 agosto 1801).

²⁵⁰ ASCFe, OPB, 8, 7, Lettera della Municipalità all’Agente de’ Beni Nazionali Antonio Maria Bononi, Ferrara, 29 Messidoro Anno IX (18 luglio 1801).

²⁵¹ ASCFe, OPB, 8, 7, Lettera dei Moderatori del Gran Conservatorio alla Municipalità Centrale, Ferrara, 4 Termidoro Anno IX (22 agosto 1801).

²⁵² *Ibidem*.

Una lunga vertenza oppone infatti la Municipalità al cittadino Marco Matteo Beltramini, che ha occupato e poi acquistato una vasta porzione di terra intorno al convento, nel periodo in cui le monache erano state costrette a lasciare il luogo, dopo la soppressione, approfittando così della loro assenza²⁵³. Essa si concluderà a favore del nuovo Conservatorio, ma comporterà un notevole esborso di denaro da parte dell'Amministrazione locale e dei Moderatori, i quali alla fine saranno costretti a comprare i terreni "per il prezzo di romani scudi 1.000"²⁵⁴.

Oltre a questi problemi, si deve porre rimedio allo stato di conservazione dell'edificio, che secondo il rilievo compiuto dai Moderatori, "benché relativamente agli altri (ex conventi) sia in buon stato, esso ha però bisogno di molti riattamenti necessari per ridurlo al nostro oggetto, e soprattutto lo abbiamo trovato mancante di tutte le porte e finestre, alla cui spesa fa d'uopo assolutamente supplire"²⁵⁵.

Il preventivo di spesa che comprende i restauri, "i carreggi e Facchini per il trasporto di tutti gli effetti e Generi de' Conservatori"²⁵⁶ è di 944,50 Scudi.

Si tratta di una cifra considerevole, pari all'incirca alla somma delle rendite annuali che mediamente percepivano due istituti per mantenersi; pertanto, i Moderatori avvertono i responsabili dei singoli Luoghi Pii che "è necessario anticipare i trasporti della Legna, Bottami, etc. dei rispettivi Luoghi a quello di San Guglielmo, non che di prevenire gli altri di Grani, Vino ed altri generi di sussistenza (...) Inoltre, con le rimanenze dei Conservatorj occorrerà provvedere alle spese del trasporto, in difetto supplirà la Cassa Municipale"²⁵⁷.

I Moderatori, Ruggero Ragazzi e Luigi Calabria, si raccomandano anche che si eviti la dispersione di quanto è sopravvissuto ai precedenti traslochi: "ogni genere o specie di mobile, immobile, Libri, Carte, Scritture, Archivi appartenenti ai rispettivi Luoghi"²⁵⁸.

Purtroppo però i conservatori non sono assolutamente in grado di anticipare nulla, poiché hanno esaurito ogni risorsa finanziaria e si ritrovano privi anche dei generi di prima necessità, come

il pane o addirittura i letti. A Santa Margherita infatti non si riescono più a pagare i fornitori di farine e a Sant'Apollinare "mancano i materassi per le zitelle"²⁵⁹.

²⁵³ Si tratta di una lunga e complicata vicenda che viene puntualmente ricostruita, con particolare attenzione agli aspetti patrimoniali in ASFe, 48, 2, Relazione storica dei Luoghi Pii di Ferrara dall'anno 1796 al 1841, Ferrara, 18 agosto 1842, pp. 7-9.

²⁵⁴ *Ibidem*.

²⁵⁵ ASCFe, OPB, 8, 6, Lettera dei Moderatori del Gran Conservatorio alla Municipalità, Ferrara, 25 Messidoro Anno IX (13 luglio 1801).

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ ASCFe, 8, 6, Lettera dei Moderatori ai Responsabili dei Conservatori di Santa Giustina, Santa Maria della Rosa, Santa Margherita, Santa Barbara, Battuti Bianchi (Sant'Apollinare) e Sant'Agnese, Ferrara, 29 Messidoro Anno IX (17 luglio 1801).

²⁵⁸ *Ibidem*.

Venuti a conoscenza di una situazione così drammatica, i Moderatori informano subito la Municipalità nel modo seguente:

“Vi avvertiamo, o Cittadini che i Conservatorj tutti, nessuno eccettuato, non hanno un soldo d’avanzo, ma anzi hanno tutti dei debiti, come risulta dai Ristretti delle rispettive loro Ragionaterie. Quindi se la Nazione non supplisce alle indicate Spese somministrandoci i Fondi necessari al bisogno, noi ci vediamo incapaci, ed impossibilitati ad eseguire la nostra Commissione”²⁶⁰.

E’ probabile che le autorità locali, persuase da tali parole, abbiano stanziato i fondi necessari al piano di concentrazione dei Luoghi Pii, di cui erano gli stessi fautori, in accordo con l’Amministrazione Centrale, poiché finalmente, agli inizi di ottobre, le 204 zitelle interessate al trasloco e provenienti dai sei conservatori cittadini ricostituiti sotto gli Austriaci, fanno il loro ingresso a San Guglielmo. Il 14 ottobre del 1801 viene infatti stilato un elenco nominativo delle zitelle di San Guglielmo²⁶¹. Le presenze indicate sono 193, un numero inferiore a quello ufficiale di 204, riportato sinora nella corrispondenza fra i Moderatori e gli amministratori.

La discordanza nei numeri, non trova una risposta esplicita nei documenti, tuttavia permette di formulare alcune plausibili ipotesi. Anzitutto, è possibile che qualche zitella abbia deciso di lasciare spontaneamente l’istituto durante il corso del trasloco, secondo un costume che le autorità favoriscono, essendo anche stato codificato con un decreto del 20 aprile 1797.

Inoltre, poiché nell’elenco non compare il nome della Madre Superiora, “Cittadina Maria Fedele Oretti Mantovana” che invece è presente sul frontespizio del documento, possiamo supporre che dal computo delle presenze siano state escluse anche le altre Madri e Maestre del gruppo cui è affidata l’educazione delle zitelle.

Infine, l’età avanzata di una parte delle ricoverate e il generale stato di provvisorietà, potrebbero aver inciso sul tasso di mortalità, provocandone l’aumento. La dicitura che compare accanto al nome della più anziana tra le zitelle, la settantasettenne Lucia Banti, sembra avvalorare quest’ultima ipotesi. Di fianco al nome e all’età infatti, vi è scritto: “morta”; probabilmente appena fatto il suo ingresso nel nuovo istituto.

L’elenco è di un certo interesse anche perché, oltre ad indicare la data di entrata in conservatorio, che per tutte è il 1801, riporta anche quella della possibile “sortita” diversa per

²⁵⁹ ASCFe, 8, 7, Lettera del Presidente di Sant’Apollinare ai Moderatori del Gran Conservatorio, Ferrara, 2 Termidoro Anno IX (20 luglio 1801).

²⁶⁰ ASCFe, 8, 6, Lettera dei Moderatori alla Municipalità, Ferrara, 8 Termidoro Anno IX (26 luglio 1801).

²⁶¹ ASCFe, OPB, 9, 1, Gran Conservatorio di San Guglielmo riformato: Elenco delle Zitelle, coll’Indicazione dell’Età, Classe, Ispezione, ed Epoca della rispettiva sortita tra cinque anni dal suddetto giorno, ed anno, a norma della legge 20 Aprile 1797, Ferrara, 14 ottobre 1801.

ogni fascia di età. Rispetto agli elenchi del periodo giacobino, ovvero del 1798, analizzati e citati in precedenza, si nota un ulteriore e più deciso intento razionalizzatore, che si traduce sostanzialmente nel favorire la riduzione degli assistiti all'interno del Luogo Pio, nonché la durata del loro ricovero.

Una nuova regola infatti viene introdotta a tal fine: la reclusione può durare solo fino e non oltre i diciotto anni compiuti. L'età di ammissione invece rimane quella tradizionale e comune alla maggior parte dei conservatori fin dall'epoca della fondazione, cioè almeno dieci anni.

Sappiamo già come in passato tali norme restrittive, fossero soggette abitualmente a numerose deroghe. E' quanto accade in realtà anche a San Guglielmo, che non fa eccezione rispetto ad una consuetudine radicata e diffusa, che rispondeva ad un tipico sistema dell'offerta e della domanda assistenziale, sviluppatosi nelle società d'antico regime.

E' questa modalità di funzionamento che ha origini remote, a creare resistenza nei confronti dello sforzo compiuto dal governo cisalpino per alleggerire, modernizzare, cioè rendere più diretto, efficiente e senza sprechi, la gestione e il controllo delle risorse nel campo del disagio sociale.

Se, in passato, il sistema benefico-assistenziale rispondeva ai bisogni di un'economia pre-capitalistica, e contemporaneamente alle esigenze etiche e religiose di una società per ceti, possiamo affermare che a Ferrara l'intervento di matrice francese, pur trasformando radicalmente il suo funzionamento, non ne modifica la struttura e le ragioni che per secoli hanno giustificato il suo modo d'essere.

Poiché nel periodo napoleonico la società e l'economia non sono ancora mutate sotto la spinta del capitalismo e della rivoluzione industriale, a Ferrara (ma il discorso si potrebbe estendere sia pur con alcune differenze di rilievo, anche al resto della Cisalpina e dei territori europei sottoposti al dominio francese) il moto riformatore dell'assistenza, appare calato dall'alto su una realtà che non è in grado di coglierne appieno la portata, almeno dal punto di vista economico.

Mentre sul piano politico, ideologico e culturale la ristretta cerchia borghese e nobiliare più avanzata, interpreta questo movimento come un'esigenza propria, sul quale riversa entusiasmo e alacrità nello stendere nuovi piani risolutivi, imbevuta di ottimismo e di spirito filantropico da elargire per il benessere della collettività.

Il progetto di riorganizzazione dei Luoghi Pii, risulta quindi invalidato a causa del suo anacronismo di fondo. Esso si rivela inoltre dispendioso e difficile da attuare nelle sue fasi iniziali e di certo non contribuisce a risollevare finanziariamente le sorti degli istituti.

Ciononostante, la sua importanza è fondamentale perché rappresenta un esperimento di assoluta modernità, una scuola operativa che insegna all'amministrazione locale i metodi più moderni, funzionali ed efficienti messi a punto dalla burocrazia francese²⁶², che vengono importati e assimilati con grande rapidità ma che purtroppo non avranno il tempo di consolidarsi.

E' proprio il poco tempo a disposizione a determinare il fallimento di un'impresa che sembrerebbe avere tutti i crismi per trionfare. Gli effetti positivi si sarebbero probabilmente visti più in là negli anni, dopo un periodo di sicuro più lungo di quello avuto a disposizione prima del cambio di regime e di vedute che si instaura con il ritorno degli Austriaci e la riconsegna di Ferrara nelle mani dello Stato Pontificio, avvenuta ufficialmente il 19 luglio 1815.

Bloccata quasi sul nascere, la riforma dei Luoghi Pii non ha sicuramente potuto assestarsi nella pratica e nella mentalità, ammortizzare costi, sfatare reticenze e timori.

Ma non è tanto la mancanza di tempo quanto la sua immaturità a decretare l'esito incerto e sostanzialmente negativo dell'impresa, che aveva manifestato anche l'ambizione di ridare agli istituti qualcosa che essi stavano irrimediabilmente perdendo, ovvero la propria funzione.

L'intento razionalizzatore infatti non ha soltanto il mero scopo di ridurre la quantità dei beneficiari/fruitori dell'assistenza, ispirato al principio che prevale all'interno della nuova classe dirigente, secondo cui: "un popolo di assistiti è un popolo di dissipati e di potenziali ribelli"²⁶³, bensì mira a riqualificare le istituzioni come i conservatori, restituendo loro l'originaria funzione di sostegno temporaneo in vista di una collocazione definitiva all'esterno, per i ruoli specifici attribuiti al genere femminile.

In questo la riforma non ha nulla di innovativo. Semplicemente applica le regole antiche in modo più rigoroso, o almeno tenta di farlo, adattandole ai propri fini.

I reclusori non devono diventare depositi di vecchiaia, anche se di fatto lo diventeranno sempre di più, finché non verranno aboliti del tutto e sostituiti con tipologie diverse come i collegi a pagamento, deputati all'istruzione delle fanciulle.

Ma ancora tale obiettivo è remoto, così come scarsa è l'attenzione dedicata dai governi dell'età napoleonica all'alfabetizzazione femminile e all'istruzione di base, più in generale. Di questo problema si tratterà comunque più avanti, quando si affronteranno gli aspetti educativi all'interno dei conservatori.

²⁶² Cfr. J.C. Perrot, J. Stuart Woolf, *State and statistics in France*, cit., p. 168.

²⁶³ E. Bressan, *Povertà e assistenza in Lombardia nell'età napoleonica*, cit., p. 128.

Più nuova è comunque l'aggiunta di elementi di utilità sociale alle funzioni tradizionali, che a San Guglielmo vengono introdotte con alcuni precetti relativi al lavoro delle zitelle, visto non tanto in chiave redditizia, quanto sotto il profilo pedagogico che lo interpreta come antidoto all'ozio.

Le nuove regole di San Guglielmo prevedono l'ammissione non prima dei dieci anni e l'uscita non oltre i diciotto. Tuttavia i dati smentiscono immediatamente l'applicazione di tale norma. Ciò è dovuto ad una contraddizione di fondo, che si riallaccia al discorso precedente, ossia alle strutture economiche esistenti, che ancora non mutano al mutare delle pratiche amministrative o politiche, pur risentendo dei loro effetti innovatori.

E' vero che gli istituti sono serbatoi di forza-lavoro inutilizzati ma è altrettanto vero che tale forza-lavoro rappresenta un'offerta che ancora non interessa e non troverebbe una sistemazione nel sistema produttivo vigente. Fintanto che questo nodo cruciale non si risolverà, i conservatori rimarranno legati per loro natura alle strutture feudali, ai vecchi rapporti di produzione. Il definitivo tramonto di questi ultimi, porterà con sé inevitabilmente la scomparsa dei conservatori, ormai svuotati di ogni "utilità e senso"²⁶⁴.

L'elenco delle ospiti di San Guglielmo si rivela prezioso non solo per le indicazioni che ci fornisce riguardo l'età delle zitelle, che confermano quanto espresso sinora, ma anche per il metodo di classificazione utilizzato dagli stessi amministratori, proprio allo scopo più volte ribadito di fare chiarezza sulla tipologia degli assistiti, delineandone un quadro preciso e dettagliato.

Il metodo è l'aspetto più rivoluzionario; esso è il prototipo che si evolverà attraverso formule sempre più scientifiche nel corso del XX secolo, fino alle aberranti applicazioni messe in atto dai regimi totalitari.

Tale metodo amministrativo ha il pregio evidente di rendere tutto visibile e più facilmente controllabile, prestandosi in modo eccellente all'esercizio degli apparati militari e polizieschi²⁶⁵, contribuendo inoltre a quella militarizzazione della società impressa dal dominio napoleonico.

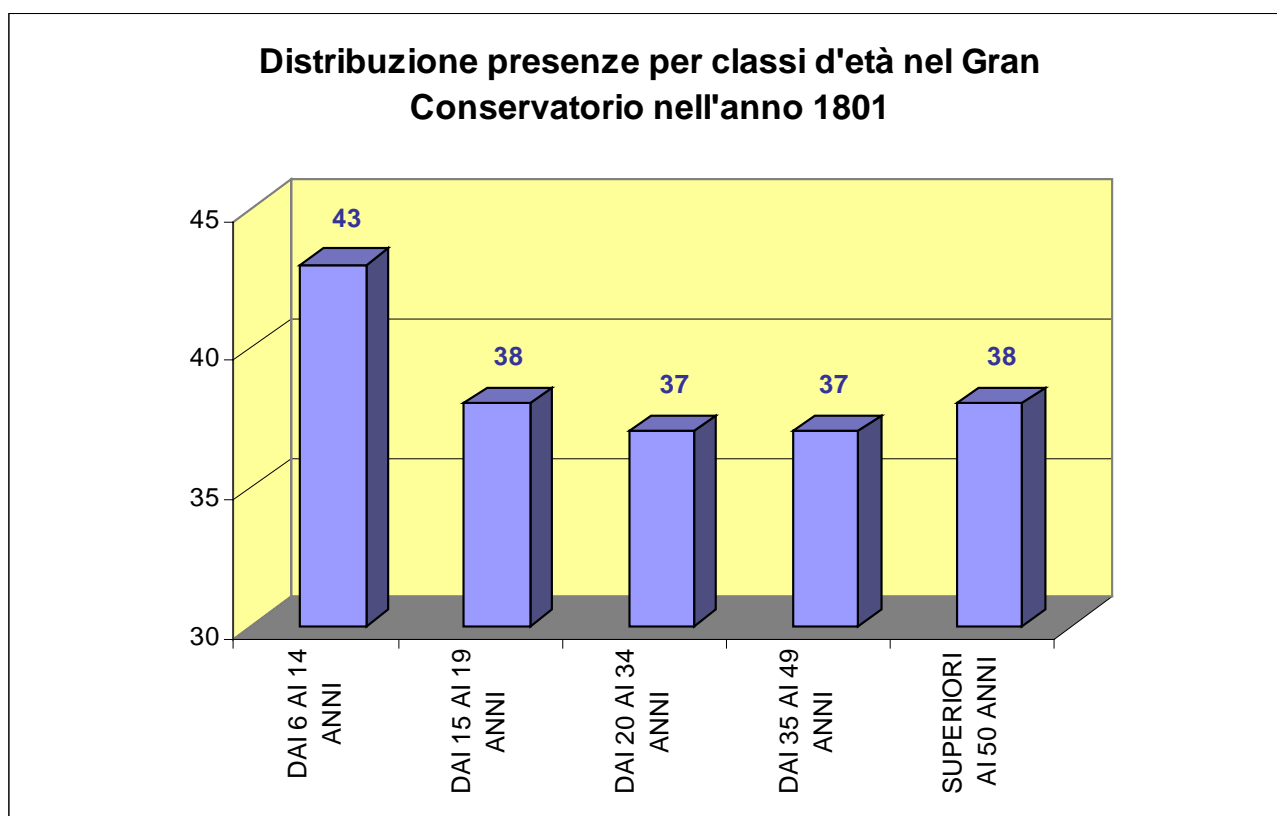
L'azione tesa a favorire il congedo delle zitelle, si avvale di uno schema redatto dagli amministratori e dai Moderatori, in comunione d'intenti, che viene di seguito riportato.

²⁶⁴ Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., p. 18.

²⁶⁵ "Il potere poliziesco (...) deve darsi lo strumento di una sorveglianza permanente, esaustiva, onnipresente, capace di rendere tutto visibile, ma a condizione di rendere se stessa invisibile". M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, Torino, 1976, p. 233.

ELENCO DELLE ZITELLE DEL GRAN CONSERVATORIO DI SAN GUGLIELMO, SUDDIVISE PER CLASSI D'ETA' , NELL'ANNO 1801	
CLASSI D'ETA'	NUMERO DELLE PRESENZE
Superiore ai 50 anni	38
Dai 35 ai 49 anni	37
Dai 20 ai 34 anni	37
Dai 15 ai 19 anni	38
Dai 6 ai 14 anni	43

Una migliore visualizzazione dei dati sopraindicati si ottiene osservando il grafico seguente:



Le zitelle sono dunque suddivise in cinque “Classi d’età”, che contemplano un arco molto ampio, indicando presenze più numerose nella fascia delle più giovani.

Per l’età superiore agli anni diciotto, quando viene posto l’obbligo di uscita, è prevista la concessione di una proroga provvisoria, fino e non oltre il venticinquesimo anno di età; alle zitelle in età comprese fra i venti e i trentaquattro anni, vengono dati cinque anni di tempo per lasciare l’istituto; infine, dai trentacinque anni in su “nessuna di queste 75 può essere forzata a sortire”²⁶⁶.

Tali deroghe risultano il frutto di una valutazione molto più realistica rispetto all’idea di un’assoluta obbligatorietà della regola che voleva tutte le zitelle fuori dai conservatori al compimento del diciottesimo anno di età.

L’elenco prosegue poi in modo nominale, con l’indicazione “dell’epoca prevista per la sortita”, diversa per ciascuna delle zitelle.

Analizzando il rapporto fra il numero delle presenze, le varie età prese singolarmente e ripartite in fasce, possiamo giungere ad una sintesi, che ci riporta ad una situazione pressoché analoga a quella riscontrata a Santa Caterina.

Infatti, delle 193 ospiti accertate di San Guglielmo, coloro che appartengono alla fascia delle più giovani, da sei a quattordici anni, rappresentano solo il 22% circa del totale; se ad essa sommiamo il dato della seconda fascia più giovane, dai quindici ai diciannove, la percentuale salirà al 39% circa, tuttavia sarà sempre inferiore a quella relativa alle donne adulte e anziane, cioè delle restanti tre classi. La maggioranza delle ricoverate quindi ha un’età compresa fra i venti e i settant’anni, tenuto conto delle informazioni presenti nell’elenco nominale.

Quest’ultimo riporta anche le mansioni relative al governo dell’istituto, che riguardano un gruppo di trentaquattro zitelle: la Madre Superiora (indicata, come si è già notato, fuori elenco); una Vice-Madre più giovane; cinque assistenti, responsabili per ciascuna Classe, che sono le più anziane del gruppo (quattro di loro sono ultrasessantenni); cinque Maestre per i lavori donneschi e altrettante sagrestane; dieci fra “portinaie e rotare”²⁶⁷; quattro infermiere e due cantiniere.

²⁶⁶ ASCFe, OPB, Gran Conservatorio di San Guglielmo riformato: Elenco delle Zitelle, cit.

²⁶⁷ *Ibidem*.

7 - Problemi vecchi e nuovi

Dalla prima riforma dell'assistenza che porta al concentramento del 1798, restano esclusi gli ospiti di sesso maschile della Misericordia e dei Mendicanti, così come le due sezioni, maschile e femminile degli Esposti.

I reparti maschili di questi istituti vengono uniti in un comune programma di addestramento militare²⁶⁸, pur restando fisicamente divisi fino al 1808, quando saranno concentrati nell'Ospitale dei Mendicanti, ad opera della Congregazione di Carità, durante la seconda fase riformistica dei Luoghi Pii. Essi acquisiranno la nuova e unica denominazione di Orfanotrofio di San Giorgio²⁶⁹, che decadrà definitivamente dopo il periodo napoleonico, in seguito al ritorno del governo pontificio.

Nel 1808 l'edificio dei Mendicanti è completamente libero, privo anche della sezione femminile, e per questo motivo l'Orfanotrofio di San Giorgio, composto anche dagli orfani della Misericordia e degli Esposti, vi trova sufficiente spazio per stabilirsi.

Le zitelle di questo Pio Luogo, diversamente da tutte le altre, fino al 1808 non vengono sottoposte al piano di riunificazione visto in precedenza, tuttavia devono assoggettarsi anch'esse a un faticoso trasloco, nell'ottobre del 1798, poiché costrette a trasferirsi dalla loro antica sede al soppresso convento del Corpus Domini.

Edificato agli inizi del XV secolo, tale monastero dell'Ordine delle Clarisse, tuttora esistente anche se ridotto rispetto alle dimensioni originarie, si ergeva nel quadrilatero delimitato dalle odierne vie Savonarola, Praisolo, Campofranco e Pergolato, formando una vera e propria isola monastica²⁷⁰. Fu rifugio prediletto di principesse estensi, come Eleonora e Lucrezia d'Este²⁷¹, e contò tra le varie ospiti illustri, anche santa Caterina Vegri (1413-1463)²⁷².

²⁶⁸ Cfr. A. Pizzitola, *Infanzia e povertà*, cit., p. 92; pp. 127-132.

²⁶⁹ La scelta del nome appare significativa nel riflettere lo scopo primario che l'istituto si prefiggeva, ovvero "dissipare l'avversione al mestiere delle armi, oltre che ai bisogni sociali. (...) I collegi militari e le Guardie Nazionali condurrebbero a quest'ottimo scopo. Abbiamo in Ferrara un'ombra dei primi nell'Orfanotrofio detto di San Giorgio, perché Santo che amò le armi e la guerra e perché è protettore della città". A. Pizzitola, *Infanzia e povertà*, cit., p. 129.

²⁷⁰ Sull'origine della chiesa e del convento si veda: G.A. Scalabrini, *Memorie storiche*, cit., pp. 209-210.

²⁷¹ Si veda in proposito: T. Lombardi, *Gli Estensi e il monastero del Corpus Domini di Ferrara*, Ferrara, 1980.

²⁷² Caterina Vegri (1413-1463) bolognese di nascita ma "Figlia del Dottor Giovanni de' Vigri Ferrarese" come narra lo Scalabrini nelle sue *Memorie storiche* più volte citate, fu dapprima damigella di compagnia di Margherita d'Este, sua coetanea e figlia del marchese Niccolò III. Nel 1426, in seguito alla partenza di Margherita, andata in sposa a Roberto Malatesta, signore di Rimini, Caterina dovette abbandonare la corte e scelse di entrare nel Convento del Corpus Domini, che ospitava alcune religiose, le quali contribuirono ad animare le correnti spirituali del periodo, tra cui Ailisia di Baldo, Lucia Mascheroni e Verde dei Pio da Carpi. A riguardo si veda: A. Samaritani, *Ailisia di Baldo e le correnti riformatrici femminili di Ferrara nella prima metà del XV secolo*, in "Atti e memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria" S.III, XIII, Ferrara, 1973, pp. 91-56. Già in vita Caterina diede segni di santità e per questo fu scelta nel 1456 come responsabile

La Chiesa interna, o coro delle monache custodisce tuttora numerose tombe degli Estensi, che furono in parte danneggiate ma non completamente distrutte in seguito a un rovinoso incendio avvenuto la notte di Natale del 1665, “per cui restò la Chiesa incenerita con le ottime pitture e patirono molto i Sepolcri Ducali”²⁷³.

Dalla solita ricognizione effettuata dall’Agente dei Beni Nazionali per rilevare le opere d’arte presenti nel convento, siamo informati della notevole quantità di pregevoli dipinti e affreschi che esso conteneva ancora nel 1798, tra i quali: due quadri del Cosmé Tura, uno rappresentante l’Angelo Annunciante e l’altro la Beata Vergine Annunciata, all’interno del Refettorio; inoltre, vi erano “in una piccola stanza a terreno, un sottoinsù dipinto per la maggior parte dai Dossi, ed in due stanze di sopra, nel mezzo di esse verticalmente dipinti due fatti di scrittura di Dosso Dossi”²⁷⁴.

Altre mirabili tele erano presenti nella zona interna della chiesa, invalicabile prima delle soppressioni, per la clausura cui erano tenute le monache; qui si trovava: “All’Altare il Crocefisso dello Scarsellino”²⁷⁵; mentre nella parte esterna e nell’Oratorio vi erano rispettivamente: “Una Pala dell’Altare Maggiore opera di merito particolare del Cignaroli Veronese e una Santissima Annunciazione di Sebastiano Filippi, detto il Bastianino”²⁷⁶. Inoltre, sempre secondo l’inventario più volte citato, erano custoditi in “una stanza grande, tre quadri del soppresso Monastero di Santa Maria Maddalena: l’uno rappresentante la Beata Vergine col Bambino, e diversi Santi”²⁷⁷. Opera di molto merito dello Scarsellino, la quale serviva di Pala all’Altare Maggiore nel detto soppresso Monastero”²⁷⁸.

Tute queste opere, divenute di proprietà dello Stato con le soppressioni, vengono rimosse e raccolte “ne’ due Locali della Chiesa dello Spirito Santo, e dell’Oratorio di Santo

della fondazione di un nuovo monastero di Clarisse a Bologna, analogo a quello ferrarese. Si veda in proposito: T. Lombardi, *I monasteri delle Clarisse*, Bologna, 1985.

²⁷³ G.A. Scalabrini, *Memorie storiche*, cit., p. 213.

²⁷⁴ Inventario dell’Agenzia dei Beni Nazionali e Sub-economato del Dipartimento del Basso Po, Pitture e Belle Arti, Ferrara, n. 223, compiuta da Alberto Mucchiati per Vincenzo Forecchi Agente de’ Beni Nazionali, Ferrara, 25 Termidoro Anno VI (12 agosto 1798) in M.L. Giumanini, *Le soppressioni a Ferrara nell’epoca napoleonica*, cit., pp. 198-199.

²⁷⁵ Si tratta di un’imponente e suggestiva pala che reca un’iscrizione con il nome della committente, certa Caterina Canani, e l’anno di esecuzione del dipinto: 1600. L’opera si trovava nella coro delle monache e pertanto non era visibile al pubblico. Infatti, prima di essere inventariata in epoca napoleonica, l’unica nota su questo dipinto risale al 1783 da parte dell’abate ferrarese Cesare Cittadella, il quale aveva licenza di accedere ai conventi delle monache di clausura. Cfr. M.A. Novelli, *Scarsellino*, Milano, 2008, p. 88 e p. 301.

²⁷⁶ *Inventario dell’Agenzia dei Beni Nazionali*, cit., p. 199.

²⁷⁷ Si tratta della Madonna e Bambino con i Santi Maria Maddalena, Pietro, Francesco, Chiara e una monaca francescana, opera del 1586, conservata attualmente al Museum of Fine Arts di Houston. In origine collocata sull’altare maggiore del monastero delle Convertite, nel periodo napoleonico la Pala fu inventariata, al pari di tutte le altre opere di chiese e conventi soppressi, nonché rimossa dal primitivo sito. Fu inoltre compresa nell’elenco dei beni demaniali richiesti dai Riformatori dello Studio di Ferrara, da conservarsi presso l’Università, a scopo didattico. Cfr. M. A. Novelli, *Scarsellino*, cit., p. 117 e p. 304.

²⁷⁸ M.L. Giumanini, *Le soppressioni a Ferrara*, cit., p. 159.

Stefano”²⁷⁹, mentre rimasero al loro posto gli affreschi, anche su consiglio dello stesso agente Nazionale, il quale riteneva troppo rischiosa l’operazione di distacco delle pitture dai muri.

Le zitelle dei Mendicanti rimangono nel monastero, così spogliato dagli arredi più preziosi, fino al 1808; sono le uniche residenti del luogo fino al 1801, quando viene concesso alle monache di ritornare ad abitarvi in abito secolare e dietro il pagamento di un canone d’affitto.

In numero assai ridotto rispetto ai tempi che precedono le disposizioni napoleoniche, le monache occuperanno una porzione molto piccola dell’ampio complesso conventuale dove alloggiavano le zitelle, e successivamente al 1808, saranno in grado di riscattare tutti gli edifici e molte delle suddette opere d’arte, con l’aiuto di alcuni benefattori²⁸⁰.

Il trasferimento delle zitelle dei Mendicanti si era reso necessario, per lasciare spazio a un ospedale militare all’interno del fabbricato, che ben si prestava a quella che, come sappiamo, era stata la sua primitiva destinazione.

Al pari degli altri conservatori, anche questo Pio Luogo soffriva di problemi finanziari dovuti alla drastica riduzione delle entrate, con la soppressione del tradizionale monopolio, a seguito della legge del 5 Pratile Anno VI (25 maggio 1798) riguardo la produzione e il commercio di “Acquavite e Rosogli”²⁸¹. Dopo tale provvedimento, la fabbrica degli alcolici riesce comunque a sopravvivere ma la sua prosperità inizia a languire, essendo sempre più minacciata dalla libera concorrenza. Sono soprattutto i crediti non riscossi a destare maggiore preoccupazione per lo stato economico dell’istituto. Fra i “Debitori di rilevanti somme (...) in principal luogo è il Governo”.

I dirigenti lamentano di avere “grossi Crediti colla Nazione come sommo discapito de’ Capitali dell’Opera Pia suddetta in acquavite somministrata alle Truppe Francesi per scudi 750 e altre simili somministrazioni alle Truppe imperiali per scudi 524”. Francesi o Austriaci che fossero, gli occupanti avevano ampiamente consumato a credito i prodotti della distilleria.

I responsabili del Pio Luogo tentano di porre rimedio al deficit di bilancio, da un lato, attraverso “maggiore Industria e Speculazione” dei liquori, dall’altro, intraprendendo una lunga battaglia per ottenere il ripristino della privativa, che si rivelerà del tutto inutile.

Anche le istanze mosse alle autorità amministrative, non sortiscono gli effetti sperati.

²⁷⁹ *Ibidem.*

²⁸⁰ Cfr. M. Calore (a cura di) *Le custodi del sacro*, cit., p. 89.

²⁸¹ ASCFe, OPB, 9, 1 bis, Informazione sul metodo che viene praticato per la regolare condotta di codesta economica Azienda de’ poveri Mendicanti, n. 553 con allegati i bilanci consuntivi del 1803 e 1804, Ferrara, 12 aprile 1807.

In un documento del 1804 che accompagna il bilancio consuntivo dell'Opera Pia Mendicanti, si legge:

“La privativa dell'Acquavite e Rosogli era il solo appoggio, ed il sostentamento di questo benemerito Istituto, che alimentava fino a centosettanta e più individui. Ora ridotto questo essenziale ramo d'entrata ad un particolare Negozio, sono stati in necessità gli Amministratori di questo Pio Luogo di restringere gli Alunni al solo numero di cento con universale rincrescimento, per li minori profitti, che se ne ritraono e si ritarranno in seguito. Senza la privativa restano affatto spoliati gli Individui della necessaria sussistenza nonostante la restrizione del numero e le assegnazioni fatte dal Governo che non giungono mai a compensare quello che si ritraeva da questo diritto, per mantenere tante povere Creature abbandonate al Caso senza guida e senza alimento”²⁸².

La situazione pare disastrosa: prima della liberalizzazione, il profitto, in Lire milanesi, ammontava a 49.000, mentre nel 1803 scende a 9.173, fino a crollare l'anno successivo, alla cifra di 1.190. Altre entrate, tuttavia più esigue rispetto ai proventi della distilleria nei periodi di maggiore floridezza, derivano da: proprietà immobili affittate, lasciti testamentari e un prestito alla Nazione in “Argenti e Denari”.

L'impossibilità di riscuotere i crediti e il crollo verticale delle entrate inducono l'Opera Pia Mendicanti a contrarre debiti sempre più difficili da saldare; essi riguardano in gran parte l'acquisto di beni per la semplice sussistenza, come le derrate alimentari, il vestiario, il combustibile per riscaldarsi e cucinare, la cera per la chiesa, qualche medicinale indispensabile ad uso dell'infermeria.

La precarietà si fa sentire in modo particolare negli ultimi anni di autonomia gestionale, e cesserà solo quando, nel 1808, l'istituto verrà soppresso e i suoi ospiti verranno concentrati in altri luoghi. Le femmine dei Mendicanti infatti, si ricongiungeranno con le altre zitelle, nel Grande Conservatorio di San Guglielmo, mentre le pericolate del Soccorso si uniranno agli Esposti in Santa Maria della Consolazione, facilitando così il penoso trasferimento degli illegittimi dalla casa delle partorienti all'orfanotrofio.

In generale, si può affermare che la politica assistenziale dei governi che si avvicendano lungo tutto il periodo napoleonico, continua a dedicare maggiore attenzione al ricovero delle femmine indigenti e abbandonate, ritenendole più vulnerabili e bisognose di tutela degli orfani maschi, secondo una visione tradizionale che sostanzialmente non muta rispetto al passato.

²⁸² *Ibidem*.

Ricordiamo che lo stesso rapporto numerico esistente fra gli otto istituti rivolti all'utenza femminile e i due che ospitano soggetti maschili, lo dimostra.

Tale differenza quantitativa, che attraverso i secoli si è tramutata anche in una più ampia e varia offerta qualitativa per le zitelle pericolanti o pericolate, in epoca napoleonica permane invariata dai tempi in cui si sono originati i Luoghi Pii.

Se, grazie al riformismo amministrativo, la tendenza generale sarà quella di una riduzione degli assistiti, il divario in termini proporzionali fra maschi e femmine rimarrà sempre molto elevato. Un solo esempio può bastare a chiarire tale fenomeno. Prendendo come campione un singolo istituto, l'Ospitale dei Mendicanti, attraverso i dati a nostra disposizione, possiamo seguire questo andamento nel periodo che va dall'arrivo dei Francesi a Ferrara al 1807, anno in cui come già detto viene istituita la Congregazione di Carità, la quale promuove l'ultima indagine sui Luoghi Pii del periodo napoleonico.

Si rammenta infatti che nel 1796 l'istituto ospita 104 femmine e 18 maschi, mentre per il 1798 non disponiamo del numero complessivo dei ricoverati, ma solo della sezione femminile, di cui si è cercato di spiegare l'aumento, in controtendenza rispetto alla diminuzione generale degli assistiti. Tuttavia, possiamo notare che nel 1803, a causa del dissesto finanziario che aveva colpito l'istituto, essi sono scesi a 100, dei quali soltanto 17 maschi²⁸³.

Infine, nel 1807, su un totale che si è ulteriormente ridotto a 79 presenze, con l'aggravarsi della crisi economica del Pio Luogo, vista in precedenza, si contano 65 femmine e 14 maschi²⁸⁴.

Il calo generale della quantità relativa agli istituzionalizzati, proseguirà anche dopo la Restaurazione, quando il Luogo Pio dei Mendicanti, dopo la soppressione del 1808, verrà rifondato con la stessa tradizionale denominazione, riunendo sotto di sé tutti gli stabilimenti di giurisdizione civile, ovvero Santa Maria della Rosa, Sant'Agnese, Santa Margherita e Orfani della Misericordia, all'interno dell'antica sede del vecchio ospedale, nell'ultimo tratto dell'attuale via Benvenuto Tisi da Garofalo.

Nel 1845 le zitelle che vi sono alloggiate sono 103, gli orfani 40²⁸⁵. Si tratta di ricoverati che provengono da sei istituti. Se torniamo di nuovo col pensiero al 1798, quando il Luogo Pio dei Mendicanti non ancora accorpato agli altri cinque, ospitava da solo ben 114

²⁸³ ASCFe, OPB, 11 bis, 9, Informazione, e Memorie presentate in diverse occasioni al governo circa il Pio Luogo de' Mendicanti, Ferrara, 8 aprile 1807.

²⁸⁴ *Ibidem*.

²⁸⁵ Cfr. G. Antonelli, *Indicatore ecclesiastico ferrarese*, cit., p.134.

femmine, appare evidente il fenomeno di contrazione dei ricoverati avvenuto nell'arco di un cinquantennio.

Se consideriamo inoltre che sempre nel 1845, il totale delle zitelle presenti nei tre conservatori di pertinenza ecclesiastica, cioè Santa Barbara, Santa Giustina e Sant'Apollinare, risulta in numero di 93²⁸⁶, il quadro si completa, confermando una tendenza che sfocerà, come più volte accennato, nella definitiva chiusura e conseguente scomparsa dei conservatori sul finire del XIX secolo²⁸⁷.

Tutto ciò è certamente anche una conseguenza del riformismo messo in atto nelle due fasi alterne analizzate in precedenza, avviate nel 1798 e nel 1801, entrambe ispirate al criterio di concentrazione e razionalizzazione degli assistiti. Esso rappresenta un modello che servirà anche al successivo e restaurato regime pontificio, il quale tuttavia, per quanto riguarda l'aspetto delle riunificazione, oscillerà fra posizioni contraddittorie: il ripristino della tradizionale suddivisione dei Luoghi Pii in sedi e giurisdizioni separate, e all'opposto, l'accorpamento di più istituti fra di loro.

L'utilità che aveva mostrato tale riformismo nella gestione degli enti benefici e assistenziali, grazie ad un più facile e stretto controllo delle finanze, a procedure più snelle e gerarchicamente strutturate attraverso organi specifici di competenza, come la Congregazione di Carità, appare chiara anche ai regimi successivi, compresi i governi post-unitari.

Per quanto questi ultimi si impegneranno nel rigettare le politiche e le ideologie del periodo napoleonico, sapranno riconoscere comunque i vantaggi delle pratiche amministrative importate dai Francesi.

Eppure tale sistema non aveva affatto arrecato un'immediata riduzione delle spese amministrative, come era nelle intenzioni dei riformatori.

Uno dei vecchi problemi che invece di risolversi si acutizza, è rappresentato proprio dalla precarietà dei mezzi di sussistenza dei Luoghi Pii. Abbiamo già visto il caso emblematico dei Mendicanti. Le numerose richieste di aiuto da parte dei dirigenti di altri istituti, testimoniano perfettamente la diffusione di tale grave disagio.

Santa Margherita ad esempio, fin dal 1798, espone agli amministratori pubblici le difficoltà finanziarie che sono sorte dopo l'abolizione del monopolio del tabacco, antico privilegio del conservatorio, di cui non è più possibile incamerare i proventi.

²⁸⁶ *Ibidem.*

²⁸⁷ Sulle motivazioni che sono alla base della scomparsa di questo tipo di istituti nel panorama assistenziale romano, tuttavia estendibile per certi versi anche alla realtà ferrarese, si veda: A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., in particolare pp. 270-280. Per quanto riguarda invece il definitivo tramonto dei conservatori a Ferrara nel XIX secolo, rimpiazzati da altri istituti con funzioni solo parzialmente simili, come i collegi e i convitti delle Suore di Carità, deputati all'educazione delle fanciulle, si veda: A. Visser, *Le suore della Carità a Ferrara*, Ferrara, 1993.

L'istituto infatti, similmente a quanto era accaduto all'Opera Pia Mendicanti, è costretto a perdere un'antica prerogativa, che rappresentava una fonte di reddito di primaria importanza ed ora fatica persino ad acquistare le necessarie provviste alimentari.

In proposito, nell'autunno dello stesso anno, Luigi Calabria, Presidente di Santa Margherita, chiede aiuto alla Municipalità "per il necessario economico bisogno dell'acquisto del vino, data l'imminente vendemmia"²⁸⁸.

Nel 1801, la situazione è addirittura peggiorata al punto che sono le medesime zitelle del Pio Luogo a rivolgere al proprio Presidente un drammatico appello, che egli rende immediatamente noto alla Municipalità in questi termini: "Cittadini, le zitelle di Santa Margherita umilmente mi espongono con una petizione di ritrovarsi per domani prive di alimento. Perciò mi pregano di soccorso"²⁸⁹.

Subito persuasa del misero stato in cui versa l'istituto, l'Amministrazione cittadina predispone immediatamente le azioni per l'invio di "centoventi scudi prelevati dalle Casse comunali, da pagarsi a titolo di sussidio straordinario che si accorda al conservatorio per urgenti bisogni di sussistenza"²⁹⁰.

Anche Sant'Apollinare e la Casa del Soccorso si trovano nella stessa situazione, come lamenta il dirigente dei due Luoghi Pii in una lettera del 13 novembre 1798 (23 Brumale Anno VII) volta a informare la Municipalità che "mancano affatto di Pane, Vino, e Legna, il Conservatorio della Purificazione di quelle cittelle che passarono in Santa Caterina da Siena, e l'altro, e più numeroso del Soccorso"²⁹¹.

Brevemente, vengono indicati nella missiva i motivi presunti, che hanno provocato le maggiori difficoltà economiche degli istituti, attraverso parole che rivelano un accenno di rimpianto frammisto a una critica sottile ma non velata, nei confronti del nuovo corso amministrativo.

Così infatti il Presidente spiega alla Municipalità che "la perdita dei Legati di Monte, e le sovvenzioni mancanti che per solito faceva avere a questi Pii Luoghi, l'ex arcivescovo Mattei, forse sarà stata la causa dell'impotenza al mio Antecessore di poter fare le provviste al tempo debito"²⁹².

²⁸⁸ ASCFe, OPB,

²⁸⁹ ASCFe, OPB, 8, 3, Lettera del Presidente del Conservatorio di Santa Margherita alla Municipalità, Ferrara, 8 Pratile Anno IX (27 maggio 1801).

²⁹⁰ ASCFe, OPB, 8, 3, Lettera della Municipalità Centrale Provvisoria nel Dipartimento del Basso Po al Cittadino Camillo Borzaghi, Ragionato Municipale, Ferrara, 10 Pratile Anno IX (29 maggio 1801).

²⁹¹ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Presidente dei Luoghi Pii della Purificazione (Sant'Apollinare) e Soccorso alla Municipalità, Ferrara, 23 Brumale Anno VII (13 novembre 1798).

²⁹² *Ibidem*.

L'anno successivo, a pochi giorni dall'imminente arrivo delle truppe austriache in città, lo stesso Presidente, Alfonso Carletti scrive nuovamente per ricevere aiuto, nei termini sotto riportati:

“Cittadini, la tolta comunicazione del trasporto dei generi dalla Campagna in Città, è la causa che ci rende indispensabile rivolgermi a voi, Cittadini Amministratori acciò pregarvi di caritatevolmente voler soccorrere gli Individui della Casa del Pio Luogo del Soccorso. Manca questa Casa affatto di Legna di ogni qualità, e ad onta che abbia la suddetta Casa, la Cassa quasi esausta, pure non si è ammesso di fare le più esatte ricerche, ma non si è trovato modo di poter ripiegare; in tale stato di cose non mi rimane che la sola fiducia di voi (...) ben persuasi che sarete per soccorrere, con quella quantità di Legna che crederete potergli somministrare”²⁹³.

La Municipalità risponde tempestivamente e ordina di somministrare “a quelle miserabili quattro carre di Fascine, ed altre tante di Zocca”²⁹⁴.

Certamente il conflitto fra austriaci e franco-cisalpini, aveva reso ancora più difficili le condizioni dei civili in generale e degli assistiti in particolare, cui non venivano più garantiti i mezzi per la sussistenza. Il disordine generale che si era creato nelle zone di guerra e soprattutto la necessità di impiegare gli scarsi fondi pubblici per lo sforzo bellico, non facevano che aggravare una situazione già drammatica, mettendo in pericolo la sopravvivenza stessa delle istituzioni benefico-assistenziali, oltre a quella di tutti i bisognosi dipendenti da esse.

La prima fase di concentrazione delle zitelle nell'ex convento di Santa Caterina da Siena, visto in precedenza, non risolve bensì acuisce la precarietà economica del Luogo Pio, come testimonia il Moderatore Ruggero Ragazzi, attraverso le parole sconsolate che usa, rivolgendosi alla Municipalità:

“E' vano che io vi dica la povertà di questo Gran Luogo, cui per le ricorrenti circostanze è cessata più della metà dei suoi redditi; è vano che io vi dica, che se il complesso vi ha ceduto sei Locali, esige almeno che sia fornito del necessario. (...) Almeno, vi chiedo quel Buratto grande, che presso collà, nel magazzino comunale, sarebbe roso dai topi, ed esistono pure alcune Casette da Protocolli, ed altri

²⁹³ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Presidente del Pio Luogo del Soccorso alla Municipalità, Ferrara, 19 Fiorile Anno VII (8 maggio 1799).

²⁹⁴ Un “carro” equivale a oltre sei quintali e mezzo, mentre per “zocca” si intende la legna più grossa; ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera della Deputazione di Ufficio Municipale all'Amministrazione Municipale, Ferrara, 20 Fiorile Anno VII (9 maggio 1799).

piccoli utensili, che restano immobili forse a voi, e che gioverebbero molto al bisogno della nostra Grande Comunità, anzi ne sono assolutamente essenziali”²⁹⁵.

Si presume a questo punto che tutti gli istituti siano nelle medesime condizioni, nessuno escluso. La crisi economica che li ha investiti riguarda l’intero sistema benefico-assistenziale in rapporto alle scelte politiche e alle più ampie congiunture economiche, che ne determinano il suo funzionamento complessivo.

La povertà sembra aumentare presso la popolazione, durante tutto il periodo napoleonico, fatta eccezione per quella minuscola fetta rappresentata dalla borghesia dedita soprattutto ai commerci, provocando una crescita esponenziale di richieste per entrare nei conservatori.

Le suppliche per usufruire dell’assistenza, infatti, si riversano copiose sui Luoghi Pii, a conferma di un disagio sociale diffuso, che tuttavia non rappresenta certo un fenomeno nuovo.

In passato, soprattutto nel XVII secolo, all’epoca della fondazione di molti conservatori, nati proprio per ovviare al dilagante pauperismo, in concomitanza con eventi di enorme rilievo, come le epidemie di peste e le crisi economiche ripetute, le richieste di ammissione avevano registrato un notevole incremento, per poi assestarsi su cifre inferiori durante la prima metà del secolo successivo²⁹⁶.

Peculiari e nuovi rispetto a certi trascorsi che precedono il 1796, sono alcuni risvolti del fenomeno di crescita del bisogno assistenziale, o meglio di una prassi ormai consolidata che è quella di rivolgersi agli istituti che dispensano l’ausilio occorrente, nei consueti casi di miseria e pericolo per l’onore delle fanciulle.

Anzitutto la quantità di domande rimaste inevase, per svariati motivi che vengono adottati, tra cui, in primo luogo, la carenza di posti disponibili.

I problemi economici che abbiamo visto affliggere i vari conservatori, rendono sicuramente necessari tali rifiuti, espressi comunque di solito dalle autorità competenti con un certo rammarico.

Tuttavia, la laicizzazione dei costumi, può aver influito nel prendere decisioni più svincolate dalla tradizionale *pietas cristiana*, che era solita prevalere anche nei casi di

²⁹⁵ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Ruggero Ragazzi, Moderatore del Gran Conservatorio di Santa Caterina da Siena, Ferrara, 10 Brumale Anno VII (31 ottobre 1798).

²⁹⁶ Tutto ciò si evince dai verbali delle Congregazioni che riguardano, ad esempio, il Conservatorio di Santa Margherita, contenuti in ASCFe, OPB, 8, 1, Atti relativi al Conservatorio di Santa Margherita dal 1762 al 1798.

richieste non congrue alle Regole, sfociando da parte dei dirigenti dei Luoghi Pii nell'accoglimento delle domande di ammissione.

Entrambe le cose, ovvero la precarietà dei mezzi di sussistenza che coinvolge direttamente sia gli istituti che i richiedenti, giustificano gli accessi negati, all'interno di un clima più spregiudicato e adatto all'intento razionalizzatore del nuovo corso amministrativo.

Altri cambiamenti li riguardano i soggetti istituzionali appena nati, come la Commissione di Beneficenza o la successiva Congregazione di Carità, cui si inoltrano le richieste, che ingenerano non poca confusione presso gli utenti. Le domande vengono indirizzate talvolta a tali organi, talora ai Luoghi Pii, oppure direttamente alla Municipalità, in modo improprio.

Non sempre, sbagliando il destinatario, la richiesta giungeva a destinazione e poteva succedere che venisse semplicemente liquidata con una risposta negativa, non molto diversamente da quanto accade oggi.

Anche i contenuti delle domande spesso andavano al di là dei compiti specifici dei Luoghi Pii e pertanto venivano rigettati.

Una certa Maria Teresa Vignali, ad esempio, scrive ai Mendicanti non per collocare i propri figli, bensì per ottenere un sussidio in denaro. Ella infatti non intende "separarsi dai suoi però ritrovasi nella più estrema miseria e carica di figli, per mantenere i quali ha oramai venduto il proprio letto"²⁹⁷. La domanda non può essere esaudita, poiché non compete all'Opera Pia tale provvedimento, così viene girata alla Commissione di Beneficenza, che amministra i fondi destinati alle elemosine esterne.

Sono sempre la miseria, la malattia, il pericolo di dissolutezza, o le tre cose variamente combinate che continuano ad essere, anche nel mutato clima politico, i motivi principali che inducono a chiedere asilo soprattutto e come sempre per le femmine.

Tra le tante lettere in cui si implorano le autorità competenti affinché le proprie figlie, nipoti o conoscenti possano accedere ai conservatori, se ne riportano di seguito alcune, scelte fra diverse tipologie. Scrive una vedova ai Cittadini dell'Amministrazione Centrale, il 16 Ventoso Anno VI (6 marzo 1798):

"L'umilissima serva Maria Luigia Peliciari espone con tutto rispetto avere in di Lei casa tre figli del fu Caporale Iuccendi da mantenere, ma la povera Oratrice non si ritrova in istato di fare tal spesa; onde ricorre alla bontà vostra o Cittadini, affinché facciate in maniera di collocare in un qualche

²⁹⁷ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Maria Teresa Vignali al Presidente dell'Opera Pia Mendicanti, Ferrara, 2 Frimaio Anno VII (22 novembre 1798).

Conservatorio una di questi tre figli, cioè la Gaetana Iuccendi d'anni dieci in una miseria grande, e la Supplicante punto non dubita di vostra Gentilezza e Carità”²⁹⁸.

In calce oltre alla firma della donna, si leggono le parole del Rettore di San Pietro, Francesco Ferraresi, il quale in prima persona garantisce “della verità esposta nella supplica”²⁹⁹ dalla sua parrocchiana.

Vi sono anche raccomandazioni, fondamentali per il buon esito delle richieste, effettuate da persone influenti, che ricoprono ruoli di rilievo e si prendono a cuore le sorti di povere fanciulle orfane o abbandonate

E' il caso ad esempio del comandante “A. Duchampes” dell'Esercito Francese, che scrive all'Amministrazione Municipale affinché accolga l'orfana Luigia Magazani, “figlia del fu Amodio, disgraziatamente ucciso per essersi voluto sottrarre alla Guardia Civica, dandosi alla fuga dopo essere stato sorpreso a rubare due sacchi di farina nel deposito di proprietà del mugnaio Mastellari Michele”³⁰⁰.

E' sempre un militare, un certo Antonio Picca, Sergente Maggiore dell'Esercito Cisalpino, che scrive questa volta per poter collocare in un qualche conservatorio la propria figlia di sette anni, essendo rimasto vedovo della moglie, la quale “Trovavasi gravida di alcuni mesi, e morta all'improvviso”³⁰¹. Egli chiede inoltre alla Municipalità “di lasciarla in deposito per alcun tempo, dato che ora il Padre non sa accorrere e sostenerla ma appena potrà la rivuole a casa con lui”³⁰².

Non mancano quindi casi di richieste a tempo determinato, segno che la famiglia è assillata da problemi contingenti, e si propone, almeno nelle intenzioni, di richiamare presso di sé la ricoveranda appena possibile.

Sempre per periodi limitati, la domanda può essere inoltrata anche per motivi di malattia.

Maria Teresa Bugati si rivolge infatti al Presidente del Conservatorio di Santa Margherita “per essere accettata per lo spazio di due mesi, essendo inferma ad una gamba”³⁰³. L'ospitalità viene concessa, purché la zitella paghi la dozzina.

²⁹⁸ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Maria Luigia Peliciari ai Cittadini dell'Amministrazione Centrale, Ferrara, 16 Ventoso Anno VI (2 marzo 1798).

²⁹⁹ *Ibidem*.

³⁰⁰ ASCFe, OPB, 9, 11, Lettera di « A. Duchampes », *Chef de Bataillon Commandant*, all'Amministrazione Municipale, Ferrara, 20 Brummaire au XI de la Republique Francaise (10 novembre 1802).

³⁰¹ ASCFe, OPB, 9, 13, Lettera di Antonio Picca, Sergente Maggiore dei Cacciatori 1° Battaglione Legione Cisalpina, Ferrara, 8 Nevoso Anno VII (28 dicembre 1798).

³⁰² *Ibidem*.

³⁰³ ASCFe, OPB, 9, 13, Lettera di Maria Teresa Bugati al Presidente del Conservatorio di Santa Margherita, Ferrara, 2 Ventoso Anno VI (20 febbraio 1798).

Gli autori delle richieste sono soprattutto genitori singoli, a cui è venuto a mancare il coniuge, come abbiamo visto in precedenza. A riguardo, numerose sono le petizioni di ricovero per le proprie figlie, talvolta anche per sé, da parte di madri e vedove di guerra, di cui si riportano di seguito due soli ma significativi esempi.

Angela Stecchi si rivolge così ai Cittadini della Guardia Nazionale:

“Vi Supplico di trovare un posto alle mie due figlie Beatrice e Teresa, rispettivamente di anni nove e dodici in un qualsivoglia conservatorio della città, poiché prive del Padre, caduto senza vita nella battaglia di Malalbergo per servir la Patria. Mi rimetto quindi alla Vostra Pietà, affinché sappiate risarcire una povera vedova che ha perduto il marito per ottemperare al dovere sommo del Cittadino. Chiedo umilmente che le Figlie di Giuseppe Stecchi siano ricevute dallo stesso istituto, insieme”³⁰⁴.

Maria Antonia Cristofori presenta la sua istanza alla Municipalità con l’ausilio di un intermediario, il sacerdote R. Ruvioli, secondo un’usanza molto comune, che avviava al problema di dover pagare qualcuno, che scrivesse per conto di chi generalmente era analfabeta; inoltre, tale pratica, quando si avvaleva di figure religiose oppure laiche, cui si riconosceva un certo ruolo di *patronage*, fungeva da maggiore garanzia riguardo l’autenticità dei contenuti espressi dal richiedente.

“Cittadini, la supplicante qui Leonora Magri, desidera che la figlia Lucia, di anni dieci orfana del Padre che ha prestato servizio nella Guardia Nazionale Sedentaria della Repubblica Cisalpina, venga al più presto accettata in un conservatorio cittadino, con la preferenza di quello di Santa Giustina. Avendo onorato con il proprio compito di soldato fino alla fine, il Cittadino Gregorio Magri, Padre della suddetta Lucia, essendo venuto a mancare per agonia e febbre dopo che gli era stata amputata la gamba ferita gravemente. Richiede la qui presente mia parrocchiana Leonora un ricovero immediato per la sventurata Figlia, per non poterla sostenere come dovrebbe, senza più nessuna entrata disponibile. Convinta che solo in un luogo sicuro e dedito all’educazione delle Figlie delle altrui e proprie miserie, si possa evitare alle suddette cittelle i tanti pericoli degli animi che profittano di Creature giovani esposte prive di giusto rifugio”³⁰⁵.

Vi sono infine casi di ricovero coatto, come il seguente in cui “Vincenzo Covezzi Sacerdote invita a far mettere nel Pio Luogo del Soccorso una certa Teresa Bruni cieca giovine di venti anni, che mena una vita dissolutissima, per non essere costretto a cacciarla di

³⁰⁴ ASCFe, OPB, 9, 13, Lettera di Angela Stecchi ai Cittadini della Guardia Nazionale, Ferrara, 12 Messidoro Anno IX (30 giugno 1801).

³⁰⁵ ASCFe, OPB, 9, 13, Lettera di Leonora Magri ai Cittadini dell’Amministrazione Centrale, Ferrara, 6 Fruttidoro Anno IX (23 agosto 1801).

Casa con pubblico scandalo”³⁰⁶. La Municipalità ordina, nonostante l’età della ragazza, che “il Presidente del Pio Luogo accetti la petizione e si scriva al Capo Legione che la faccia accompagnare da un Ufficiale della Guardia Nazionale.”³⁰⁷.

Per una pericolata nelle sue condizioni, sembra esserci un’unica possibilità: la reclusione forzata. Eppure, solo qualche mese più tardi, nel dicembre del 1798, qualcosa di eccezionale rimetterà in discussione le scelte sul destino da riservare alle donne rinchiusi in Santa Maria del Soccorso.

³⁰⁶ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Vincenzo Covezzi alla Municipalità, Ferrara, 8 Fruttidoro Anno VII (25 agosto 1798)

³⁰⁷ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Presidente della Municipalità a Vincenzo Covezzi, Ferrara, 10 Fruttidoro Anno VII (27 agosto 1798).

CAPITOLO III

LO SPAZIO E IL TEMPO ALL'INTERNO DEI CONSERVATORI

1 - Lo spazio: ambienti e confini

I frequenti traslochi cui sono costrette le zitelle durante il periodo napoleonico, rendono lo spazio un elemento mutevole, che velocemente si dilata o si restringe in base ad esigenze spesso estranee a quelle proprie dei conservatori.

Che siano logiche di guerra o politiche amministrative non vi è differenza: in entrambi i casi si tratta di interventi che si ripercuotono sulla vita di chi risiede in istituto, stravolgendo abitudini e ritmi quotidiani, imponendo ripetuti e non sempre facili adattamenti a situazioni nuove.

Talvolta, la perdita di familiarità attribuita ad uno spazio conosciuto attraverso gli anni, rappresenta un'esperienza traumatica, specie per chi non ha più una casa da rievocare oltre all'istituto, il quale viene identificato come unica e possibile dimora, sia pur temporanea.

In passato, i trasferimenti di sede erano stati molto più rari e soprattutto non così ravvicinati nel tempo. Era molto comune quindi che le zitelle, una volta entrate in un Luogo Pio, non dovessero più spostarsi fino a quel passaggio di status, muliebre o monacale, che produceva al contempo un concreto transito fuori dal conservatorio.

Entrare e uscire da un luogo che si reputava investito di una importante missione educativa, religiosa e morale, aveva anche una valenza altamente simbolica, riconducibile al significato che vi attribuisce l'etnologo Arnold Van Gennep nel suo celebre studio sui riti di passaggio³⁰⁸.

Tale analisi si può applicare anche ai conservatori, per la loro duplice funzione, domestica e istituzionale, che in parte sostituisce ricreando compiti familiari, e in parte formalizza rituali comunitari, attraverso la preghiera e il lavoro. Diverso dal monastero, tuttavia simile per l'inviolabilità che avvolge il luogo deputato a custodire, piuttosto che la vocazione, l'onore femminile.

Accedere a questo spazio non va mai sottovalutato o preso alla leggera: “varcare la soglia significa aggregarsi a un mondo nuovo ed è questo anche un atto importante nelle cerimonie del matrimonio, dell'adozione, dell'ordinazione, dei funerali”.

³⁰⁸ A. V. Gennep, *I riti di passaggio*, a cura di F. Remotti, Torino, 2007.

In seguito alla riorganizzazione tridentina dei Luoghi Pii, l'area risulterà sempre delimitata da recinzioni spesso imponenti, come alte mura di cinta a sottolineare l'esistenza di un confine, capace di qualificare diversamente l'esterno dall'interno, zone che sono in comunicazione fra loro solo attraverso un unico punto: la porta principale.

Essa rappresenta "il limite tra il mondo estraneo e il mondo domestico, nel caso di un'abitazione ordinaria; tra il mondo profano e il mondo sacro nel caso di un tempio"³⁰⁹.

A metà fra questi due luoghi, può considerarsi il conservatorio, essendo sempre collegato a una chiesa, che si trova all'interno o nelle immediate vicinanze dell'edificio.

Le fanciulle però pregano e assistono quotidianamente alla messa, rigorosamente separate dagli tutti gli altri fedeli, nella zona del coro che si affaccia sulla chiesa.

Qui rimangono nascoste e invisibili ma non del tutto in silenzio, poiché spesso, al pari delle monache³¹⁰, intonano canti liturgici durante le solennità religiose. Non sono state rinvenute notizie riguardanti in particolare suonatrici d'organo o di altri strumenti, benché si supponga che alle zitelle venissero impartiti almeno i rudimenti della disciplina musicale, a completamento di una formazione scolastica di base, prevista in tutti i conservatori³¹¹.

Nulla di paragonabile comunque al caso dell'orfanotrofio femminile della Pietà di Venezia, dove il giovane Antonio Vivaldi insegnò violino per un certo periodo alle giovani ospiti³¹².

Tuttavia, almeno un aspetto accomuna le orfane di Venezia alle zitelle di Ferrara, e cioè la posizione a loro riservata durante le funzioni religiose, come descritto sempre nello stesso romanzo: "Le musiciste della Pietà suonavano sospese ad alcuni metri di altezza, dietro una balaustra, seminascoste da grate metalliche che ne lasciavano indovinare la sagoma ma non permettevano di scrutarne i volti"³¹³.

³⁰⁹ *Ibidem*, p. 18.

³¹⁰ Tra le testimonianze più antiche sulla tradizione del canto liturgico nei conventi ferraresi, vi è quella dello storico bolognese Giovanni Maria Artusi, che recatosi in visita a Ferrara nel 1598, durante le celebrazioni in onore delle nozze fra i Reali di Spagna e d'Austria, assiste ad un concerto tenuto per l'occasione nel Monastero delle agostiniane di San Vito e rimane particolarmente colpito dal coro "di soavissime voci in un tempo istesso, che propriamente ivi pareva, che fosse il Monte di Parnaso, e il Paradiso istesso aperto"; egli elogia inoltre la maestria e l'eccellenza delle monache nel saper suonare un'infinità di strumenti a corde e a fiato, quali "Cornetti, Tromboni, Violini, Viole bastarde, Arpe doppie, Lauti, Cornamuse, Flauti, Clavicembali". Cfr. G.M. Artusi, *Delle Imperfezioni della Moderna Musica*, Venezia, 1600 (ristampa anastatica, Bologna, 2001). Sull'argomento si veda inoltre: R. Talmelli, *Il candido Coro degli Angeli*, cit; E. Peverada, *Documenti per la storia organaria dei monasteri femminili ferraresi (sec. XVI-XVII)* in "l'Organo", XXX, 1996, pp. 119-193.

³¹¹ Nello specifico non sono state rinvenute fonti a riguardo per il periodo napoleonico.

³¹² Tale periodo d'insegnamento all'Ospedale della Pietà, durante gli anni giovanili, noto nella biografia di A. Vivaldi, viene raccontato anche nel seguente romanzo: T. Scarpa, *Stabat Mater*, Torino, 2008

³¹³ *Ibidem*, p. 140.

Le vergini sono dunque confinate in uno spazio sovrastante, sospese e intoccabili, come indica il loro stato *liminare*³¹⁴, che rappresenta simbolicamente l'attesa fra ciò che sono e ciò che forse diverranno, attraverso un rito formalizzato che suggerirà il passaggio alla nuova condizione di spose, madri oppure monache.

Lo spazio destinato alle zitelle è definito attraverso la separazione e la distanza, elementi che hanno una funzione non solo protettiva ma anche esclusiva, allo scopo di mantenere visibile l'elevato valore culturale e sociale che si attribuisce all'onore femminile.

Anche il rimando alla simbologia del recinto operato da Gabriella Zarri nel saggio intitolato *Recinti, Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*³¹⁵, si adatta perfettamente alla funzione principale dei conservatori, ovvero la tutela dell'onore femminile.

Benché lo studio sia incentrato prevalentemente sulla vita monastica e familiare durante la prima età moderna, la prospettiva adottata trova riscontro anche in altre forme di reclusione femminile che sopravvivono in epoche posteriori, quali appunto i conservatori tra la fine del XVIII e gli inizi del secolo successivo.

Laddove il recinto rappresenta il simbolo femminile per eccellenza e “designa specificatamente la condizione di verginità”³¹⁶, esso risulta anche in grado di circoscrivere fisicamente lo spazio e di identificarlo, definendo una proprietà e indicando un possesso; stabilendo un limite senza precluderne totalmente l'accesso.

Esiste dunque un parallelismo fra lo spazio del corpo femminile e quello dell'edificio che lo contiene con funzione protettiva. Le mura di cinta in particolare “assurgono a simbolo di identità e di protezione ma anche di proibizione e controllo”³¹⁷.

Si tratta del controllo sociale, che nella civiltà europea viene esercitato sul corpo delle donne fin dal Medioevo, attraverso la forma della reclusione³¹⁸.

Durante il periodo napoleonico tale sistema non sparisce affatto, eppure viene minato dal crollo di riferimenti tradizionali, tra cui in particolare lo spazio concepito in modo gerarchico come riflesso visibile e concreto della società d'antico regime.

Cadono barriere e si accorciano le distanze, quando non vengono persino eliminate, e nel caso specifico delle zitelle, si moltiplicano le occasioni per mescolarsi in modo egualitario

³¹⁴ Il termine è usato in riferimento al significato che vi attribuisce A. Van Gennep, ovvero di margine nel quale si consuma il tempo dell'attesa e della preparazione allo stadio successivo, rappresentato dall'aggregazione ad un nuovo *status*. Cfr. A. Van Gennep, *I riti di passaggio*, cit. pp. 84-85.

³¹⁵ G. Zarri, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, 2000.

³¹⁶ Si veda in particolare il riferimento alla metafora biblica dell'*hortus conclusus* e della *fons signata* in *ivi*, p.21.

³¹⁷ *Ibidem*, p. 24.

³¹⁸ Cfr. G. Zarri, *Recinti*, cit., p. 23.

e mondano alla folla, durante le feste rivoluzionarie oppure i balli di beneficenza, organizzati appositamente per l'estrazione di doti.

Si creano dunque maggiori possibilità di contatto fra persone interne ed esterne ai conservatori, attraverso la partecipazione comune a inediti riti collettivi, che ridisegnano diversamente lo spazio, rendendolo più fluido e sfumato.

D'altra parte, l'occupazione di molte chiese, provoca soprattutto durante il periodo giacobino, la sospensione delle messe in tali edifici, obbligando i cappellani ad officiare solo negli oratori interni, laddove esistevano, ed in presenza della comunità del conservatorio, escludendo gli estranei.

Si tratta di una contingenza che però tende ad accentuare, all'opposto di quanto accade fuori dagli istituti, l'isolamento delle zitelle, nel tentativo di preservarne l'integrità morale, per la quale si avverte crescere più forte il pericolo.

Per compensare la perdita di confini certi e rassicuranti, nasce quindi una sorta di reazione interna, che tende a inasprire i meccanismi di controllo, introducendo un regime poliziesco e creando un clima di sospetto generale, che tende a diffidare di tutto ciò che sta al di fuori del conservatorio.

Il sistema di chiusura non viene affatto ridiscusso o allentato sotto l'impulso delle novità importate dai Francesi, bensì ribadita e resa più efficace, almeno per quanto riguarda le pericolanti; le pericolate invece godranno di un trattamento diverso, più permissivo, di cui si parlerà più avanti.

Tale sistema prevede comunque sempre una certa comunicazione con il mondo esterno, opportunamente regolata e filtrata attraverso meccanismi posti nella zona d'ingresso degli edifici adibiti a conservatori. La più stretta vigilanza viene infatti esercitata negli ambienti della portineria e dei parlatori.

Per la delicatezza e la responsabilità del compito che sono tenute ad esercitare, la Portinaia e le Custodi del parlatorio vengono scelte con estrema cura, in genere fra le zitelle più anziane, reputate più sagge e fidate.

Negli antichi Statuti vengono descritte minuziosamente le loro mansioni, che sono quelle di "chiudere, vigilare, riferire"³¹⁹.

Durante il periodo napoleonico, si tende a sostituire questi ruoli, tradizionalmente occupati da personale femminile interno, con dipendenti pubblici reclutati all'esterno e stipendiati dall'Amministrazione Municipale.

³¹⁹ *Statuti, e Regole per il buon Governo del Conservatorio di Santa Maria della Rosa, Ferrara, MDCCLXXX, cit., p. 10.*

I Custodi devono assicurarsi che soltanto i parenti e i benefattori entrino a far visita alle reclusi; periodicamente e previo permesso ottenuto dalla Madre Superiora, essi potranno fermarsi al parlatorio sotto rigida sorveglianza, per il tempo strettamente necessario.

Il contatto delle fanciulle con i visitatori non è mai diretto. A separarli esiste una grata, come quella presente nei conventi e la ruota, uno strumento simile a quello utilizzato per consegnare i neonati al Pio Luogo degli Esposti; essa permette il passaggio di piccoli oggetti, come vivande e biancheria, ma impedisce il contatto diretto fra l'esterno e l'interno³²⁰. Esistono inoltre severi divieti nel far entrare o uscire pacchi e lettere, se non autorizzati e accuratamente perquisiti.

La chiusura è quasi carceraria, senza spiragli. Gli ambienti della portineria e del *communicatorium*, avevano suscitato timori fin dalle origini, come si legge nei Capitoli di Sant'Agnesa, dove secondo le affermazioni della Madre Superiora: "Entra di là in Conservatorio la dissipazione, i rancori, e quei sconcerti, che disturbano la domestica tranquillità"³²¹.

Nelle Regole spesso ci si raccomanda che durante i colloqui con i parenti o i benefattori "le zitelle si guardino dall'esternare i fatti del Conservatorio; e molto più dal lamentarsene"³²².

La paura che dal mondo esterno possa entrare qualcosa in grado di turbare la quiete del luogo, talora può essere fondato come nel caso dell'episodio di seguito riportato.

Il 7 Ventoso Anno VII (25 febbraio 1799) Ruggero Ragazzi, Moderatore del Gran Conservatorio di Santa Caterina, scrive al Commissario del Potere Esecutivo, denunciando un fatto increscioso e assai grave avvenuto nel parlatorio dell'istituto.

L'accusa del dirigente riguarda il comportamento arrogante e intimidatorio tenuto da due parenti in visita alle zitelle Teresa Sereni e Margherita Vandelli.

Il Moderatore si rivolge al capo della polizia, richiedendone l'intervento, nei seguenti termini:

"Imploro la vostra autorità sulle Persone dei due Cittadini Antonio Callegari e Gaetano Vandelli detto Tagliazucchi, i quali dopo pranzo si sono portati nel Conservatorio, ed avendo fatte chiamare il primo la Zitella Teresa Sereni sua nipote, e l'altro la Zitella Margherita Vandelli sua sorella alla camera della Rota, dove trovavasi il Cittadino Picchi Custode, lo hanno insultato e minacciato, come quello, dicevano essi, che stava lì per sentire i loro discorsi. Ciò era infatti, perché le dette due persone mi

³²⁰ Cfr. M. Turrini, *Penitenza e Devozione*, cit., p.246.

³²¹ *Capitoli, et Ordini da osservarsi per il buon Governo dell'Ospitale di Sant'Agnesa*, 1703, cit., p. 15.

³²² *Ibidem*.

erano sospette per la di loro condotta, ed io avevo ordinato, che si vegliasse sopra di esse. A scampo pertanto d'ogni scandalo ulteriore io v'invito, o Cittadino Commissario, di voler fare loro intimare di non presentarsi più al Conservatorio della Siena senza ordine della Polizia a me diretto. So quanto voi siete amante dell'ordine, e quanto vogliate che sia mantenuto, specialmente ne' luoghi destinati alla pubblica educazione, ed alla conservazione del buon costume"³²³.

La risposta del Commissario è tempestiva e rassicurante: "la Polizia farà sentire con tutta la gravità conveniente, l'ordine che i Prevaricatori si astengano dal presentarsi alle porte del Conservatorio di Santa Caterina da Siena, senza averne da voi stessi Moderatori ottenuto il permesso"³²⁴.

Il richiamo al buon costume da parte di Ruggero Ragazzi induce a ritenere che i discorsi delle fanciulle con i loro congiunti, avessero dei contenuti giudicati sconvenienti dal punto di vista morale. Poteva forse trattarsi di qualche tresca amorosa come ad esempio una relazione clandestina, nella quale erano coinvolti i protagonisti della vicenda.

Anche se nelle citate lettere non viene fatta alcuna esplicita menzione agli argomenti emersi durante il colloquio, parrebbe questa l'ipotesi più probabile.

E' certo comunque come il clima di sospetto e l'ansia moralizzatrice, non si allentino affatto durante il periodo napoleonico, elementi che paiono in contrasto con la tendenza a ridimensionare gli istituti assistenziali, favorendo la fuoriuscita dei ricoverati.

Anche gli spostamenti all'esterno, come le uscite, di cui abbiamo accennato, costituivano un momento vissuto sempre con una certa apprensione, nonostante le strette misure di sorveglianza che venivano adottate per l'occasione.

La Madre Superiora, che non poteva mancare durante le cerimonie più solenni, le Maestre insieme al Cappellano, al Confessore e al maggior numero di figure di sorveglianti disponibili che si potessero reclutare, avevano il severo compito di vigilare sui movimenti e le attività che si svolgevano all'esterno dei conservatori.

Spesso comunque si trattava di brevi tragitti, che avvenivano nel raggio di poche centinaia di metri, nell'ambito dello stesso borgo o quartiere nel quale era ubicato l'istituto.

Talvolta invece si trattava di organizzare itinerari più complessi, magari notturni, come quello per assistere al veglione nel teatro pubblico appena inaugurato, dove

³²³ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Moderatore del Gran Conservatorio Ruggero Ragazzi al Commissario del Potere Esecutivo presso il Dipartimento del Basso Po, Ferrara, 7 Ventoso Anno VII (25 febbraio 1799).

³²⁴ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Commissario del Potere Esecutivo presso il Dipartimento del Basso Po ai Moderatori del Gran Conservatorio, Ferrara, 9 Ventoso Anno VII (27 febbraio 1799).

parteciparono alcune zitelle già promesse spose, la notte fra il 20 e il 21 Piovoso Anno V (8 e 9 febbraio 1797)³²⁵.

Anche le uscite per assistere alle funzioni nella Cattedrale, potevano comportare, a seconda dell'ubicazione degli istituti, percorsi lunghi e pertanto reputati insidiosi, anche perché si svolgevano sempre e soltanto a piedi, dove per le strade si aggiravano numerosi soldati, prostitute, mendicanti e, al peggio, ladri e assassini.

Un cambiamento di rilievo avviene invece per quanto riguarda le passeggiate diurne, che i Regolamenti del Gran Conservatorio di San Guglielmo del 1801, stabiliscono che debbano effettuarsi “almeno due volte la settimana, per questioni igieniche e non più solamente nei giorni festivi”³²⁶.

Si tratta di una novità, che sembra risentire dell'influsso culturale riguardante le teorie igieniche e preventive, come ad esempio l'importanza della salubrità dell'aria, sorte in Francia negli ambienti dei *médecin-philosophes* sul finire del XVIII secolo e ispirate all'idea illuministica di salute pubblica, che si impone oltremodo nel linguaggio e nella prassi politica in epoca rivoluzionaria³²⁷.

Alle zitelle, oltre a queste uscite ordinarie, era concesso allontanarsi dall'istituto solo in casi eccezionali, per malattia grave di uno dei congiunti, per assistere a cerimonie, quali matrimoni, battesimi o funerali, che riguardassero però solo i parenti stretti della famiglia d'origine.

Diverso il caso di quei permessi temporanei, di cui abbiamo già accennato, per andare a servire presso qualche famiglia facoltosa della città.

Il trasloco era invece fonte di grande preoccupazione oltre che di fatica fisica e psicologica.

Nel periodo considerato diviene quasi una costante, che interrompe sovente la routine delle ospiti più o meno giovani dei conservatori.

La frequenza con cui avvengono i cambi di sede, cui nessun Luogo Pio è in grado di sottrarsi, dipende, come abbiamo visto, dall'avvicinarsi dei governi nei regimi di occupazione francese e austriaca. Le diverse politiche amministrative nel campo dell'assistenza, costringono infatti spostamenti continui, da un edificio all'altro, causa non solo di disagi, bensì di probabili fughe e decessi, fra le zitelle più anziane e malate.

³²⁵ Cfr. A. Frizzi, *Diario*, cit., pp. 61-62.

³²⁶ ASCFe, OPB, 8, 7, Regolamenti per la concentrazione delle Zitelle, Riflessioni sopra li articoli proposti dal Commissario di Governo sul Proposito dello Stabilimento del Gran Conservatorio delle Zitelle, Ferrara, 7 Messidoro Anno IX (25 giugno 1801).

³²⁷ Si veda in proposito: S. Moravia, *Filosofia e medicina in Francia alla fine del XVIII secolo*, in A. Santucci (a cura di) *Eredità dell'Illuminismo, studi sulla cultura europea fra Settecento e Ottocento*, Bologna 1979.

Difficile doveva essere non solo l'adattamento ai nuovi ambienti, con l'abbandono dei punti di riferimento abituali, ma anche la perdita di identità collettiva, ovvero di appartenenza ad un gruppo che possedeva peculiarità proprie, sviluppatasi nell'ambito di ogni singolo istituto.

Infatti, esistono sia pur minime differenze fra i vari istituti appartenenti alla stessa tipologia, ovvero rivolti in maniera distinta a pericolanti oppure a pericolate, che non riguardano tanto il piano economico-sociale, quanto le qualità morali attribuite alle proprie ospiti, che l'educazione doveva più o meno correggere ed affinare.

Le zitelle di Sant'Apollinare erano ritenute, ad esempio, più discolte nella condotta e quindi più pericolanti delle altre; mentre le fanciulle di Sant'Agnese e Santa Maria della Rosa, che in genere accedevano agli istituti sin dall'infanzia, erano considerate, all'opposto, solitamente più tranquille, morigerate e obbedienti.

Altre peculiarità si rifacevano agli antichi Statuti e riguardavano ad esempio "la civile estrazione" delle zitelle di Santa Margherita e di Santa Barbara, alcune delle quali erano ospiti dozzinanti, e pertanto godevano di alcuni privilegi, come l'esenzione di una quota dei lavori e uffici in favore dell'istituto, meno restrizioni nell'abbigliamento e un vitto qualitativamente migliore³²⁸.

Infine, si caratterizzavano come sappiamo, miserabili o povere vergognose, le orfane dei Mendicanti.

E' probabile che la coabitazione sotto lo stesso tetto, ovvero nel medesimo stabilimento denominato Gran Conservatorio, imposta dalla politica assistenziale napoleonica, abbia ingenerato resistenze e conflitti, dovuti al senso di violazione di una precisa identità comunitaria, soprattutto da parte di coloro che nel tentativo di omologazione scorgevano una caduta verso il basso del proprio status, economico, sociale o persino morale.

Tale problema era sentito anche dai dirigenti dei singoli Luoghi Pii, preoccupati, che la mescolanza di soggetti a rischio più o meno intenso e variabile, potesse provocare pericolose influenze negative sui comportamenti.

In proposito appare significativa una lettera inviata alla Municipalità Centrale da parte del Commissario governativo, il quale, su esplicita richiesta dei Moderatori, stabilisce "la necessità di verificare la qualità delle fanciulle de' Battuti Bianchi (Sant'Apollinare) prima di accomunarle con le altre"³²⁹, esprimendo con ciò una chiara preoccupazione di ordine morale.

³²⁸ Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., pp. 84-85.

³²⁹ ASCFe, OPB, 8, 7, Lettera del Commissario Straordinario di Governo nel Dipartimento del Basso Po alla Municipalità Centrale, Ferrara, 4 Messidoro Anno IX (22 giugno 1801).

In definitiva, anche solo il confronto fra abitudini e regole sostanzialmente simili ma di fatto anche molto diverse, come erano ad esempio quelle fra dozzinanti e semplici assistite, poteva far nascere tensioni e situazioni di disagio, unitamente al restringersi dello spazio personale riservato a ciascuna zitella. Abbiamo già visto infatti come questo fosse uno tra i tanti problemi del trasferimento a Santa Caterina, che aveva comportato l'obbligo di ridurre la misura dei letti, per motivi di spazio insufficiente nei dormitori³³⁰.

Come si presentavano gli ambienti all'interno dei conservatori?

Una descrizione presente in un documento del 1827, di un periodo più tardo rispetto a quello considerato, tuttavia non troppo distante, ci fornisce alcuni ragguagli in merito.

Si tratta di una perizia che viene eseguita nei locali di Santa Margherita, quando si profila l'ipotesi che tale istituto possa accogliere le zitelle di Sant'Apollinare, le quali ancora risiedono in San Guglielmo.

Sappiamo che tale progetto non si realizzerà mai. Le fanciulle rimarranno ancora nel Gran Conservatorio, insieme al resto delle zitelle, fino al 1832, anno in cui il governo pontificio farà evacuare l'edificio di San Guglielmo per ridurlo a caserma militare, ordinando il trasferimento delle assistite parte in Santa Barbara e parte in Santa Giustina.

Tre anni dopo, le zitelle di Sant'Apollinare verranno definitivamente sistemate presso i locali dell'antica Confraternita della Morte o dei Battuti Neri.

I rilievi effettuati si riferiscono a quella che era l'intento iniziale della Congregazione di Carità, ovvero quello di dare esecuzione al testamento dell'Arcivescovo Ruffo, che insieme ad un consistente lascito aveva disposto tale trasloco "nel grandioso fabbricato di Santa Margherita; locale che un tempo serviva per le Cittelle di detta Santa"³³¹.

Il Vicesegretario della Congregazione, Vincenzo Bertoni, esegue i sopralluoghi e compila una relazione, allegandovi anche una mappa dimostrativa degli ambienti, che inizia nel modo seguente:

"Incomincio dapprima dalla Chiesa, che ha accesso dalla strada³³²: questa ha il soffitto con alcuni vani per diversi quadri levati, e per i quali è facile chiuderli con tela, o con assi colorite; l'Altare Maggiore non ha che la Tavola mancando tutto il rimanente. Vi sono due Altari laterali mancanti soltanto di quadri; il rimanente della Chiesa, ad eccezione di tre finestre che mancano, si trova in ottimo stato. Il coro che è limitrofo può servire come per il passato, bastando di aprire una finestra murata. Lateralmente alla Chiesa verso mezzodì esistono tre ambienti, il primo dei quali serviva per la

³³⁰ Vedi, *supra*, paragrafo 6, capitolo II.

³³¹ ASCFe, OPB, 9, 42, Lettera di Vincenzo Bertoni Deputato Vice Segretario della Congregazione di Carità al Governo Pontificio, Ferrara, 17 luglio 1827.

³³² Si tratta della via denominata, allora come oggi, dei Romei.

Sagrestia; il secondo per Confessionale; ed il terzo per accesso tanto nel Coro che nella Chiesa: questi tre locali possono facilmente adattarsi per una migliore Sagrestia, e pel Confessionale; a questi si unisce un cortiletto ad uso di giardinetto”³³³.

Notiamo immediatamente che il passaggio di Napoleone ha lasciato tracce considerevoli.

La chiesa, dopo la chiusura nel 1796, viene sconsacrata due anni dopo, spogliata di molti preziosi arredi, tra cui la Pala dell’altare maggiore, raffigurante il martirio di Santa Margherita, opera dello Scarsellino³³⁴; infine viene riadattata e adibita a magazzino demaniale per la stiva di generi alimentari. Gli ambienti si presentano tuttavia in buono stato e pertanto possono ritornare, con qualche semplice lavoro di restauro, alle proprie funzioni originarie, a circa trent’anni di distanza dall’ultima volta in cui la chiesa era stata aperta al culto e le zitelle vi avevano assistito dal coro, che ora si trova chiuso da una finestra murata.

Concentrate prima in Santa Caterina e poi in San Guglielmo, le zitelle avevano smesso di frequentare, sia pure isolate dagli altri fedeli, le chiese dei conservatori, continuando però a pregare e a confessarsi ogni giorno, di fronte al cappellano-confessore, al quale viene permesso di continuare ad officiare all’interno di entrambi gli ex monasteri.

Ciò non viene proibito neppure nel triennio giacobino, nei momenti di più acceso anticlericalismo, poiché si tratta di una ritualità discreta e invisibile ai più, una forma quasi privata e ritenuta dai dirigenti dei Luoghi Pii e dal governo, se non indispensabile alla salute spirituale delle zitelle, quantomeno innocua e affatto contraria alla formazione di devote e morigerate cittadine.

Il percorso illustrato da Vincenzo Bertoni continua come segue:

“Limitrofo a questo scoperto si attaccano due grandi stanze che possono servire; per Tinozzara e Legnara, uno dei quali dà ingresso al Loggiato, dove tre parti immettono; la prima in un’ampia cantina; la seconda in una pressoché eguale Legnara; e la terza finalmente in altro ambiente ad uso di Buccadaria³³⁵, e Legnara. Il Loggiato può servire, come benissimo serviva anticamente per la Scuola delle Cittelle in Estate, e nel quale una scaletta introduce in un ampio Refettorio. S’attacca al medesimo un ampio ambiente con Camino che parimenti per la Scuola d’Inverno serviva, e che può usarsi di presente per non avere difetto alcuno nel selciato e ne’ muri; in questo locale avvi accesso a una stanza che può servire per una seconda Cantina, o per Legnara, ed avvi pure accesso ad uno spazioso ambiente a solajo, che può essere utile per guarda-robba o per altro uso a piacere. In questo

³³³ ASCFe, OPB, 9, 42, Lettera di Vincenzo Bertoni, cit.

³³⁴ Oggi conservata presso il deposito del Museo Civico di Palazzo Schifanoia. Cfr. M.A. Novelli, *Scarsellino*, cit. p. 39.

³³⁵ “Buccadaria” o “bugadaria”, termini che indicavano la lavanderia.

locale parimenti vi è una comoda Scala come nuova che mette in un appartamento a mezzano, che descriverò allorché sarò per distinguere i Piani a solaio”³³⁶.

In questa parte della relazione apprendiamo che le zitelle di Santa Margherita usufruivano di ambienti spaziosi e confortevoli, avendo inoltre la possibilità di spostarsi in locali diversi per assistere alle lezioni, al variare delle stagioni; durante il periodo estivo, la scuola si svolgeva nel loggiato, certamente la zona più fresca e ventilata dell’edificio, mentre nei mesi invernali gli insegnamenti si tenevano in un ampio locale con camino, che dispensava il calore necessario a contrastare i rigori del clima.

Infine, vi appare una grande varietà di ambienti, che lascia immaginare gli spazi entro i quali le zitelle di Santa Margherita condividevano le attività della giornata e il riposo notturno:

“Dalla cosiddetta Scuola d’Inverno si passa in un’ampia Cucina con focolare, e fornelli, da questa in un cortile dal quale si ha accesso in uno stanzino, che può servire da Pollaio, e ad una stanza grande per Legnara, giacché confinando questa con la strabella di vicolo del Cammello si può avere una facile comunicazione mediante l’apertura di una Porta alla Cucina e alli bassi Servigi. Dalla Cucina si passa in due stanze bene ridotte con muri dipinti, e di una comoda, e lodevole abitazione per chiunque educata persona, oltre le quali altre due stanze, la prima che può servire da Legnara o Cantina, e la seconda per parlatorio, come anticamente si usava. Dalla seconda decente stanza si passa nell’ampia corte che confina con la via dei Romei volgarmente detta di Santa Margherita, mediante un alto muro scoperto nel quale una porta serve per l’ingresso de’ Carri, ed un’altra per l’accesso alla scala principale, la quale al primo trebbo una porta mette in un conveniente appartamento di quattro ambienti attualmente ridotti con molta decenza. Proseguendo la Scala si ha accesso ad un Poggiolo che prende tutto il lato della sottoposta Corte, all’esterno del quale una porta introduce in due spaziosi locali bene ridotti, che anticamente servivano, come possono usarsi di presente per Dormitorio; lateralmente al quale trovansi tante Camere abitabili dell’ampiezza eguale ai locali a terreno. Finalmente nell’anzidetto Poggiolo si trovano altri tre ambienti direttamente abitabili”³³⁷.

Quindi, nonostante il cambio di destinazione d’uso, questo edificio si presta ancora ad essere nuovamente adibito a conservatorio, come era stato per lungo tempo, dal XVI al termine del XVIII secolo. Eppure, esso non accoglierà mai più le zitelle, né quelle di Sant’Apollinare, né le altre, che prenderanno residenze diverse.

³³⁶ ASCFe, 9, 42, Lettera di Vincenzo Bertoni, cit.

³³⁷ *Ibidem*.

Nel 1846 l'ex conservatorio di Santa Margherita ospiterà una ventina tra anziani, bambini, malati, poveri e inabili al lavoro, gruppo al quale in seguito, nel 1848, si uniranno anche i cosiddetti abili, dando vita allo "Stabilimento della Casa di ricovero e d'Industria". Sarà la prima sede per una differente storia di reclusione.

2 - Il tempo:, lavoro, preghiera, educazione

Il tempo nei conservatori è percepito come un periodo di attesa e vissuto in preparazione ai futuri ruoli di moglie, madre o monaca, cui sono destinate le zitelle. L'attesa poteva durare per l'intera esistenza, quando per svariati motivi non si compiva quel passaggio di *status*, che permetteva l'uscita definitiva dal Luogo Pio.

Le cause più frequenti che costringevano le recluse a rimanere in istituto oltre una certa età, intorno ai venticinque anni, identificati come il termine della giovinezza, erano imputabili, ad esempio, alla mancanza di proposte matrimoniali oppure al fallimento di accordi economici previsti per le nozze, spesso per ragioni inerenti l'ammontare della dote. Era facile che il sopraggiungere della vecchiaia e di malattie gravi, o di entrambe le cose, non lasciassero alternative al ricovero assistenziale.

Per secoli, il soggiorno in conservatorio era stato un rifugio possibile che poteva protrarsi nel tempo in maniera indefinita, a seconda delle circostanze più o meno favorevoli ad una diversa e adeguata sistemazione esterna, generalmente in ambito familiare, più raro in altro luogo, come ad esempio il convento.

Questo era solito accadere fino all'autunno del 1798, quando una nuova normativa, annullando tutte le precedenti disposizioni, introdusse, tra i vari elementi nuovi, anche dei limiti di età ben precisi riguardanti il congedo delle zitelle.

Vedremo fra poco quali saranno le implicazioni e gli effetti di tale regolamento, in rapporto alla durata e all'utilizzo del tempo, dentro il conservatorio.

Fin dalle origini, le zitelle erano tenute a impiegare le ore in maniera operosa, secondo una scansione assai rigida, che non lasciava alcun margine all'ozio, disprezzato e bandito in ogni sua forma. Non tanto il corpo, quanto la mente si riteneva andasse impegnato costantemente, onde evitare dannose distrazioni, in cui poteva incorrere con estrema facilità l'anima fragile delle pericolanti e ancor più, quella già abbastanza corrotta delle pericolate.

Le attività si susseguivano senza posa: al lavoro si alternava la preghiera, la quale in realtà non subiva mai interruzioni vere e proprie, accompagnando, con recitazioni a bassa

voce, ogni momento della giornata, dalle sei del mattino fino alle dieci di sera, ultimo atto prima di dormire³³⁸.

Le zitelle devono impegnarsi, per la durata di circa otto ore quotidiane, nell'apprendere ed esercitare i "lavori donneschi", come filare, tessere, cucire, ricamare, svolgere le pulizie dei locali, cucinare. Nelle antiche regole, viene talvolta indicata e compresa fra gli insegnamenti anche la lettura, ma senza ulteriori specificazioni in merito ai metodi e ai tempi da dedicare a tale esercizio.

Del resto, in nessuno dei conservatori era previsto, in origine, che le Maestre sapessero leggere o scrivere, benché dalla seconda metà del XVIII secolo in avanti, avere un minimo di alfabetizzazione diventasse un requisito sempre più richiesto per ricoprire certi incarichi all'interno dell'istituto³³⁹. I regolamenti di Santa Caterina e San Guglielmo, di cui parlerò a breve, introdurranno novità di rilievo, anche in questo senso.

Che qualcuna delle zitelle sapesse leggere è tuttavia confermato dalla consuetudine, comune in tutti i reclusori, di leggere ad alta voce brani edificanti durante i pasti.

Tuttavia, il termine "scuola", stava ad indicare un segmento educativo mirato quasi esclusivamente all'acquisizione di abilità pratiche e manuali, da affiancare, a discrezione delle Maestre e della Madre Superiora, ad un'alfabetizzazione di base, la quale però non era ritenuta affatto necessaria né tanto meno obbligatoria.

Da un breve confronto fra i regolamenti dei vari conservatori, emerge che a metà del XVIII secolo, nessuno di essi contemplava la lettura e la scrittura fra i saperi che le allieve erano tenute ad

acquisire, neppure quello di Santa Margherita, istituto che disponeva, come sappiamo, di due diversi locali utilizzati ad uso scolastico in base all'alternarsi delle stagioni³⁴⁰.

Tuttavia, si suppone che alcuni rudimenti del leggere e dello scrivere venissero impartiti alle fanciulle, lì come altrove, mentre più raro o addirittura assente doveva essere l'insegnamento dell'aritmetica, riservato invece agli orfani, poiché ritenuto utile per un loro inserimento lavorativo.

Certamente Santa Margherita rappresenta un Pio Luogo che fin dalle origini si era distinto per la qualità del servizio assistenziale offerto, in termini di vitto, alloggio ed educazione, un fatto legato probabilmente al vincolo, presente negli antichi Statuti, tuttavia non sempre rispettato, di "accogliere soltanto putte di civile condizione, cadute in povero

³³⁸ Cfr. *Statuti e Regole per il buon Governo di Santa Maria della Rosa*, Ferrara, 1780, cit., p. 46.

³³⁹ Cfr. *Nuovi Capitoli e Regole da osservarsi per il buon Governo di Santa Margherita*, Ferrara, MDCCXXXIX, cit., p. 7.

³⁴⁰ Vedi Lettera di Vincenzo Bertoni, *supra*, paragrafo 1 di questo capitolo.

stato”³⁴¹, verso le quali sarebbe nato lo sforzo di assicurare un tenore di vita non troppo inferiore al loro ceto.

La stessa presenza di un consistente numero di convittrici o dozzinanti, che come è già stato rilevato, godevano di privilegi e deroghe altrimenti vietati, conferma che il conservatorio possedeva comunque ottimi requisiti, relativamente ad una struttura assistenziale del genere, per essere scelto anche da chi poteva permettersi di pagare una retta.

Quest’ultima, che poteva essere versata mensilmente oppure una tantum, era tuttavia di gran lunga inferiore rispetto a quella richiesta per il collegio delle Orsoline³⁴², che rappresentava il fiore all’occhiello nel panorama dell’istruzione femminile dell’epoca.

Diverse dalle collegiali che frequentavano il più esclusivo educando cittadino, le dozzinanti dei conservatori, ricevevano un trattamento di favore che spesso era mal tollerato dalle altre zitelle³⁴³.

A tal proposito, i dirigenti del primo Gran Conservatorio in Santa Caterina includono nel regolamento una norma specifica per evitare il sorgere o il permanere di eventuali attriti fra le recluse, nell’ambito della nuova convivenza: “Qualunque zitella, la quale o secondasse gli usi propri passati, o rinfacciasse all’altra i suoi, o inquietasse per qualunque mezzo, o modo un individuo sopra tali rapporti, sarà castigata immediatamente”³⁴⁴.

La norma sopra citata, è volta più in generale a favorire l’omologazione fra le zitelle che provengono da istituti diversi.

E’ certo che all’infuori dei conservatori, per chi non poteva permettersi di pagare né la dozzina, né la retta ancor più elevata del collegio, la possibilità di imparare a leggere e a scrivere si limitava alla frequentazione, laddove risultava possibile, delle Scuole Pie³⁴⁵, suddivise in sezioni maschili e femminili, volte essenzialmente alla catechèsis; mentre, esclusivamente per gli orfani, vi era il collegio dei Somaschi di San Niccolò, che invece prevedeva un curriculum di studi elementari, finalizzato comunque prima di tutto all’apprendimento di un mestiere.

Leggere, scrivere e far di conto, rappresentavano la base minima per gli orfani che già in tenera età venivano messi a bottega presso commercianti e artigiani. Era consuetudine

³⁴¹ *Capitoli et Ordini da osservarsi per il buon Governo dell’Ospitale di Santa Margarita*, cit., p. 13.

³⁴² Sull’origine e i compiti di questo istituto a Ferrara nel XVI secolo, si veda: M. Marzola, *Per la storia della Chiesa ferrarese nel XVI secolo*, vol. 2, cit., pp. 386-387.

³⁴³ Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, pp. 129-130.

³⁴⁴ ASCFe, OPB, 9, 1, Regole ed Ordini generali e particolari da osservarsi nel Gran Conservatorio di Santa Catterina da Siena, Ferrara, 5 Frimaio Anno VII (25 novembre 1798), p. 4.

³⁴⁵ Altrimenti dette Scuole Cristiane, cui appartenevano a Ferrara anche le Scuole della “Compagnia dell’Humiltà”. Si veda in proposito: C. Pancera, *La cultura educativa tra sei e settecento*, in *Cultura nell’età delle Legazioni*, Ferrara, 2005, pp. 49-70.

infatti: “il dar putti al servizio altrui, impiegargli secondo la loro buona inclinazione, e vocazione”³⁴⁶.

Fra le cosiddette Scuole Pie, va certamente annoverata l’opera di insegnamento rivolta a fanciulle indigenti, delle Oblate Agostiniane della Beata Chiara da Montefalco³⁴⁷, attiva nel periodo compreso fra il 1720 circa e il 1776, anno in cui l’istituzione fu abolita, vent’anni prima delle soppressioni napoleoniche.

Sotto il dominio francese, persa anche questa importante istituzione scolastica, per motivi riconducibili al forte calo numerico delle Maestre e alla difficoltà di reclutare nuove adepti, il settore relativo alle cosiddette “scuole basse”, non muta il suo carattere tradizionale privatistico e in gran parte aleatorio, nonostante i piani d’ispirazione illuministica elaborati soprattutto nella prima fase Cisalpina.

Tra questi progetti vi fu quello di Lorenzo Mascheroni, steso nel 1798 e impregnato di ardente giacobinismo, che rimase tuttavia lettera morta a causa della fine precoce della prima Repubblica. Lo spirito che animava tale riforma era quello di diffondere l’istruzione popolare gratuita ed obbligatoria, essenzialmente per formare dei buoni cittadini repubblicani.

A tal fine si rivela il proposito di insegnare le virtù civili “attraverso scuole considerate strumenti di consenso per lo Stato, che hanno come principali strumenti didattici i catechismi rivoluzionari, massimari di domande e risposte sui principi della rivoluzione, dai toni marcatamente politici e patriottici spesso astrusi e incomprensibili per il popolo”³⁴⁸.

Si tratta di un disegno in cui vi è un stretto legame fra educazione e politica, in cui la prima appare subordinata alla seconda, dal momento che diviene per la prima volta l’istruzione diventa un affare pubblico ed un compito politico di carattere nazionale.

Tuttavia, il progetto di rinnovamento dell’istruzione, che in maniera inedita dava rilievo alla scuola elementare, di cui già si intravedevano i vantaggi di una facile strumentalizzazione, fallì sia per l’improvvisa fine della Cisalpina, sia perché quando fu ripreso, nella seconda fase repubblicana, l’interesse per le classi popolari era scemato, per fare posto ad un conservatorismo atto a favorire lo sviluppo delle forze borghesi.

Ciò significò in primo luogo un diverso uso delle risorse, già piuttosto esigue, da destinarsi all’istruzione di base. Durante il periodo della Repubblica Italiana e ancor più del Regno d’Italia, la preoccupazione maggiore riguarda infatti la trasmissione dei saperi e dei valori ai ceti borghesi e più abbienti, pertanto la cura e le risorse vengono orientate verso la

³⁴⁶ *Ordini per il buon Governo degli orfani della Misericordia*, Ferrara, 1663, in A. Pizzitola, *Infanzia e povertà*, cit., p. 47.

³⁴⁷ Vedi, *supra*, paragrafo 1, capitolo I.

³⁴⁸ G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, 2004, p. 29.

scuola secondaria e l'università, quali “luoghi per la formazione della spina dorsale dello Stato: la classe dei militari e dei burocrati”³⁴⁹.

Inoltre, dopo il Concordato con la Chiesa cattolica del 1803, vengono definitivamente superati i residui di giacobinismo e l'istruzione elementare gratuita è lasciata totalmente in mano ai parroci, nel clima di accentuato conservatorismo napoleonico. Il modo di concepire la scuola e la didattica permane invariato nelle epoche successive, dalla Restaurazione al Risorgimento.

Anche Ferrara è teatro di queste contraddizioni, tra ambiziosi progetti di rinnovamento lasciati sulla carta e necessità di educare le masse popolari fin dall'infanzia, ampliando i propri strumenti di controllo sociale rispetto a quelli di stampo tradizionale e religioso, tuttavia ugualmente affini ad una politica di moralizzazione, che punti a instillare nelle coscienze valori laici e virtù civili. Nel 1803 si verifica comunque il primo esempio di stanziamento pubblico per l'insegnamento di base: vengono elargite 81 Lire a favore dei Maestri delle scuole Pie che istruiscono però esclusivamente i fanciulli maschi³⁵⁰. La cifra è assai modesta, poco più di mezzo scudo a testa per anno, ma emblematica di una nuova tendenza.

Per le bambine non vi è invece alcuna speranza e l'entrata in conservatorio rappresenta per loro una delle rare possibilità di apprendere almeno i rudimenti della lettura e della scrittura, oltre naturalmente la corretta applicazione dei principi morali, in un regime di clausura.

Dentro le mura degli istituti le zitelle continuano ad essere educate “a similitudine de' Monasteri delle Monache claustrali, col star serrate, acciò che non possano esser vedute, e non seli possa parlare. S'attenderà sopra ogni cosa che siano umili, e obbedienti, e che s'amino insieme da Sorelle, e obbediscano alle Superiore come alle loro Madri”³⁵¹.

Le zitelle risentiranno in qualche maniera del vento rivoluzionario solo a partire dal programma di concentramento che si realizzerà prima a Santa Caterina e poi a San Guglielmo.

Nei nuovi regolamenti per il Gran Conservatorio, saranno introdotte alcune variazioni rispetto al passato, certamente significative ma che lasciano pressoché inalterate sia le finalità sia i metodi utilizzati per l'educazione delle fanciulle.

Non muta in primo luogo la struttura temporale e il suo articolarsi nelle principali attività, il lavoro e la preghiera. Rimane cioè sostanzialmente identico il modello temporale

³⁴⁹ *Ibidem*, p. 31.

³⁵⁰ Cfr. A. Quarzi, *Vita e progetto formativo nell'orfanotrofio ferrarese*, in G. Genovesi (a cura di) *Infanzia in Padania, Condizioni educative e scuola nell'area padana tra '800 e '900*, Ferrara, 1993, p. 79.

³⁵¹ *Statuti, e Regole per il buon Governo del Conservatorio di Santa Maria della Rosa*, Ferrara, MDCCLXXX, cit. p. 10.

autonomo che si produce all'interno dell'istituto, funzionale al processo etico e pedagogico che lo anima.

Ciò che avviene è la sostituzione o meglio sovrapposizione temporanea di principi morali laici ad altri altrettanto morali d'ispirazione religiosa.

L'onore e la sua tutela continuano ad essere la chiave di volta del sistema, il fulcro attorno al quale si gioca la spendibilità delle zitelle sul piano sociale. E' vero infatti che diversamente dalle antiche Regole, le nuove normative del Gran Conservatorio non contemplano più le ore dedicate alle pratiche devozionali, eppure noi sappiamo benissimo attraverso svariati documenti³⁵² che le zitelle non smettono pregare o confessarsi almeno una volta al mese dai Cappellani, i quali hanno ancora il permesso di esercitare i propri uffici.

Tale licenza infatti non subirà alcuna revoca né a Santa Caterina, la cui impostazione educativa non risentirà di quella breve fiammata anticlericale apparsa agli inizi del triennio giacobino, né tanto meno a San Guglielmo, dove ricordiamo si stabilirono le zitelle dal 1801 fino alla fine del periodo napoleonico e oltre. Ci si preoccupa comunque di ribadire le seguenti disposizioni come recita il regolamento di Santa Caterina:

“dal giorno presente primo gennaio 1799 u. s. restano aboliti tutti i metodi particolari d'ogni sorte, tutti i Rescritti fatti avanti quest'epoca, e tutte le Regole, usi, ed abusi particolari, e generali dei sei ex Conservatori già traslocati, e qui concentrati per ordine del Governo, ed ora in avanti non si dovrà riconoscere che il solo Conservatorio di Santa Catterina da Siena, e le sole regole tutte generali, e particolari quivi descritte. (...) E inoltre, le antiche feste particolari dei conservatori sono abolite, e sono soltanto permesse le comuni della Nazione, con semplice decoro a spese dell'istituto”³⁵³.

Ciononostante il filo con il passato non viene reciso. Il conservatorio rappresenta più di ogni altro luogo, più ancora dei monasteri che vengono soppressi, un'isola di immunità per il culto e i suoi ministri, anche nei momenti di acceso giacobinismo anticlericale, quando maggiore appare la spinta verso la secolarizzazione. Non sono solo le mura a proteggerlo dai sovvertimenti esterni, bensì la sua capacità di resistenza e di impermeabilità al mondo che sta al di fuori di sé, qualunque forma tale realtà sia in grado di assumere.

Le concessioni che nel regolamento vengono fatte al nuovo corso politico e amministrativo, sono timide aperture che non mettono in discussione il sistema della clausura,

³⁵² Si tratta per lo più di corrispondenza fra i Moderatori e la Municipalità, in cui tra le varie presenze segnalate emergono queste figure che prestano servizio all'interno del Gran Conservatorio. La maggior parte di queste lettere si trovano in ASCFe, OPB, 9, 3.

³⁵³ ASCFe, OPB, 9, 1, Regole ed Ordini generali e particolari da osservarsi nel Gran Conservatorio di Santa Catterina da Siena, cit., p. 6.

quanto meno per le pericolanti. Diverso sarà il discorso per le pericolate, come vedremo in seguito.

Inoltre, come si può chiedere alle zitelle, che fino all'estate del 1798 avevano impiegato il tempo nella preghiera, oltre che nel lavoro, di smettere all'improvviso questa utile terapia dell'anima, con l'arrivo dell'autunno e dell'atto che rende esecutiva la riforma dei conservatori?

Ciò pare un'impresa inutile ai fini moralizzatori, peraltro non diversi rispetto al passato, che si prefiggono i responsabili dei Luoghi Pii. Essi decidono quindi di non sostituire il catechismo rivoluzionario con la dottrina cristiana, la quale continua ad essere insegnata attraverso i medesimi testi della tradizione.

Per tutto il periodo napoleonico il Gran Conservatorio pullula di ex monache e frati, che continuano ad esercitare il loro ruolo di Madri o di Padri spirituali per le zitelle.

La stessa Direttrice, termine che sostituisce quello di Madre, del Gran Conservatorio di San Guglielmo è "la Cittadina Maria Fedele Oretti, mantovana ed ex monaca"³⁵⁴, come si firma lei stessa in una lettera ai Moderatori.

Ciò che avviene è certamente un cambio d'abiti di scena e di appellativi, come in altri campi, dove abbiamo già notato l'influenza del nuovo regime francese sul linguaggio.

Tuttavia la sostanza di un modello che aveva funzionato per secoli, non subisce di fatto grandi alterazioni. In effetti, la Chiesa manterrà saldamente le proprie radici nei Luoghi Pii, cosa che le permetterà di riprendere il controllo dell'assistenza dopo il 1815 senza troppe difficoltà, su un terreno già preparato con l'ausilio della stessa politica napoleonica, la quale nel primo decennio dell'ottocento si mostra via via sempre più conciliante nei suoi confronti.

Di sicuro, è sul piano istituzionale che compaiono i mutamenti più eclatanti, da intendersi anzitutto negli interventi di razionalizzazione ed accentramento della politica amministrativa napoleonica, di cui si è più volte accennato, che non esitano comunque a riflettersi anche sul versante del funzionamento interno del neonato grande istituto.

Il principale intento economico, più volte emerso, di ridurre il numero dei ricoverati ossia i costi di gestione dell'assistenza, nell'ambito di un piano di riforma pubblica e statale dei Luoghi Pii, si avvale infatti di strumenti normativi, tra cui spiccano, come già accennato, gli articoli riguardanti i criteri di ammissione e congedo delle zitelle.

Per la prima volta infatti compare nel regolamento di Santa Caterina una norma molto più restrittiva rispetto al passato, relativamente all'età di ingresso e di uscita dai conservatori.

³⁵⁴ ASCFe, OPB, 9, 3, Lettera della Cittadina Maria Fedele Oretti ai Moderatori del Gran Conservatorio di San Guglielmo, Ferrara, 24 Nevoso Anno IX (13 gennaio 1801).

In particolare, è proprio il punto riguardante la dimissione a rappresentare una novità senza precedenti, poiché nessuna delle disposizioni emanate prima del 1798, aveva mai fissato alcun limite del genere per le ricoverate. Al contrario, l'espressione comune che vi compariva, ovvero "fino a collocamento o morte", stava ad indicare che il soggiorno poteva avere durata molto variabile e che il soggiorno nella struttura era comunque sempre garantito in assenza di un'adeguata e differente sistemazione, come già accennato.

Ciò significava anzitutto che la sortita era subordinata ad un'eventualità che poteva verificarsi oppure no, mentre all'opposto, le nuove regole del Gran Conservatorio, prevedono quanto segue: "Giunte all'età di venticinque anni le Zitelle non potranno più restare nel Luogo e ne saranno escluse per sempre"³⁵⁵. Il termine è perentorio, tuttavia è ben lontano da potersi applicare alla situazione ereditata dall'antico regime.

Una certa dose di realismo, induce quindi la dirigenza del Luogo Pio ad aggiungere un'ulteriore specificazione, che consente a chi ha già superato i venticinque anni di rimanere in istituto, secondo modalità diverse sempre in base all'età: alle ospiti in età compresa fra i venti e i trentaquattro anni, si accorda la dimora per un quinquennio, mentre per coloro che hanno più di trentacinque anni è concesso di rimanere "pel restante dei loro giorni".

Anche l'accesso, sempre per il motivo già noto di ordine amministrativo, viene fortemente limitato, dal momento che si decide di non accettare più nessuna zitella che abbia compiuto i diciotto anni. E' un fatto che dal punto di vista giuridico risente della legislazione in materia civile importata dai Francesi, che confluirà in modo sistematico nel Codice napoleonico del 1804, sintesi tra il diritto romano e quello consuetudinario vigente in gran parte della Francia, che si diffonderà in Italia negli anni immediatamente successivi alla sua promulgazione.

In base al Codice la maggiore età viene fissata a ventuno anni per tutte le persone senza distinzioni di genere³⁵⁶, anche se ciò non coincide di fatto con la completa emancipazione dei figli dall'autorità genitoriale e in primo luogo paterna. Infatti, il consenso dei genitori, ma poteva bastare anche solo quello del padre, era comunque indispensabile per contrarre matrimonio: fino ai venticinque anni compiuti se riguardava i figli maschi, mentre solo fino a ventuno per le figlie femmine.

Si presume quindi che il nuovo limite di ingresso abbia lo scopo di evitare ad una fanciulla alla soglia della maggiore età, di risiedere in una struttura proprio durante il periodo ritenuto più adatto e propizio di occasioni per sposarsi, dopo essere stata educata e cresciuta

³⁵⁵ ASCFe, OPB, 9, 1, Regole ed Ordini generali e particolari da osservarsi nel Gran Conservatorio di Santa Catterina da Siena, cit., p. 9.

³⁵⁶ Cfr. articolo 488 del Codice Civile in: *Codice di Napoleone il Grande pel Regno d'Italia*, Milano, 1806.

altrove, in famiglia oppure presso una diversa struttura assistenziale. Oltre una certa età il conservatorio sembra perdere di senso. Entrarvi quando in genere è più facile uscirvi o ci si augura che ciò avvenga, appare piuttosto assurdo. Al di là di questo, nessuna norma giuridica, riguardante la maggiore età, avrebbe potuto eliminare all'epoca la condizione, esclusivamente femminile, di inferiorità giuridica permanente, in merito ad uno status di infanzia perenne, più volte sottolineato, che giustificava l'esistenza di strutture come gli stessi conservatori.

L'introduzione della nuova normativa per il Gran Conservatorio, che per Santa Caterina avrà breve durata ma verrà poi ripresa senza variazioni per San Guglielmo, risulterà su questi punti, in particolare su quello riguardante le dimissioni, molto lontano dalla realtà.

Il suo significato a prima vista sembra vanificare la prospettiva moralizzatrice che sta alla base dell'internamento così concepito, in termini di tutela dell'onore e in vista del passo successivo che garantisce alla donna una tutela costante. Uscire da un conservatorio senza un'adeguata collocazione, solo perché si ha raggiunto la maggiore età, rappresenta un'incongruenza tale da mettere in discussione la funzione stessa dei conservatori.

In realtà la dirigenza e la nuova amministrazione concepiscono questo cruciale punto della riforma, in modo esattamente opposto. Il loro intento è quello di riqualificare l'istituzione del conservatorio, evitando il protrarsi di una situazione che reputano dannosa, dispendiosa e soprattutto contraria a determinate finalità che il luogo dovrebbe avere, recuperando anche la stessa funzione originaria, ovvero la tutela dell'onore femminile, attraverso nuovi e più efficaci strumenti.

Si giudica contraria a questo obiettivo, la tendenza pernicioso di istituti del genere ad assomigliare sempre più a ricoveri di mendicizia e anzianità. I dati numerici sulle età delle zitelle, come abbiamo potuto vedere dai rilievi effettuati per il Gran Conservatorio in Santa Caterina e San Guglielmo, confermano questa trasformazione in atto, probabilmente già da parecchi decenni.

Quando si aprono le porte dei sei conservatori della città, ordinando il primo cambio di sede nel 1798, si scopre infatti che essi ridondano di zitelle anziane, o perlomeno ritenute non più giovani, poiché in età compresa fra i trenta e i quaranta anni.

L'intento dei riformatori si manifesta espressamente attraverso le seguenti parole:

“l'educazione non può più essere diretta come in passato, a Pinzochere, o a Femmine inette, che sicure di una qualunque sussistenza per tutta la loro vita trascurino di rendersi desiderabili in ispose, o almeno atte a guadagnarsi il vitto per cedere il luogo che occupano alla bisognosa fanciullezza o alla insidiata povertà. (...) Tutte le ospiti dovranno applicarsi a qualche Lavoro, onde rendersi utili a se stesse, alla Società, e facilitarli in questo modo un accasamento, e la propria sussistenza. (...) Per poter

entrare in Conservatorio bisogna essere figlie di un cittadino attivo, e di parenti onesti, e veramente impossibilitati a poterle mantenere; occorre poi esibire un certificato medico che le garantisca dall'esser soggette ad infezioni tali da renderle incapaci alle occupazioni, ed agli impieghi del luogo”³⁵⁷.

Occorre dunque iniziare ad educare ragazze da marito, o donne capaci almeno di guadagnarsi da vivere, con un piglio diverso rispetto al passato e soprattutto in un lasso di tempo preciso, che riduce fino ad annullare ogni margine di scelta relativamente al ricovero assistenziale.

Le novità ideologiche introdotte dai Francesi, aprono nuove prospettive che inducono ad accusare di parassitismo le zitelle e con loro tutto il vecchio sistema assistenziale, opinione non del tutto infondata, se consideriamo oltre ai dati quantitativi sulle età delle ospiti nei conservatori, anche la più generale e spinosa questione delle criticità economiche e finanziarie dei Luoghi Pii, in grave disavanzo fin dagli inizi del periodo napoleonico ³⁵⁸.

Alla base si nota, da parte della dirigenza riformatrice, la volontà di definire un primo abbozzo di diritto all'assistenza pubblica, rendendola al contempo meno precaria ed aleatoria, ma anche meno vaga e più specializzata, applicando un criterio quantitativo, la durata in rapporto all'età, degli utenti cui si rivolge.

L'obiettivo diventa quello di garantire questo diritto, senza ulteriori sprechi in termini di risorse, solo a chi possiede i requisiti giusti per accedervi, tra i quali avere per un genitore un cittadino attivo (formula che, nel regime di uguaglianza giuridica vigente, sostituisce la “civile condizione”) purché impossibilitato a mantenere l'aspirante zitella, parenti onesti e buona salute.

La nuova norma presenta anche un altro aspetto, in grado di riflettersi su un altro piano, cioè la percezione della durata del ricovero, che non ha più la possibilità di estendersi in modo indefinito, di coincidere con il *continuum* dell'esistenza.

Improvvisamente il tempo del soggiorno ha una scadenza, la quale a sua volta sancisce il termine di un'aspettativa ideale, con l'uscita dal conservatorio che si fa certa e concreta, ma che lascia nella più totale incertezza la meta finale, soprattutto dal punto di vista sociale ed economico.

Se prima del 1798, il dubbio di trovare una collocazione adeguata esisteva ugualmente, tuttavia esso rimaneva al riparo di un luogo che non smetteva di erogare

³⁵⁷ ASCFe, OPB, 9, 1, Regole ed Ordini generali e particolari da osservarsi nel Gran Conservatorio di Santa Catterina da Siena, cit., p. 3.

³⁵⁸ Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., p. 143.

assistenza, ancorato ad un disegno provvidenzialistico, unico e personale per ciascuna zitella. La sistemazione era garantita e non mutava, se non con il mutare dello status, che introduceva ad una nuova aggregazione. La tutela dell'onore era ininterrotta, sempre perfettamente assicurata attraverso una rete di protezione che non ammetteva pause spazio-temporali.

Una delle numerose contraddizioni che si rilevano durante il periodo napoleonico è che, da un lato vi è una forte spinta creare un collegamento fra le strutture assistenziali e la realtà esterna in trasformazione, attraverso meccanismi di reinserimento di soggetti a torto tenuti isolati e resi inabili alle proprie funzioni³⁵⁹, dall'altro, si rinsalda la chiusura degli istituti rimasti in vita, in particolare di quelli riuniti in un solo edificio, sotto il titolo di Gran Conservatorio.

In questo luogo in particolare, l'ansia moralizzatrice non si spegne, ed anzi sembra farsi più accesa proprio lì, dove vivono le fasce sociali considerate più deboli ed esposte ai pericoli, che paiono acuirsi per effetto di un clima politico rivoluzionario.

I dirigenti insistono perché non si allentino i controlli, specie all'ingresso e nei confronti dei visitatori esterni, data la sensazione di instabilità che si produce in seno alla comunità cittadina, a seguito dei frequenti rivolgimenti politici e militari di quel periodo.

Tuttavia, è bene precisare che l'incremento di apparati polizieschi dediti alla sorveglianza rappresenta un fenomeno che investe la società nel suo complesso, e non soltanto gli spazi deputati alla speciale custodia della virtù femminile. Per sua natura, il conservatorio è già fornito di un sistema di controllo tradizionale, pertanto risulta predisposto ad accogliere metodi e strumenti diversi, che servono ad instaurare un rinnovato regime poliziesco.

Tra questi metodi vi è senza dubbio una certa tendenza alla militarizzazione della struttura, un'altra novità che emerge e si evince dall'accento sulle gerarchie posto dal regolamento.

Tutti, dalle zitelle ai dirigenti sono inquadrati secondo una scala gerarchica e in base alle proprie mansioni. I gradi dirigenziali più alti, sono rappresentati, dal più basso al più elevato, dalle seguenti cariche: Moderatori, Municipalità, Amministrazione Centrale. Appare evidente il collegamento fra l'istituto e le istituzioni pubbliche, attraverso un sistema che, così com'è concepito, si profila senza soluzione di continuità.

L'impronta militare data al Gran Conservatorio, è in linea con la tendenza dei governi napoleonici, ad estendere il modello di pianificazione militare agli apparati statali, alle istituzioni educative e, in generale, a tutti i settori della società civile. Lo stesso obbligo di

³⁵⁹ Tali soggetti non vengono ancora considerati in termini di pura redditività come accadrà in seguito, lungo il corso dei secoli XIX e XX, con le varie fasi dell'industrializzazione e l'evolversi del sistema capitalistico.

un'uniforme per le zitelle, in precedenza non previsto, rappresenta un segnale in questa direzione, animato dalla volontà di omologare le assistite, nell'uguaglianza formale suntuaria ed esteriore.

Ulteriori cambiamenti che si verificano nelle regole di convivenza della comunità, possono riassumersi in tre principali ordini di fattori.

Il primo si riferisce, al maggior rilievo che viene dato al lavoro, di cui conosciamo già il significato, nell'iter formativo delle zitelle; il secondo attiene al problema dell'alfabetizzazione e al sorgere di una nuova sensibilità nei confronti di tale pratica educativa, di cui si è fatto un breve cenno in precedenza; il terzo è una liceità relativa e circoscritta nell'uso del tempo, che pur non venendo ancora identificato come momento di svago e di libertà³⁶⁰, per la prima volta comprende un'attività ricreativa e piacevole da svolgere all'esterno dell'istituto, ovvero il passeggio.

Ognuno di questi aspetti risulta interdependente, nell'unità del sistema che si crea all'interno del conservatorio, costruito su scansioni temporali precise e funzionali agli obiettivi prefissati, di cura, mantenimento, educazione.

Da entrambi i regolamenti per il Gran Conservatorio di Santa Caterina e di San Guglielmo, scompare il tempo da dedicare alla preghiera, dal catechismo alle messe, dalla confessione alle orazioni quotidiane.

Le precedenti disposizioni pre-napoleoniche, indicavano per le pratiche pie una durata media di cinque ore giornaliera, escludendo tutti quei momenti in cui, pur svolgendo altre attività (pranzo, lavoro, cena) o nel passaggio da una mansione all'altra, si recitava il rosario o si leggevano testi sacri.

L'orario giornaliero era scandito secondo i ritmi seguenti: risveglio intorno alle sei del mattino, con variazioni minime legate alle stagioni; breve intervallo di mezz'ora durante il quale le giovani dovevano rifare il proprio letto, lavarsi sommariamente e vestirsi.

La mattina proseguiva con la partecipazione alla messa e, subito dopo colazione, con le attività lavorative, fino all'ora di pranzo. Il pasto era in genere molto frugale. pane, vino e una zuppa o brodo caldo erano gli alimenti base della dieta; il vino in particolare veniva "distribuito in proporzione de' temperamenti, secondo la prudenza della Superiora ed anche del medico"³⁶¹.

I digiuni vengono probabilmente ancora praticati in epoca napoleonica, anche se già nelle antiche Regole ci si raccomandava di non eccedere con tali pratiche ascetiche, perché le

³⁶⁰ Per quanto riguarda il concetto di tempo libero ed il suo utilizzo in epoca contemporanea, si veda: P. Sorcinelli, F. Tarozzi, *Il tempo libero*, Roma, 1999.

³⁶¹ *Statuti, e Regole per il buon Governo del Conservatorio di Sanata Maria della Rosa*, cit., p. 23.

fanciulle dovevano rimanere in forze per lavorare all'interno ed eventualmente anche all'esterno dell'istituto, andando a servizio presso qualche famiglia, e quindi si permetteva “qualche astinenza, in segno di continenza”, purché “le zitelle siano atte a durare a fatica, come è proprio delle persone povere”³⁶².

Con la nuova normativa, termina la diarchia lavoro-preghiera. E' facile comprendere come il lavoro venga ad occupare tutto, o quasi, lo spazio resosi all'improvviso vacante. Esso acquista un risalto ancora maggiore rispetto al passato, come si può notare dalle seguenti indicazioni:

“Ogni Zitella dovrà rispettivamente occuparsi nei lavori adatti alla sua età e capacità. Qualunque Zitella dovrà indistintamente apprestarsi agli Uffici³⁶³ per il servizio del Conservatorio a seconda della sua capacità, che verrà dalla Superiora o dall'Assistente riconosciuta. La rotazione dei compiti verrà effettuata ogni due mesi, onde ciascuna possa essere utile, e tutte contribuire rispettivamente al servizio del Luogo. Il turno alle cucine è invece di soli otto giorni. Ci si può sottrarre a tali incombenze o per causa di malattia, o fisico impedimento, che dovrà essere riconosciuto da uno dei Medici, o Chirurghi del Luogo, con partecipazione alla Superiora. Oppure la zitella dispensata paghi tre Paoli alle altre Zitelle, che suppliranno insieme quell'Ufficio cui era destinata, e ciò succederà ogni due mesi, in maniera che se una volesse essere dispensata per un anno dovrà pagare diciotto paoli alle sue compagne d'impiego”³⁶⁴.

Le regole prevedono dunque eccezioni e privilegi: grazie al denaro è possibile pagare la propria esenzione ai servizi. Anche questo rappresenta una novità, benché non assoluta, poiché anche in precedenza le convittrici erano esonerate dallo svolgere i lavori più pesanti, come ad esempio il bucato.

In merito agli uffici, l'elenco è particolarmente dettagliato ed offre elementi sulle caratteristiche della vita quotidiana in istituto. Le addette sono una cinquantina circa per ciascun turno: sei “rotare”, cioè addette alla “Rota” che indica, con termine conventuale, la portineria; quattro alla chiesa e alla sacrestia; due alla legnaia; due alla dispensa del vino; quattro all'infermeria; quattro al refettorio; dodici, a gruppi di due, sono incaricate alle pulizie dei sei dormitori; quattro sono alla “burattina”, ovvero al setaccio della farina; sei in lavanderia.

³⁶² *Ibidem*.

³⁶³ “Gli Uffici” sono i lavori domestici di pulizia degli ambienti, e “Ufficiali” sono dette coloro che, a turno, se ne occupano.

³⁶⁴ ASCFe, OPB, 9, 1, Regole ed Ordini generali e particolari da osservarsi nel Gran Conservatorio di Santa Caterina da Siena, cit., p. 6.

Nell'elenco compaiono naturalmente gli elementi base per la sopravvivenza delle zitelle: il pane (“burattina”), il vino, il fuoco (“legnara”).

Il capitolo primo del Regolamento descrive la distribuzione delle ore durante la giornata. Non viene indicato né qui né altrove, come fosse scandito il tempo nei giorni festivi, per effetto dell'introduzione del calendario rivoluzionario.

La pianificazione appare rigida, militare: “l'orario retrocederà o avanzerà di tempo ogni tre mesi a norma della stagione, ma non sarà giammai alterato nell'ordine”³⁶⁵.

La sveglia è alle sette e un'ora dopo si va alla “sala del fuoco” probabilmente per una frugale colazione, tuttavia non indicata, e vi si rimane fino alle nove. Dalle nove a mezzogiorno tutte le zitelle e le Maestre si recano alla scuola, termine con il quale si intende ancora l'apprendimento del cucito e di altre abilità, per uso di solito soprattutto interno, ma in certi casi anche esterno, che si realizzava attraverso la vendita a privati, assai utile per l'accumulo della dote.

Compare qui per la prima volta un accenno all'importanza che riveste l'alfabetizzazione delle assistite, le quali “dovranno saper leggere, e scrivere discretamente”. Si tratta più che altro di una dichiarazione d'intenti, rispetto ad un fatto ancora largamente inconsueto, eppure l'idea che sia

necessario acquisire determinate conoscenze, inizia a farsi strada anche nel sistema educativo del conservatorio. Dopo la scuola, le zitelle avranno due ore d'intervallo per il pranzo, compresa un'altra ora alla sala del fuoco, dedicata alla ricreazione, nell'unico locale riscaldato dell'edificio. Alle due del pomeriggio ricominciano le attività della scuola fino alle dieci di sera, quando suona la ritirata e ciascuna dovrà essere rigorosamente nel proprio letto.

L'educazione delle zitelle prevede delle finalità etico-pedagogiche che vengono perseguite attraverso il lavoro, l'apprendimento delle buone maniere e di regole comportamentali, sulle quali si insiste in modo particolare. E' assai probabile che la preghiera continuasse ad esercitare la funzione formativa di un tempo, ma in modo più ridotto e certamente non ufficiale.

Alle ospiti del conservatorio si addicono “la quiete, l'armonia, e l'attenzione, la vigilanza e l'onoratezza”, mentre assai deprecabile sarà “qualunque Zitella la quale tenesse inquieta la comunità, o fosse replicatamente disubbidiente, ostinata, impertinente, ladra”.

Inoltre, spetta alle assistenti verificare che “l'ordine, la pulizia, e la tranquillità siano ben conservati ed ognuna di esse veglierà sulla propria classe, riferendone i disordini se ve ne saranno, alla Superiora”.

³⁶⁵ *Ibidem*, p. 8.

Inoltre, ci si raccomanda che tutte mantengano puliti i locali, in particolare la zona del parlatorio, che deve risultare la zona più lustra dell'istituto, ma che non si dimentichino di curare l'igiene personale, "acciocché siano decenti e proprie, e non veggasi dove abitano, e intorno di esse alcuna improprietà, o sudiceria".

Quando poi le zitelle si troveranno fuori dall'edificio, viene "inculcato ad ognuna di esse di andare per le strade con quiete e decenza, per cui la maggiore d'età è incaricata d'invigilare sopra le minori e di riferirne le mancanze alla Superiora"³⁶⁶.

Per quanto riguarda le punizioni da somministrare a chi infrange le regole, vengono stabilite tre fasi: alla prima mancanza è previsto un rimprovero ragionevole da parte dell'assistente della propria classe; la seconda volta la zitella "delinquente" (è questo il termine utilizzato) sarà sgridata pubblicamente dalla Superiora; la terza volta, infine, la sanzione sarà inflitta dai Moderatori, i quali saranno liberi di licenziarla immediatamente dall'istituto senza più alcuna speranza di recuperarne il posto. Ciò rappresenta il castigo più grave fra quelli previsti.

Tuttavia esiste la possibilità di appellarsi contro le condanne su cui grava un sospetto di iniquità, come recita il seguente articolo: "Qualora però una Zitella si trovasse aggravata e sopraffatta ingiustamente, o dalla Superiora, o dalle Assistenti, o da qualunque altra, ricorrendo ai

Moderatori del luogo sarà preso in considerazione il titolo delle sue rimostranze, e le sarà fatta la dovuta giustizia".

Ma non esistono solo le punizioni. E' certo che il premio più importante, di cui si è consapevoli, consiste nel fatto stesso di essere ospitate e mantenute nel conservatorio.

Eppure esiste anche un altro tipo di premio, particolarmente ambito, che consiste in una "elemosina" da assegnarsi in occasione del matrimonio oppure, dopo l'uscita dall'istituto, in caso di malattia grave o di una disgrazia sopraggiunta nella famiglia d'origine, legalmente provata.

Per meritare tale gratificazione, la zitella deve aver dimostrato una buona condotta ed essersi meritata la stima dei suoi superiori. Fra le innovazioni introdotte con questo Regolamento, spicca senz'altro la possibilità per le zitelle di uscire dal reclusorio per puro diletto, nonché per giovare alla salute, ben due volte alla settimana:

"Potranno tutte le Zitelle (meno le necessarie alla Custodia, e servizio del Conservatorio) sortire due volte in ogni settimana, e per sole due ore del dopo pranzo, ad oggetto di andare al Passeggio, l'una

³⁶⁶ *Ibidem*, pp. 10-11.

delle quali sia sempre maggiore degli Anni venti, ed assegnata rispettivamente coll'approvazione della Superiora. L'assenza dal Conservatorio può prolungarsi fino al tocco dell'Ave Maria, solo se la Zitella sarà levata e ricondotta da un suo Parente in grado o da una Zitella del Conservatorio maggiore d'età, e sempre col permesso della Superiora"³⁶⁷.

Si tratta di una vera rivoluzione rispetto alla precedente consuetudine che permetteva le uscite solo nei giorni di festa, domenica e altri momenti di festività religiose, vietandole invece durante la settimana.

Il rientro in conservatorio veniva concesso fino al rintocco dell'Ave Maria, che avveniva all'incirca mezz'ora dopo il tramonto e corrispondeva, secondo il computo del tempo vigente all'epoca³⁶⁸, alla ventiquattresima ora, la quale naturalmente variava in base alle stagioni.

Il suono dell'Ave Maria, è il segnale dell'ultimo termine per il ritorno dalla libera uscita, anche per visitare un parente stretto ("in grado"); il mancato rispetto di questa regola provoca come conseguenza un immediato e severo castigo, che consiste di solito nel divieto di uscire per un tempo variabile da uno a tre mesi e nell'aumento del carico di lavoro domestico per un certo periodo, a discrezione della Superiora, senza alcuna possibilità di esonero.

E' interessante notare come proprio sul passeggio pomeridiano almeno due volte a settimana, la Municipalità si mostri molto favorevole e desideri di riproporre questo punto anche nel secondo Regolamento del Gran Conservatorio, ovvero quello di San Guglielmo, redatto nel giugno del 1801 ed entrato in funzione nell'ottobre dello stesso anno. Tale normativa riprende quasi integralmente quella precedente del 1798, stabilita per la sede di Santa Caterina.

Le modifiche appaiono minime e riguardano più che altro la terminologia delle formule utilizzate, su proposta del Commissario di Governo all'Amministrazione Cittadina, che sono tuttavia rivelatrici di una visione leggermente diversa, tesa a segnare un distacco ancora maggiore dalla realtà assistenziale d'antico regime, che la breve restaurazione austriaca aveva per un istante riportato alla luce.

Eppure, anche qui le contraddizioni emergono ancora più forti di prima, in merito al dibattito, aperto fra il funzionario del governo centrale e la cittadinanza, su determinate

³⁶⁷ ASCFe, OPB, 8, 7, Regolamenti per la concentrazione delle Zitelle e Riflessioni sopra li articoli proposti dal Commissario di Governo sul Proposito dello Stabilimento del Gran Conservatorio, Ferrara, 7 Messidoro Anno IX (25 giugno 1801) p. 2.

³⁶⁸ Solo alla fine del XIX secolo, viene introdotto l'uso di dividere la giornata in ventiquattro ore, tutte della medesima lunghezza e di considerare il cambio di data alla mezzanotte invece che al tramonto.

questioni, che si risolvono a favore della più realistica impostazione data al funzionamento del Gran Conservatorio, dall'organo politico locale.

Da una parte, il rappresentante del governo centrale spinge affinché venga sostituito, ad esempio, il termine di “Madre Superiora” con quello meno monastico di “Direttrice”; inoltre che l'utile dei lavori di tessitura e ricamo venga ceduto per metà all'istituto e per metà “a prò delle Figlie alunne, per le più particolari loro occorrenze”, mostrando l'impronta della prassi napoleonica, insieme ad una nuova attenzione anche all'aspetto economico delle attività lavorative che si svolgono nel Pio Luogo.

Nello stesso tempo, lo stesso funzionario propone di eliminare il passeggio durante la settimana e di ripristinare l'antica regola che lo permetteva solo nei giorni di festa.

L'atteggiamento della Municipalità appare più realistico e consapevole riguardo l'effettiva situazione finanziaria dei Luoghi Pii, gravemente indebitati, unito alla scetticismo sulla possibilità di trasformare il lavoro manifatturiero delle zitelle in un prodotto da diffondere sul mercato locale, almeno per il momento, con lo scopo di ottenere un guadagno utile a risollevarne l'economia del Pio Luogo, come risulta dalla replica seguente alle proposte del Commissario governativo: “l'Articolo del Regolamento sembrerebbe attivabile, se le manifatture dessero un prodotto certo, e vistoso.

Però potrà restare sospeso per l'esecuzione finché circostanze ben conosciute potranno far agire con maggior, cognizione di causa”³⁶⁹.

Il realismo che si sposa fatalmente con le aperture innovative introdotte nel 1798 dal precedente regime napoleonico, prevale anche nell'opinione relativa all'utilità del passeggio per le zitelle, così espressa: “Attese le circostanze del clima sarebbe opportuno il preferire il passeggio per due volte alla settimana, avendo la trista esperienza di due anni sono, che soffrirono le zitelle molto nella salute con grave pericolo di una seria malattia”³⁷⁰.

L'esperienza ha insegnato alla Municipalità che camminare all'aria aperta è salutare per il corpo e che le ore dedicate allo svago sono assai utili e importanti, tanto quanto (forse) quelle impiegate per la cura dell'anima.

³⁶⁹ ASCFe, 8, 7, Regolamenti per la concentrazione delle Zitelle, cit., p. 11.

³⁷⁰ *Ibidem*.

CAPITOLO IV

CONSERVARE, PERDERE L'ONORE: "PERICOLANTI" E "PERICOLATE"

1 - Destini paralleli: la ricerca della dote

"Pericolanti" e "pericolate", come sappiamo, vengono accolte in istituti diversi, i quali offrono assistenza materiale e spirituale, svolgendo compiti differenziati, che vanno dalla conservazione al recupero dell'onore perduto.

Tra questi, a Ferrara vi è la Casa del Soccorso, di cui si tratterà meglio in seguito, dove vengono rinchiuso donne nubili in stato di gravidanza, per un tempo che può variare da alcuni mesi a numerosi anni. Di fatto, la durata della custodia, non dipende da criteri di ordine educativo, quanto dalla volontà dei parenti o tutori, che generalmente sono i primi a sporgere denuncia alle autorità per ottenere la reclusione delle fanciulle. Trascorso un certo periodo dal parto, cui segue immediata la prassi di recapitare agli Esposti i bambini sopravvissuti e tolti alle madri durante i primi giorni di vita, non si rende più obbligatorio il ricovero coatto.

Tuttavia, sono proprio i familiari che di solito si rifiutano di riportare a casa le pericolate e preferiscono lasciarle in affidamento al Pio Luogo, evitando così di accollarsi oneri e responsabilità di tutela, cura, e sostentamento. La cattiva fama, che non abbandona mai del tutto la donna disonorata, si riversa sulla famiglia d'origine creando motivo di grave imbarazzo, in un tipo di società dove una condanna morale può provocare l'emarginazione tanto quanto la povertà, innescando un circolo vizioso particolarmente temuto.

Il monastero delle Convertite, altro luogo di recupero dell'onestà, ospita le prostitute pentite fino al XVII secolo, quando, in seguito alla regolamentazione tridentina, tale compito verrà delegato al Soccorso, istituto che resterà attivo per altri due secoli.

Il sistema assistenziale rivolto all'utenza femminile, si avvale comunque di strutture che nascono già, nella maggior parte dei casi, con funzioni diversificate³⁷¹, proprio sulla base di una differenza di status, che impone percorsi separati, pur nell'utilizzo di metodi sostanzialmente identici, conservativi in un caso, riabilitanti nell'altro.

Tali metodi perseguono il disciplinamento dell'anima e del corpo, tramite il lavoro e la preghiera, strumenti edificanti su cui insiste il governo dell'assistenza, attraverso regole

³⁷¹ Si veda in proposito, *supra*, il paragrafo 1 del capitolo I.

improntate ai dettami del Concilio di Trento, che restano valide fino al periodo napoleonico, quando si redigono nuove normative, come abbiamo visto innanzi.

Nonostante l'iter da seguire sia essenzialmente analogo, è la differenza di carattere morale fra pericolanti e pericolate, ad imporre una loro separazione fisica, con lo scopo di evitare turbative o devianze, in grado di mettere a rischio il processo educativo in atto.

Si tratta di un timore che emerge chiaramente durante l'episcopato del Cardinal Marcello Crescenzi³⁷², il quale in visita nel 1784 ai Luoghi Pii della città, lamenta la promiscuità rilevata fra le zitelle di Sant'Apollinare, le penitenti di San Salvatore e le gravide del Soccorso, ancora ospitate presso gli Esposti, tutte quante residenti per un certo periodo³⁷³, all'interno di un unico complesso formato da case contigue, nella zona compresa fra le attuali vie Ghisiglieri, Salinguerra e Fondobanchetto. In particolare, si teme per le frequentazioni quotidiane che avvengono durante le funzioni nella chiesa di San Salvatore oppure nel tempio di Sant'Apollinare.

Questa situazione verrà risolta proprio nello stesso anno 1784, grazie al trasferimento delle zitelle di Sant'Apollinare presso l'antico Ospitale dei Battuti Bianchi, nell'area compresa fra via Paglia e via Borgo di Sotto, poco distante dalla sede precedente, tuttavia abbastanza lontana da impedire i contatti proibiti tra pericolanti e pericolate. La nuova sede infatti, disponendo di un proprio oratorio, detto di Santa Maria Novella, risolverà il problema di recarsi nelle sopra citate chiese ed eviterà così la famigerata mescolanza.

Divise dunque e preferibilmente mai sotto lo stesso tetto, le due tipologie femminili sono comunque destinate a percorrere strade simili, nel chiuso degli istituti di varia natura, impegnandosi nelle opere per la salvezza della propria anima. Tuttavia, può succedere che qualche pericolata venga accolta in conservatorio, grazie alle raccomandazioni di persone influenti o semplicemente perché in grado di pagare regolarmente la dozzina. Si tratta di una pratica sempre più consueta e meno eccezionale proprio sul finire del XVIII secolo, quando la precarietà economica degli istituti induce a sorvolare con più facilità sulle caratteristiche morali delle aspiranti, purché sia garantito il pagamento della retta prevista.

Alcuni conservatori appaiono più propensi di altri ad accettare le pericolate, come ad esempio Sant'Apollinare e Santa Barbara, come risulta dai verbali delle congregazioni nel periodo che precede di poco la concentrazione in Santa Caterina, fra l'estate del 1797 e la primavera del 1798³⁷⁴. La maggior parte dei Luoghi Pii si mostra invece ancora molto restia

³⁷² Cfr. M. Turrini, *Penitenza e devozione*, cit., p. 246.

³⁷³ Per quanto riguarda le sedi e i trasferimenti dei sopra citati istituti prima del periodo napoleonico, si veda, *supra*, il paragrafo 1 del capitolo I.

³⁷⁴ Tali documenti si trovano in: ASCFe, OPB, 8, 1-9.

nel permettere la convivenza comune fra le due tipologie. Le riforme avviate durante il periodo napoleonico, porranno fine a tutto ciò, ripristinando la divisione netta fra le diverse classi contemporaneamente alla concentrazione di ciascuna di esse.

Tuttavia, non è sempre così facile stabilire con certezza lo *status* di “pericolante” o “pericolata”, tranne naturalmente nei casi di donne che mostrano segni evidenti di una gravidanza illegittima.

Né all’interno né all’esterno degli istituti è ufficialmente permesso svolgere accertamenti sul corpo femminile di tipo invasivo, benché in realtà tali pratiche fossero talvolta utilizzate in modo clandestino, su pressione e richiesta dei familiari, quando la situazione appariva dubbiosa, in vista dell’entrata in un Luogo Pio o di nozze imminenti. In tal caso, non erano i medici ma soltanto le levatrici, che venivano chiamate a esprimere un giudizio sulle condizioni della fanciulla, in merito ad un’eventuale gravidanza, ancora non ben identificata.

Tuttavia, in un mondo in cui la riservatezza non esisteva, la visibilità era estrema e i fatti privati erano solitamente di dominio pubblico, se a discriminare potevano bastare le voci dei vicini e dei conoscenti, che si spargevano lungo le piazze e le strade di quartiere, la maggiore credibilità veniva attribuita al giudizio del parroco, fonte attendibile e sufficiente in merito ai costumi dei propri parrocchiani.

Riguardo la categoria più fragile cioè le pericolate, il sistema assistenziale offre, fin dalle origini, l’opportunità di un recupero dell’onore, che ha come obiettivo finale il reinserimento sociale ed economico, incanalato nel tradizionale sbocco del matrimonio.

Più remota invece, rispetto alle pericolanti, è la possibilità di entrare in monastero, sottoposta da sempre a più stretti vincoli riguardo l’onestà e i buoni costumi, requisiti difficili da dimostrare e inconciliabili con lo status di pericolata. In ogni caso, essa non rappresenta l’aspirazione più frequente né da parte delle fanciulle e né delle famiglie, che in passato avevano contribuito, al fenomeno delle monacazioni forzate, pratica utilizzata presso i ceti più elevati e contro la quale si era scagliata la Chiesa tridentina, ottenendo tuttavia scarso successo³⁷⁵.

Poco prima delle soppressioni napoleoniche, con i monasteri che languono di nuove presenze, anche per l’obbligo generalizzato della clausura che diminuisce l’attrattiva di tali luoghi, nemmeno esibendo le prove di una vocazione, seguita ad un sincero pentimento, e

³⁷⁵ Sull’ argomento si veda: G. Zarri, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)* in G. Chittolini, G. Miccoli (a cura di) “Storia d’Italia”, Annali 9, *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all’età contemporanea*, Torino, 1989, pp.364-405.

avendo altresì a disposizione la somma sufficiente per la dote richiesta, garantisce ad una pericolata di poter accedere alla vita monastica.

E' proprio la dote a rappresentare un'ulteriore barriera al chiostro, dato che sul finire del XVIII secolo essa appare mediamente superiore³⁷⁶ a quella richiesta per contrarre matrimonio presso i ceti medio-bassi, urbani o rurali. Da qui provenivano di solito i pretendenti delle zitelle, esaminati e poi scelti in modo oculato, da familiari e dirigenti degli istituti, che ne giudicavano l'idoneità in termini di rettitudine morale e di sostanze materiali, necessarie al mantenimento della futura famiglia³⁷⁷.

L'unione combinata doveva infatti avere dei requisiti fondamentali, primo fra tutti la garanzia che il futuro sposo avesse un lavoro stabile e sufficientemente retribuito, una rendita e dei beni immobili, tali da poter affrontare anche eventuali momenti di difficoltà economica, senza cadere nell'indigenza. In questo modo, gli amministratori dei Luoghi Pii si cautelano da possibili ritorni di ex zitelle, nelle vesti di vedove impoverite o di malmaritate, nuovamente in cerca di rifugio e assistenza.

I destini di pericolanti e pericolate scorrono dunque paralleli, entrano negli stessi meccanismi, che tendono a rimuovere la marcata disuguaglianza senza però farla scomparire del tutto, vengono sospinti verso i medesimi traguardi, eppure sono e rimarranno in genere profondamente diversi. Le pericolate, anche dopo il trattamento di recupero dell'onestà, hanno certamente minori chance di giungere al matrimonio, rispetto alle compagne in pericolo ma ancora in possesso di un valore ritenuto prezioso proprio per il ruolo di moglie e futura madre di figli legittimi.

La verginità infatti garantisce la certezza di un dominio, quanto quella relativa alla proprietà dei beni materiali e alla sua trasmissione ereditaria attraverso i figli legittimi, configurandosi in tal senso come elemento di stabilità sociale ed economica. Contemporaneamente, dal punto di vista etico e religioso, essa viene esaltata come attributo femminile per eccellenza in particolare nel mondo cattolico e dal Concilio di Trento in avanti³⁷⁸, attraverso il rilievo che acquisisce il culto della Vergine e il diffondersi della sua devozione.

³⁷⁶ Rispetto al fenomeno rilevato da G. Zarri, che si verifica a Ferrara in epoca estense, relativo all'incremento del valore delle doti per il matrimonio, rispetto a quello mediamente inferiore previsto per la monacazione, assistiamo a un'inversione di tendenza nelle epoche successive, in particolare dal periodo legatizio all'età napoleonica. Cfr. G. Zarri, *Monache e sante alla corte estense, XV-XVI secolo*, in *Storia illustrata di Ferrara*, .. pp. 417-424.

³⁷⁷ Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., p. 227.

³⁷⁸ Sul valore della verginità prima e dopo il Concilio di Trento, si veda: E. Sculte van Kessel, *Vergini e madri tra cielo e terra, le cristiane nella prima età moderna*, in G. Duby, M. Perrot (direzione di) *Storia delle donne in Occidente, dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di A. Farge, N. Zemon Davis, cit., pp. 156-200.

E' comunque nel Medioevo, che si codifica l'immagine della donna secondo un modello gerarchico, fondato sulla bipolarità di spirito e corpo, che pone la castità, propria in senso assoluto solo delle vergini, al primo posto fra tutte le virtù femminili. In proposito, la citazione che segue chiarisce e riassume perfettamente tale significato:

“La castità dell'anima delle vergini, delle vedove e delle donne sposate è diversa perché diversa è la castità dei loro corpi: un corpo da sempre incontaminato consente alle vergini una totale adesione alla vita dello spirito, che resta obiettivo più o meno lontano per vedove e donne sposate, il cui corpo comunque segnato dalle esigenze della carne frena o rallenta la tensione dell'anima verso l'alto. Vergini, vedove e donne sposate non rappresentano solo tre possibili modi di castità, ma anche tre gradi di possibile perfezione di questa virtù”³⁷⁹.

La verginità, garanzia di assoluta castità, rappresenta il valore su cui vengono costruiti i parametri di classificazione della donna, che a livello semantico stabiliscono la dicotomia fra pericolanti e pericolate. Il punto di riferimento è infatti la verginità, e il pericolo è riferito soltanto alla sua perdita, al di fuori del matrimonio.

Le disonorate, fuori dalla legittimazione che conferisce il sacramento matrimoniale, con la loro condotta entrano in una zona illecita, in uno spazio non autorizzato, qualunque sia la propria effettiva condizione: prostitute, vittime di stupro, concubine, donne che hanno ceduto alla passione amorosa, fanciulle lasciate dopo la rottura di un fidanzamento. Alla stregua di criminali, vengono tutte incarcerate al Soccorso, dove scontano il più delle volte, un tempo indeterminato di reclusione.

Sul piano della mentalità, il modello morale pernicioso che incarna la disonorata, persiste in età napoleonica senza alcuna scalfittura, nonostante l'introduzione di elementi innovatori, che aprono una breve ed effimera stagione di emancipazione della donna, affiancandosi però a molti altri che ne ribadiscono l'inferiorità giuridica e la completa subordinazione alla potestà maschile, come ben evidenzia il Codice civile.

Diversamente dalla zitella o dalla donna sposata, la pericolata viene considerata libera, risultando priva di confini precisi su cui poter rivendicare un controllo e una progenie. La donna libera è destinata alla solitudine, o meglio pare condannata, quando non è frutto di una scelta precisa, a vivere nella marginalità.

Levatrici, guaritrici, prostitute, persone che per il loro mestiere rimangono in genere nubili e prive di tutela maschile, ma anche vedove o donne che rifiutano di sposarsi e riescono

³⁷⁹ C. Casagrande, *La donna custodita*, in G. Duby, M. Perrot (direzione di) *Storia delle donne in Occidente, Il Medioevo*, a cura di C. Klapisch-Zuber, cit., p.100.

a vivere in maniera autonoma grazie alle rendite oppure al lavoro, è ormai noto quanto siano guardate con diffidenza, disprezzo, fino ai casi estremi in cui il sospetto arriva a scatenare accuse di malvagità e stregoneria³⁸⁰.

Le eredità dei Lumi che accompagnano il periodo napoleonico, spengono tali eccessi d'antico regime, ma il pregiudizio, laddove si attenua, non scompare. Rispetto alla devianza, l'atteggiamento rimane severo ma non immediatamente punitivo, orientato piuttosto ad azionare meccanismi di prevenzione.

Comunque, oltre ogni categoria e differenziazione, accade spesso che “pericolanti” e “pericolate”, si trovino ad avere una meta comune, come ad esempio, lasciare il Pio Luogo, ma senza tornare a vivere nella casa paterna, cioè giungere ad una sistemazione dignitosa e socialmente accettata, attraverso il matrimonio.

Elemento fondamentale, senza la quale cade qualsiasi speranza di poter realizzare tali aspirazioni, è la dote. Per la sua importanza, soggetti privati e pubblici, singoli e collegiali, reti familiari ed assistenziali convergono i loro sforzi attivando molteplici strategie per accumulare la dote necessaria a zitelle e pericolate, necessaria per le nozze oppure l'entrata in convento, ipotesi, come si è detto, molto più rara, benché possibile.

La dote, che corrisponde al compenso di un'eredità negata per via femminile³⁸¹, possiede una duplice valenza economica e simbolica, e ancora, sul finire del XVIII secolo, è ritenuta indispensabile per giungere alle nozze o alla monacazione.

Per tale motivo, per quanto riguarda Ferrara, si rileva fino all'età napoleonica, un'affluenza copiosa di interventi caritativi, attraverso lasciti e sussidi, che permettono agli istituti assistenziali di erogare doti a sufficienza per le zitelle in età da marito³⁸².

Questo sistema inizia però a incontrare qualche difficoltà già dopo i primi mesi di occupazione francese, più precisamente in seguito alla spoliatura del Monte di Pietà³⁸³, dove i numerosi lasciti investiti per finanziare le doti, vengono dapprima sequestrati e poi lentamente ritornarono, ma solo in parte, alla primitiva destinazione attraverso i Luoghi Pii, a loro volta divenuti proprietà della nazione.

³⁸⁰Alcuni di questi ritratti emblematici della condizione femminile in Età moderna, si trovano in: O. Niccoli (a cura di) *Rinascimento al femminile*, Roma-Bari, 1991.

³⁸¹ Scrive in proposito G. Zarrì: “La concezione patriarcale della famiglia con la trasmissione dei beni patrimoniali al primogenito e l'esclusione dall'eredità delle figlie dotate, che nei secoli XI-XII era propria delle grandi famiglie detentrici di possessi fondiari, diviene successivamente elemento comune a coloro che sono legati ad attività commerciali o finanziarie. Gli statuti comunali delle città dell'Italia centro-settentrionale codificano il sistema dotale preoccupandosi di salvaguardare i diritti delle donne in ordine alla dote, ma sancendo anche la condizione giuridica della donna come vittima della politica familiare.”. G. Zarrì, *Monasteri femminili e città*, cit., p. 365.

³⁸² Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., p. 176.

³⁸³ Si veda in proposito, *supra*, il paragrafo 2 del capitolo II.

La situazione si aggrava sempre di più dopo la breve parentesi austro-russa, dal 1801 in avanti, fino a che il meccanismo di erogazione delle doti si inceppa, proprio quando viene costituita la Congregazione di Carità, organo nato con l'intento di risolvere i precedenti problemi finanziari, attraverso l'unificazione amministrativa delle Opere Pie. Esso si occupa infatti di distribuire le elemosine e le doti agli istituti assistenziali, i quali continuano ad attraversare una fase caratterizzata da un profondo dissesto economico.

Come già sappiamo, ciò è dovuto soprattutto ai crediti che tali istituti non sono in grado di riscuotere dalla Municipalità, insolvente nei suoi confronti, per aver esaurito gran parte delle risorse disponibili da indirizzare alla beneficenza pubblica. Si presenta quindi un quadro funesto, che per le povere pericolanti e pericolate, significa anzitutto la sospensione dei pagamenti dotali, i quali in precedenza avevano già sofferto di questo problema ma in modo più lieve e saltuario, legati alle singole gestioni dei Luoghi Pii e ai momentanei disagi che potevano attraversare, a causa di uscite impreviste.

In una lettera del 22 giugno 1798 (4 Messidoro Anno VI) che Luigi Calabria, Presidente del Conservatorio di Santa Margherita, scrive alla Municipalità, emerge chiaramente il rammarico nel non riuscire a far fronte al pagamento delle doti che spettano. Tuttavia, "per le ripetute istanze fatte da tre cittadelle del conservatorio, che si sono collocate in matrimonio lo scorso anno, vi partecipiano, cittadini Municipali, non aversi potuto esimere dall'assegnare 20 Scudi a ciascuna di esse, per la consueta dote"³⁸⁴.

Il Presidente dell'Opera Pia Mendicanti, Domenico Bottoni, riporta un'analoga situazione, presentando all'Amministrazione Centrale la richiesta "più volte ripresentata di una zitella di nome Maddalena Stecchi che è stata accolta in questo Conservatorio ed ora desidera ricevere la dote già approvata ma mai eseguita a causa dei molteplici mutamenti di governo che hanno sempre escluso la sua condizione."³⁸⁵. Evidentemente le sue domande rimaste inevase, sono state inoltrate ogni volta ai diversi governi, che si succedono ripetutamente dal 1799 al 1801, del tutto inutilmente.

Momenti sbagliati dunque, in cui la discontinuità politica non riesce più a garantire quel diritto acquisito fra le mura degli istituti, per Maddalena Stecchi come per tantissime altre zitelle che decidono di sposarsi in quel travagliato periodo.

³⁸⁴ ASCFe, OPB, 8, 3, Lettera di Luigi Calabria alla Municipalità, Ferrara, 4 Messidoro Anno VI (22 giugno 1798).

³⁸⁵ ASCFe, OPB, 9, 4, Lettera di Domenico Bottoni, Presidente dell'Opera Pia Mendicanti all'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po, Ferrara, 17 Vendemmiaio Anno X (8 ottobre 1801).

Il 9 gennaio 1807 arriva direttamente alla Commissione di Beneficenza il caso di una ex zitella, “certa Antonia Balletti, maritata, con due figli, che da otto anni chiede il suo sussidio dotale, oramai senza più speranza”³⁸⁶.

I tempi dunque si allungano e moltissime erogazioni, dopo il 1809, vengono addirittura sospese per qualche anno, procedendo poi a singhiozzo e provocando gravi difficoltà alle famiglie appena costituite, ancora in attesa di esigere quel capitale, su cui poter investire e fare affidamento.

Ciò è legato anche alla sospensione del pagamento degli interessi relativi ai luoghi di monte, cioè i titoli di debito pubblico, che si verifica durante il triennio giacobino e la breve restaurazione austriaca, fatto che si ripercuote sull’ammontare delle doti, che venivano costituite proprio attraverso i lasciti i quali, a loro volta, risultavano investiti soprattutto nei suddetti titoli.

Anche quando gli interessi verranno liquidati, con grande lentezza e dopo il 1801, il loro valore rimarrà molto basso per le gravi perdite subite negli anni precedenti.

Tuttavia, per fortuna, non sempre la dote garantita dal conservatorio è l’unica su cui la zitella possa contare, poiché può succedere, a volte, che la famiglia d’origine, un tutore o qualche benefattore contribuisca a dotare ulteriormente la ragazza, permettendole così un accumulo patrimoniale più sostanzioso, grazie al quale è più facile andare incontro alle richieste matrimoniali.

Un altro sistema riservato invece alle giovani che non risiedono in conservatorio ma di cui anche le zitelle possono usufruire, è rappresentato dal sorteggio, attraverso l’immissione dei nominativi prescelti in un bussolotto, quando le doti non sono di nomina, ovvero vincolate a una decisione, che appartiene per diritto di lascito alle famiglie che le hanno istituite³⁸⁷.

Questo tipo di offerta cittadina, di cui vedremo alcuni esempi in età napoleonica, prevede una selezione molto severa sullo stile di vita della candidata, che la costringe a ripetuti controlli, negli anni che precedono il matrimonio, per certificarne l’idoneità in base ai requisiti previsti, pena la decadenza della nomina. A tali difficoltà si devono aggiungere le spese, per le certificazioni da esibire, come le fedeli di battesimo, di cresima o gli attestati di povertà, che avevano l’obbligo essere rinnovati ad ogni nuova richiesta di sorteggio, e che quindi spesso però venivano prodotti a vuoto, gravando così inutilmente sulle deboli finanze delle classi meno abbienti.

³⁸⁶ ASCFe, OPB, 9, 11, Lettera della Municipalità alla Commissione di Pubblica Beneficenza, Ferrara, 9 gennaio 1807.

³⁸⁷ Cfr. A. Groppi, *I conservatori della virtù*, cit., p. 192.

L'assegnazione della dote per chi risiede in conservatorio rappresenta invece una forma più sicura e garantita, almeno, come si è visto, fino al periodo napoleonico. La somma, che mediamente si aggira sui trenta o quaranta scudi, viene conferita alle zitelle che raggiungono l'età da marito, ovvero dai diciotto anni in su, da parte della congregazione, secondo un criterio di anzianità delle zitelle.

Non si tratta comunque di criteri uniformi e omogenei, poiché la discrezionalità, in questo come in altri campi, è sempre largamente applicata, sia dai dirigenti che dai benefattori, senza contare anche gli imprevisti che possono subentrare nelle varie fasi di assegnazione della dote.

Le zitelle, dal canto loro, possono agire su tali meccanismi, modificandoli in parte, nel caso in cui, ad esempio, si verifichi un'improvvisa opportunità matrimoniale per chi è ancora priva della nomina dotale, verso cui una compagna già assegnataria ma ancora senza proposte oppure ormai troppo vecchia, può decidere di compiere una voltura. Si tratta di pratiche abbastanza consuete, che testimoniano i legami affettivi, che esistevano fra persone unite da un senso di appartenenza ad una famiglia comune, sia pure artificiale.

La prassi di conferimento della dote prevede alcuni passaggi obbligati: anzitutto il futuro marito deve fornire la "sigurtà", la garanzia cioè del valore del sussidio erogato attraverso un'ipoteca sui propri beni immobili, allo scopo di tutelare sia l'istituto, a cui la dote doveva ritornare in caso di cattiva condotta della donna o di sua morte senza figli, sia la moglie, la quale poteva solo usufruire dei beni dotali ma non amministrarli in prima persona.

Una volta eseguita questa operazione, che di solito avviene all'interno del conservatorio, di fronte a un notaio incaricato di redigere il patto o contratto dotale, il pagamento avviene normalmente in modo abbastanza rapido: metà della somma viene data al momento della conclusione del matrimonio, la metà restante alla nascita del primo figlio. In caso di bisogno imminente e via del tutto eccezionale, i responsabili degli istituti possono anticipare, con un acconto, parte della cifra complessiva, per costituire ad esempio il corredo necessario per una zitella prossima alle nozze³⁸⁸.

La pratica delle estrazioni, in un periodo in cui diventa più incerto ricevere le doti attraverso i Luoghi Pii, si fa più frequente e aumenta la sua attrattiva anche da parte delle zitelle che risiedono nei conservatori e che si precipitano a presentare domande di partecipazione. E' una vera e propria corsa al sorteggio, alimentata dall'aumento di iniziative benefiche in proposito, tese a assicurare la popolazione sul destino delle proprie giovani cittadine. La Commissione di Beneficenza prima e la Congregazione di Carità poi, si

³⁸⁸ *Ibidem*, p. 208.

mostrano entrambe particolarmente sensibili nei confronti della questione dei sussidi dotali indispensabili alle fanciulle da marito.

I criteri pubblici di assegnazione prevedono una gerarchia, che va dalle esposte, alle orfane di padre, alle fanciulle in miseria con residenza in città e, in ultimo, alle povere del contado. Una sottocategoria è costituita dagli orfani di guerra, in questo caso di entrambi i generi, che rappresenta una distinzione ulteriore e nuova rispetto al passato. Grande attenzione viene riservata ai bambini che hanno perduto il padre sul campo di battaglia, mentre prestava servizio come militare nelle truppe cisalpine, a fianco dell'esercito francese. In tempi caratterizzati da guerre e insurrezioni frequenti, numerosi sono i casi di richieste per assicurare gli orfani maschi al Pio Luogo degli esposti, e le figlie femmine, quando non siano troppo piccole, a un qualche conservatorio cittadino³⁸⁹.

Sui criteri di preferenza per quanto riguarda, in particolare, i sussidi dotali, un resoconto della Congregazione di Carità del 1808, riporta quanto segue:

“Si è quindi per norma principale stabilito che ne' Sussidi Dotalj vengano preferite le famiglie, che avranno mantenuto un Esposto sino agli anni Venti, premiando la tenerezza di quegl'Individui, ed animando gli altri a riceverne: in secondo luogo le fanciulle Esposte, e quelle del Gran Conservatorio, facilitando così il loro collocamento, e sollevando i Luoghi Pii”³⁹⁰.

Ma è fin dal giugno 1798, che il governo “invita tutta la Cittadinanza ad intervenire per l'estrazione di doti. Si dispongono i preparativi per beneficiare tempestivamente le zitelle bisognose in procinto di sposarsi”³⁹¹.

I tempi però sono più lunghi delle ottimistiche previsioni che lasciava supporre l'uso di quell'avverbio. Gli imprevisti non mancano e infatti, a distanza di circa due mesi, il 10 settembre 1798, alla vigilia del fatidico giorno, manca ancora una cosa fondamentale, che induce l'Amministrazione Centrale a rivolgersi alla Municipalità in questi termini: “Cittadini, abbiate la premura di procurarci la Cassetta colle Palle che serviva ad uso della tombola per oggetto di usarne nelle estrazioni delle doti che domani mattina si va a fare in conformità del Proclama nostro del dì 6 corrente”³⁹².

Il giorno seguente, giunge una risposta che chiarisce il motivo per cui il bussolotto per il sorteggio non era ancora pervenuto: “Fatte le debite ricerche si è saputo essere stata venduta

³⁸⁹ Molte di queste suppliche sono contenute in: ASCFe, OPB, 9, 12.

³⁹⁰ ASCFe, OPB, 11 bis, 17, Resoconto Della Congregazione di Carità, Ferrara, 14 maggio 1808.

³⁹¹ ASCFe, OPB, 12, 11, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Basso Po alla Municipalità, Ferrara, 30 Pratile Anno VI (18 giugno 1798).

³⁹² ASCFe, OPB, 12, 11, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Basso Po alla Municipalità dell'Alto Volano, Ferrara, 22 Fruttidoro Anno VI (8 settembre 1798).

dal suo proprietario”³⁹³. Non sappiamo altro, su come si svolse la giornata, se l'estrazione fu rinviata oppure se qualcuno procurò un altro oggetto rimediato per l'occasione tanto attesa.

Di sicuro l'organizzazione dell'evento aveva comportato un certo impegno nei preparativi, che riguardavano la raccolta e la selezione delle domande, tramite un accurato esame degli attestati che giungevano a profusione negli uffici della nuova burocrazia. A tale scopo, il 27 agosto dello stesso anno (10 Fruttidoro anno VI) la Commissione di Pubblica Beneficenza, informa la Municipalità che:

“il proclama della nostra Amministrazione Centrale del 6 corrente riguardante alcune Doti da darsi, ci ordina di non accettare le Petizioni per le medesime, quando munite non siano di un vero Certificato, che attesti la povertà, l'onestà dei costumi, ed il civismo della Petizionaria. Ritrovandosi adunque presso di noi cinque Petizioni mancanti di detto ultimo Referto, ve le consegniamo, perché, se le trovate degne dei suddetti requisiti, ce le ritorniate con i corrispondenti Certificati”³⁹⁴.

Dimostrare di avere tutti questi requisiti non è così facile, soprattutto per le fanciulle disonorate, che sembrano rimanere escluse, almeno ufficialmente, da questa offerta. Sempre che non intervenga la certificazione di un parroco, disposto a chiudere un occhio su trascorsi poco ortodossi, le pericolate devono fare affidamento soltanto su doti finanziate dagli istituti oppure di carattere privato.

Tuttavia, nella logica del recupero, che impone l'internamento con metodi brutali, vi è alla base l'idea che la virtù perduta non debba penalizzare irrimediabilmente la donna, la quale viene comunque sempre considerata non-adulta e vittima della propria debolezza. A lei, quand'anche si trovi nella condizione di pericolata, si riserva in ogni caso la possibilità di accedere a qualche forma di sussidio dotale, come via d'uscita alla marginalità assoluta, che conduca invece verso un'eventuale sia pur non facile reintegrazione sociale.

Considerando gli elenchi di nominativi che giungono al vaglio dei responsabili del governo cittadino, ci si accorge quanto siano numerose le aspiranti all'assegnazione pubblica delle doti, che sono ancora gli stessi parroci di un tempo ad indicare, sezione per sezione, come vengono chiamate in questi anni le parrocchie.

In realtà, arrivano alla Municipalità anche una quantità enorme di richieste dirette, tutti fra loro molto simili, come il seguente: “Benvenuta Scandiani e Giacomo Felini dichiarano di

³⁹³ ASCFe, OPB, 12, 11, Lettera della Municipalità dell'Alto Volano all'Amministrazione Centrale, Ferrara, 23 Fruttidoro Anno VI (9 settembre 1798).

³⁹⁴ ASCFe, OPB, 12, 2, Lettera della Commissione di Pubblica Beneficenza agli Cittadini componenti la Municipalità, Ferrara, 10 Fruttidoro Anno VI (27 agosto 1798).

fare tra di essi Matrimonio e chiedono agli Cittadini della Municipalità di Ferrara il sussidio dotale. Si allegano i Certificati.”³⁹⁵.

Alla fine, il 3 settembre 1798 (17 Fruttidoro Anno VI) pochi giorni prima della cerimonia, la Commissione di Pubblica Beneficenza scrive così agli amministratori: “Cittadini, con la vostra di ieri abbiamo ricevuto le ventuno Petizioni per le Doti, delle quali ne faremo l’uso occorrente. Vene accludiamo altre tre, perché le muniate del comodo vostro attestato rimettendole con le altre che avete, con sollecitudine per valercene”³⁹⁶. E’ il beneplacito finale.

Alcuni mesi prima di questo evento, la sera dell’8 febbraio dello stesso anno (20 Piovoso anno VI) si festeggia la resa di Mantova con un veglione al teatro pubblico, appena inaugurato:

“Terminato il primo ballo, comparvero 14 cittadine maritate, vestite uniformemente di bianco colore, e adorne di piume il capo, le quali avevano ciascuna a braccio una zitella povera già prossima a congiungersi in matrimonio, e vestita similmente di bianco, con un vago cappello di paglia in capo, cinto di ghirlanda di fiori. Salirono tutte fra due ali di granatieri civici al palcoscenico, preparato in forma di anfiteatro a due ordini, ed ivi vi assisero. Allora da alcune logge si cantò da’ musici una canzone patriottica, indi si estrassero 14 doti di varie somme, che in tutto erano scudi 320, e furono assegnate alle zitelle. Si diede poscia incominciamento al ballo, che durò fino al giorno seguente”³⁹⁷.

Ecco apparire un nuovo esemplare di festa, non più religiosa ma laica e civica. Le sue forme sono mutate dall’originale tipologia, di riti, simboli e cerimonie che hanno origine nella Francia rivoluzionaria, ampiamente studiate dagli storici Michel Vovelle e Mona Ozouf³⁹⁸. Nel passaggio fra il vecchio e il nuovo modello, essi evidenziano, fra tanti altri aspetti, gli elementi di rottura e di continuità con la tradizione.

Concepita e realizzata con l’intento di cancellare ogni rimando agli apparati e alle liturgie del passato, la festa che nasce con la Rivoluzione, evolvendosi anche in epoca napoleonica sulle stesse linee, risulta tuttavia incapace di affrancarsi completamente dalle forme di ritualità collettiva legate alla religiosità popolare, che si sono consolidate nel tempo lungo.

³⁹⁵ ASCFe, OPB, 12, 11, Lettera dei Cittadini Benvenuta Scandiani e Giacomo Felini alla Municipalità, Ferrara, 16 Messidoro Anno VI (4 luglio 1798).

³⁹⁶ ASCFe, OPB, 12, 11, Lettera della Commissione di Pubblica Beneficenza all’Amministrazione Municipale dell’Alto Volano, Ferrara, 17 Fruttidoro Anno VI (3 settembre 1798).

³⁹⁷ A. Frizzi, *Diario*, cit., pp. 61-62.

³⁹⁸ Il riferimento è, in particolare, alle seguenti opere: M. Vovelle, *Le metamorfosi della festa, Provenza 1750-1820*, Bologna, 1986; M. Ozouf, *La festa rivoluzionaria (1789-1799)* Bologna, 1982.

Si definisce invece in pochi decenni, un linguaggio inedito, corredato di un ampio “arsenale allegorico”³⁹⁹, che attinge soprattutto dal repertorio della classicità greca e romana, dispiegandolo durante le celebrazioni volte a educare e persuadere il popolo ai principi rivoluzionari. Quest’ultimo è tenuto a parteciparvi in nome di una nuova forma partecipativa, che con la fine dei privilegi d’antico regime, si rivela egualitaria anche nello spazio da occupare, senza più divisioni e precedenze, ad esempio lungo i cortei. Si privilegiano per questo motivo i luoghi aperti, le piazze, dove l’unico centro simbolico è l’albero della Libertà, attorno al quale tutti possono disporsi in maniera circolare.

Le donne sono una presenza costante nelle feste rivoluzionarie, sia tra il pubblico, sia al centro della scena, mentre sfilano su carri trionfali interpretando “Amazzoni, dea Libertà o dea Ragione, o anche vestali vestite di bianco”⁴⁰⁰.

Nasce quindi una modalità festiva originale che non riesce però a sostituirsi completamente a quelle tradizionali, con i suoi ritmi e calendari, che per secoli avevano scandito i giorni dedicati al lavoro e al riposo.

Se tale fenomeno vale per la Nazione che ha inventato questo nuovo tipo di festa, dovrebbe, a maggior ragione, trovare conferma nei luoghi sottoposti al dominio francese, dove essa non si produce spontaneamente ma viene semplicemente riprodotta per imitazione.

In Italia, solo il riferimento al mondo classico, può rappresentare l’eccezione a un generale senso di estraneità nei confronti di un modello importato, dai significati talvolta poco comprensibili alla maggioranza delle persone. Secondo questo discorso, mentre “in Francia i collegamenti con l’età classica si limitavano ad un atteggiamento di maniera, ad una rivisitazione più moralmente allusiva che filologicamente corretta, in Italia era sentito il retaggio di un’eredità romana, preziosamente custodita e vagheggiata ricorrentemente nei secoli”⁴⁰¹.

Tuttavia, in una città come Ferrara, è più probabile che i segni lasciati dalla Chiesa, durante gli ultimi due secoli di governo legatizio, avessero favorito, in età napoleonica, una sorta di coesistenza parallela, piuttosto che una fusione, sia pure parziale, fra modalità autoctone e nuove tipologie di festa.

Ciò non significa affatto ritenere che queste ultime siano state rifiutate; anzi, è facile che proprio l’insofferenza o perfino l’ostilità al regime precedente, al quale si imputava la responsabilità della decadenza cittadina, avessero predisposto gli animi ad un’accoglienza

³⁹⁹ L’espressione è tratta da: C. Toschi Cavaliere, *Iconografia della rivoluzione*, cit., p. 106.

⁴⁰⁰ M. Vovelle, *Le metamorfosi della festa*, cit., p. 240 e cfr. M. Ozouf, *La festa rivoluzionaria*, cit., pp. 147-150.

⁴⁰¹ C. Toschi Cavaliere, *Iconografia della rivoluzione*, cit., p. 106.

generale positiva, nei confronti delle feste civiche “alla francese”, soprattutto da parte di coloro che all’improvviso, smisero di subire gli effetti della discriminazione sociale per motivi religiosi, cioè gli ebrei.

Lo stesso Antonio Frizzi, che non nasconde le sue posizioni anti-francesi, nel descrivere la cerimonia per dotare le zitelle, pare affascinato dalla coreografia e dai particolari dell’abbigliamento femminile, su cui si sofferma volentieri.

In quell’immagine di giovani spose che recano al braccio ancor più giovani zitelle, circondate da “ali di granatier”, viene in mente l’apparizione, durante una festa rivoluzionaria a Chartres, di “un gruppo immenso di piccole cittadine vestite di bianco e di giovani cittadini vestiti da guardie nazionali”⁴⁰².

La canzone patriottica e il ballo ininterrotto fino all’inizio del giorno seguente, completano la nuova festa civica, che si svolge all’interno del Teatro Comunale di Ferrara. Questo viene scelto non solo a causa della stagione fredda (è infatti l’8 febbraio) che avrebbe impedito lo svolgimento della cerimonia all’aperto, ma anche principalmente perché non è luogo religioso e inoltre, rappresenta il simbolo dei tempi nuovi, essendo stato inaugurato il 2 settembre 1798, con l’opera dal titolo, “Gli Orazi e i Curiazi”, di Domenico Cimarosa.

Il soggetto è uno dei prediletti dagli artisti della Rivoluzione, tra cui il celebre pittore Jacques Louis David, e dallo stesso Napoleone, convinto, prima di diventare imperatore, dell’importanza di educare il popolo alle virtù repubblicane. Gli spettacoli pubblici del Teatro Comunale, rispondevano dunque al gusto estetico dell’epoca, e soprattutto della borghesia laica, colta e “illuminata”, che vi assisteva.

La cerimonia per dotare le zitelle, in particolare, sembra riproporre il modello delle feste “moralì” che si impone in Francia sotto il Direttorio, dedicate agli Sposi, all’Agricoltura, alle varie Età dell’uomo (Gioventù, Vecchiaia). In esse è sparita la spontaneità e l’occasionalità, del primo periodo rivoluzionario, per lasciare posto alla preparazione studiata nei dettagli per esaltare l’impatto scenico, attraverso abili professionisti dello spettacolo. Si tratta di una celebrazione più ufficiale e organizzata⁴⁰³.

Inoltre, la partecipazione delle cittadine è ridotta al solo ruolo di spose o al massimo di vestali, mentre viene abbandonata ad esempio, quello di dee della Ragione o della Libertà, riflettendo in tal modo il restringersi del loro raggio d’azione nella vita pubblica e politica, che si verifica dalla svolta termidoriana e con l’avvento del Direttorio, nel 1795, fino a tutta l’età napoleonica⁴⁰⁴.

⁴⁰² M. Ozouf, *La festa rivoluzionaria*, cit., p. 146.

⁴⁰³ Cfr. M. Vovelle, *Le metamorfosi della festa*, cit., pp. 188-189.

⁴⁰⁴ Cfr. M. Ozouf, *La festa rivoluzionaria*, cit., pp. 148-149.

Tuttavia, a Ferrara viene riproposto anche il tipo di festa che non ha perso l'impeto rivoluzionario e l'attrazione spontanea della folla, quando, ad esempio, viene piantato nella Piazza Nuova, l'albero della Libertà, dipinto di bianco, rosso e blu, con appese le coccarde, il berretto frigio, le bandiere, gli allori e tutti i simboli della Rivoluzione.

Ciononostante, soltanto di fronte a “dei bei pali della cuccagna, con polli salsicce, formaggio, pane, quarti di pittone, e alquanti agnelli e gettiti di monetine d'argento”⁴⁰⁵ il popolo ferrarese si aduna numeroso, al grido di “viva la libertà”!

Il 20 ottobre 1797, una folla esultante accoglie l'arrivo di una statua della Libertà, “simulacro di una bella giovine donna, dai capelli sparsi sulle spalle” realizzato dallo scultore ferrarese Luigi Turchi, la quale viene posta sulla colonna, al centro della stessa Piazza Nuova.

A soli due anni di distanza, nel maggio del 1799, verrà distrutta sotto i colpi delle violenze scatenate dall'arrivo degli Austriaci, in reazione al potere francese e ai suoi simboli. Ricostruita nel 1801, poco tempo dopo, nel 1810, lascerà il posto ad un'altra statua, raffigurante Napoleone in veste di imperatore romano, con il capo cinto d'alloro e lo scettro in mano, opera dello scultore bolognese Giacomo Demaria.

2 - L'onore perduto e il suo prezzo: Antonia Ridolfi

Il processo dell'iter riabilitante di una “pericolata”, che mira a favorirne il reinserimento sociale ed economico, non è sempre garantito. Il sistema assistenziale offre l'opportunità di riacquistare, almeno parzialmente, l'onore perduto, tuttavia impone sempre un prezzo che non tutti sono in grado o disposti a pagare.

Perdere la virtù al di fuori del matrimonio, determina una svalutazione sul piano sociale, che appare un problema spesso troppo arduo da risolvere tra le mura domestiche. Si tratta di riparare a un danno, che è stato arrecato alla diretta interessata, provocando conseguenze che non si limitano alla sua immagine individuale, ma si riversano anche su quella del gruppo familiare di appartenenza.

Ciononostante, se già si intravede un matrimonio riparatore all'orizzonte, può succedere che le famiglie interessate giungano fra loro ad un accordo, senza richiedere l'intervento delle apposite istituzioni. In caso contrario, l'appello agli organismi di tutela e recupero dell'onestà, è immediato e in genere viene accolto, a patto però che vi siano determinati presupposti.

⁴⁰⁵ La citazione è tratta da: C. Antolini, *Ferrara negli ultimi anni del secolo XVIII*, Ferrara, 1899 in C. Toschi Cavaliere, *Iconografia della rivoluzione*, cit., p. 107.

Esiste una duplice corresponsione di tipo morale e materiale, che riguarda, rispettivamente, sia il percorso di espiazione, che la pericolata deve scontare nell'isolamento dal mondo esterno, sia la somma di denaro, che la famiglia d'origine è costretta a versare durante tutto il periodo di reclusione nel Luogo Pio.

Il pagamento della dozzina, infatti, risulta una prassi obbligatoria per chi si trovi nella condizione di disonorata, diversamente da quanto previsto per le zitelle, le quali, se povere e oneste, hanno la possibilità di essere mantenute a spese di un conservatorio. E' questo il prezzo materiale che la donna non può pagare in prima persona, poiché semplicemente non è autorizzata a farlo, in base allo status di minorità giuridica, che la caratterizza e non muta con il raggiungimento della maggiore età, impedendole di eseguire qualsiasi transazione di tipo economico e finanziario e, più in generale, di gestire direttamente i propri beni, senza il consenso di chi esercita la potestà nei suoi confronti.

Al valore reale di questo prezzo si accompagna una valenza simbolica, rappresentata dal riscatto per l'onore perduto, che riabilita la pericolata e la sua immagine, contemporaneamente a quella dei suoi parenti.

Inoltre, l'istituzione prescelta, verso cui transita il pagamento della retta che si trasformerà in dote, conferisce legittimità all'intera procedura in virtù del ruolo ufficiale che ricopre e della fiducia di cui generalmente gode, presso la comunità cittadina.

La donna viene così riabilitata, attraverso un passaggio istituzionale, agli occhi della collettività, se pur non completamente; il suo status di pericolata cesserà del tutto solo nel momento in cui assumerà un nuovo status, attraverso il matrimonio, che cancellerà ogni differenza, da questo punto di vista, con le altre donne regolarmente sposate.

L'obbligo di contribuire materialmente al riscatto, è anche legato all'idea che l'ausilio istituzionale non possa venir dato nello stesso modo a pericolanti e pericolate, poiché queste due categorie non stanno sul medesimo piano dal punto di vista morale.

Pertanto, si rende indispensabile colmare lo scarto con un segno tangibile che attesti il rinnovato valore della fanciulla, ma anche l'interesse dei parenti a investire sul suo futuro. L'atteggiamento di questi ultimi risulta quindi di importanza cruciale, per rimediare a una situazione di svantaggio, nell'ambito di mercato matrimoniale, dove la concorrenza appare molto elevata, a causa della selettività creata dal sistema dotale che lo governa.

E' chiaro come tutto ciò possa pregiudicare il presente e il futuro delle giovani, i quali dipendono principalmente da negoziazioni familiari e istituzionali, non certo da una libera scelta.

Nella vicenda che segue, si scopre quanto il destino di una pericolata sia subordinato a tali fattori, in un contesto ricco di molteplici contraddizioni, dove nuovi meccanismi burocratici da poco introdotti con il regime napoleonico, si sovrappongono ad antiche e ancora vive consuetudini.

Il 23 luglio 1798 (5 Termidoro Anno VI) giunge una lettera alla Municipalità, che denuncia la scomparsa di una fanciulla diciottenne, di nome Antonia Ridolfi, abitante a Ficarolo⁴⁰⁶, rapita durante la notte, “mediante una scala appoggiata alla finestra della camera dove essa dormiva, e trasportata a questa Città.”⁴⁰⁷. Chi scrive è il Commissario del Potere Esecutivo, su richiesta della madre, Felicita Ridolfi, la quale “domanda che la figliola venga chiusa in istituto per assicurarla”, preoccupata per le sue sorti, dopo “che le è stata levata”.⁴⁰⁸ E’ la classica fuga d’amore, premeditata e portata a termine, dalla complicità di due giovani amanti.

La Municipalità acconsente al volere della madre di Antonia, ma l’operazione si rivelerà tutt’altro che semplice. Scoperta dove dimora, la ragazza viene condotta, su ordine del Commissario, di fronte alla Municipalità e da questa affidata al sacerdote della chiesa della Madonnina⁴⁰⁹, Luigi Riccioli, affinché la tenga in custodia in attesa di trovarle un posto in qualche Luogo Pio della città.

Nel frattempo, si scopre che Antonia è nipote nientemeno che del Rettore della chiesa di San Tommaso⁴¹⁰, Giovanni Ridolfi, fatto che pare provvidenziale e induce le autorità di governo a preferirlo come custode temporaneo della ragazza, invece di don Luigi Riccioli, con il quale non vi è alcun legame di parentela. Il giorno dopo la lettera sopra citata, il prete della Madonnina, che ha in affido provvisorio la ragazza, scrive ai Cittadini amministratori, aggiornandoli con un certo rammarico, nel modo seguente:

⁴⁰⁶ Piccolo paese del Polesine vicino a Ferrara, tuttora esistente, sotto la provincia di Rovigo, con lo stesso nome.

⁴⁰⁷ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Commissario del Potere Esecutivo presso il Dipartimento del Basso Po all’Amministrazione Municipale dell’alto Volano, Ferrara, 5 Termidoro Anno VI (23 luglio 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 1.

⁴⁰⁸ *Ibidem*.

⁴⁰⁹ Si tratta della chiesa di Santa Maria della Visitazione o chiesa della Madonnina, tuttora esistente come parrocchiale, che deve il suo nome ad un’antica immagine della Madonna dipinta sul torrione di una delle porte di Ferrara, la Porta di Sotto. Nel 1510 Alfonso I d’Este ordinò la demolizione della porta nel più vasto progetto della modernizzazione della cintura difensiva. La testa della Madonna però rimase intatta, pertanto fu eretta una chiesa, consacrata nel 1536 e tuttora esistente. L’attuale assetto della chiesa e facciata in cotto, risalgono a qualche decennio successivo alla costruzione, quando, a causa dei danni del terremoto del 1570, fu ricostruita dall’architetto Alberto Schiatti. Dal 1615 fu affidata ai chierici dell’Ordine di San Camillo de Lellis, detti Ministri degli Infermi. Cfr. A. Guarini, *Compendio Historico*, cit., pp. 381-384

⁴¹⁰ Chiesa parrocchiale antichissima, la cui origine è anteriore al XI secolo. Edificata nel borgo inferiore della città, nella zona denominata Campo Sabbionario (oggi via omonima). Come riferisce il Guarini: “A questa Parochiale sono soggette le Monache della casa bianca, la chiesa di Santo Erasmo già Spedale, e quella della Madonna della Porta di Sotto”. Quest’ultima è detta anche chiesa della Madonnina. Cfr. *Ibidem*, pp. 378-379.

“In vista dell’Ordine che ieri sera mi spediste di consegnare la zitella Antonia Ridolfi al di lei zio Giovanni Ridolfi Parroco di San Tommaso, mi portai dal medesimo per fargliene la consegna, ed a tal effetto gli lessi la vostra lettera; Egli però ricusò di accettarla, sì per non avere abitazione bastevole per riceverla, come per essere giovane, che merita maggior custodia; ora vi prego, o Cittadini, a levarmela pure da codesta Casa della Madonnina, non essendo io al caso di tenerla sotto la mia responsabilità.”⁴¹¹.

Lo zio quindi si rifiuta di accogliere la ragazza e don Riccioli è costretto a tenerla in casa sua almeno fino a che non si trovi per lei una diversa e più consona sistemazione. Finalmente, la ricerca conduce al Conservatorio di Sant’Agnese, che pare disponibile e viene invitato dalle autorità a ricevere Antonia, nel più breve tempo possibile.

A questo punto, sembrerebbe tutto risolto, ma i dirigenti dell’istituto si rifiutano di ammettere la fanciulla, se i parenti non s’impegnano a pagare la dozzina. Essi non intendono transigere su questo punto, trattandosi di una “pericolata”, come fanno pensare inequivocabilmente le circostanze. Pur sapendo che la madre della ragazza è vedova da alcuni anni e non può permettersi di pagare la retta per il mantenimento della figlia nel Pio Luogo, essi confidano nell’impegno del facoltoso zio, Rettore di un’antica e importante chiesa parrocchiale.

Tuttavia, vedremo che sarà proprio l’atteggiamento di Giovanni Ridolfi, a rivelarsi un ostacolo insormontabile all’ingresso delle nipote in conservatorio. Il 26 luglio 1798, infatti, don Riccioli si rivolge nuovamente alla Municipalità, esortandola a trovare un rimedio a uno stato di cose divenuto per lui insostenibile, nei seguenti termini:

“A tenore del vostro Ordine, ero per consegnare al cittadino Giuseppe Martelli, Vice Presidente del Conservatorio di Sant’Agnese, la zitella Antonia Ridolfi; ma questi volendo sapere, chi ne pagherebbe la dozzina, si è portato stamattina da me, ed io l’ho condotto dal zio di detta zitella, Giovanni Ridolfi Rettore di San Tommaso, quale dice di non volere in alcun modo prestarsi; ora più a lungo non la posso tenere; il mantenimento che per me resta gravoso, e la responsabilità, nella quale mi avete posto, sono due motivi fortissimi, che mi sforzano ad individuarvi a prendere sollecita determinazione su questo affare, tanto più che nella giornata d’oggi devo protrarmi in campagna per i miei pressantissimi affari, e non ho a chi consegnarla. La vostra equità, e giustizia ben conosciuta non permetterà, che un atto di carità, ed amicizia per suo zio debba recarmi danno, e disturbi grandissimi. Mi giova sperare un esito pronto alla mia istanza, molto più perché potreste obbligare il detto zio a prenderla

⁴¹¹ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Luigi Riccioli Ministro della Casa della Madonnina agli Cittadini dell’Amministrazione Municipale, Ferrara, 6 Termale Anno VI (24 luglio 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 2.

provvisoriamente, o potreste consegnarla a sua sorella maritata con il cittadino Giovanni Savinelli, che sta di casa nello Stradello (...) nella Contrada del Gesù”⁴¹².

La Municipalità decide a questo punto di inviare al Vice Presidente del Luogo Pio, l’ordine di ricevere la ragazza senza alcun indugio, invitando nel frattempo Luigi Riccioli a procedere in tale direzione. Quest’ultimo, con il consenso delle autorità, si sbarazza immediatamente della fanciulla e in seguito, riferisce: “Cittadini, ho consegnata la Cittadina Antonia Ridolfi alla Madre del Conservatorio di Sant’Agnese, e ne ho ritirata la ricevuta, che conservo presso di me”⁴¹³.

Da qui in poi, si aprirà un contenzioso, che vedrà schierati, da un lato don Luigi Riccioli insieme ai due principali soggetti istituzionali, cioè il conservatorio e la Municipalità, e dall’altro, Giovanni Ridolfi, Rettore della chiesa di San Tommaso. Tutti quanti appaiono irremovibili nelle proprie decisioni, mosse da un intreccio di motivi disparati, tra i quali esiste un solo *trait d’union*, che è il malcelato disinteresse nei confronti della ragazza in questione.

Le preoccupazioni di coloro che sono coinvolti nella vicenda, non riguardano le sue sorti, ma sono dirette a giustificare un esonero di responsabilità personale in merito alla sua tutela, per ragioni di carattere esclusivamente economico. Nessuno, vuoi per avarizia, vuoi perché trattandosi di una “pericolata” il regolamento non lo permette, ha intenzione di riscattare l’onore di Antonia.

Il conservatorio, che dipende direttamente dalla Municipalità, è obbligato ad eseguire i suoi ordini, quando essa gli intima di accogliere subito la fanciulla, tuttavia, in forza delle sue prerogative cui non intende rinunciare, rifiuta di continuare ad ospitarla se lo zio non si decide a pagare la retta prevista.

In questo caso però, quello che potrebbe, a prima vista, far pensare ad uno scontro tra due diverse espressioni di potere, legate l’una al vecchio e l’altra al nuovo mondo politico, si rivela solo parzialmente tale. Non vi è conflitto, in realtà, fra queste due istituzioni, benché ognuna sia effettivamente tesa a difendere le proprie facoltà ed appannaggi, all’interno di un sola gerarchia politica e giurisdizionale. Entrambe sono schierate dalla stessa parte, nel voler abbattere l’ostinazione di Giovanni Ridolfi, esponente di spicco di quel mondo ecclesiastico, che forse, più dei conservatori o dei semplici preti, può risultare una sgradita presenza d’antico regime. I due blocchi che si fronteggiano, non riflettono tuttavia alcun barlume ideologico, che autorizzi a spingere il discorso verso le categorie di tradizione e innovazione,

⁴¹² ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Luigi Riccioli Prete della Madonnina agli Cittadini dell’Amministrazione Municipale, Ferrara, 8 Termale Anno VI (26 luglio 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 3.

⁴¹³ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Luigi Riccioli Ministro della Madonnina agli Cittadini dell’Amministrazione Municipale di Ferrara, 9 Termidoro Anno VI (27 luglio 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 5.

poiché il motore di questa faccenda da ambo le parti è la vile moneta, di cui, a prescindere da ragioni etiche, tutti i protagonisti della vicenda sembrano avere un impellente bisogno o uno smisurato desiderio.

Così si giustifica infatti il Vice Presidente di Sant'Agnese, Giuseppe Martelli, scrivendo senza indugio alla Municipalità, il 27 luglio, lo stesso giorno in cui Luigi Riccioli consegna la ragazza alla Madre Superiora dell'istituto: "Sino da ieri l'Ordine era dato alla Madre del Conservatorio di ricevere la Cittadina Antonia Ridolfi, ben persuaso, che voi o Cittadini, non avreste voluto pregiudicare all'interesse del miserabile Conservatorio, a sollievo di chi può pagare, o per mezzo proprio, o de' suoi Parenti"⁴¹⁴. Un ripetuto sollecito di pagamento della dozzina non smuove lo zio della fanciulla. A questo punto la mano delle autorità si fa pesante, come mostra questo promemoria:

"Il Prete Ridolfi sarà avvertito con lettera di essere alla Residenza Municipale domani alle ore dieci del 16 Termale (3 agosto). Mancando all'ora precisa si manderà a prendere per la Guardia Civica, e dopo averlo rimproverato, e per il villano trattamento con cui agisce con sua Nipote, e per la disubbidienza sarà condotto al Castello, ossia alla solita camera d'arresto per tre giorni"⁴¹⁵.

Quel giorno indicato, nel quale Giovanni Ridolfi avrebbe dovuto presentarsi al cospetto della Municipalità, egli decide invece di non rispettare tale ordine e di scrivere invece una lunga requisitoria nella quale difende e spiega i motivi del suo comportamento, di cui riportiamo, di seguito, le argomentazioni essenziali:

"Graziosamente m'invitaste ieri mattina ad esporvi le ragioni per le quali credo di non poter somministrare alcun benché tenue mensual sussidio alla Cittadina Antonia Ridolfi per vostro ordine collocata nel Conservatorio di Sant'Agnese. Eccomi soddisfare al vostro ragionevole invito. Morì l'anno 1786 il di lei Padre pieno di debiti per modo, che li Creditori si portarono via quanto si ritrovò alla di lui morte, restando molti di questi allo scoperto de' loro crediti. Fino da quel tempo feci la gravosissima Eredità di tre di sue figlie, che a tutte mie spese l'anno 1787 furono poste a Dozzina nel Conservatorio di Santa Barbara, ivi mantenute fino all'anno 1790. La maggiore di dette passò a pronunciare voti solenni nel Monastero delle Cappuccine, dovendo in tale occasione fare una spesa di scudi 300 come da note presso me esistenti. L'altre due continuarono a Dozzina nel già detto Conservatorio fino all'anno 1794 in cui la seconda s'unì in matrimonio col Cittadino Giovanni

⁴¹⁴ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Giuseppe Martelli, Vice Presidente del Conservatorio di sant'Agnese, all'Amministrazione Municipale dell'alto Volano, Ferrara, 9 Termidoro Anno VI (27 luglio 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 4.

⁴¹⁵ ASCFe, OPB, 8, 2, Promemoria della Municipalità, Ferrara, 15 Termale Anno VI (2 agosto 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 6.

Savinelli, per Dotare la quale fui costretto formare un Debito di scudi 700 fruttifero, rimanendomi al presente l'aggravio d'annui scudi 42. L'Antonia poi suddetta fu sempre poi da me in più luoghi mantenuta a Dozina fino a tanto che mi si conservò l'entrata (...) nell'anno 1797. Ma poiché l'anno 1796 mi cessò un reddito di scudi 120 che percepivo da una fornace fuori la Porta San Giorgio (...) non potei continuare la spesa (...) Finalmente la scarsa entrata della Parrocchia, la moltitudine de' Poveri che la compongono, bisognosi di frequenti sussidi, spesa di serventi alla Chiesa, sono tutte forti ragioni, che mi dispensano da qualunque ed ulteriore dispendio. Scriverò alla di lei Madre perché desista dal fare nuove istanze, che potessero impedire il matrimonio"⁴¹⁶.

Nella lettera si scopre inoltre che i bisogni della chiesa della Madonnina, che dipende dalla parrocchia di San Tommaso, hanno costretto, sempre nell'anno 1797, Giovanni Ridolfi a vendere una casa, da cui ricavava una rendita che serviva a pagare la dozzina per la nipote Antonia. Il ricavato della vendita, 450 scudi, viene dato al Padre Luigi Riccioli, per sanare i debiti che la chiesa della Madonnina aveva accumulato, di cui però non viene data ulteriore spiegazione.

Si scopre quindi che nel rapporto fra i due ecclesiastici, si è verificato un episodio che probabilmente ha segnato un debito di riconoscenza tale, da non poter esimere Luigi Riccioli, debitore nei confronti del suo superiore, dall'ospitare almeno provvisoriamente la nipote al posto suo.

L'immagine del Rettore che affiora in questa lettera è quella di un prete decaduto e impoverito, assillato dai debiti e dalle gravose eredità di cui parla ampiamente. Eppure, il racconto dai toni pacati, che non rivelano alcun tratto di quell'insolenza che gli era stata imputata, insospettisce, facendo pensare piuttosto a un'abile mossa retorica, calcolata per convincere, senza toni compassionevoli, delle proprie tesi, allo scopo di evitare grossi guai giudiziari. Il dubbio che sia piuttosto l'avarizia a determinare il suo atteggiamento risoluto, è molto forte, nonostante le sue argomentazioni, corredate di cifre e riferimenti cronologici, risultino estremamente puntuali.

Tuttavia, ciò che emerge in questa vicenda è una certa dose di cinismo e di noncuranza per il destino di una giovane, che viene avvertita come un ingombro, di cui ci si vuole solo liberare il più velocemente possibile. Il prezzo per il suo riscatto appare troppo alto, in mezzo a logiche spietate di interessi economici da preservare a ogni costo, in tempi di maggiori ristrettezze, improvvisi decadimenti e requisizioni forzate.

⁴¹⁶ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Giovanni Ridolfi Rettore di San Tommaso al Cittadino Presidente dell'Amministrazione Municipale, Ferrara, 16 Termale Anno VI (3 agosto 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 7.

In mezzo all'avarizia e all'indifferenza per quelli che sono i desideri di una fanciulla innamorata, parenti e istituzioni si mostrano latitanti, vorrebbero, se solo potessero, lavarsene le mani. Antonia è sola, nessuno la interpella sulle sue volontà, del resto evidenti. Ironia della sorte, in tutto questo caos di astensioni e dinieghi, si aprirà il varco alle possibili nozze riparatrici.

E' molto probabile infatti che le pressioni di Giovanni Ridolfi sulla madre di Antonia, proprio in virtù del suo doppio ruolo, di zio ed ecclesiastico, abbiano condotto finalmente ad un esito che la nipote aveva auspicato fin dall'inizio. Tale ipotesi appare fondata, se si considera che il nome di Antonia Ridolfi non compare né negli elenchi delle zitelle compilati nel novembre del 1798, per Santa Caterina, dopo la prima concentrazione dei conservatori cittadini, né in quello, accuratissimo del 1801, riguardante il Gran Conservatorio di San Guglielmo.

3 - L'indipendenza di Lucia Maddalena Muzzarelli

Di nobile famiglia ferrarese⁴¹⁷, Lucia Maddalena Muzzarelli è protagonista di una vicenda indicativa di un periodo contrastato, che oscilla fra spinte rivoluzionarie introdotte con la conquista napoleonica e forze conservatrici d'antico regime. Si tratta di un caso descritto in un'opera già citata⁴¹⁸, che viene inquadrato alla luce di uno dei primi divorzi pronunciati a Ferrara, grazie alle novità in materia di diritto civile importate dai Francesi.

Eppure, un documento in particolare, fra quelli che riguardano questo episodio, in cui sono coinvolti una fanciulla, i suoi tutori e i Luoghi Pii, indica una traccia diversa. E' Il 19 dicembre 1798 (29 Frimale Anno VII) quando il Primo Giudice di Pace dell'Alto Volano, informa la Municipalità di quanto segue:

“Cittadini, mentre si discute dai Giudici compromissori il merito sulla validità, o nullità del matrimonio del Cittadino Luigi Bernardi, e la Cittadina Lucia Muzzarelli, rendesi necessario, che la

⁴¹⁷ La famiglia Muzzarelli, originaria di Bologna, si trasferisce a Ferrara nel secolo XVI, con Battista, figlio del senatore e gonfaloniere di giustizia Lodovico, il quale, nel 1504, entra a far parte della magistratura ferrarese dei Savi e, di conseguenza, del patriziato della città. Nel 1563, Annibale viene investito da Alfonso II d'Este, duca di Ferrara, del titolo di conte. In seguito, dal 1607, membri della Casata ricopriranno spesso l'alta carica di Giudice dei Savi. Alfonso Muzzarelli (1749-1813) erudito e teologo personale di Papa Clemente VII, acquisisce una certa notorietà per la sua battaglia anti-illuministica, attraverso l'opera seguente: *Delle cause de' mali presenti e del timore de' mali futuri e suoi rimedi. Avviso al popolo cristiano*, Foligno, 1793. Cfr. V. Spreti (a cura di) *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Appendice Parte II, Milano, MCMXXXV.

⁴¹⁸. Cfr. A. Pizzitola, *Infanzia e povertà*, cit., pp. 84-86.

medesima Cittadina sia riposta in luogo di custodia a spese però del Cittadino Bernardi, e ciò di consenso della suddetta. In tali circostanze pertanto io v'invito o Cittadini a dare gli opportuni ordini affinché la medesima sia ricevuta in luogo di deposito nella Casa di Santa Catarina da Siena, o in altro luogo da voi creduto più opportuno, avvertendovi che, la Madre di Santa Margarita ricusa di prenderla a costo di abbandonare il proprio impiego⁴¹⁹.

Le parole contenute nella lettera, inducono a pensare che sia stata inoltrata al Giudice di Pace non una richiesta di divorzio bensì di annullamento. Questa rappresentava all'epoca una pratica nient'affatto nuova, contemplata dal diritto canonico attraverso una normativa che risaliva al Concilio di Trento⁴²⁰, all'interno di un più vasto disegno dottrinario, teso a ribadire anzitutto la natura sacramentale del matrimonio e la sua indissolubilità, negati invece dalle dottrine riformate.

Ammessi dalla Chiesa erano sia la nullità che la separazione, temporanea o perpetua, per motivi ritenuti assai gravi, come l'adulterio, ma non il divorzio, il cui divieto è insito nel principio religioso che attribuisce solo a Dio la facoltà di unire e quindi di sciogliere definitivamente l'unione tra due persone, che venga però ritenuta valida a tutti gli effetti.

In base all'ordinamento tridentino, a validità sussiste solo in base a tre principali requisiti: l'obbligo della forma e della celebrazione pubblica, in presenza del sacerdote e di due testimoni, con lo scopo di evitare il matrimonio clandestino e i suoi abusi, come i casi di abbandono e di nuove nozze, frequenti fino a quel momento, oppure la difficoltà di distinguere tale forma dal concubinato; il consenso dei genitori per i figli maschi fino a venti e per le femmine fino a diciotto anni; infine il consenso degli sposi e l'assenza di finzione fra di essi. La richiesta di nullità, in particolare, poteva essere effettuata anche in caso di matrimonio rato e non consumato.

Rispetto a tutto questo, la grande novità della vicenda accaduta a Ferrara nel 1798, che si racconterà a breve, è data anzitutto dalla laicizzazione dell'istituto matrimoniale, da secoli sottoposto all'esclusiva giurisdizione ecclesiastica, che invece diventa ora di competenza civile.

Nel caso specifico, "la nullità o la validità" del matrimonio fra Lucia Maddalena Muzzarelli e Luigi Bernardi, probabilmente celebrato con rito civile, di cui però non possediamo ulteriori dati, è affidata alla perizia di un organo giudiziario laico, cioè il Giudice di Pace dell'Alto Volano.

⁴¹⁹ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Primo Giudice di Pace dell'Alto Volano ai Cittadini della Municipalità, Ferrara, 29 Frimale Anno VII (19 dicembre 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento 11.

⁴²⁰ Durante la XXIV Sessione del Concilio di Trento, tenutasi l'11 novembre 1563, viene formulata la normativa sul matrimonio. Cfr. G. Gaudemet, *Il matrimonio in Occidente*, Torino, 1987, pp. 65-70.

Che il ricorso al tribunale civile non sia stato presentato, secondo quanto riporta il documento, per ottenere il divorzio, bensì l'annullamento, riflette, a soli due anni dall'arrivo dei Francesi, una tendenza piuttosto comune e diffusa, a Ferrara come nel resto d'Italia, di estraneità e scarso accoglimento, se non addirittura avversione, confronti di una pratica, che la Chiesa cattolica aveva sempre condannato.

Ciononostante, poiché il divorzio era ammesso dalla legislazione francese fin dall'epoca rivoluzionaria, è probabile che durante il triennio giacobino oltre ai matrimoni celebrati con rito civile, alcuni ne abbiano approfittato per sciogliere finalmente e in modo definitivo unioni mal tollerate.

Bisogna comunque ricordare, che, per quanto riguarda l'Italia, gli unici e isolati interventi davvero significativi sulla questione del divorzio, in questo periodo e prima dell'entrata in vigore del Codice napoleonico, sono, in ambito legislativo, la presenza di un articolo, che compare precocemente nell'ordinamento repubblicano per il Piemonte già nel 1796⁴²¹ e sul piano filosofico e teorico-giuridico, l'opera antesignana di Melchiorre Gioia del 1803, dal titolo: *Teoria civile e penale del divorzio, ossia necessità, cause, nuova maniera d'organizzarla*. Questo trattato, fondato sulla visione contrattualistica del matrimonio, è in favore della liberalizzazione del divorzio, che, contrariamente all'opinione diffusa comunemente all'epoca, viene ritenuto dall'autore capace di incrementare le unioni felici, consenzienti e più durature.

Nella Costituzione cisalpina del 1797, non si trova invece alcun accenno al divorzio, ma compare solo una disposizione ad istituire, in ogni circondario, dei Tribunali di famiglia presieduti ciascuno da un Giudice di Pace, con l'aggiunta di una vaga dicitura: "per gli oggetti determinati dalla legge"⁴²².

Un altro caso isolato e assai precoce come quello piemontese del 1796, riguarda invece il matrimonio civile, che fa la sua comparsa addirittura prima dell'arrivo di Napoleone, ovvero nel 1784, con l'estensione alla Lombardia asburgica e illuminata della patente austriaca del 1783.

Comunque, ufficialmente il divorzio verrà introdotto in tutti i territori italiani occupati dai Francesi, solo con l'entrata in vigore del Codice napoleonico, fra il 1806 e il 1809,

⁴²¹ L'articolo 56 della Costituzione provvisoria piemontese, ovvero *Forme di governo repubblicano provvisorio per il Piemonte* del 1796, recita nel modo seguente: "Cause matrimoniali. Le cause di matrimonio, o di divorzio saranno portate avanti il Prefetto della Provincia, il quale procederà in tali cause con tutta la gravità, e decenza proprie del suo ministero, e pronuncerà la sentenza, sempre coll'assistenza di due assessori come ne' giudici d'appello. Le cause che secondo la legge fanno luogo alla separazione di corpo in definitiva, o per un tratto più lungo d'anni due, faranno sempre luogo al vero divorzio, qualora non vi esiste prole dei coniugati". Cfr. A. Aquarone, M. D'Addio, *Le costituzioni italiane*, Milano, 1958, p. 158.

⁴²² Il riferimento è all'articolo 212 della costituzione cisalpina del 1797. Cfr. A. Aquarone, M. D'Addio, *Le costituzioni italiane*, cit., p. 170.

suscitando, com'era prevedibile, grande ostilità in seno alla Chiesa e fra i cattolici, mentre in Francia era già lecito dai tempi della Rivoluzione grazie a una lunga serie di provvedimenti legislativi.

Questi furono il frutto di un ampio dibattito ideologico, nel quale emersero altre scottanti questioni correlate, come l'affrancamento delle donne dalla potestà maritale, la libertà di coscienza e la possibilità di sciogliere unioni infelici.

Con il decreto del 20 settembre 1792, nello stesso giorno in cui si riunisce la Convenzione per abolire formalmente la monarchia, viene istituito in Francia il matrimonio civile e, di conseguenza, la possibilità di sciogliere questo vincolo tramite il divorzio, benché questo fosse già largamente praticato fin dal 1789, in assenza, all'epoca, di una legislazione precisa a riguardo. Grazie a tale decreto, che rappresenta il prodotto delle idee liberali espresse nella Costituzione del 1791, il matrimonio perde il suo carattere religioso, per essere considerato esclusivamente un contratto civile⁴²³.

Il consenso dei genitori diviene obbligatorio per i figli maschi fino a trent'anni e per le figlie femmine fino a venticinque anni, mentre nel successivo Codice napoleonico la soglia dell'età sarà abbassata per entrambi e portata rispettivamente, a venticinque e ventuno anni⁴²⁴.

Il significato alla base di questo obbligo rimane comunque lo stesso e risiede nella necessità di assicurare il controllo dell'autorità genitoriale, anzitutto paterna e quindi maschile, sulle unioni dei figli e sui patrimoni che vi confluivano. Ciò era sorretto da un'idea non nuova, che riteneva le scelte matrimoniali un affare più familiare che individuale, cioè legato soltanto alla volontà dei contraenti.

Nonostante il divorzio suscitasse ancora una diffusa opposizione, lo si accettò, nel suddetto decreto per determinati casi, relativamente ad uno o ad entrambi i coniugi, tra i quali, la demenza, la condanna a pene infamanti, le sevizie, le ingiurie gravi, la sregolatezza dei costumi, l'abbandono del domicilio coniugale, l'assenza di notizie per cinque anni consecutivi e infine, l'emigrazione. Accettati furono anche il divorzio consensuale e quello per incompatibilità di carattere.

Ottenuta la sentenza definitiva di divorzio, in tempi che oscillavano dai quattro ai sei mesi, che dovevano servire per tentare una riconciliazione ed erano resi piuttosto brevi per non gravare con le spese processuali sui bilanci familiari, si poteva contrarre un nuovo matrimonio.

⁴²³ Si vedano in proposito: F. Ronsin, *Le contrat sentimental. Débats sur le mariage, l'amour, le divorce, de l'Ancien Régime à la Restauration*, Paris, 1990 ; L. Guerci, *La sposa obbediente. Donne e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Torino, 1988.

⁴²⁴ L'abbassamento dell'età come previsto dal Codice Civile era già stato inserito nel precedente Progetto dell'Anno VIII (1800). Cfr. *Ibidem*, p. 187.

La coppia doveva stabilire le condizioni del divorzio tramite l'ausilio di un *Tribunal* o un'*Assemblée de famille*, organi composti di parenti o, nel caso in cui non vi fossero, di conoscenti, scelti dai coniugi per decidere sul merito della causa, sulla sistemazione patrimoniale e su eventuali figli.

Il decreto del 1792 è il primo di una lunga serie riguardante il matrimonio, che attraverso varie modifiche, confluiranno nel *Code Napoléon* del 1804. Gli aggiustamenti tenderanno, in particolare, a rendere via via più restrittiva la legislazione sul divorzio, sotto l'influsso moderatore che si impone nella politica e nell'opinione pubblica francese dal 1795 in avanti, perfettamente evidenziato nella Costituzione dell'Anno III (1795)⁴²⁵.

Grazie all'offensiva dei cattolici, dopo il 18 Brumaio sparisce infatti il divorzio per mutuo consenso per ricomparire, con forti limitazioni, nel Codice Civile, il quale giungerà a ridurre i motivi considerati validi per richiedere il divorzio solamente a tre: condanne, sevizie e adulterio.

Su quest'ultimo punto, viene introdotta una discriminazione di genere, prima assente, secondo cui l'uomo può fare istanza in caso di presunto adulterio della moglie, mentre la donna soltanto se il marito "avrà tenuta la sua concubina nella casa comune"⁴²⁶, cioè soltanto se pratica l'adulterio sotto il tetto coniugale. In linea con la generale riaffermazione napoleonica della potestà maschile, i diritti delle donne vengono così drasticamente ridotti.

Per quanto riguarda l'annullamento, Il Codice Napoleone dispone un'ampia normativa che non è facile riassumere come nel caso del divorzio. Tuttavia, ai nostri fini si darà conto di quelle parti utili a ricostruire la vicenda che ha come protagonista una giovane donna ferrarese, di nome Lucia Maddalena Muzzarelli.

A Ferrara, l'introduzione del matrimonio civile risale all'arrivo dei Francesi, cioè al 1796. Tuttavia, tale pratica, istituita in tutte le repubbliche giacobine, deve aver incontrato non poche difficoltà, soprattutto per la mancanza di una regolamentazione precisa e realmente efficace, fino al 1806, sui registri matrimoniali, fino a quel momento tenuti ancora dalle parrocchie, per i quali si dispone l'obbligo di trasferimento ai comuni. E' infatti Eugenio Beauharnais, viceré del regno d'Italia e figliastro di Napoleone, a stabilire nel 1806, il *Regolamento per l'attuazione in tutto lo Stato dei Registri delle nascite, de' matrimoni e delle*

⁴²⁵ Un vasto movimento di opposizione formato da monarchici reazionari ma anche da repubblicani moderati si scaglia contro l'eccessiva facilità con cui si ritiene vengano rilasciati i divorzi, riuscendo a condizionare il carattere delle legislazioni civili in materia, a partire dal decreto del 15 Termidoro dell'Anno III (2 agosto 1795) in linea con la suddetta Costituzione, fino ad arrivare al Progetto dell'Anno VIII (1800) che fa scomparire il divorzio per mutuo consenso. Cfr. *Ibidem*, p. 192.

⁴²⁶ *Codice di Napoleone il grande pel Regno d'Italia*, Libro I, Titolo VI, *del divorzio*, Articolo 230, cit.

*morti*⁴²⁷, che renderà possibile amministrare il matrimonio e il suo scioglimento in ambito esclusivamente civile.

Durante il triennio rivoluzionario, l'istituzione dell'anagrafe, era stata semplicemente abbozzata, anche a causa delle vicende belliche che ne avevano interrotto l'attività, per servire prevalentemente a scopi fiscali e di reclutamento militare, tramite la coscrizione obbligatoria. Gli anni che attraversano la seconda Cisalpina, la Repubblica italiana e il Regno d'Italia, mostrano maggiore stabilità nel gettare basi che si riveleranno più durature per quanto riguarda gli apparati amministrativi, tuttavia, nel caso specifico della giustizia civile, troveranno molti ostacoli di tipo ideologico, da parte dei cattolici, proprio sulla questione matrimoniale.

Nel contesto ferrarese, così come appare nel 1798, trascorsi circa due anni dall'arrivo dei Francesi, la situazione appare più spesso confusa che lineare, fra preti che hanno gettato l'abito, altri che non intendono rinunciarvi, costretti o convinti a prestare giuramento al nuovo governo laico e ad accettarne le leggi, ritenuti talvolta ancora ministri attendibili dell'unione matrimoniale, talora usurpatori di un ruolo che solo l'ufficiale civile ha il diritto di esercitare nel presente.

Tornando alla lettera del Giudice di Pace riportata in precedenza, molti sono gli interrogativi che suscita, ad esempio, sui motivi per cui è stato richiesto l'annullamento, chi ne ha presentato l'istanza, ma soprattutto, perché la Madre di Santa Margherita rifiuta categoricamente di accogliere Lucia Maddalena in conservatorio "a costo di abbandonare il proprio impiego"⁴²⁸.

Riguardo al primo quesito, c'è da porsi un'ulteriore domanda, e cioè cosa prescrivesse in merito la legge vigente in quel periodo. E' qui che ci viene in aiuto il Codice napoleonico, il quale pur non essendo ancora stato promulgato, rappresenta come sappiamo una summa del diritto civile precedente. Perciò si prende questa normativa come punto di riferimento, per la sua organicità, supponendo che non si discosti troppo dalla legislazione sul matrimonio civile, così come si era configurata in Francia, in particolare con il decreto del 1795, di cui abbiamo già accennato.

Secondo il Codice, la domanda di nullità⁴²⁹ può essere inoltrata al Tribunale di famiglia, per un numero cospicuo di casi, che non avrebbe senso riassumere, ma che è utile invece selezionare, orientandosi su quelli che appaiono più indicati a chiarire una vicenda,

⁴²⁷ *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia. Parte prima, dal 1° gennaio al 30 aprile 1806*, Milano, 1806.

⁴²⁸ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Primo Giudice di Pace dell'Alto Volano, cit.

⁴²⁹ *Codice di Napoleone il grande pel Regno d'Italia*, Libro I, Capo IV, *Delle domande per nullità di matrimonio*, artt. 180-202, cit.

ancora piuttosto oscura, così come viene esposta, molto brevemente, nel documento riportato. Ciò significa anzitutto escludere ad esempio le situazioni che contemplano, per il nostro caso, la presenza di figli, presupponendone l'assenza, sulla base delle informazioni fornite dal Giudice di Pace alla Municipalità.

Si giunge così a cinque principali condizioni giuridiche, per poter richiedere l'annullamento di un matrimonio, di seguito elencate. Primo, se non vi è stato libero consenso fra i coniugi, da parte di uno solo o di entrambi, purché non vi sia stata fra di essi coabitazione continua per sei mesi; secondo, se il necessario consenso dei genitori o dei parenti era stato negato al momento delle nozze, purché non sia trascorso un anno dall'atto della celebrazione; terzo, se gli sposi non erano pervenuti all'età prescritta, a patto però che tale età non sia già stata raggiunta da oltre sei mesi, al momento della domanda; quarto, nei casi di bigamia; quinto ed ultimo, se l'atto matrimoniale non viene iscritto nel registro civile.

Le domande possono essere inoltrate dai coniugi oppure dai genitori o dai parenti, in mancanza dei genitori, nel caso di consenso negato ma necessario da parte loro per conferire validità al matrimonio. Tutti questi casi appaiono possibili, anche se ovviamente solo uno è quello giusto e gli scarsi riferimenti che ancora possediamo, non sono sufficienti ad operare un'ulteriore scrematura. A questo punto, compaiono però nuovi indizi, che forse aiutano anche a capire meglio anche l'atteggiamento tenuto dalla Madre Superiora di Santa Margherita.

In attesa che venga emanata la sentenza definitiva, il tribunale civile dispone che Lucia Maddalena Muzzarelli, "sia riposta in luogo di custodia"⁴³⁰, a spese del marito, e indica come istituto più adatto, il neo costituito Gran Conservatorio di Santa Caterina da Siena, riservando comunque alla Municipalità la facoltà di proporre altre sistemazioni giudicate ugualmente opportune.

Sappiamo inoltre che il tentativo di collocare la fanciulla nel Conservatorio di Santa Margherita è stato vano, poiché la Madre rifiuta di accogliere la ragazza a costo di perdere l'impiego. Si intuiscono facilmente i motivi che spingono una suora convinta a rigettare l'ammissione di una ragazza, che si è sposata civilmente ed ora è in procinto di liberarsi del marito, dopo così poco tempo, avendo comunque con tutta probabilità già consumato il matrimonio. Ma forse in questa volontà di interdizione morale c'è dell'altro.

Si scopre infatti che la ragazza, prima di sposarsi era educanda in un monastero, non meglio specificato, come si legge in un documento di quattro mesi precedente alla lettera del Giudice. Ecco cosa scrive la Municipalità il 4 agosto 1798 (17 Termidoro Anno VI) la

⁴³⁰ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Primo Giudice di Pace dell'Alto Volano, cit.

Municipalità: “Gaetano Muzzarelli atteso il richiamo de’ figli dai collegi e l’angustia di sua casa, chiede di porre provvisoriamente nel Conservatorio di Santa Margherita, o in qualunque altro la figlia Lucia Maddalena Muzzarelli già educanda in Monastero, esibendosi di pagare quella qualunque spesa che può occorrere”⁴³¹.

Dunque la ragazza risiedeva in convento da educanda ed era probabilmente destinata alla monacazione, secondo una ben nota consuetudine presso le famiglie nobili, che destinavano alla vita claustrale alcune figlie ed altre invece a quella coniugale. Ecco spiegato il comportamento ostile e risoluto della Madre del conservatorio, nonostante la sicurezza, in tempi di grande precarietà economica, di ricevere la somma occorrente per la retta della fanciulla, da parte di un uomo facoltoso, il quale è disposto a pagare “qualunque spesa” pur di vedere sistemata la propria figlia.

L’influenza di Gaetano Muzzarelli, membro di una famiglia di spicco in ambiente ferrarese, anche se ormai ex titolato, non è capace però di smuovere le convinzioni della Madre Superiora. Diverso è invece l’atteggiamento della Municipalità nei confronti delle sue richieste, tra cui quella bizzarra, considerando le regole di un conservatorio, di permettere alla figlia di uscire ogni volta che ne avrà voglia, come si legge nella seguente annotazione:

“Si passa in considerazione l’affare del Cittadino Muzzarelli, visto l’assenso della Figlia che trovavasi in monastero. Che sia permesso di collocare al Cittadino Muzzarelli la propria Figlia nel conservatorio di Santa Margherita purché non venga impedito alla sua Figlia di uscire di Casa ogni volta che le piacerà con quelle cautele ch’esige il suo sesso, e la sua età, ed a condizione che le sia di pregiudizio in caso di ragionevole malcontentezza”⁴³².

Sono richieste di libertà eccezionali ma in perfetta sintonia con i tempi nuovi, che la Municipalità accoglie e asseconda, indotta forse anche dal fatto che Gaetano Muzzarelli, a parte l’uguaglianza formale, non è un cittadino qualunque.. E’ probabile che anche su queste pretese, la Madre del conservatorio abbia riconfermato la sua intransigenza nel negare l’ingresso della fanciulla in istituto.

Un altro punto sembra chiarirsi: Gaetano e la figlia appaiono uniti e d’accordo sulle scelte da portare avanti dopo il fallimento del matrimonio di Lucia Maddalena. Il sostegno che quest’ultima riceve dal padre è palese e fa supporre che, se non è stata lei in prima persona, sia stato proprio il padre a fare domanda per l’annullamento matrimoniale. La

⁴³¹ ASCFe, OPB, 8, 2, Annotazione della Municipalità di Ferrara sulla richiesta del Cittadino Gaetano Muzzarelli, Ferrara, 17 Termidoro Anno VI (4 agosto 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 8.

⁴³² ASCFe, OPB, 8, 2, Annotazione della Municipalità di Ferrara sull’affare del cittadino Gaetano Muzzarelli, Ferrara, 20 Termidoro Anno VI (7 agosto 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 9.

certezza che la figlia nutre nei confronti del supporto paterno emerge in modo evidente nella lettera che segue, scritta di suo pugno alla Municipalità, purtroppo senza data, ma che, per le informazioni riportate, si colloca nello stesso periodo degli ultimi due documenti riportati, cioè gli inizi di agosto del 1798.

“Con Rispetto Cittadini Vi prevengo. In casa del cittadino Egidio Finotti non evi posto di sgombro per me, mentre ha dovuto disgombrare il studio che teneva nella Camera dove presentemente mi ritrovo, e le sue Robbe tutte in un cartone della Casa sottosopra riposte: io non posso sopportare sì fatto disordine, bastando la bontà sua di avermi con tanto disturbo sopportata fin qui, avendomi anzi ieri pregato far presto per levargli l’incomodo, e non avendovi suplicati d’altro, fuor che di trovarmi una Casa che volentieri mi ricevessero, e non giammai suplicati di sforzare veruno, non essendo questa la mia intenzione, anzi né io voglio né il dovere lo comporta. In conclusione o mi fatte il piacere di pormi in Casa di Venanzio Valini che abbita dietro i Teatini vicino alle Botteghe, o pure mi troviate altra Casa che volentieri, e non per forza mi ricevano son contenta quando questo non potiate mi rimetto al conservatorio di Santa Margherita, colla ampia libertà di uscire accompagnata tutte le volte che avrò piacere discretamente, fino però a Novembre ove mio Padre penserà per me. Questi sono i miei sentimenti di non sforzare veruno, per mia, e per altrui quiete, posto che i Genitori in Casa non mi voliano”⁴³³.

Attraverso una prosa stentata ma che dimostra comunque, un’abilità all’epoca ancora molto rara nel genere femminile, anche presso i ceti più abbienti, Lucia Maddalena spiega il suo disagio con rispetto e dignità, avanzando tuttavia pretese che lasciano trasparire un tipo di educazione certamente non estranea a privilegi e concessioni.

Se proprio non si riesce a trovare la sistemazione che desidera, poiché rimanere in casa di Egidio Finotti, che si presume sia un amico di famiglia, reca troppo disturbo, che almeno l’ultima opzione, cioè il conservatorio, le lasci “ampia libertà di uscire” tutte le volte che vorrà. Ancor meglio però sarebbe risiedere in casa di Venanzio Valini, altro conoscente che probabilmente disponeva di un’abitazione più confortevole e spaziosa, ma soprattutto si trovava “vicino alle Botteghe”, in pieno centro, dietro la chiesa dei Teatini, nel corso della Giovecca, a pochi passi dal Castello.

Nel discorso, tratteggiato con un misto di umiltà e fierezza, s’intravede una giovane che ha semplicemente colto certe occasioni di libertà apparse sul suo cammino, come l’uscita dal convento e il matrimonio civile, grazie alla dominazione francese, e che ora è decisa a portare avanti.

⁴³³ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Lucia Maddalena Muzzarelli alla Municipalità di Ferrara (senza data). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 10.

Le difficoltà che sta incontrando, non sembrano spaventarla più di tanto, dal momento che sa di avere l'appoggio del padre, il quale provvederà a lei, qualunque soluzione verrà presa in merito al suo caso.

Lucia Maddalena è convinta infatti che a novembre il padre la riprenderà a casa e quindi non avrà più bisogno di risiedere in conservatorio o altrove. Sappiamo invece che ciò non avverrà, poiché nella lettera che il Giudice di Pace scrive in dicembre, si ripropone il dilemma non ancora risolto di una sua collocazione, questa volta a spese del marito, “in un luogo di custodia”⁴³⁴.

Al principio di agosto, Gaetano Muzzarelli aveva domandato una sistemazione temporanea per la ragazza, non potendola ospitare in quel frangente, poiché attendeva il ritorno di altri figli dai collegi e per “l'angustia di sua casa”⁴³⁵ ovvero le dimensioni della sua abitazione, insufficienti evidentemente ad accogliere tutti quanta la prole.

Anche se egli pare intenzionato a collocare la fanciulla in conservatorio solo in via provvisoria, allo stesso tempo, non dà alcuna indicazione sulla durata di tale soggiorno. E' probabile che non voglia sbilanciarsi nel dichiarare una data, nemmeno approssimativa, in cui riporterà a casa Lucia Maddalena, avendo, in quel momento, il problema di altri figli, di cui si intuisce che siano maschi, con cui condividere lo stesso spazio abitativo.

Tuttavia, la delicata posizione, che è ancora in attesa di essere chiarita attraverso una sentenza definitiva, attestante la nullità o validità matrimoniale, è facile che sia motivo di un ripensamento, o perlomeno di un'opinione concorde da parte del padre con quanto dispone il Giudice di Pace alla volta di dicembre, cioè la tutela in conservatorio, soluzione preferibile a quella di un ritorno a casa. Tanto più che il mantenimento economico, disposto dal tribunale a carico del marito, rappresenta un fattore non trascurabile, in favore di tale soluzione, benché Gaetano Muzzarelli abbia sempre mostrato la piena disponibilità a provvedere per il mantenimento della figlia e ad accondiscendere ai suoi desideri di qualche piccola e quotidiana libertà.

Dal canto suo, Lucia Maddalena esibisce una spiccata volontà di indipendenza, che stupisce e la fa apparire alla stregua di folte schiere di donne d'oltralpe, che sull'onda rivoluzionaria da tempo rivendicavano i propri diritti, inneggiando alla libertà e all'uguaglianza, trovando purtroppo ancora scarso ascolto e considerazione.

Cresciuta in convento, in un contesto lontanissimo da quello della Francia rivoluzionaria o dell'Inghilterra del periodo, in cui le battaglie femministe erano condotte da personalità eccezionali come Olympe des Gouges e Mary Wollstonecraft, questa figlia della

⁴³⁴ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Lucia Maddalena Muzzarelli, cit.

⁴³⁵ *Ibidem*.

ex nobiltà ferrarese, esprime comunque esigenze di autonomia, sia pur piccole e personali, che, se da un lato rimandano ad antiche deroghe e privilegi sempre esistiti, dall'altro, lanciano un sasso alle istituzioni verso nuove aperture, sorrette dal vento nuovo che spira nella stessa direzione.

La Municipalità raccoglierà la sfida, dato soprattutto il consenso del padre, unico rappresentante maschile certo, cui va comunque rimessa la tutela di Lucia Maddalena, se escludiamo Luigi Bernardi, sul quale pende il dubbio che sia suo marito a tutti gli effetti.

Rispetto al quadro che emerge nella lettera di Lucia Maddalena Muzzarelli, possiamo ben immaginare quanto potesse risultare insopportabile per lei una vita di clausura, già sperimentata all'interno di un monastero.

Forse, è proprio questa insofferenza ad averla indotta alla fuga, sfociata quasi subito in un matrimonio avventato, con un uomo appena conosciuto. Magari, in preda a un entusiasmo acceso da una libertà inusitata, le nozze le erano parse la realizzazione di un sogno, altrimenti negato dall'obbligo a prendere i voti.

In seguito, il disincanto rispetto ad una situazione solo immaginata oppure la scoperta di qualche grave inganno da parte del marito, potrebbero aver spinto Lucia Maddalena, insieme e in accordo con il padre, a richiedere l'annullamento del matrimonio presso il Tribunale di famiglia. La frode ai danni del coniuge poteva consistere, come già accennato, ad esempio, nella bigamia, caso in cui ricade la possibilità di fare tale istanza, secondo il diritto civile importato in Italia dai Francesi.

Purtroppo, tali supposizioni non trovano le dovute conferme, nelle fonti di cui si dispone, né riguardo i motivi che hanno spinto ad avviare la pratica di annullamento, né sul contenuto della sentenza definitiva emessa dal Giudice di Pace. Le notizie si arrestano infatti al 19 dicembre 1798 (29 Frimale Anno VII).

Dagli elenchi del Gran Conservatorio di Santa Caterina si desume però che Lucia Maddalena Muzzarelli non vi sia mai entrata. Chissà se, sciolto il legame coniugale con Luigi Bernardi, il suo desiderio di indipendenza si sia realizzato pienamente, fuori dalle grate di conventi e conservatori.

CAPITOLO V

LE VOCI DELLE PROTAGONISTE

1 - Un processo nella Casa del Soccorso

Un documento che reca la data del 18 Dicembre 1798 (28 Frimale, Anno VII) contiene il verbale di un'inchiesta all'interno della Casa del Soccorso, condotta dal "Cittadino" Alfonso Carletti, Presidente del Pio Luogo, su ordine dell'Amministrazione Municipale del Distretto dei Tre Po, con un fine preciso, come viene indicato sin dall'inizio: "Interrogate una per una, sole ed alla presenza della Cittadina Rosa Forlani Madre di questo Pio Luogo, Individui componenti questa Casa, per rilevare il motivo di sua chiusura e se ora sono persuase di voler sortire, hanno risposto quanto segue"⁴³⁶.

Da qui in avanti, le donne recluse danno voce alle proprie esperienze, una dopo l'altra, senza timore di infrangere la regola del silenzio, poiché questa volta, vengono invitate a parlare pubblicamente di sé.

Le tracce lasciate dalle donne in questo documento, proprio laddove il valore educativo del silenzio viene esaltato⁴³⁷, nel chiuso dei conservatori, in modo non troppo dissimile da quanto accade nei conventi, sembrano illuminare ancora meglio, per contrasto, i quadri da ricostruire, ma questa volta dall'interno, grazie ad una prospettiva che restituisce un volto, un'identità alle persone, le quali, oltre al nome, all'età e al ceto sociale (ove siano presenti tali dati) finalmente si esprimono in forma diretta, offrendo quella versione soggettiva che mancava nelle fonti sin qui rinvenute.

Non si tratta più di suppliche o richieste espresse in apposite lettere rivolte alle autorità competenti, allo scopo di ricevere una dote già promessa e accordata in precedenza, sulla quale si vanta un diritto acquisito, oppure con l'intento di far accogliere le proprie figlie nei conservatori, da parte di vedove o neomaritate, che talvolta scrivevano in prima persona, ma più spesso apponevano semplicemente la propria firma, con l'ausilio di notai e l'avallo dei parroci garanti della loro buona fede.

⁴³⁶ ASCFe, 8, 6, Processo verbale nella Casa del Soccorso, Ferrara, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 14.

⁴³⁷ Si veda in proposito: G. Patrizi., A. Quondam (a cura di) *Educare il corpo, educare la parola nella trattatistica del Rinascimento*, Roma, 1998.

Sotto l'incalzare di domande semplici e chiare, identiche per ognuna di loro, le recluse del Soccorso rispondono con parole proprie, poche, tuttavia preziose. Prima di entrare nell'ambito dei significati che verosimilmente assumono le frasi pronunciate durante l'interrogatorio, è opportuno soffermarci un istante sulla natura del documento in questione.

Si tratta di un'inchiesta condotta per ordine delle autorità pubbliche all'interno di un Luogo Pio, in linea con le direttrici di governo messe in atto dall'amministrazione napoleonica, tesa ad accertare anzitutto l'entità e la situazione patrimoniale dei Luoghi Pii, in vista di quel processo di razionalizzazione ed ottimizzazione delle risorse, che dà vita ai rivolgimenti di tipo gestionale, economico ed istituzionale, più volte descritti.

Ricordiamo che nel luglio del 1798, viene avviata una minuziosa indagine su tutti i Luoghi Pii presenti nel territorio, da parte del Comitato di Pubblica Beneficenza appositamente creato dall'Amministrazione centrale della Cisalpina, con il compito di rilevare lo stato dell'arte dei numerosi istituti assistenziali, quali i conventi, gli orfanotrofi e i conservatori⁴³⁸.

Il documento in questione, nasce certamente sull'onda della frenetica attività di ricerca e compilazione di dati, prodotta dal piano riformatore accennato in precedenza.

Eppure è qualcosa di più e di molto diverso rispetto a una semplice inchiesta, per le straordinarie qualità che mostrano le "testimonianze involontarie"⁴³⁹ presenti in esso, che sembrano in grado di gettare luce sul contesto entro il quale operano i vari personaggi coinvolti nella vicenda, a molteplici e differenti livelli, istituzionale e ideologico, collettivo e individuale, che si intrecciano durante l'intera vicenda.

Si tratta dunque di una fonte di tipo amministrativo, modellata su criteri statistici e quantitativi che tendono all'oggettività, tuttavia capace di travalicare il chiaro intento classificatorio e di far emergere all'opposto, il dato soggettivo e individualizzante, nei contenuti di un discorso essenzialmente al femminile.

Inoltre, non è importante solo, e certamente lo è, quello che le donne dicono, ma lo è altrettanto e assume un grande valore strategico la scelta di farle parlare e ancor più di utilizzarle come unico referente esclusivo del processo, da parte dei mandanti esecutivi dell'indagine.

Ciò rappresenta un fatto davvero singolare almeno per quanto riguarda l'impianto tipico che caratterizza le innumerevoli serie di inchieste condotte a Ferrara nei luoghi della

⁴³⁸ Si veda in proposito, *supra*, il paragrafo 4 del capitolo II.

⁴³⁹ Sul problema del testimone per lo storico, cfr: G. Ricci, *I Turchi alle porte*, Bologna, 2008, p.36 e p.60, in particolare la nota 64; inoltre cfr. C. Ginzburg, *Il filo e le tracce*, 2006, p. 10. A riguardo si veda anche: M. Bloch, *Apologia della storia, o Mestiere di storico*, Torino, 1998.

beneficenza durante il periodo napoleonico, fondato generalmente sulle informazioni fornite dai dirigenti e dai funzionari, non certo dagli utenti, che vi risiedono senza possedere quelle conoscenze in materia di bilanci, gestione patrimoniale oppure, più raramente, di carattere educativo-disciplinare, che si intendevano acquisire.

2 - Donne che parlano

Perché dunque decidere di far parlare le donne del Soccorso? Quali potrebbero essere state le motivazioni alla base di una scelta così inusuale?

Per rispondere a questa domanda, ci viene in aiuto una lettera, datata 11 dicembre 1798 (21 Frimale Anno VII) indirizzata alla Municipalità dell'Alto Volano nel Distretto dei Tre Po, da parte dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po, di cui si riporta integralmente il testo:

“Cittadini, Non potendosi ritenere forzatamente nel Luogo così detto del Soccorso le Donne ivi rinchiusi, in conseguenza di atti arbitrari del Vescovo o suo Vicario; e non già per legale condanna, né in seguito di regolare processura, a seconda del rilievo fattone dal Commissario del Potere Esecutivo presso i Tribunali: così l'Amministrazione Centrale si affretta, Cittadini Amministratori, a prevenire di non frapporte verun ostacolo a quelle fra le stesse che eleggessero di sortire; anzi a dilucidazione di qualunque equivoco trova assai opportuno, che ciò facciate noto sì al Presidente, che alle Donne del Luogo medesimo: il che tanto più è espediente nella ristrettezza da voi contestataci delle sue rendite”⁴⁴⁰.

Pochi giorni, solo una settimana, prima dell'inchiesta effettuata all'interno del Soccorso, viene spedita questa missiva, che racchiude in sé alcuni fondamentali indizi.

Il primo in grado di dare una risposta al quesito espresso innanzi, riguarda la chiara intenzione, da parte delle autorità amministrative centrali, di non interporre alcun ostacolo a quelle donne che sceglieranno di uscire per sempre dal Luogo Pio, “il che tanto più è espediente”, ossia rappresenta ancora di più un rimedio, considerata la “ristrettezza delle sue rendite”⁴⁴¹, le quali, a quanto pare, erano già ben note.

⁴⁴⁰ ASCFe, OPB, 8, 6, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po alla Municipalità dell'Alto Volano nel Distretto dei Tre Po, Ferrara, 21 Frimale Anno VII (11 dicembre 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 12.

⁴⁴¹ *Ibidem*.

Sappiamo infatti che le condizioni economiche e finanziarie dell'istituto erano già state rilevate, proprio grazie a quella poderosa indagine avviata nel luglio precedente⁴⁴² e che il problema di un deficit nel bilancio, peraltro comune a tutti gli altri Luoghi Pii esistenti a Ferrara, era stato più volte posto all'attenzione dell'Amministrazione Centrale, da parte della Municipalità .

L'intenzione quindi sembra essere quella di trovare un sistema per ridurre il numero delle ricoverate, allo scopo di sgravare l'istituto dal loro mantenimento.

Cosa può esserci di meglio che chiedere direttamente alle donne se desiderano “sortire dalla Casa”? Magari assicurandosi che vengano interrogate in uno stato di isolamento, affinché non vengano influenzate in alcun modo, né dalla Madre Superiora, né dalle altre compagne? Delle tre domande che vengono rivolte alle donne durante l'interrogatorio, è proprio l'ultima quella chiave, che appare in grado di rivelare meglio gli scopi di chi ha ordinato l'inchiesta e che viene formulata per ciascuna di esse nel modo seguente: “se ora desidera di sortire da questo Luogo”⁴⁴³.

Ecco trovato il metodo o meglio l'*escamotage* adatto ai propri fini, che si fonda su un presupposto fondamentale: l'idea che queste donne, detenute illegalmente e in “conseguenza di atti arbitrari”⁴⁴⁴ non vedano l'ora di uscire e riacquistare la libertà. E' questo elemento a priori a determinare l'intera faccenda, segnando uno scarto, non solo in ambito istituzionale, fra il nuovo regime e quello precedente, verso il quale la critica appare netta e assai chiara come si nota all'inizio della lettera⁴⁴⁵, ma soprattutto sul piano ideologico, che permea e orienta le finalità dell'agire politico.

E' un mutamento di prospettiva che, sebbene contribuisca al sorgere di quel pensiero laico e razionalistico già presente altrove⁴⁴⁶ in grado di innovare il clima culturale e politico di un'ex Legazione pontificia, rimasta essenzialmente estranea al moto riformatore “illuminato” che aveva investito alcune zone della penisola durante la prima metà del secolo, si traduce in tratti di novità che trovano, almeno all'inizio, una realizzazione più formale che sostanziale.

L'esempio più tipico riguarda la rivoluzione nel linguaggio, che porta con sé l'arrivo dei Francesi a Ferrara, ugualmente a quanto accade in tutti i Paesi sottoposti al regime d'occupazione napoleonico.

⁴⁴² Si veda in proposito, *supra*, il paragrafo 4 del capitolo II.

⁴⁴³ ASCFe, OPB., 8, 6, Processo verbale, Ferrara, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798).

⁴⁴⁴ ASCFe, OPB., 8, 6, Lettera, Ferrara, 21 Frimale Anno VII (11 dicembre 1798).

⁴⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁴⁶ Si veda in proposito: G. Scalia (a cura di) *Illuminismo e Riforme nell'Italia del '700*, Bologna, 1970.; F. Venturi, *Settecento riformatore, da Muratori a Beccarla*, vol. V, Torino, 1969.

Nel caso specifico del documento che riguarda il processo verbale e delle tre lettere menzionate, tra cui quella riportata innanzi, che ruotano intorno alla vicenda, è paradigmatico l'uso dei termini: "Individui", "Donne" o "Cittadina", che appartengono alla nota terminologia di matrice rivoluzionaria, importata da Napoleone.

Indicativo è anche il fatto che le recluse del Soccorso non vengano mai definite zitelle o con il termine più antico "cittelle", un appellativo che, come sappiamo, poneva l'accento sullo status di minorità giuridica in cui si trovava da svariati secoli il genere femminile nel suo complesso, sottoposto durante tutta la vita alla tutela maschile, senza effettive distinzioni, fra chi era in un istituto oppure in famiglia, in un sistema regolato dagli ordinamenti civili, il quale, pur con alcune sottili differenze⁴⁴⁷, veniva applicato in modo trasversale a tutti i ceti di appartenenza.

Le novità rivoluzionarie che scuotono la società e le istituzioni ferraresi, pur non essendo capace di modificare radicalmente modelli di comportamento consolidati nei secoli precedenti, riescono comunque ad alterarne i contorni e talvolta, come nel caso delle donne del Soccorso, a creare le condizioni fortuite per il diritto alla parola, all'espressione della propria volontà individuale. E' questa nuova visione, erede del pensiero illuminista, che permette all'Amministrazione Centrale, di concepire e quindi denunciare pubblicamente l'operato dei rappresentanti ecclesiastici, come frutto illegale di un esercizio arbitrario del potere, svincolato da quella procedura ("non già per legale condanna, né in seguito di regolare processura") che la Legge prevede, in virtù della sua forza universale.

Ancora, settant'anni dopo questa vicenda e all'interno di uno scenario politico, istituzionale e ideologico completamente cambiato, l'eco di quel giudizio accusatorio si ritrova nelle parole di una relazione sulla Casa del Soccorso, scritta nel 1868 dal medico ferrarese, Carlo Grillenzoni, noto per i suoi studi nel campo dell'ostetricia, ispirati ai principi scientifici della clinica ottocentesca e per aver fondato l'Ospizio di Maternità,⁴⁴⁸ presso il Convento di via Savonarola:

"L'Arcivescovo ed il suo Vicario vi esercitavano in passato la suprema autorità e vi facevano rinchiudere a grado loro, le fanciulle denunciate come incinte; e le strappavano anche, in certi casi, per

⁴⁴⁷ Per quanto riguarda l'inferiorità giuridica della donna in Occidente dall'antichità all'epoca contemporanea, assai utile è l'analisi di M. Manfredi, A. Mangano (a cura di) *Alle origini del diritto femminile. Cultura giuridica e ideologia*, Bari, 1983.

⁴⁴⁸ Si veda in proposito: C. Pancino, *Il bambino e l'acqua sporca, Storia dell'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche (secoli XVI-XIX)* Milano, 1984, in particolare il capitolo VI.

mezzo dei gendarmi, dalle loro famiglie, valendosi dei poteri eccezionali della giurisdizione ecclesiastica.”⁴⁴⁹.

E’ sempre quella visione sottesa al riformismo in atto sul terreno istituzionale, che porta con sé, insieme all’ordine e al disciplinamento sociale, l’idea di libertà, diritto naturale e universale dell’essere umano, considerato inalienabile in assenza di crimine comprovato dalla legge. Perfino le donne del Soccorso, sebbene abbiano perduto l’onore, possono vantare il riconoscimento di tale diritto, in quanto nessuna loro azione era stata giudicata colpevole, assumendo così il titolo di reato, tramite un regolare processo.

La reclusione quindi viene vista come qualcosa di illegale ed arbitrario, che può essere inflitta come pena solo nel caso in cui il crimine supposto, sia stato precedentemente dimostrato. Ciò non significa affatto che l’insieme di quei comportamenti ritenuti per secoli dei crimini contro la morale pubblica, come ad esempio la prostituzione⁴⁵⁰, le relazioni al di fuori del matrimonio o le gravidanze illegittime, d’un tratto vengano riabilitati e capovolti in azioni nobili e virtuose, poiché verosimilmente non è il giudizio in senso etico a cambiare, bensì l’interpretazione che viene data ai concetti di crimine, colpevolezza e pena, più in generale, come teorizzato dal pensiero giuridico illuminista.

Quest’ultimo, estendendo il metodo scientifico-sperimentale, dal campo della matematica⁴⁵¹ e della fisica, a quello del diritto, aveva posto una *conditio sine qua non* per l’identificazione e la definizione di reato e, di conseguenza, l’accertamento di colpevolezza di un imputato: la dimostrazione certa e inequivocabile della validità delle prove esibite al vaglio degli inquirenti in sede processuale, ultimo atto di una lunga serie che, come accade tuttora, si conclude con una condanna definitiva emessa dal giudice all’interno di un tribunale, in accordo e in base alle leggi vigenti. In assenza di tale condanna, l’accusato, nonostante e qualora abbia commesso il reato imputatogli, deve essere ritenuto non colpevole e quindi non passibile di alcuna pena, di tipo coattivo e reclusorio.

⁴⁴⁹ La relazione di C. Grillenzoni è riportata in: C. Merletti, *L’insegnamento e l’assistenza ostetrico-ginecologica in Ferrara*, Ferrara, 1933, p. 12.

⁴⁵⁰ Cfr. R. Canosa, I. Colonnello, *Storia della prostituzione in Italia dal Quattrocento alla fine del Settecento*, cit., p. 11. Si veda anche in proposito: G. Marcolini, G. Marcon, *Prostituzione e assistenza a Venezia nel secolo XVIII: il Pio Luogo delle Povere Peccatrici penitenti di San Job* in “Studi veneziani”, vol. 10, 1985, pp. 356-429.

⁴⁵¹ A riguardo M. Foucault scrive: “Come una verità matematica, la verità del delitto potrà essere ammessa solo quando interamente provata. Ne segue che, fino alla dimostrazione finale del suo delitto, l’accusato deve essere considerato innocente”, in M. Foucault, *Sorvegliare e punire, la nascita della prigione*, Torino, 1976, p. 106.

a - “Prive della loro naturale Libertà”

E’ la situazione appena descritta quella in cui si trovano le donne del Soccorso, secondo le parole espresse dalle autorità amministrative alla Municipalità nella lettera sopra citata e ribadite con ulteriore forza in un’altra, successiva, che reca la data del 15 dicembre 1798 (25 Frimale Anno VII) qui riportate:

“Cittadini, l’Amministrazione deve farvi osservare, che nella mancanza attuale di Tribunale, e di Casa di correzione il Convento del Soccorso e per la qualità dei delitti delle detenute, e per la pena, che soffrono, equivale appunto in fatto ad una Casa correzionale allorché dunque nessun Tribunale rinchiuso le medesime e soltanto per un atto illegale, ed arbitrario esse trovansi prive della loro naturale Libertà, come l’Amministrazione ha verificato per mezzo del Commissario del Potere Esecutivo presso i Tribunali giudiziari. Diviene evidente che esse non possano in esso ritenersi contro la loro volontà; poiché la pena non può aggiudicarsi ad alcuno, se non previo un Legale Processo, ed una sentenza del Giudice pronunciata”⁴⁵².

Le donne del Soccorso sono quindi “prive della loro naturale Libertà”, ingiustamente e illegalmente, costrette a scontare la pena della reclusione, senza essere state giudicate colpevoli da nessuna autorità giudiziaria, senza aver potuto esercitare il diritto di parola, ossia di difesa, di fronte ad una corte nell’aula di un tribunale. E’ evidente il riflesso del pensiero di Montesquieu nelle parole riportate innanzi, che rivelano la conoscenza e l’adesione al principio della separazione dei poteri⁴⁵³, da parte di una dirigenza politica che mostra i segni di una cultura avanzata, in perfetta sincronia con i tempi.

Occorre restituire alle donne ciò che hanno perduto, dar loro la possibilità di recuperarlo, se lo desiderano, avviando un’indagine all’interno dell’istituto nel quale risiedono alla stregua di detenute in un carcere, che si propone contemporaneamente di far luce sui motivi e la durata del loro internamento.

Questa volta il processo, che avrebbe dovuto farsi prima della reclusione, finalmente si tiene, ma risulta capovolto nei suoi obiettivi fondamentali e invece di perseguire l’accertamento di colpevolezza delle imputate, viene ad assumere il significato opposto di un

⁴⁵² ASCFe, OPB, 8, 6, Lettera dell’Amministrazione Centrale alla Municipalità dell’Alto Volano nel Distretto dei Tre Po, Ferrara, 25 Frimale Anno VII (15 dicembre 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 13.

⁴⁵³ “(...) Non c’è più libertà se il potere giudiziario non è separato dal potere legislativo e da quello esecutivo. Se, infatti, esso fosse unito al potere legislativo, ci sarebbe un potere arbitrario sulla vita e sulla libertà dei cittadini, poiché il giudice sarebbe legislatore. Se, poi, fosse unito al potere esecutivo, il giudice potrebbe avere la forza di un oppressore”, in Montesquieu, *Spirito delle leggi* (trad. it. a cura di B. Soffitto Serra) Milano, 1989, p. 62.

risarcimento, per queste donne che stanno già scontando una pena ingiusta: la detenzione arbitraria. Ad essere sotto accusa non sono le recluse del Soccorso, bensì la vecchia élite ecclesiastica di governo e i suoi abusi di potere, la trascorsa amministrazione e la sua inefficiente, irrazionale gestione delle risorse economiche in ambito benefico e assistenziale.

Il processo deve servire affinché le recluse possano riscattare la propria libertà.

E' questo il fine primario su cui insistono le parole della dirigenza politica nelle due lettere sopra citate che precedono lo svolgimento dell'inchiesta. E' il manto ideologico che riveste il piano d'azione concepito dal governo per risolvere questa faccenda.

A ben guardare però, sotto il velo di un pensiero "illuminato", che mira al ripristino di un diritto violato, è facile intravedere quale sia invece l'interesse più profondo, di carattere puramente economico e finanziario, che spinge le autorità ad intervenire per risolvere la situazione creatasi all'interno del Pio Luogo.

Restituire alle donne la libertà o in altri termini permettere loro di uscire dalla Casa, equivarrebbe anche e soprattutto alleggerire o magari risolvere i problemi di bilancio, dovuti alla "ristrettezza delle rendite"⁴⁵⁴ di cui soffre l'istituto nel quale vi sono rinchiusi; e tutto questo all'insegna della legalità. L'aspetto ideologico e quello economico sono due facce della stessa medaglia, rappresentata da un unico scopo, che si traduce concretamente nell'agevolare la fuoriuscita delle recluse, o almeno parte di esse, dal Pio Luogo.

Per conseguirlo, si utilizza una strategia semplice, che può apparire quasi ovvia, eppure risulta eccezionale, per molteplici ragioni che in parte sono già state espresse, e in parte sono ancora da chiarire, attraverso differenti chiavi interpretative di lettura. Si opera quindi una scelta: far parlare esclusivamente le donne, rendendole testimoni unici e assoluti della propria condizione, nonché artefici del proprio destino.

E' da sottolineare il fatto che si tratti di "pericolate", le quali non solo appartengono al genere femminile, ma ne rappresentano una delle componenti più fragili ed emarginate dal punto di vista sociale ed economico, costretta proprio con l'internamento a pagare un prezzo altissimo per la perdita dell'onore. Confinata all'ombra di questa macchia infamante, allontanata spesso dalla propria famiglia d'origine, ora, in maniera rivoluzionaria e a causa di eventi fortuiti che hanno creato una strana convergenza di interessi economici, ideologici e politici, tali donne vengono ritenute degne di essere ascoltate, al punto che proprio sulla loro unica testimonianza si fonda l'attendibilità e quindi la validità dell'inchiesta.

⁴⁵⁴ ASCFe, OPB, 8, 6, Lettera, Ferrara, 21 Frimale Anno VII (11 dicembre 1798) cit.

b - Interrogate

Ecco allora la parola alle donne, che vengono interrogate “una per una, sole”⁴⁵⁵; l’unica persona ammessa al loro interrogatorio è la Cittadina Rosa Forlani Madre del Pio Luogo, la quale probabilmente, oltre a rappresentare un testimone interno, è soprattutto una presenza familiare, in grado di mettere a proprio agio le recluse inquisite, recando loro conforto, tramite spiegazioni su quanto sta accadendo, anche se non vi è alcuna traccia di un suo effettivo intervento nel verbale stilato durante il processo.

Si concede alle recluse di entrare in uno spazio espressivo inedito, che riguarda il desiderio, la volontà, le scelte personali di ognuna e che appare libero ma lo è solo nella misura in cui rispetta i confini di un copione prestabilito e guidato da una sapiente regia esterna, che sappiamo essere quella dell’Amministrazione Centrale.

Il copione prevede tre semplici domande, a cui le donne sono tenute a rispondere, questa volta da protagoniste. La scena è tutta per loro, che vedono spalancarsi davanti a sé la possibilità di un futuro senza sbarre né sorveglianti, all’insegna di una libertà sconosciuta, per molte di loro mai assaporata. Teresa Mazzoni, la numero nove, secondo l’ordine seguito dall’inchiesta⁴⁵⁶, rispondendo al primo quesito che riguarda il tempo di permanenza nella Casa, riferisce di essere stata posta in Sant’Apollinare all’età di sette anni e “di esservi stata venti Anni, ed ora sono due mesi che mi trovo costì”⁴⁵⁷.

A tutte viene offerta la medesima opportunità di rispondere a identiche domande e di essere collocate su un piano di uguaglianza formale, tranne per un solo caso che riguarda due di loro, Anna e Teresa, di cui si conosce solo il nome e non il cognome, “che non si è pottuto mai indagare perché prive di giudizio”⁴⁵⁸ secondo quanto riportato nel documento.

La sequenza e il contenuto dei tre quesiti, danno precisi indizi non solo sulle informazioni che si vogliono ottenere ma anche sul piano orchestrato e diretto magistralmente dalle autorità centrali, per la precisione l’Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po.

La prima, accennata in precedenza, viene formulata in questo modo: “Quanto tempo sia che è rinchiusa in questa Casa”.

⁴⁵⁵ ASCFe, OPB., 8, 6, Processo verbale, Ferrara, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798), cit.

⁴⁵⁶ Nel documento del processo, ad ogni nominativo corrisponde un numero ordinale progressivo, tuttavia, vengono compiuti due errori di trascrizione, da parte di Alfonso Carletti. Il numero 9 infatti si ripete due volte e in corrispondenza degli ultimi due nomi compare un solo numero, cioè il 16. In realtà, il numero complessivo delle donne del Soccorso risulta diciotto. Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 14.

⁴⁵⁷ *Ibidem*.

⁴⁵⁸ *Ibidem*.

Sappiamo, sempre grazie alla lettera del 15 dicembre (25 Frimale) già citata, che la “Legge Normale di Polizia” permetteva l’arresto e quindi la reclusione di un individuo per un tempo massimo di tre giorni, mentre nel caso di un prolungamento della carcerazione oltre tali termini, la Municipalità avrebbe dovuto richiedere l’intervento immediato del Tribunale giudiziario, il solo organo capace di “porre un rimedio più forte”, scegliendo fra due opzioni possibili: trattenere in stato d’arresto il presunto colpevole, oppure avviare un regolare processo.

L’unica eccezione a questa regola, poteva verificarsi nel caso di una persona forestiera, che a causa della sua condotta, rappresentasse una minaccia per la comunità, cioè un pericolo per la quiete e l’ordine pubblico. Solo in queste circostanze, la legge di Polizia aveva la facoltà straordinaria di procedere ad una detenzione protratta nel tempo o perfino all’espulsione dall’intero Distretto.⁴⁵⁹

La prima domanda, che a prima vista sembra avere un puro scopo informativo su qualcosa che non si conosce, in realtà mira a identificare una situazione già nota, come si intuisce facilmente leggendo le due lettere antecedenti all’inchiesta,⁴⁶⁰ attraverso un metodo che ne registri in forma scritta i dati raccolti con l’ausilio di testimoni più che attendibili, non solo in merito alla conoscenza dei fatti ma anche perché si suppone che non abbiano alcun interesse a mentire.

E’ un sistema che serve per classificare e definire con chiarezza gli elementi indiziari che servono a costruire le prove, su cui si fonda la necessaria dimostrazione di un reato presunto, ovvero la conformità o meno di un atto in base alla Legge. Dalla certezza della pena, la reclusione, si procede a ritroso, nell’identificare i punti di violazione della norma, che hanno prodotto l’illecito. E’ la Legge il referente ultimo delle mosse compiute dall’autorità amministrativa centrale, che rappresenta l’organo superiore da cui dipende quella cittadina.⁴⁶¹

Al di là del riflesso più generale che lascia intravedere l’idea illuministica e giacobina, secondo cui la Legge incarna la fonte suprema del potere, nel caso specifico, il richiamo

⁴⁵⁹ Ciò è chiaramente espresso nelle parole del documento: “Né muta lo stato delle cose la facoltà, che a voi, Cittadini, accorda la Legge Normale di Polizia. Poiché quantunque vegliar dobbiate sul Pubblico Costume, allorché si tratti di una coercizione maggiore di tre giorni di carcere, è soltanto in vostra mano l’implorare un rimedio più forte dai Tribunali, ma non procedere ad alcuna ulteriore misura, allorché non si trattasse di qualche persona Forestiera, che potreste bandire dal vostro Distretto”. Lettera del 25 Frimale, Anno VII.(15 dicembre 1798) , in ASCFe, OPB, 8, 6.

⁴⁶⁰ ASCFe, OPB, 8, 6, Lettera, Ferrara, 21 Frimale Anno VII (11 dicembre 1798) e Lettera, Ferrara, 25 Frimale Anno VII (15 dicembre 1798) cit.

⁴⁶¹ Si tratta dell’antico Magistrato dei Savi, il cui nome viene convertito in Municipalità Repubblicana a partire dal 22 giugno 1796, a seguito della convocazione per il giuramento di fedeltà alla Repubblica Francese imposto al Consiglio Centumvirale; In questa occasione vengono riconfermati i preesistenti organismi di governo e le magistrature ricoperte dal patriziato locale, che vengono mantenute, in questi primi mesi di occupazione, anche dalle autorità militari francesi. Cfr. Ferrara, *Riflessi di una rivoluzione*, cit., p. 46.

all'osservanza della "Legge di Polizia" all'interno del documento, risulta più comprensibile alla luce di quel piano di riassetto economico e finanziario dell'istituto, che si vuole tradurre, sostanzialmente in una riduzione dei costi di gestione, così come viene concepito dall'Amministrazione Centrale.

Su questa base, l'appello a tale norma diventa lo strumento operativo ideale e non solo ideologico, per giustificare le procedure da avviare per raggiungere un duplice obiettivo: permettere la fuoriuscita delle assistite, o almeno parte di esse e contemporaneamente, decurtare le spese per il loro mantenimento. In questo scenario, il ruolo giocato dalle risposte che daranno le donne non è affatto irrilevante; è probabile comunque che, almeno per quanto riguarda il primo quesito, si ritenessero scontate le loro affermazioni.

Le risposte delle donne, pur molto varie, riferiscono infatti di un periodo di permanenza che va da un minimo di due mesi ad un massimo di quarantaquattro anni, che è il tempo lunghissimo vissuto da Cecilia Giusti. Per lei, di cui si legge nel documento che ha cinquantacinque anni, rappresenta quasi l'intera durata della sua esistenza.

Non di tutte viene riportata l'età, a fianco del nome. Sappiamo comunque che alcune sono giovani, altre anziane. Più precisamente, le prime nove, di cui non vengono indicati gli anni, sono le più giovani a trovare posto in una delle due classi in cui sono state suddivise, secondo un criterio che però non si fonda esclusivamente sui dati anagrafici, bensì e non a caso, sulla tipologia dell'ultima risposta, quella di maggior rilievo dal punto di vista strategico.

Ciò si evince sia dal verbale in questione, sia da una lettera spedita il 20 dicembre 1798 (30 Frimale Anno VII) dal Presidente del Pio Luogo, Alfonso Carletti, all'Amministrazione Municipale del Distretto dei Tre Po.⁴⁶²

Grazie a questo documento, siamo anche in grado di sapere che è lo stesso Presidente dell'istituto a condurre l'inchiesta e a redigerne il verbale, che purtroppo non è firmato e non contiene nemmeno traccia della presenza di qualcun altro, oltre alle donne e alla Madre Superiora. In mancanza di tali riferimenti, non è dato conoscere se durante la seduta fossero presenti altre persone, uno o più testimoni esterni, tuttavia è lecito supporre che l'interrogatorio si sia svolto senza una vera e propria commissione formata da individui provenienti da fuori ed estranei al Luogo ma soltanto con l'intervento di Carletti, nella duplice veste di Presidente e di funzionario dell'Amministrazione Municipale, della Madre Superiora e naturalmente delle donne recluse.

⁴⁶² ASCFe, OPB, 8, 6, Lettera del Cittadino Alfonso Carletti Presidente del Pio Luogo del Soccorso all'Amministrazione Municipale del Distretto dei Tre Po, Ferrara, 30 Frimale Anno VII (20 dicembre 1798). Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 15.

E' lo stesso Carletti a scrivere, due giorni dopo l'inchiesta, all'Amministrazione Municipale, in questi termini:

“Subito ricevuta la compitissima vostra segreta, mi sono dato tutta la premura per adempire Li vostri Ordini, portandomi alla Casa del Pio Luogo del Soccorso dove ho compilato il Processo Verbale, che sottopongo al vostro esame; nello stesso voi Cittadini rileverete due Classi d'Individui componenti quel Pio Luogo. Una di Giovine, e che tutte hanno voglia di sortire, l'altra di Vecchie, e di poca, o niuna Sanità”⁴⁶³.

Quindi tutte le donne più giovani hanno risposto che desiderano uscire dall'istituto e lo desiderano ardentemente, come possiamo sentire dalle loro frasi, le quali bastano da sole a esprimere la convinzione, l'entusiasmo, il sogno tenuto nascosto e represso fino a quel momento che pare liberarsi dal fondo del silenzio e della paura. Al quesito: “se ora desidera sortire da questo Luogo”⁴⁶⁴, Maria Minucci risponde senza esitazione che “non vede l'ora”, ugualmente Margherita Luppi che “sortirebbe volentierissimo”, Anna Maria Pasti dichiara: “piuttosto oggi che domani”⁴⁶⁵.

Ma non tutte quelle che rispondono affermativamente si dichiarano pronte a farlo nell'immediato. Altre, fra loro, appaiono meno ingenue e impazienti di trovarsi fuori, in un mondo che si è già rivelato insidioso almeno una volta, quando le ha costrette all'esilio chiudendole in una specie di carcere e che, pur essendo allettante, si mostra pieno di incognite.

Emerge dai loro discorsi una consapevolezza che riguarda una fragilità, relativa soprattutto alle proprie condizioni fisiche.

Rosalba Maranelli dice infatti che “prima desidera di guarire dalla Rogna⁴⁶⁶ e poi dopo quando li suoi di Casa la vogliono a Casa che vi andrebbe volentieri”⁴⁶⁷. Sono parole che esprimono il dubbio di poter essere accolta dalla propria famiglia, una volta guarita e finalmente fuori da quel luogo che, per quanto si desideri abbandonare, può ancora aiutarla un'ultima volta recuperare la salute, non dell'anima ma del corpo.

Anche Flaminia Pedrani risponde che “prima desidera guarire dalla Rogna dopo poi deciderà cosa debba fare”.

⁴⁶³ *Ibidem*.

⁴⁶⁴ ASCFe, OPB, 8, 6, Processo verbale, Ferrara, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798) cit.

⁴⁶⁵ *Ibidem*.

⁴⁶⁶ Si tratta della scabbia, detta volgarmente roгна, malattia cutanea caratterizzata da un'elevata contagiosità e all'epoca molto diffusa.

⁴⁶⁷ ASCFe, OPB, 8, 6, Processo verbale, Ferrara, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798) cit.

In questo caso la scelta di uscire è meno chiara e si colora di ulteriore incertezza. Il caso di Mariana Rivani, sposta invece tali perplessità su un altro piano, che non è facile interpretare ma su cui possiamo azzardare alcune ipotesi.

Un primo dato interessante, che almeno in parte, non coincide con il resoconto fornito dal Presidente del Pio Luogo alle autorità, riguarda il fatto che questa donna, pur trovandosi nella classe delle giovani, non è tale. Ha infatti quarantotto anni ed è l'unica del gruppo ad essere indicata nel verbale non solamente con il nome ma anche con l'età. Perché? Eppure anche lei appartiene alla classe che ha risposto in modo affermativo, come riporta il verbale del processo.

Tuttavia, a fianco del semplice "si" usato da Mariana per manifestare la propria volontà di uscire, compare nel documento una breve annotazione, di seguito riportata, che forse è in grado di chiarire questo caso eccezionale: "si avverte che è un poco semplice"⁴⁶⁸.

La frase è suscettibile di varie interpretazioni, tuttavia, l'ipotesi più probabile è quella che ruota intorno al significato dell'aggettivo "semplice", che contestualmente potrebbe intendersi come poco evoluto o sviluppato, in riferimento alla mente di questa donna.

Forse Mariana Rivani soffre di un qualche ritardo psichico, meno grave però di quella mancanza di giudizio che viene attribuita alla sue compagne più anziane, Anna e Teresa.

Ciò spiegherebbe il motivo per cui solo lei, pur avendo un'età avanzata, venga comunque inclusa nel gruppo delle più giovani.

Quale destino le si aprirà, una volta fuori dal Soccorso e in una condizione simile, incrementa di certo le incognite relative a un positivo reinserimento nella vita familiare e sociale. Pertanto, è verosimile pensare che Carletti avesse ben presente tale problema, ritenendo quindi opportuno, in virtù della carica che ricopriva in un istituto a carattere assistenziale e del ruolo di massima responsabilità che ne derivava, lasciare un avviso scritto per i suoi superiori, cioè gli amministratori centrali, sulla natura "semplice" di una donna in là con gli anni, ma con la mente di una fanciulla.

"Ora incomincia un'altra classe d'Individui, che tutte d'accordo dicono, di non potere, e di non volere, sortire", prosegue così il verbale, elencando i casi di nove reclusi che vengono definite da Carletti, nel resoconto successivo all'inchiesta, "Vecchie, e di poca, o niuna Sanità"⁴⁶⁹. Di ciascuna vengono riportati il nome, il cognome e l'età, tranne che per le due "prive di giudizio" già incontrate. A fianco dei dati anagrafici, sono riportate solo le indicazioni essenziali, sullo stato di salute e i motivi della reclusione.

⁴⁶⁸ *Ibidem*.

⁴⁶⁹ ASCFe, OPB, 8, 6, Lettera, Ferrara, 30 Frimale Anno VII (20 dicembre 1798) cit.

Lo spazio riservato a questo gruppo all'interno del documento, è decisamente più esiguo, se paragonato a quello dell'insieme precedente, poiché è diverso lo schema seguito da chi lo redige: là è in forma d'intervista che si articola in un alternarsi di domande e risposte, qui appare ridotto ad un semplice elenco e impedisce alle voci delle donne di affiorare con parole, sfumature e tonalità proprie.

Tuttavia, pur mancando di un margine d'espressione al femminile più ampia, il testo, scarnificato nel linguaggio, privo di qualsiasi commento, riesce a dire molto sul profondo disagio in cui si trovano costrette a vivere queste donne, tutte inferme ed anziane.

La più giovane in realtà ha trentasette anni, un'età che per l'epoca viene già ritenuta avanzata, si chiama Anna Turolli, è entrata nel "Convento"⁴⁷⁰ sette anni prima come "Maestra" ma risulta "inferma la maggior parte dell'Anno"⁴⁷¹. E' l'unica Maestra del Luogo e benché non venga specificata la natura della sua malattia, si presume che sia alquanto duratura e invalidante e che non le permetta di svolgere regolarmente il suo compito.

Perciò appare bisognosa di assistenza continua, che difficilmente potrebbe trovare fuori dall'istituto. Sappiamo che la presenza del medico non è prevista nei termini di una residenza stabile all'interno dell'istituto, tuttavia, in casi urgenti, come ad esempio una malattia di una certa gravità o un parto che si mostri particolarmente difficile, la Madre Superiore è autorizzata a chiamare un dottore, il quale però non sempre risulta facile da reperire.

Tutte le donne appartenenti alla seconda classe, si trovano in condizioni analoghe: tre di loro, compresa Anna Turolli, sono dichiarate inferme senza ulteriore specificazione e si chiamano, nell'ordine, Cecilia Giusti e Maria Rossi; hanno rispettivamente cinquantacinque e quarantacinque anni.

La differenza maggiore fra entrambe non è l'età, bensì la durata del ricovero: quarantaquattro per la prima e solo sei anni per la seconda. Di un'altra donna, Maria Bolognesi, quarantenne, che risulta essere "inferma da ambi le gambe ed obbligata la maggior parte dell'Anno al Letto"⁴⁷²; si scopre che è la Portinaia e Sagrestana del Luogo e proprio per questo impiego è stata accolta otto anni addietro nella Casa. Come la Maestra Anna Turolli, anche lei non è in grado di compiere in modo continuativo le sue mansioni.

Le rimanenti sono: Anna Marzola, di sessantaquattro anni e quindi la più anziana del gruppo, che viene definita "Storpia", la quale vive ricoverata nell'istituto da venticinque anni;

⁴⁷⁰ E' chiamato così, in modo improprio, il Pio Luogo del Soccorso o Casa del Soccorso, nel testo del documento riportato.

⁴⁷¹ ASCFe, OPB, 8, 6, Processo verbale, Ferrara, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798) cit.

⁴⁷² *Ibidem*.

Barbara Nardi, “d’anni 60: di Convento anni 4: asmatica” e Rosa Vivarelli, “d’anni 44: di Convento anni 15: accidentata”. Le ultime due sono Anna e Teresa, più volte già citate, “prive di giudizio e che, una dopo l’altra furono condotte al Luogo grave”.⁴⁷³

E’ evidente come nessuna di queste donne sia in grado di lasciare l’istituto, che rappresenta per loro un rifugio sicuro, nel quale poter trovare sostentamento e cure necessarie alla propria sopravvivenza. E’ probabile che tutte le risposte negative si fondino sulla consapevolezza, da parte delle donne, di avere un’età avanzata, di essere malate e di appartenere, nella maggioranza dei casi, ai ceti più poveri e, di conseguenza, sulla convinzione di non poter trovare un posto migliore fuori del Soccorso dove sistemarsi, magari presso eventuali parenti, con il rischio sia di non essere accolte, sia, nell’eventualità contraria, di gravare eccessivamente dal punto di vista economico sul bilancio familiare.

Inoltre, almeno per alcune di esse, i ruoli e le funzioni che svolgono all’interno dell’istituto, come quelli di maestra, portinaia e sagrestana, conferiscono loro alcuni privilegi e certezze di un certo rilievo: prima di tutto, l’obbligo e quindi il diritto al mantenimento perpetuo, anche in caso di malattia, tramite uno stipendio o una pensione, che non sia revocabile se non in via straordinaria, ovvero per un’improvvisa e assoluta mancanza di fondi da parte dell’istituto e, secondariamente ma non ultima, l’aver ottenuto una posizione favorita e superiore, rispetto alle altre assistite, proprio in virtù di tali importanti mansioni.

Avendo il quadro completo delle risposte date al primo quesito, è possibile formulare alcune considerazioni in merito ai risultati raggiunti, cercando di decifrarne i significati e i probabili effetti sul piano pratico.

Dal punto di vista quantitativo e numerico, esattamente metà delle donne interrogate non vuole o non può uscire dall’istituto, verosimilmente per i motivi appena esposti.

Sono infatti nove le reclusi, su un totale di diciotto⁴⁷⁴, a non essere in condizioni di abbandonare il Luogo Pio. Se pensiamo che tra le nove decise ad abbandonare il Soccorso, vi è anche Mariana Rivani, la quale difficilmente potrebbe gestirsi in modo autonomo, essendo “un poco semplice”, forse il numero potrebbe scendere a sette.

E’ comunque un numero considerevole, la cui sparizione dalle voci di spesa, comporterebbe un grande risparmio economico e quindi il raggiungimento dello scopo finale che ha ispirato l’inchiesta. Se le autorità intenderanno procedere rendendo esecutiva la liberazione delle reclusi, l’obiettivo, per loro, sarà centrato.

⁴⁷³ *Ibidem.*

⁴⁷⁴ Nel documento del processo, ad ogni nominativo corrisponde un numero ordinale progressivo, tuttavia, vengono compiuti due errori di trascrizione, da parte di Alfonso Carletti. Il numero 9 infatti si ripete due volte e in corrispondenza degli ultimi due nomi compare un solo numero, cioè il 16. In realtà, il numero complessivo delle donne del Soccorso risulta diciotto. Si veda, *infra*, Appendice, documento n. 14.

Prima di sapere se le parole delle donne avranno la forza di sortire un tale effetto, è opportuno rievocarle a proposito della seconda risposta, che sebbene per le autorità non rappresenti quella decisiva, permette di scrutare ulteriormente nelle pieghe di questa vicenda, che vede intrecciarsi destini individuali e strategie istituzionali.

c - Colpevoli

Le giovani donne, di cui non si conosce l'età esatta, devono dichiarare se conoscono il motivo della loro reclusione.⁴⁷⁵ Alcune di esse sono già state citate, altre compaiono qui per la prima volta. La prima, di nome Teresa Torri, risponde: “per esser gravida”⁴⁷⁶ aggiungendo inoltre: “e per ordine del Commissario Boldrini”. Anche Mariana Rivani, la “semplice”, segnata con il numero otto, è stata rinchiusa per lo stesso motivo. Flaminia Pedrani, invece, riferisce: “per sospetto di gravidanza”.⁴⁷⁷

Non è dato sapere se durante i due anni e tre mesi di ricovero coatto, che ha trascorso fino a quel momento, abbiano trasformato il “sospetto” in realtà. Rosalba Maranelli invece, ha sicuramente partorito, secondo il suo racconto, “in quella Casa altra volta (...) ed ora per disobbediente a chi l’aveva in custodia, e per ultimo con Referto Municipale”.⁴⁷⁸

Pare che questa donna sia già stata rinchiusa una prima volta nel Soccorso dove ha partorito e, in un secondo tempo, sia stata nuovamente costretta a rientrarvi, per un’ordinanza emessa dalla Municipalità, a causa di una condotta ribelle, culminata molto probabilmente nella fuga, ipotesi meno remota di un’uscita a seguito di un provvedimento di espulsione, che non era solito avvenire se non, come già sappiamo, in casi eccezionali di estrema gravità.

Di Teresa Mazzoni invece, della quale sappiamo solo che ha vissuto dai sette ai vent’anni nel Conservatorio di Sant’Apollinare ed ora si trova nella Casa da due mesi, come riportato più avanti, possiamo far risalire il motivo della sua chiusura ad una gravidanza, in base ad un’ipotesi che si fonda sul principale compito che il Pio Luogo svolgeva fin dai tempi della sua fondazione, ovvero quello di “ricoverarvi donne illegittimamente incinte, che avevano bisogno di essere ricondotte a vita cristiana”⁴⁷⁹.

⁴⁷⁵ La domanda, ripetuta per ognuna di esse, viene formulata in questo modo: “Se sapesse il motivo di sua chiusura”, ASCFe, OPB, 8, 6, Processo Verbale, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798) cit.

⁴⁷⁶ *Ibidem*.

⁴⁷⁷ ASCFe, OPB, 8, 6, Processo Verbale, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798) cit.

⁴⁷⁸ *Ibidem*.

⁴⁷⁹ C. Grillenzoni, *Relazione intorno al Pio Luogo del Soccorso nell’anno 1868* in C. Merletti, *L’insegnamento e l’assistenza ostetrico-ginecologica in Ferrara*, cit., p. 12.

Tuttavia, le altre quattro donne che appartengono alla classe delle più giovani, rispondono diversamente dalle loro compagne. Esse sono, nell'ordine seguito dal verbale: Maria Minucci, Margherita Luppi, Anna Maria Pasti e Lucia Vincenzi. La prima, rivela di "esser stata quattro mesi con Truppa Francese", la seconda: "sei Mesi con Truppa Francese" aggiungendo inoltre, " e, per impegno dei suoi di Casa". In questo caso è l'intervento dei genitori o dei parenti più prossimi, di cui però non viene specificato nulla, a far scattare l'arresto della ragazza, in base ad una consuetudine molto diffusa.

La terza, Anna Maria Pasti, si esprime così: "per esser stata solo quattordici giorni con Truppa Francese, e per esservi stata altra volta per esser fuggita con un altro ferrarese, tre anni sono; e per ultimo, per ordine della Municipalità"⁴⁸⁰. Ciò che colpisce immediatamente in queste parole, che sanno evocare l'immagine di un'esistenza alquanto complicata, è l'uso di quell'avverbio: "solo", riferito al tempo trascorso in compagnia dei soldati francesi. Grazie ad esso, la frase acquista un significato particolare e sembra riflettere un certo risentimento che si prova quando si è convinti di aver subito un'ingiustizia.

Anche se questo non è paragonabile a un tipo di coscienza in grado di mettere in discussione il sistema etico e religioso, su cui è modellata la società tardo settecentesca ferrarese, con il suo corollario di meccanismi di coercizione e controllo, tuttavia può almeno identificarsi con l'idea di essere stata discriminata nei confronti delle compagne con le quali ha condiviso la colpa del disonore, in merito al trattamento che le è stato riservato.

In fondo, lei è stata "solo quattordici giorni con Truppa Francese", mentre le altre due, svariati mesi. Forse proprio questo spiegherebbe il tono lievemente polemico che traspare dalle sue parole, più che un desiderio di ribellione vera e propria, il quale, d'altro canto, si manifesta in modo chiaro nel suo comportamento recidivo, così come certamente era stato giudicato dalle autorità civili e religiose, che si erano avvicinate negli ultimi tre anni, prima e dopo l'arrivo di Napoleone. Inoltre è sempre lei, Maria Pasti, a mostrarsi come la più decisa ed è forse la sua esuberanza a farla esclamare, in modo colorito, che non vede l'ora di uscire!

Infine, il discorso riacquista una forma più sobria, priva di enfasi e di accento provocatorio nella risposta di Lucia Vincenzi, così come appare nel verbale, dove si legge che sconta la sua reclusione "per esser stata con un uomo dieci giorni circa, e per ordine della Municipalità"⁴⁸¹.

⁴⁸⁰ ASCFe ,OPB, 8, 6, Processo Verbale, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798) cit.

⁴⁸¹ *Ibidem*

d - Trasgressive e in fuga

Alcune donne si limitano a riferire della permanenza più o meno lunga presso le truppe francesi, senza fornire ulteriori spiegazioni in merito. Viene da chiedersi immediatamente in base a quali circostanze tali fanciulle si siano ritrovate al seguito di un esercito di occupazione: si tratta di prostitute che hanno scelto di unirsi ai militari dietro compenso, oppure di ragazze rapite e costrette ad atti sessuali, contro la propria volontà?⁴⁸²

Non vi è alcun accenno a rapimenti, violenze e stupri, nelle versioni fornite dalle recluse, anche se tali pratiche rientravano a pieno titolo fin dai tempi più remoti, tra le razzie che le soldatesche erano solite infliggere alle popolazioni dei territori conquistati e sottomessi⁴⁸³.

E' lecito supporre che tale assenza di riferimenti non sia imputabile ad una qualche volontà, da parte delle interrogate o dello stesso redattore, di omettere fatti così importanti ai fini dell'inchiesta.

D'altro canto, l'emergere di episodi relativi a sequestri e rapporti forzati, attraverso il racconto delle recluse, avrebbe potuto servire sia a rinsaldare l'idea che queste ultime fossero detenute ingiustamente, secondo l'ottica di chi poneva le domande, sia a rappresentare una prova di innocenza per chi rispondeva, che avrebbe avuto, in tal caso, un certo interesse a dipingersi come una vergine violata, a dispetto delle proprie intenzioni di mantenere l'onore e la virtù.

Sempre nell'eventualità che su questo punto le donne venissero credute⁴⁸⁴, una versione del genere avrebbe recato almeno il vantaggio di un'istantanea riabilitazione morale, spostando la responsabilità e la colpa dalla vittima allo stupratore. Le "pericolate", pur rimanendo tali, avrebbero preservato almeno la reputazione, nella veste di innocenti che avevano subito violenza contro il proprio volere.

Non è escluso che ciò potesse agevolare in qualche modo il loro cammino verso una sistemazione definitiva, una volta uscite dall'istituto, come ad esempio il ritorno a casa, presso la famiglia d'origine, il matrimonio⁴⁸⁵ o il lavoro. Ciononostante, non solo l'esperienza del Soccorso bensì il ceto e le relative condizioni economiche delle strutture familiari cui

⁴⁸² Cfr. G. Ricci, *I Turchi alle porte*, Bologna, 2008, pp. 43-44 e p. 126.

⁴⁸³ Cfr. J. Bourke, *Stupro, Storia della violenza sessuale*, Roma-Bari, 2009.

⁴⁸⁴ Scrive J. Bourke facendo riferimento ad un episodio accaduto nel 1880 in Inghilterra, esprimendo un giudizio che vale anche per il presente contemporaneo: "Non esiste crimine più difficile da provare dello stupro, e nessuna parte lesava incontro a maggiore sfiducia e incredulità di chi ha subito una violenza carnale", *ivi.*, p. 25.

⁴⁸⁵ Cfr. G. Ricci, *I Turchi alle porte*, cit., p. 47.

appartenevano le ragazze, avrebbero determinato, in ultima istanza, il grado di rischio ad una maggiore o minore esposizione alla povertà e all'emarginazione sociale.

La condotta dissoluta di una donna poteva facilmente fungere da ostacolo insormontabile alle nozze, ma ancora di più lo era la mancanza di una dote minima.⁴⁸⁶

In ogni caso, anche se non vi è traccia di violenze sessuali nei racconti delle recluse, non è da escludere che qualcuna di loro abbia subito delle pressioni per ottenere arrendevolezza⁴⁸⁷, attraverso astuzie e inganni, come ad esempio una falsa promessa matrimoniale; tuttavia appare più probabile che la maggior parte si sia concessa ai soldati in modo consenziente⁴⁸⁸ o in cambio di una retribuzione, che poteva consistere in vitto e alloggio temporanei oppure semplicemente per amore⁴⁸⁹.

A questo proposito bisogna ricordare un episodio riportato in una lettera che reca la data del 9 settembre 1798 (23 Fruttidoro Anno VI) inviata dall'ispettore Andrea Boschini al Presidente dell'Amministrazione dell'Alto Volano⁴⁹⁰, da cui era stato incaricato di far luce su alcuni fatti incresciosi accaduti all'interno del Conservatorio di Sant'Apollinare.

Tale vicenda non riguarda direttamente il Soccorso, ma risulta emblematica rispetto alle ipotesi sin qui formulate. Scrive il funzionario municipale:

“Dalle diligenti ricerche da me usate ho rilevato che lo sconcerto nato in questo Pio Luogo di Sant'Apollinare, ha per origine l'essersi introdotti da poche settimane in quel ritiro due soldati francesi, che replicarono colà le loro visite, non dirò con saputa della Superiora e del zelante Presidente dell'indicato Luogo Pio. Da ciò ne nacque che due di quelle zitelle, dalle lusinghe dei soldati, s'insperanzarono di sposarli. Fallita la speranza per l'improvvisa partenza dei due spasimanti, una tale spinosa situazione diede motivo alle zitelle di darsi in braccio quasi alla disperazione, rendendole intolleranti di veruna obbedienza”⁴⁹¹.

Come viene riferito al termine dello stesso documento, una delle due ragazze riuscirà persino a fuggire dall'istituto ma verrà scoperta in breve tempo e sarà costretta suo malgrado a farvi ritorno.

⁴⁸⁶ Sul funzionamento del sistema dotale nei secoli XVIII e XIX, si veda: A. Groppi, *I Conservatori della virtù*, cit., pp. 174-213.

⁴⁸⁷ A questo proposito cito di nuovo le parole di J. Bourke: “La violenza è spesso il mezzo della violazione, ma l'offesa dello stupro può esistere indipendentemente dai mezzi violenti. L'intimidazione sottile, per esempio, si rivela spesso più efficace nel rendere docile il corpo della vittima” in J. Bourke, cit., p.13.

⁴⁸⁸ Per quanto riguarda la difficoltà di definire il consenso in una relazione sessuale, si veda: “No vuol dire Sì”, ivi., pp. 55-84.

⁴⁸⁹ Cfr. G. Ricci, *I Turchi alle porte*, cit., p. 44.

⁴⁹⁰ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Andrea Boschini al Presidente dell'Amministrazione dell'Alto Volano, Ferrara, 23 Fruttidoro Anno VI (9 settembre 1798).

⁴⁹¹ *Ibidem*.

Un'esperienza del genere, vissuta all'insegna della trasgressione, aveva provocato in queste giovani, di cui non viene mai menzionato il nome, una totale insofferenza alle regole e un desiderio di libertà, che era sfociato per una di esse nella fuga, forse anche con la segreta speranza di ricongiungersi con il proprio innamorato.

Si scoprono così alcune somiglianze fra le vicende narrate dalle donne del Soccorso e quelle attraversate dalle zitelle sedotte e abbandonate di Sant'Apollinare. In particolare, dal racconto di Anna Maria Pasti, si impara che è scappata ben due volte dalla Casa, dove era stata condotta forzatamente a causa dei suoi trascorsi prima con la truppa francese e poi con un amante, non più straniero bensì ferrarese, complice della sua ultima evasione.

Lo stesso può dirsi di Rosalba Maranelli, che era stata rinchiusa perché incinta e fuggita dopo il parto. Di lei sappiamo inoltre che era stata affidata a qualcuno, non meglio precisato, forse un parente prossimo, il quale si era preso carico della sua custodia ma dato il comportamento ribelle della ragazza, l'aveva rispedita al Soccorso⁴⁹².

La condotta indisciplinata, i tentativi di fuga più o meno riusciti, gli amori e le passioni che si risolvevano in rapporti brevi e tumultuosi, sono i tratti in comune che le vite di queste donne sembrano avere, pur nella diversità del proprio status, non riferibile in questo caso al ceto di appartenenza, bensì ad un'identificazione precisa, la quale segna un discrimine inequivocabile, fra l'essere "pericolanti" e l'essere "pericolate".

Simile per certi versi al monastero delle Convertite, che non espletava più la sua antica funzione di accogliere le prostitute pentite della città⁴⁹³, il Soccorso rappresentava all'epoca ormai l'unico luogo in cui donne, già evidentemente "pericolate", di solito gravide, potevano trovare rifugio e assistenza, sia pure imposti da un rigido sistema di coercizione.

In modo del tutto differente, al Conservatorio di Sant'Apollinare, avevano la possibilità di accedere⁴⁹⁴, in genere, solo le zitelle in pericolo di perdere la propria verginità.

Non è improbabile che una o magari tutte e due le fanciulle di cui si parla nella lettera di Andrea Boschini, abbiano smarrito insieme agli spasimanti anche l'onore, mantenuto verosimilmente almeno fino all'epoca del loro primo ingresso nell'istituto.

⁴⁹² Come si evince dalle parole riportate nel documento: "per esser stata in quella Casa altra volta dove ha partorito ed ora per disobbediente a chi l'aveva in custodia" in ASCFe, OPB, 8, 6, Processo Verbale, Ferrara, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798).

⁴⁹³ Seguendo la stessa sorte di tutti i monasteri di Ferrara, anche il Convento di Santa Maria Maddalena, detto comunemente delle "Convertite" viene soppresso nel 1798. Si trattava di un ritiro destinato ad accogliere le meretrici pubbliche che avevano deciso di cambiare vita e di espiare i propri peccati, attraverso una "conversione" che contemplava voti di umiltà, povertà ed obbedienza, simili a quelli cui erano tenute le Terziarie francescane ma con Regole molto più rigide in materia di disciplina, risalenti al 1599. Istituti religiosi come questo, si ritrovano in numerose città italiane. Numerosi esempi si trovano nel cap. intitolato: *Cura delle anime, cura dei corpi*, in R. Canosa, I. Colonnello (a cura di) *Storia della prostituzione in Italia*, cit, pp. 113-130. Cfr. L. Ciammitti, *Fanciulle, monache, madri*, cit, pp.459-460.

⁴⁹⁴ Sulle barriere e i requisiti previsti per entrare nei conservatori si veda, *supra*, il paragrafo 2 del capitolo II.

In caso contrario, comunque, una volta ricondotte all'ordine entro le mura e persuase di rientrare nei ranghi, entrambe avrebbero seguito lo stesso cammino delle compagne più docili e disciplinate, impegnandosi nell'esercizio delle virtù muliebri, in vista di nozze onorevoli.

Sembra difficile immaginare lo stesso destino per le donne del Soccorso, che partono già in condizioni di svantaggio rispetto alle loro colleghe, secondo i parametri che all'epoca venivano considerati indispensabili per poter contrarre un matrimonio onesto e non riparatore. Tuttavia, persino quest'ultimo, è ben lungi da realizzarsi e lo testimonia il fatto che tutte queste donne sono ancora sole, pur avendo avuto svariate relazioni, dalle quali, in molti casi, sono nati dei figli illegittimi.

La dicotomia "pericolante"/"pericolata" che scaturisce dal contesto etico-religioso su cui poggia la società tardo settecentesca ferrarese, marca i confini degli itinerari percorribili, determina l'accesso a spazi riservati, riducendo o ampliando le aspettative di una concreta realizzazione all'esterno dei Luoghi Pii, relativamente ai tradizionali ruoli femminili di moglie e madre.

La scelta di campo si impone precocemente a partire dalla pubertà o persino dall'infanzia, che rappresentano le fasce di età in cui il rischio di scivolare verso la categoria di pericolata è più alto e fa scattare quei meccanismi di controllo e protezione già analizzati.

Comunque, presso i ceti medio bassi, una certa libertà nei costumi⁴⁹⁵, come quella mostrata dalle donne del Soccorso, in genere non è quasi mai frutto di una scelta che esuli da necessità economiche, inasprite e diffuse in misura crescente dai conflitti militari di quel periodo.

Un esempio a riguardo, è rappresentato dalle numerose vedove di guerra, che fanno richiesta affinché le proprie figlie vengano ammesse nei Conservatori, per non essere più in grado di provvedere al loro mantenimento. Le domande venivano infatti accompagnate da suppliche per l'esonero totale di qualsiasi forma di pagamento, ovvero l'iniziale una tantum oppure la dozzina mensile prevista per le fanciulle più abbienti.

Oltre alla salvaguardia dell'onore, anche l'impellenza di trovare un sostentamento adeguato, costituivano le principali motivazioni che spingevano singoli genitori o parenti a rivolgersi agli Istituti, senza comunque la certezza di ottenere un riscontro positivo, data l'esiguità dei posti disponibili, a fronte di un numero di richieste assai elevato.

⁴⁹⁵ Nulla a che vedere con la libertà dei costumi sessuali che si sviluppa come una moda presso le classi alte, attingendo al fenomeno elitario della corrente etico-filosofica del libertinismo. nata in Francia intorno alla metà del '600 e diffusa successivamente in altri Paesi europei, tra i quali l'Italia, soprattutto sul finire del XVIII secolo. Si veda in proposito: D. Foucault, *Storia del libertinaggio e dei libertini*, Salerno, 2009.

Non è escluso che alcune donne finite al Soccorso, non siano riuscite ad entrare quando ancora erano pericolanti in questo genere di Luoghi Pii e abbiano pertanto condotto un'esistenza più libera anche dal punto di vista sentimentale ma che le rendeva più vulnerabili sul versante economico, esponendole ad un maggiore rischio di povertà, e di conseguenza, a divenire facili prede di strumentalizzazioni e abusi.

Le parole di Teresa Mazzoni, riportate in precedenza, ci mostrano però un caso diverso: quello di un trasferimento da un Conservatorio, che forse solo per pura coincidenza è quello di Sant'Apollinare, alla Casa del Soccorso. La donna infatti, riferisce di "essere stata posta in Sant'Apollinare di anni sette e di esservi stata venti anni" e conclude dicendo che "sono due mesi che mi trovo costì"⁴⁹⁶.

Benché non venga specificato il motivo di tale passaggio, non è difficile immaginarlo. Esso risiede nel mutamento di *status*, da "pericolante" a "pericolata", intervenuto nel periodo precedente agli ultimi due mesi, che ha reso inevitabile la nuova e più consona allocazione per la ragazza, da parte delle autorità competenti.

Che sia proprio lei, Teresa Mazzoni, una delle due zitelle che si sono invagghite dei soldati francesi, di cui si parla nella lettera del 9 settembre 1798?

L'ipotesi appare lecita, in primo luogo perché i tempi relativi a entrambi i casi, se messi a confronto attraverso le fonti, sembrano coincidere perfettamente.

Teresa, potrebbe essere la stessa giovane che è stata riacciuffata dopo una breve fuga dall'istituto, oppure l'altra, non meno inquieta a seguito della delusione amorosa.

Comunque, lasciando da parte per un attimo il problema dell'identificazione con l'una o l'altra, che, grazie ad ulteriori elementi verrà chiarito a breve, possiamo supporre che tale fanciulla abbia iniziato a mostrare i segni delle sue mutate condizioni verso l'autunno, e pertanto sia stata costretta a trasferirsi dal Conservatorio al Soccorso in ottobre, due mesi prima della data in cui si svolge il processo verbale, come lei riferisce in prima persona durante l'interrogatorio.

In una lettera del 26 luglio 1798 (8 Termidoro Anno VI) inviata dal Presidente del Conservatorio di Sant'Apollinare all'Amministrazione Municipale⁴⁹⁷, si narra di una "cittella", che mostra un temperamento alquanto ribelle e che:

"ammonita inutilmente e più volte minacciata non rinuncia a maltrattare la Madre Superiora e a sobillare le altre allieve perché fuggano con lei. Un giorno, dopo che si è avventata con furia sulla

⁴⁹⁶ ASCFe, OPB, 8, 6, Ferrara, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798).

⁴⁹⁷ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Presidente del Conservatorio di Sant'Apollinare ai Cittadini della Municipalità dell'Alto Volano, Ferrara, 8 Termidoro Anno VI (26 luglio 1798).

porta dell'istituto e ha travolto la portinaia, è riuscita a scappare. La zia presso la quale ha trovato rifugio dice che la nipote è fuggita da quel Luogo di custodia perché intimorita dalle minacce, fattele dalla Madre Superiora e dal Presidente, di farla carcerare, essendo comparsa rivestita d'altre vesti al ritorno da una visita in famiglia"⁴⁹⁸.

E' proprio in seguito a questa fuga, che scatta l'inchiesta promossa dall'Amministrazione comunale, con l'intento di far luce sui "fatti morbosi"⁴⁹⁹ avvenuti all'interno del Luogo Pio, il cui esito viene comunicato nella missiva del 9 settembre, già riportata, dove peraltro non compaiono i nomi di nessuna delle due zitelle.

Fortunatamente però, grazie alla precedente lettera del 26 luglio, riusciamo almeno a svelare l'identità di colei che evade dal Conservatorio e che corrisponde a una certa Rosa Corazza. A questo punto, svanita da un lato ogni probabilità che Teresa Mazzoni e la fuggitiva siano la stessa persona, dall'altro permane comunque l'ipotesi che la donna trasferita da Sant'Apollinare al Soccorso, sia la compagna di avventure della "cittella" Rosa Corazza.

Sembra esserci una connessione infatti, fra il trasferimento di Teresa al Soccorso e il caso delle due zitelle inquiete, narrato nella lettera di Andrea Boschini.

Insospettisce anzitutto la sincronia che emerge nella ricostruzione di entrambe le vicende, mettendo a confronto i dati di cui disponiamo.

Durante l'interrogatorio contenuto nel verbale del 18 dicembre 1798 (28 Frimale Anno VII) ormai noto, Teresa Mazzoni riferisce di essere stata per vent'anni in Conservatorio e di trovarsi al Soccorso da due mesi, ovvero a partire dalla metà di ottobre circa. Le sue parole trovano conferma nel fatto che il suo nome è ancora compreso nell'elenco dei nominativi riguardanti le ospiti del Conservatorio della Purificazione (detto anche di Sant'Apollinare) che reca data del 9 settembre 1798 (23 Fruttidoro Anno VII)⁵⁰⁰.

Teresa quindi è stata trasferita certamente dopo tale giorno, in un periodo che, con ogni probabilità, corrisponde a quello da lei indicato nel verbale del processo.

Poiché la lettera di Andrea Boschini, riporta la stessa data dell'elenco sopra citato, è evidente che Teresa, della quale abbiamo attestato la presenza in Conservatorio fino a quel momento, rientra a pieno titolo fra le zitelle che potrebbero identificarsi con la misteriosa

⁴⁹⁸ *Ibidem*.

⁴⁹⁹ ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Andrea Boschini al Presidente dell'Amministrazione dell'Alto Volano, Ferrara, 23 Fruttidoro Anno VI (9 settembre 1798).

⁵⁰⁰ ASCFe, OPB, 9, 3, Elenco dei nominativi della zitelle ospiti del Conservatorio della Purificazione (detto anche di Sant'Apollinare) Ferrara, 23 Fruttidoro Anno VI (9 settembre 1798).

compagna di Rosa Corazza. E' ovvio che questa coincidenza temporale, di per sé non provi ancora nulla.

Tuttavia, possiamo individuare altri fattori, in grado di dare maggiore concretezza all'ipotesi già formulata. Se consideriamo, ad esempio, l'eccezionalità del caso, che induce anche per la gravità che vi è imputata, a istituire un'inchiesta da parte delle autorità competenti, risulta difficile supporre che, proprio nello stesso periodo, si siano verificati altri eventi simili, date le difficoltà di accesso ai locali di questo, come di tutti gli altri Conservatori, per coloro che avessero avuto intenzione di penetrarvi senza autorizzazione.

La sorveglianza infatti, come già sappiamo, era sempre piuttosto rigida e non permetteva agli estranei, compresi i parenti, di entrare a far visita alle zitelle, senza averne il permesso e, comunque, avveniva sempre sotto il vigilante controllo dei superiori, in genere la Maestra, la Madre Superiora, o persino entrambe.

Le visite erano piuttosto rare e venivano concesse esclusivamente ai parenti stretti, solo previo accertamento dei motivi per i quali venivano richieste. Eccezionalmente, ma non si trattava di una regola fissa, venivano autorizzati degli incontri fra le zitelle e persone diverse dai loro congiunti, di solito non estranee, in previsione di nozze già concordate⁵⁰¹, attraverso un iter lungo e laborioso che comportava sempre il vaglio di certi requisiti da parte del futuro sposo, quali, ad esempio, la fede di battesimo, il certificato in merito alle qualità morali, come l'onestà e la buona condotta e per finire ma non ultime, le credenziali di tipo lavorativo ed economico, cui si aggiungevano i documenti che riguardavano le trattative in corso per l'erogazione della dote.

Tali incontri si svolgevano, come tutti gli altri, sempre e solo sotto rigida sorveglianza.

Inoltre, la portinaia oppure la sagrestana, avevano il compito di controllare l'ingresso all'edificio in cui aveva sede il Luogo Pio. Tutto ciò avveniva principalmente allo scopo di ridurre al minimo il verificarsi di situazioni rischiose nel mettere a repentaglio l'onore e la virtù delle zitelle. Sotto lo sguardo severo delle Maestra e della Madre Superiora, le distanze fra gli interlocutori erano mantenute, il contatto fisico era quasi assente, spesso già ostacolato dalla presenza di una grata divisoria tipica dei conventi; i discorsi rimanevano su di un piano distaccato e formale, a causa dell'imbarazzo che suscitava il controllo delle educatrici.

In ultima istanza, era sempre la Madre Superiora, a decidere in via discrezionale l'opportunità o meno delle visite, che generalmente venivano concesse in occasione delle maggiori festività religiose oppure di eventi particolari: nascite, matrimoni o lutti riguardanti membri della famiglia d'origine.

⁵⁰¹ Cfr. A. Groppi, *I Conservatori della virtù*, cit., pp. 214-242.

In tali occasioni, come abbiamo già visto, le zitelle stesse potevano ottenere il permesso di uscire per fare visita ai propri parenti, con l'obbligo comunque del rientro in Conservatorio di solito prima del tramonto⁵⁰², per il pernottamento. In tutti i casi, le giovani venivano sempre ritirate da un parente, un tutore, oppure una Maestra interna all'istituto e accompagnate durante il tragitto sia all'andata che al ritorno.

Si trattava però di uscite straordinarie, che contemplavano anche la possibilità di tornare a casa per un breve periodo, nel caso estremo di malattia grave di un genitore rimasto solo e privo di qualunque assistenza, con altri figli a carico, di cui non era più in grado di occuparsi. Tuttavia, questo genere di autorizzazione, esponeva le zitelle al pericolo di vedersi chiudere per sempre le porte del Conservatorio, una volta che le cose in famiglia si fossero sistemate.

La conservazione del posto infatti non era garantita, soprattutto se l'assenza dal Luogo Pio si protraeva oltre il tempo precedentemente stabilito, sia perché non si poteva mantenere troppo a lungo un posto vacante, a fonte di un numero sempre molto alto di richieste di ammissione, sia a causa dell'incertezza dei costumi tenuti dalla ragazza, durante il periodo trascorso in famiglia.

Le uscite ordinarie invece, erano limitate alle funzioni religiose, nelle chiese circostanti o al massimo nella cattedrale. Ciononostante, con la cancellazione del calendario liturgico, a seguito della soppressione degli ordini religiosi realizzata da Napoleone, le occasioni di uscire, invece di diminuire, erano aumentate.

Le messe e gli altri tipi di celebrazioni religiose, continuavano comunque a svolgersi, anche se con minore frequenza, con l'aggiunta di una miriade di altre feste rivoluzionarie⁵⁰³, che fecero la loro comparsa fin dall'estate del 1796, cui anche le zitelle erano tenute a partecipare, sempre rigorosamente accompagnate e mai sole.

Era quindi davvero molto arduo riuscire a eludere tutti questi controlli.

Probabilmente, i soldati francesi che si erano introdotti di nascosto a Sant'Apollinare, non avrebbero potuto farlo senza la complicità di qualche sorvegliante interno. Forse la stessa portinaia, che aveva chiuso un occhio, magari all'inizio dietro compenso e poi, dato che le visite si erano replicate varie volte, per paura di essere denunciata per corruzione.

Oppure, più romanticamente, aveva deciso di contribuire alla nascita di una duplice storia d'amore. Non è escluso che in tutta questa vicenda giocasse un certo ruolo anche il

⁵⁰² Si veda in proposito, *supra*, il paragrafo 2 del capitolo III.

⁵⁰³ Cenni su feste, riti e celebrazioni a Ferrara in onore di Napoleone, sono presenti in C. Toschi Cavaliere, *L'albero della libertà: storia di feste e di roghi in Ferrara, Riflessi di una rivoluzione*, cit. pp. 101-118. Si veda inoltre, *supra*, il paragrafo 1 del capitolo IV.

fascino esercitato dallo straniero in uniforme, che ricalcava la figura immaginaria e ambivalente del conquistatore/liberatore, nel caso specifico, l'eroe-combattente il quale non esitava a sfidare ogni ostacolo, pur di raggiungere l'oggetto del desiderio.

Ciò può collegarsi ad una più generale attrazione per il proibito, nell'ambito di una comunità in cui vige un sistema educativo particolarmente severo e repressivo, nei confronti della sessualità femminile.

L'irruzione clandestina dei soldati nel Conservatorio, getta nello scompiglio non solo gli animi delle due zitelle, ma l'intero Istituto, rivelando la falla presente nel meccanismo su cui si fonda, che è volto a proteggere e isolare le recluse dal mondo esterno.

I ritmi di vita tranquilli e monotoni di Sant'Apollinare, vengono sconvolti da una variabile imprevista, che ristabilisce per un istante il contatto con quanto sta accadendo fuori dalle mura del Ritiro: una città in pieno movimento di truppe francesi e di civili, che si mescolano creando un'osmosi imprevista e originale.

Si tratta di un singolo episodio, sia pur reiterato, percepito comunque come una minaccia così grave da imporre l'intervento delle autorità pubbliche, tramite un'ispezione poliziesca.

Non è una questione che riguarda semplicemente gli improvvisi turbamenti di due zitelle, fino a provocare la fuga di una di queste, bensì l'esigenza di ripristinare l'ordine interno del Conservatorio, dopo aver individuato e rimosso la causa che lo ha sovvertito.

Scoperto che il fattore è esogeno e ad un certo punto si dilegua con "l'improvvisa partenza dei due spasimanti", permane, da parte delle autorità, sia la paura che il comportamento ribelle delle ragazze possa diffondersi per contagio al resto delle recluse, sia la speranza, del tutto diversa da quella che nutrono le due zitelle innamorate, che questo incidente non abbia lasciato segni troppo profondi e irreparabili, capaci di pregiudicare il buon funzionamento della struttura e invalidarne la finalità principale, ovvero la salvaguardia dell'onore.

Sfortunatamente, una traccia incancellabile forse esiste davvero, e si manifesta nella gravidanza di Teresa, posto che lei e la zitella senza nome della lettera di Andrea Boschini, siano la stessa persona.

Teresa viene dunque allontanata dal Conservatorio e condotta al Soccorso, dove sappiamo che si entra solo se si aspetta un bambino. Anche se nelle sue parole, trascritte sul verbale⁵⁰⁴, non viene reso esplicito, è scontato che lei si trovi in questa condizione già evidente ed accertata, al momento del suo ingresso nella struttura. Non ci è dato conoscere

⁵⁰⁴ ASCFe, OPB, 8, 6, Processo verbale, Ferrara, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798).

invece a quale stadio della gravidanza si trovasse o se avesse già partorito prima della data in cui si svolge il processo nella Casa.

Nella sua testimonianza manca anche qualsiasi riferimento che sia riconducibile in modo diretto ai contenuti della vicenda di Sant'Apollinare. Forse semplicemente per pudore e al contrario delle sue nuove compagne del Soccorso, che si mostrano più spavalde e spregiudicate, Teresa non parla della sua esperienza. Perché lei non ha scelto di unirsi alle truppe francesi, probabilmente dietro compenso; Teresa sa di essere diversa dalle altre donne e ci tiene a puntualizzarlo: proviene da un Conservatorio, dove, potremmo aggiungere, fino a un certo punto mantiene la verginità e poi, per amore, la perde.

Sono tutte “pericolate” le donne del Soccorso ma certamente non sono uguali e assimilabili, se non in parte, i percorsi che le hanno portate fin lì. Le loro voci frammentarie scoprono solo qualche lato della propria esistenza. Così anche per coloro che dichiarano la medesima frequentazione con i militari francesi, possiamo supporre che si trattasse genericamente di meretricio, senza avere però abbastanza elementi, per poter rispondere ai numerosi interrogativi che possono sorgere in merito a tali circostanze.

e - Malate

Sappiamo comunque che le donne arrivavano al Soccorso spesso in condizioni di grave deperimento fisico, affette da varie malattie, come quelle veneree, tra cui la più diffusa era sicuramente la sifilide o “mal francese”⁵⁰⁵, oppure di altro tipo, dovute alla mancanza di igiene e alla malnutrizione. Sono molte infatti le zitelle che, durante l'interrogatorio, affermano di essere malate e di non essere in grado di uscire dall'istituto a causa dello stato in cui si trovano.

Tre di queste, Rosalba Maranelli, Lucia Vincenzi e Flaminia Pedrani, dichiarano di avere la rogna e di voler guarire prima di uscire dalla Casa. Ma è nel gruppo delle più anziane che si concentra il maggior numero di persone inferme, che rappresentano la totalità di questa classe, se consideriamo anche le due “prive di giudizio”, benché all'epoca i disturbi mentali,

⁵⁰⁵ Tale definizione risale al medico veronese Fracastoro, che la formulò nella sua opera del 1530, intitolata: *Siphilis sive morbus gallicus*. Per quanto riguarda invece le origini della malattia (detta anche lue) si vedano: T. Pennacchia, *Storia della sifilide*, Pisa, 1961 e E. Tognotti, *L'altra faccia di Venere. La sifilide in Italia dalla prima età moderna all'avvento dell'Aids*, Milano, 2006.

al contrario di quelli fisici, non venissero ritenuti delle vere e proprie malattie e pertanto fossero ancora largamente ignorati dalla medicina tradizionale⁵⁰⁶.

Per alcune di loro, non viene specificata la malattia di cui soffrono e vengono definite semplicemente inferme, mentre per altre vi sono indicazioni più precise: chi è “storpiata”⁵⁰⁷, chi “asmatica”, “accidentata” o “inferma da ambi le gambe”⁵⁰⁸.

Sappiamo che le donne venivano assistite ma non curate per questo genere di disturbi, che pur essendo invalidanti, al massimo erano trattati con qualche blando medicamento a base di erbe per alleviare il dolore o facilitare il respiro, somministrati dalle stesse Maestre, che avevano anche questo incarico igienico e sanitario.

In realtà, le visite dei medici erano assai rare e previste solo in caso di sintomi evidenti, come ad esempio una febbre molto alta e persistente, che lasciassero supporre l’esistenza di una grave infezione, tale da destare allerta perché poteva rivelarsi letale per l’assistita.

Il rischio di contagio e diffusione della malattia, rappresentava inoltre una paura largamente sentita, che imponeva quelle procedure di isolamento e quarantena, già note fin dai secoli passati⁵⁰⁹. Un altro caso in cui il medico interveniva d’urgenza era quando si presentava un parto molto difficile, durante il quale la vita della partoriente o del bambino, oppure di entrambi, apparisse in reale pericolo. Ma non sempre ciò avveniva tempestivamente e questo era uno dei motivi alla base di un’elevata mortalità soprattutto femminile.

Per tutte le altre situazioni, anche per le più problematiche ma non così gravi, il parto era seguito interamente ed esclusivamente dalla levatrice, di solito molto più esperta dello stesso medico, il quale se chiamato, spesso o non interveniva affatto oppure, non sapendo dove mettere le mani, cercava di guidare le operazioni a voce, impartendo ordini alla mammana, che dal canto suo, continuava a procedere secondo le sue conoscenze ed esperienze pratiche⁵¹⁰.

⁵⁰⁶ Il processo che porta a riconoscere e identificare le patologie psichiche come oggetti propri della medicina è lungo e complesso e si lega alle trasformazioni che subisce l’antica disciplina di Ippocrate e Galeno, di impronta aristotelica, a rivoluzione epistemologica del XVII secolo, le cui anticipazioni appaiono già nel secolo precedente, grazie all’opera di Vesalio. Fino al ‘700 l’empirismo medico che sta faticosamente assumendo lo statuto di scienza, è gravato da un retaggio di origine assai antica, rafforzatosi durante il Medio Evo, relativo alla credenza che le malattie della psiche fossero alterazioni appunto dell’anima, dovute in genere a possessioni demoniache. Su questi argomenti, in particolare per quanto riguarda la Francia, si veda: M. Foucault, *Storia della follia nell’età classica*, Milano, 1992.

⁵⁰⁷ ASCFe, OPB, 8, 6, Processo verbale, Ferrara, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798).

⁵⁰⁸ *Ibidem*.

⁵⁰⁹ Insieme ai cordoni sanitari erano tutte pratiche utilizzate fin dai tempi antichi per fronteggiare le epidemie. Si veda in proposito: W. Mc Neill, *La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall’antichità all’età contemporanea*, Torino, 1981 e C. Cipolla, *Contro un nemico invisibile. Epidemia e strutture sanitarie nell’Italia del Rinascimento*, Bologna, 1986.

⁵¹⁰ Cfr. C. Pancino, *Il bambino e l’acqua sporca*, cit., pp. 37-58.

Ancora nel 1868, il medico ferrarese Carlo Grillenzoni, più volte citato, può dichiarare in proposito che al Soccorso non vi era alcuna direzione medica e così:

“si chiama il medico solo per le malate, quando la Superiora lo crede necessario. Nessun ostetrico se non chiamato per casi straordinari e, per casi ordinari, chiamasi una Levatrice, la quale non ha stanza nel Pio Luogo (...). Entrano le donne nell’ospizio senza essere visitate per giudicare del loro stato fisico, del periodo della loro gravidanza, dell’andamento regolare od irregolare della medesima, della sua natura e delle sue complicazioni e per vedere se possono, senza pericolo, mescolarsi alle altre. Molte partoriscono senza che il medico di turno ne sia avvisato; sopravvenendo la febbre provvede l’infermiera con olio e sale inglese; non ha istruzione alcuna, e, nonostante, regola da sé le ricoverate nel puerperio. Non parlo di regole per l’allattamento dei neonati, giacché questi, appena venuti alla luce, sono staccati dalle madri e trasportati nell’ospizio degli Esposti”.⁵¹¹

Chi sopravviveva al parto o al puerperio, evitando la setticemia per mancanza di igiene e di terapie antibiotiche all’epoca ancora sconosciute⁵¹², continuava la propria vita da reclusa all’interno del Luogo Pio, per un periodo di tempo che oltrepassava quello necessario ad una convalescenza in grado di ristabilire le condizioni della donna dal punto di vista fisico. Il processo di guarigione infatti, non riguardava soltanto il corpo ma anche l’anima e presupponeva un trattamento educativo e riabilitante, principalmente attraverso pratiche religiose e devozionali, da consumarsi in comunione con le altre, tuttavia in completo isolamento dal mondo esterno.

f - La scelta

L’uscita dal Soccorso non era scontata e rappresentava solo un’opzione che si rendeva possibile nel caso in cui fossero presenti alcuni criteri imprescindibili: il consenso della famiglia, una certa garanzia, data dal comportamento della zitella, di un sincero pentimento in merito alle proprie azioni ritenute immorali e, di conseguenza, la promessa di non ripeterle mai più in futuro; infine ma non ultima, la certezza di avere una sistemazione adeguata, presso il nucleo familiare d’origine o l’abitazione di un eventuale promesso sposo, che assicurasse il

⁵¹¹ C. Grillenzoni, *Relazione intorno al Pio Luogo del Soccorso nell’anno 1868* in: C. Merletti, *L’insegnamento e l’assistenza ostetrico-ginecologica*, cit., p. 12.

⁵¹² Sarà solo nel 1928, con la scoperta della penicillina da parte di A. Fleming, che si darà avvio alla creazione degli antibiotici, nel senso attuale del termine.

mantenimento e la protezione, una volta abbandonato per sempre l'istituto. Si trattava di presupposti molto difficili da ottenere.

Era proprio la loro mancanza, in genere, a determinare l'esigenza iniziale dell'internamento, sia nei Conservatori per le "pericolanti", sia nella Casa del Soccorso, destinata alle "pericolate". Tuttavia, i mutamenti intervenuti grazie al nuovo regime, inducono a rivedere, o meglio, ignorare i parametri tradizionali su cui si fonda la durata della reclusione⁵¹³ e a definire una scadenza che si fonda su bisogni di tipo utilitaristico, legati al riassetto economico ed amministrativo della Cisalpina, relativo, nel caso specifico, al Dipartimento del Basso Po.

Improvvisamente, almeno nel caso del il Soccorso, per poter uscire basta esprimere la propria volontà individuale attraverso una dichiarazione verbale. D'un tratto le donne sono libere di scegliere la libertà. Ma prima lo devono dichiarare, non sia mai che vengano mandate fuori senza il loro consenso. Devono anche dire perché si trovano rinchiuso lì dentro e a chi è imputabile la responsabilità del loro internamento. Ogni affermazione deve uscire dalla loro bocca, perché anch'esse sono cittadine, benché "pericolate", e godono della protezione della legge⁵¹⁴.

Tutte queste donne raccontano senza reticenze i motivi del proprio internamento, rivelando nomi, come nel caso del Commissario Boldrini, o più genericamente, i soggetti istituzionali o familiari, "la Municipalità" o "la Casa", a cui viene attribuita, almeno parte della responsabilità relativa alla propria situazione.

Questo perché la responsabilità risiede in primo luogo nella colpa, avvertita come tale sulla base di un modello educativo che è stato impresso a queste ragazze fin dall'infanzia, e non solo nell'atto che rende esecutiva la condanna di un comportamento ritenuto inaccettabile dal punto di vista etico. La coscienza di una corresponsabilità nelle cause della reclusione è il riflesso di un'introiezione di valori e principi morali perfettamente riuscita, nonostante la devianza manifestata attraverso la condotta, sembri smentirla.

Se analizziamo i contenuti relativi all'insieme delle risposte fornite dal gruppo delle più giovani al secondo quesito, possiamo infatti notare che tutte individuano i motivi della propria reclusione in due elementi fondamentali, che rimandano ad un contributo personale:

⁵¹³ Non si è trovata alcuna disposizione che regolasse la durata del ricovero nel Soccorso, attraverso dei termini temporali prestabiliti. Tuttavia, considerando le diverse età delle recluse, possiamo dedurre che tali limiti di tipo quantitativo non esistessero, ma che il tempo della reclusione fosse variabile, in base a quei criteri sopra citati, a differenza, di altri istituti simili della penisola, come ad esempio, la Casa del Soccorso all'Angelo Raffaele di Venezia, dove già nei primi Statuti, risalenti alla fine del XVI secolo, viene specificata la durata massima di tre anni, al termine dei quali le donne "venivano date in moglie ad eventuali pretendenti o monacate o rimandate in famiglia (...)". Cfr. R. Canosa, I. Colonnello, *Storia della prostituzione in Italia*, cit. p.118.

⁵¹⁴ Il riferimento è sia al concetto generale di legge, come riflesso del pensiero illuministico, sia alla "Legge di Polizia", citata in precedenza.

”l’esser gravida” o perfino semplicemente il “sospetto di gravidanza”, che rappresenta la conseguenza di un atto ritenuto immorale, poiché avvenuto al di fuori del matrimonio, oppure l’atto stesso, ovvero “esser stata con Truppa Francese” o “con un uomo”.

Solo alcune, più precisamente cinque donne su nove, identificano la responsabilità anche nell’azione di altri individui o soggetti, quali ad esempio, le autorità civili amministrative (“la Municipalità”⁵¹⁵ e “Il Commissario Boldrini”) oppure qualcuno della famiglia (“li suoi di Casa” e “il Padre”⁵¹⁶). Nessuna però attribuisce la causa della chiusura in istituto esclusivamente ad agenti esterni a sé. Viceversa, quattro donne su nove, imputano alle conseguenze della propria condotta, l’unica ragione che ha portato all’internamento.

Inoltre, è da notare che il fattore relativo alla responsabilità personale, nei casi in cui non sia l’unico, viene sempre indicato per primo, così come viene riportato nel documento, occupando un posto di assoluto rilievo forse non solo nello scritto ma anche nella mente di queste donne.

Tuttavia, non si può sapere se e in quale misura, la redazione del verbale abbia riprodotto fedelmente e nell’esatta sequenza le parole pronunciate dalle recluse. E’ presumibile comunque che non vi fossero ragioni particolari perché tale ordine non dovesse essere rispettato, considerando anche il tipo di documento, un verbale ad uso amministrativo, ossia una registrazione ufficiale, il più possibile oggettiva e fedele, delle parole pronunciate durante la seduta di un interrogatorio. Inoltre, le informazioni che si vogliono ottenere dalle donne riguardano fatti di cui esse sono a conoscenza e nei quali sono direttamente coinvolte, ma non certo le opinioni e i giudizi che potrebbero esprimere su tali eventi.

Le stesse domande in cui si articola l’inchiesta, sembrano costruite appositamente per non dare ulteriore spazio alle donne, se non quello minimo, risicato, indispensabile per il dato oggettivo, scevro da qualsiasi commento. A questo proposito, non è improbabile che le considerazioni personali delle interrogate, qualora ve ne fossero state da parte di alcune donne più coraggiose e spavalde, siano state omesse appositamente dal redattore del verbale. Malgrado ciò, le frasi riportate nel documento, benché scarse, suggeriscono molto di più di quel che dicono lasciando trapelare intenzioni, desideri e aspettative.

Anzitutto, il desiderio di uscire e di assaporare nuovamente o per la prima volta, “la naturale libertà”⁵¹⁷, soffocata all’interno di un sistema coercitivo, che preclude ogni autonomia nelle decisioni riguardanti la vita personale.

⁵¹⁵ ASCFe, OPB, 8, 6, Processo Verbale, Ferrara, 28 Frimale Anno VI (18 dicembre 1798) cit.

⁵¹⁶ *Ibidem*.

⁵¹⁷ ASCFe, OPB, 8, 6, Lettera, Ferrara, 25 Frimale Anno VII (15 dicembre 1798) cit.

E' proprio sul terreno delle scelte, che si apre un varco "rivoluzionario" per queste donne, grazie ad una serie di circostanze che si sono create per una singolare convergenza di interessi economici e spinte ideologiche di rinnovamento.

Il progetto messo in moto dall'Amministrazione Centrale, con la collaborazione della Municipalità e del Presidente del Pio Luogo, genera i presupposti affinché si spezzi una sorta di automatismo che da oltre due secoli opera la reclusione forzata nei confronti di donne ritenute colpevoli per aver perso l'onore, in virtù di una condanna senza appello, che non prevede il diritto ad un confronto processuale. Su tale base, il giudizio di colpevolezza, non suffragato da una sentenza emessa per via legale, risulta vanificato nella sua facoltà di imporre la detenzione, che, a questo punto, inizia ad apparire arbitraria e pertanto va rivista completamente, a partire da chi ne risulta coinvolto in misura maggiore.

Tuttavia, la chiusura in un tipo di istituto come il Soccorso, che non era un carcere vero e proprio, non aveva mai seguito le procedure imposte dal diritto penale, che proprio a partire da metà Settecento inizia ad esser riformato nell'ambito del pensiero laico e razionalistico, ma continuava da secoli ad obbedire ad una logica fondata su principi morali e religiosi, in cui la triade colpa-pena-riabilitazione, si risolveva in maniera del tutto diversa.

La colpa che è ancora sinonimo di peccato, è rappresentata dal disonore e non può essere dibattuta, tanto meno in sede pubblica come ad esempio in un processo, poiché le prove non hanno bisogno di essere né cercate né esibite, bensì al contrario, quando appaiono in forma inequivocabile, quale una gravidanza illegittima, devono rimanere nascoste.

La persona, che in questo caso è solo la donna, ha già perduto la sua innocenza e non diventa colpevole in seguito ad un accertamento che mette in campo un possibile dubbio: essendo già "pericolata" subisce un mutamento irreversibile che la sua condotta non sarà mai più in grado di cancellare completamente.

L'onore che non può essere recuperato, verrà sostituito con una certa forma di rispettabilità, il cui grado e conservazione dovranno subire un costante monitoraggio da parte dei soggetti incaricati di vegliare sul comportamento delle "pericolate": i familiari o gli eventuali tutori esterni, le autorità civili ed ecclesiastiche.

Il suo cammino procederà alla ricerca del perdono, in senso religioso, attraverso un percorso di espiazione, il quale, prevede inoltre che il frutto del disonore, ovvero il figlio illegittimo, venga allontanato da sé. Ciò spiega la funzione del collegamento fra il Soccorso e l'Orfanotrofio dei bastardini e il Conservatorio delle bastardine, entrambi dipendenti dal Luogo Pio degli Esposti.

E' evidente come questo iter verso la redenzione, che si dipana lungo i solchi di categorie morali e religiose, non trovi alcun riscontro nella visione laica e intenzionata a seguire il diritto positivo, espressa con forza dai rappresentanti del potere civile amministrativo.

Non vi è alcuna simmetria o corrispondenza fra una consuetudine imperniata su un giudizio morale, che per secoli è stato il volto del potere ecclesiastico e di quello civile, uniti fino all'arrivo dei Francesi, e una modalità d'intervento che attinge alla sola fonte del pensiero giuridico laico e illuministico⁵¹⁸, per ribadire l'esclusiva legittimità del nuovo governo.

La sostituzione di una procedura con un'altra, rappresenta, dal punto di vista politico e giurisdizionale, il tentativo di assorbimento delle facoltà del Cardinal Legato e dell'Arcivescovo, spazzati via dal 1796, che il nuovo governo opera con l'intento di egemonizzare il campo dell'assistenza, al cui interno, il Soccorso, analogamente ad altri istituti quali i monasteri e i conservatori, costituisce l'ennesimo banco di prova.

La stessa vicenda del Soccorso, così come è emersa attraverso i documenti riportati, presentando dei caratteri di eccezionalità rispetto ad altri casi, può essere letta come uno dei tanti piccoli teatri paradigmatici, del conflitto fra due tipi di potere politico: il nuovo, che domina con la forza delle armi e di idee innovatrici, in ascesa grazie al consenso di gran parte dell'élite cittadina più progressista e il vecchio, che nonostante la sua cancellazione ad opera del nuovo regime, è ancora presente, con i suoi attributi e meccanismi che si auto generano per consuetudine, creando resistenze alle riforme in atto.

In primo piano vi sono miriadi di vicende da districare come quella del Soccorso, sullo sfondo vi è uno scenario che muta velocemente sulla base di criteri che tendono a pianificare e a controllare, sotto l'egida della legge che regola ogni aspetto della vita civile.

E' significativo come la contraddizione fra il vecchio e il nuovo, trovi una corrispondenza anche nella visione che le donne del Soccorso hanno del Luogo Pio in cui sono rinchiusi, che appare loro contemporaneamente sinonimo di prigionia e di rifugio, di controllo e di protezione.

Più delle autorità amministrative, impegnate soltanto nelle procedure formali per il loro scarceramento, le zitelle mostrano in molti casi una maggiore consapevolezza sulle proprie condizioni di fragilità, esprimendo timori e preoccupazioni in merito al futuro che le attende, una volta uscite dall'istituto.

Non sono solamente le anziane a rifiutarsi di abbandonare il Soccorso; anche tra le giovani, ve ne sono tre, che pur desiderando uscire, sanno di non poterlo fare nell'immediato,

⁵¹⁸ Cfr. *Le codificazioni illuministiche dell'ultimo terzo del secolo XVIII*, in G. Torello, *Storia della Cultura giuridica moderna*, Bologna, 1998, pp. 75-78.

poiché sono malate e hanno bisogno di cure e di assistenza, che probabilmente non troverebbero al di fuori del Luogo Pio. Prima di lasciare quel ritiro, vogliono guarire.

Rispetto a una libertà dai contorni indefiniti, la guarigione risulta un obiettivo concreto e certamente prioritario. Ma neppure la salute, una volta riacquistata, è una garanzia sufficiente a fugare ogni dubbio sulla scelta di andarsene per sempre dalla Casa.

Rimane la paura, peraltro assai fondata, di non riuscire a provvedere a se stesse o di non essere riaccolte in famiglia, come traspare dalle parole di Flaminia Pedrani e di Maria Minucci. Queste ultime, si rivelano meno ingenue e più avvedute delle loro compagne, che si dichiarano pronte a uscire subito con entusiasmo e senza alcun timore apparente.

In effetti, le possibilità di condurre un'esistenza del tutto autonoma dal punto di vista economico e sociale, già molto esigue per le donne in generale, si restringono ulteriormente nei riguardi delle pericolate, che inoltre sono spesso di umili origini.

Tuttavia, come già conosciamo, anche presso i ceti più elevati, se si escludono le eccezioni rappresentate da nubili o vedove, alle quali è concesso il privilegio di amministrare direttamente i propri beni personali, come ad esempio la dote oppure un patrimonio ricevuto in eredità., la mancanza di una qualsivoglia tutela maschile, paterna o maritale, comporta per il genere femminile, nel periodo considerato e almeno per tutto il XIX secolo, uno stato di profonda vulnerabilità sociale, fondato sull'antico retaggio culturale, che postula la naturale debolezza e inferiorità della donna⁵¹⁹.

3 - *Ultimo atto*

Ma qual è il futuro che le autorità competenti vorrebbero riservare a quelle pericolate che vogliono recuperare la “naturale Libertà”⁵²⁰ fuori dal Soccorso?

La risposta a questo interrogativo è contenuta in una lettera⁵²¹ accompagnatoria del noto verbale, inviata due giorni dopo l'inchiesta, da parte del Presidente del Pio Luogo alla Municipalità, che viene di seguito riportata:

⁵¹⁹ Per quanto riguarda, in particolare, le contraddizioni che emergono nell'ambito dei Lumi, a proposito dell'inferiorità naturale della donna, si veda: M. Crampe-Casnabet, *La donna nelle opere filosofiche del Settecento*, in G. Duby, M. Perrot (direzione di) *Storia delle donne, dal Rinascimento all'Età Moderna*, vol. 2, cit., pp. 314-341.

⁵²⁰ ASCFe, OPB, 8, 6, Lettera, Ferrara, lì 25 Frimale Anno VII.

⁵²¹ ASCFe, OPB, 8, 6, Lettera del Cittadino Alfonso Carletti Presidente del Pio Luogo del Soccorso alla Amministrazione Municipale del Distretto dei Tre Po, Ferrara, 30 Frimale Anno VII (20 dicembre 1798).

“Una volta che siamo privi delle prime, converrà pensare seriamente per le altre. Il modo più facile per ripiegare con prontezza all'affare, sarebbe a mio credere quello di passare questa ultima classe nel Grande Conservatorio di Santa Caterina da Siena. Questa Classe di cui vi parlo sono tutte Individui poste nella Casa del Soccorso, chi per ricovero, chi impiegate a vari Uffici, e non mai, per la causa delle prime, ed in questo modo noi avremmo un Locale libero per le gravide che si presentassero. Io però non faccio che presentarvi il mio Progetto per la circostanza in cui si trovino. La vostra saggia condotta saprà darmi quelle disposizioni che crederà convenire nel caso presente”.⁵²²

Il mistero è prontamente svelato. Per chi intende uscire non è prevista alcun intervento risolutivo. Il prezzo della libertà comporta l'arrangiarsi con le proprie ed esclusive forze nel trovare una sistemazione alternativa all'istituto e nel procurarsi da vivere, senza l'ausilio di una struttura assistenziale. Le perplessità di Flaminia Pedrani e di Maria Minucci appaiono così ampiamente giustificate.

Sappiamo bene che l'obiettivo principale di tutta l'operazione che conduce all'inchiesta, è quello di ridimensionare il numero delle ricoverate per ridurre i costi di gestione di uno dei tanti Luoghi Pii, che si trova in uno stato di deficit finanziario, a causa della diminuzione delle rendite.

Tuttavia, l'atteggiamento che il Presidente del Soccorso mostra nella lettera, è quello di un funzionario zelante e senza scrupoli nell'eseguire il compito che gli è stato affidato, con il solo scopo di sbarazzarsi di quante più zitelle possibili, per poi passare alla seconda fase, che invece prevede un piano preciso: trasferire le anziane nel Gran Conservatorio di Santa Caterina da Siena e creare spazio per le nuove “pericolate”, cioè gravide, che dovessero presentarsi all'istituto, naturalmente non più obbligate, ma di loro spontanea volontà.

Per molti versi, il cittadino Alfonso Carletti, espone un progetto che in parte è davvero innovativo e preannuncia la funzione che assumerà il Soccorso negli anni seguenti, intorno alla metà del XIX secolo, con la trasformazione del Luogo Pio nell'Ospizio di Maternità, mentre, dall'altro lato, paradossalmente, sembra riportare tale luogo cittadino al tempo della sua fondazione e ai suoi antichi compiti di accoglienza per donne “illegittimamente incinte, che avevano bisogno di essere ricondotte a vita cristiana”, così come aveva voluto, molti secoli prima, la principessa Lucrezia d'Este.

Eppure le condizioni in cui versa l'istituto a metà Ottocento, paiono decretare il fallimento di quel tentativo razionalizzatore, messo in atto dall'amministrazione napoleonica, che avrebbe risollevato le sorti del Soccorso, rendendolo più moderno ed efficace.

⁵²² *Ibidem.*

Dal solito resoconto compiuto nel 1868 da Carlo Grillenzoni, apprendiamo infine quanto segue:

“La Casa del Soccorso, posta in via delle Chiovere è formata dall’unione di tre piccole case di diversa altezza e di triste aspetto per l’abbandono in cui furono lasciate da molti anni. Il piccolo corpo di fabbrica, in fondo, ha due stanzucce ed una stretta sala che serve pure di dormitorio e che contiene cinque letti in fila, i quali, mentre si appoggiano da capo ad una parete, lasciano, da piede, ben poco spazio tra se e la parete. Per una vecchia scala di legno, da questo dormitorio si sale anche ad una stanzuccia a tetto, che serve da camera per la infermiera. Dal tetto gocciola l’acqua piovana e quella che cola dalla neve che si squaglia e, filtrando pel pavimento, scende nel dormitorio. (...) Delle due stanze, una si apre sull’andito; ha un caminetto in un angolo e serve come salotto di riunione per l’inverno. Essa è molto angusta e quando vi stanno rinchiuso le donne, sentesi, presto, viziata l’aria. La seconda stanza è destinata alle donne in soprapparto e rimane chiusa tra il dormitorio ed il salotto di riunione, per modo che non vi è, né libertà, che sarebbe pur necessaria, né comodità alcuna, sia per le puerpere, sia per quelli che le assistono, tanto più che la stanza è angustissima e tutta occupata dalla seggiola per parti e da due letti che lasciano appena spazio per rigirarvisi. Le grida, poi, delle pazienti, sentite dalle compagne che stanno nel dormitorio e nella stanza di riunione, tengono tutte le ricoverate in grandissima agitazione. (...) I letti delle gravide sono in pessimo stato; panche di legno sopra cavalletti, che male si reggono; pagliericci mezzo vuoti, con paglia trita, che da più anni, non si rimuta; materasse di lana pochissime; le più di stoppa, tutte da rifare da molti anni, dure, nodose e lacere, ed i guanciali nel medesimo stato. E per concludere: “Al carcere non manca il carceriere; il servente è ancora custode dell’Istituto e tutte le sere chiude, al di fuori, lo Stabilimento (...) Il Ricovero, anziché di un pietoso asilo, ha tutta l’aria di un carcere di recluse”.⁵²³

Dov’è finita la libertà di scegliere di entrare, uscire oppure rimanere?

Usciti di scena i Francesi, scompaiono anche quei prodromi di autodeterminazione individuale, che per un istante era stata goduta anche dal genere femminile.

Benché la retorica della libertà importata da Napoleone, non sempre avesse trovato un effettivo riscontro nei meccanismi istituzionali presenti nella società ferrarese di fine ‘700, tuttavia, almeno nel caso del Soccorso, aveva prodotto qualcosa di straordinario: permettere alle donne di parlare di sé.

⁵²³ C. Grillenzoni, *Relazione intorno al Pio Luogo del Soccorso nell’anno 1868* in C. Merletti, *L’insegnamento e l’assistenza ostetrico-ginecologica*, cit., pp. 13-14.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Premessa

I documenti editi nella seguente appendice sono conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Ferrara, nel fondo "Opere Pie, Beneficenza (secolo XIX)", che contiene la maggior parte delle fonti di età napoleonica, utilizzate in questa ricerca.

Il criterio di scelta si è basato sui contenuti, che si sono prestati maggiormente a caratterizzare l'utenza femminile dei Luoghi Pii, nella ricostruzione di tre casi significativi, nell'ambito del sistema assistenziale ferrarese, durante il periodo napoleonico.

I documenti sono in prevalenza carteggi originali, fra vari soggetti pubblici e privati, composti da lettere manoscritte, autografe e generalmente datate. Viene riportato inoltre il verbale di un processo datato ma non firmato, che però non risulta essere una copia bensì un originale.

Per ogni documento viene indicato il numero e la collocazione archivistica, ovvero, nell'ordine seguente, il fondo, la busta e il fascicolo di riferimento.

Per quanto riguarda la trascrizione, ci si è attenuti agli aspetti grafici e fonetici dei manoscritti, limitando l'intervento allo scioglimento delle rare abbreviazioni e forme contratte presenti, quali, ad esempio: "Citt. a", "Citt. o", "Cons. rio", cioè rispettivamente, "Cittadina", "Cittadino", "Conservatorio". Nel complesso, è stato seguito un criterio conservativo, che ha mantenuto gli errori di scrittura o le diverse versioni per la stessa parola contenuta nel testo.

In merito alla datazione dei documenti, che si rifà al calendario repubblicano, entrato in vigore a Ferrara in sostituzione a quello gregoriano, dal 28 giugno 1796 al 31 dicembre 1805 (interrotto brevemente solo negli anni 1799-1801) si noterà l'uso alternato di nomi diversamente tradotti dal francese, per indicare la stessa suddivisione mensile, come ad esempio, "Termidoro" e "Termale" oppure "Frimaio o Frimaio".

Il computo degli anni invece segue quello istituito in Francia nel 1793 e reso retroattivo al 22 settembre 1792, giorno successivo alla proclamazione della Repubblica, cui viene fatto risalire l'inizio, cioè l'Anno I, dell'era repubblicana.

Documento n. 1*

Libertà

Eguaglianza

Repubblica Cisalpina

Una, e indivisibile

Ferrara, li 5 Termidoro Anno VI

Il Commissario del Potere Esecutivo presso il Dipartimento del Basso Po

All'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano

Cittadini,

Mi rappresenta la Cittadina Felicita Ridolfi abitante in Ficarolo esserle stata di notte levata la propria figlia Antonia, zitella d'anni diciotto mediante una scala appoggiata alla finestra della camera dove essa dormiva, e trasportata a questa Città.

Domanda al presente sua Madre che la figliola venga chiusa in istituto per assicurarla; io indirizzo a voi, Cittadini, la di Lei petizione, acciò facciate a di lei favore quello, che vi permetteranno i mezzi che sono in mano vostra.

Salute e Fratellanza

Il Commissario

Giovanni Battista Boldrini

*ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Commissario del Potere Esecutivo presso il Dipartimento del Basso Po all'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano, Ferrara, 5 Termidoro Anno VI (23 luglio 1798).

Documento n. 2*

Libertà

Eguaglianza

Ferrara, li 6 Termale Anno VI

Luigi Riccioli Ministro della Casa della Madonnina
Alli Cittadini dell'Amministrazione Municipale di Ferrara

In vista dell'Ordine, che ieri sera mi spediste di consegnare la zitella Antonia Ridolfi al di lei zio Giovanni Ridolfi Parroco di San Tommaso, mi portai dal medesimo per fargliene la consegna, ed a tale effetto gli lessi la vostra lettera. Egli però ricusò di accettarla, sì per non avere abitazione bastevole per riceverla, come per essere giovane, che merita maggior custodia; ora vi prego, o Cittadini, a levarmela pura da codesta Casa della Madonnina, non essendo io al caso di tenerla sotto la mia responsabilità, come già, e prima d'essere dal detto suo zio mandata a Ficarolo, e dopo d'essere ritornata, lo protestai al medesimo, quale ultimamente mi pregò di tenerla per pochi giorni, sino a che gli fosse riuscito trovarle un ricovero in qualche Conservatorio; il che non gli è riuscito; e qui v'auguro

Salute, e Rispetto

Luigi Riccioli
Prete

*ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Luigi Riccioli Ministro della Casa della Madonnina agli Cittadini dell'Amministrazione Municipale, Ferrara, 6 Termale Anno VI (24 luglio 1798).

Documento n. 3*

Libertà

Eguaglianza

Ferrara, li 8 Termale Anno VI

Luigi Riccioli Prete della Madonnina
Alli Cittadini dell'Amministrazione Municipale di Ferrara

A tenore del vostro ordine, ero per consegnare al Cittadino Giuseppe Martelli, Vice Presidente del Conservatorio di Sant'Agnese, la zitella Antonia Ridolfi; ma questi volendo sapere, chi ne pagherebbe la dozzina, si è portato stamattina da me, ed io l'ho condotto dal zio di detta zitella, Giovanni Ridolfi Rettore di San Tommaso, quale dice di non volere in alcun modo prestarsi; ora più a lungo non la posso tenere; il mantenimento che per me resta gravoso, e la responsabilità nella quale mi avete posto, sono due motivi fortissimi, che mi sforzano ad individuarvi a prendere sollecita determinazione su questo affare, tanto più che nella giornata d'oggi devo protrarmi in campagna per i miei pressantissimi affari, e non ho a chi consegnarla.

La vostra equità, e giustizia ben conosciuta non permetterà, che un atto di carità, ed amicizia per suo zio debba recarmi danno, e disturbi grandissimi. Mi giova sperare un esito pronto alla mia istanza, molto più perché potreste obbligare il detto zio a prenderla provvisoriamente, o potreste consegnarla a sua sorella maritata con il Cittadino Giovanni Savinelli, che sta di Casa nello Strabello in faccia al Cittadino Crispi nella Contrada del Gesù; intanto vi auguro

Salute, e Rispetto

Luigi Riccioli
Prete

*ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Luigi Riccioli Prete della Madonnina agli Cittadini dell'Amministrazione Municipale, Ferrara, 8 Termale Anno VI (26 luglio 1798).

Documento n. 4*

Libertà

Eguaglianza

Repubblica Cisalpina

Una, e indivisibile

Ferrara, li 9 Termidoro Anno VII

Giuseppe Martelli

All'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano

Cittadini,

sino da ieri l'Ordine era dato alla Madre del Conservatorio di Sant'Agnese, di ricevere la Cittadina Antonia Ridolfi, ben persuaso, che voi, o Cittadini, non avreste voluto pregiudicare all'interesse del Miserabile Conservatorio, a sollievo di chi può pagare, o per mezzo proprio, o de' suoi Parenti.

Salute, e Rispetto

Giuseppe Martelli

Vice Presidente del suddetto Conservatorio

*ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Giuseppe Martelli, Vice Presidente del Conservatorio di Sant'Agnese all'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano, Ferrara, 9 Termidoro Anno VI (27 luglio 1798).

Documento n. 5*

Libertà

Eguaglianza

Ferrara, li 9 Termidoro Anno VI

Luigi Riccioli Ministro della Madonnina
Alli Cittadini della Municipalità di Ferrara

Cittadini,

ho consegnato la Cittadina Antonia Ridolfi alla Madre del Conservatorio di Sant' Agnese, e ne ho ritirata la ricevuta, che conservo presso di me. Intanto vi auguro

Salute, e Rispetto

Luigi Riccioli
Prete

*ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Luigi Riccioli Ministro della Madonnina agli Cittadini dell'Amministrazione Municipale, Ferrara, 9 Termidoro Anno VI (27 luglio 1798).

Documento n. 6*

Ferrara, li 15 Termale Anno VI

Il Prete Ridolfi sarà avvertito con lettera di essere alla Residenza Municipale domani alle ore 10 del 16 Termale. Mancando all'ora precisa si manderà a prendere per la Guardia Civica, e dopo averlo rimproverato, e per il villano trattamento con cui agisce con sua Nipote, e per la disubbidienza sarà condotto al Castello, ossia alla solita camera d'arresto per tre giorni.

*ASCFe, OPB, 8, 2, Promemoria della Municipalità Ferrara, 15 Termale Anno VI (27 luglio 1798).

Documento n. 7*

Libertà

Eguaglianza

Ferrara, li 16 Termale Anno VI

Al Cittadino Presidente dell'Amministrazione Municipale di Ferrara

Cittadino,

Graziosamente m'invitaste ieri mattina ad esporvi le ragioni per le quali credo di non poter somministrare alcun benché tenue mensual sussidio alla Cittadina Antonia Ridolfi per vostro ordine collocata nel Conservatorio di Sant'Agnese. Eccomi soddisfare al vostro ragionevole invito. Morì l'anno 1786 il di lei Padre, pieno di debiti per modo, che li Creditori si portarono via quanto si ritrovò alla di lui morte restando molti di questi allo scoperto de' loro crediti.

Fino da quel tempo feci la gravosissima Eredità di tre di sue figlie, che a tutte mie spese l'anno 1787 furono poste a Dozina nel Conservatorio di Santa Barbara, ivi mantenute fino all'anno 1790. La maggiore di dette passò a pronunciare voti solenni nel Monastero delle Cappuccine, dovendo in tale occasione fare una spesa di scudi 300 come da note presso me esistenti.

L'altre due continuarono a Dozina nel già detto Conservatorio fino all'anno 1794 in cui la seconda s'unì in matrimonio col Cittadino Giovanni Savinelli, per Dotare la quale fui costretto a formare un Debito di scudi 700 fruttifero, rimanendomi al presente l'aggravio d'annui scudi 42.

L'Antonia poi suddetta fu sempre poi da me in più luoghi mantenuta a Dozzina fino a tanto che mi si conservò l'entrata che nella Divisione tra zio, e Nipoti Ridolfi seguita l'anno 1797 mi fu assegnata, volentieri sostenni le spese indicate.

Ma poiché l'anno 1796 mi cessò un reddito di scudi 120 che percepivo da una fornace fuori la Porta San Giorgio per mancanza di terra al lavoro richiesto non potei continuare la spesa; tanto più che nel 1797 dovendo vendere una Casa per pagare scudi 450 fatti avere al Padre Luigi Riccioli fino da quando era Prete nella Madonnina per accomodar di conti della Casa avvi suddetta, dalla qual Casa rivenduta ne ricavavo le spese della Dozzina della suddetta che

era Dominata e per la di lei Dote in caso di collocamento; sempre più mi si rese impossibile la spesa della Dozina.

A tutto ciò s'aggiungono li scudi 600 impiegati nelle Fabbriche della Chiesa, e Casa Parrocchiale di San Tommaso, ritrovate sprovviste del necessario. Inoltre le spese di mantenimento di una mia sorella vedova accidentata. Finalmente la scarsa entrata della Parrocchia, la moltitudine de' Poveri che la compongono, bisognosi di frequenti sussidi, spesa di serventi alla Chiesa, sono tutte forti ragioni, che mi dispensano da qualunque ed ulteriore dispendio.

Scriverò alla di lei Madre perché desista dal fare nuove istanze, che potessero impedire il matrimonio, che ieri m'indicaste.

Se non posso per le indicate ragioni sostenere l'aggravio della Dozina, meno potrò contribuire per la Dote, in caso di collocamento, avendola perduta nella vendita della Casa per il fine indicato. Queste sono le ragioni che mi esimono dalla ricercata Dozina. Voi Cittadino ponderatele, e sopra di ciò pronunziate il vostro Giudizio, mentre pieno di stima, e rispetto

V'auguro Salute, e Prosperità

Don Giovanni Ridolfi

Rettore di San Tommaso

*ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Giovanni Ridolfi Rettore di San Tommaso al Cittadino Presidente dell'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano, Ferrara, 16 Termale Anno VI (3 agosto 1798).

Documento n. 8*

Ferrara, li 17 Termidoro Anno VI

Gaetano Muzzarelli, atteso il richiamo de' figli dai collegi e l'angustia di sua casa, chiede di porre provvisoriamente nel Conservatorio di Santa Margherita, o in qualunque altro la figlia Lucia Maddalena Muzzarelli già educanda in Monastero, esibendosi di pagare quella qualunque spesa che può occorrere.

*ASCFe, OPB, 8, 2, Annotazione della Municipalità di Ferrara sulla richiesta del Cittadino Gaetano Muzzarelli, Ferrara, 17 Termidoro Anno VI (4 agosto 1798).

Documento n. 9*

Ferrara, li 20 Termidoro Anno VI

Si passa in considerazione l'affare del Cittadino Muzzarelli, visto l'assenso della Figlia che trovavasi in monastero. Che sia permesso di collocare al Cittadino Muzzarelli la propria Figlia nel conservatorio di Santa Margherita purché non venga impedito alla sua Figlia di uscire di Casa ogni volta che le piacerà con quelle cautele ch'esige il suo sesso, e la sua età, ed a condizione che le sia di pregiudizio in caso di ragionevole malcontentezza.

*ASCFe, OPB, 8, 2, Annotazione della Municipalità di Ferrara sull'affare del Cittadino Gaetano Muzzarelli, Ferrara, 20 Termidoro Anno VI (4 agosto 1798).

Documento n. 10*

Alli Cittadini della Municipalità

Con Rispetto,

Cittadini Vi prevengo. In casa del cittadino Egidio Finotti non evi posto di sgombro per me, mentre ha dovuto disgombrare il studio che teneva nella Camera dove presentemente mi ritrovo, e le sue Robbe tutte in un cartone della Casa sottosopra riposte: io non posso sopportare sì fatto disordine, bastando la bontà sua di avermi con tanto disturbo sopportata fin qui, avendomi anzi ieri pregato far presto per levargli l'incomodo, e non avendovi supplicati d'altro, fuor che di trovarmi una Casa che volentieri mi ricevessero, e non giammai supplicati di sforzare veruno, non essendo questa la mia intenzione, anzi né io voglio né il dovere lo comporta.

In conclusione o mi fatte il piacere di pormi in Casa di Venanzio Valini che abbita dietro i Teatini vicino alle Botteghe, o pure mi troviate altra Casa che volentieri, e non per forza mi ricevano son contenta quando questo non potiate mi rimetto al conservatorio di Santa Margherita, colla ampia libertà di uscire accompagnata tutte le volte che avrò piacere discretamente, fino però a Novembre ove mio Padre penserà per me. Questi sono i miei sentimenti di non sforzare veruno, per mia, e per altrui quiete, posto che i Genitori in Casa non mi voliano.

Sono con Rispetto obbligatissima alle vostre Grazie

Lucia Maddalena Muzzarelli

*ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Lucia Maddalena Muzzarelli alla Municipalità di Ferrara (senza data).

Documento n. 11*

Libertà

Eguaglianza

Repubblica Cisalpina
Una, e indivisibile

Ferrara, li 29 Frimale Anno VII Repubblicano

Il Primo Giudice di Pace
dell'Alto Volano

Ai Cittadini della Municipalità di Ferrara

Cittadini,

mentre si discute dai Giudici compromissori il merito sulla validità, o nullità del Matrimonio del Cittadino Luigi Bernardi, e la Cittadina Lucia Muzzarelli, rendesi necessario, che la medesima Cittadina sia riposta in luogo di custodia a spese però del Cittadino Bernardi, e ciò di consenso della suddetta. In tali circostanze pertanto io v'invito o Cittadini a dare gli opportuni ordini affinché la medesima sia ricevuta in luogo di deposito nella Casa di Santa Catarina da Siena, o in altro luogo da voi creduto più opportuno, avvertendovi che, la Madre di Santa Margarita ricusa di prenderla a costo di abbandonare il proprio impiego. Tale invito io vi avanzo di commissione, o sia consenso, dell'Amministrazione Centrale.

In attenzione quindi delle vostre determinazioni con la dovuta stima vi dico

Salute e Fratellanza

Giovanni Battista Fabri
Giudice di Pace

*ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Primo Giudice di Pace dell'Alto Volano ai Cittadini della Municipalità, Ferrara, 29 Frimale Anno VII (19 dicembre 1798).

Documento n. 12*

Libertà

Eguaglianza

Repubblica Cisalpina
Una, e indivisibile

L'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po
Alla Municipalità dell'Alto Volano nel Distretto dei Tre Po

Ferrara, li 21 Frimale Anno VII Repubblicano

Cittadini,

non potendosi ritenere forzatamente nel Luogo così detto del Soccorso le Donne ivi rinchiusi, in conseguenza di atti arbitrari del Vescovo o suo Vicario; e non già per legale condanna, né in seguito di regolare processura, a seconda del rilievo fattone dal Commissario del Potere Esecutivo presso i Tribunali: così l'Amministrazione Centrale si affretta, Cittadini Amministratori, a prevenire di non frapporte verun ostacolo a quelle fra le stesse che eleggessero di sortire; anzi a dilucidazione di qualunque equivoco trova assai opportuno, che ciò facciate noto sì al Presidente, che alle Donne del Luogo medesimo: il che tanto più è espediente nella ristrettezza da voi contestateci delle sue rendite.

Salute e Fratellanza,

Il Presidente dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po

*ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po alla Municipalità dell'Alto Volano, Ferrara, 21 Frimale Anno VII (11 dicembre 1798).

Documento n. 13*

Libertà

Eguaglianza

Repubblica Cisalpina

Una, e indivisibile

Ferrara, li 25 Frimale Anno VII Repubblicano

L'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po
Alla Municipalità dell'Alto Volano nel Distretto dei Tre Po

Cittadini,

L'Amministrazione deve farvi osservare, che nella mancanza attuale di Tribunale, e di Casa di Correzione il Convento del Soccorso e per la qualità dei delitti delle detenute, e per la pena, che soffrono, equivale appunto in fatto ad una Casa Correzionale allorché dunque nessun Tribunale rinchiuse le medesime e soltanto per un atto illegale, ed arbitrario, esse trovansi prive della loro naturale Libertà, come l'Amministrazione ha verificato per mezzo del Commissario del Potere Esecutivo presso i Tribunali Giudiziari. Diviene evidente che esse non possano in esso ritenersi contro la loro volontà; poiché la pena non può aggiudicarsi ad alcuno, se non previo un Legale Processo, ed una sentenza del Giudice pronunciata.

Né muta lo Stato delle cose la facoltà, che a voi, Cittadini, accorda la Legge Normale di Polizia. Poiché quantunque vegliar dobbiate sul Pubblico Costume, allorché si tratti di una coercizione maggiore di tre giorni di carcere, è soltanto in vostra mano l'implorare un rimedio più forte dai Tribunali, ma non procedere ad alcuna ulteriore misura, allorché non si trattasse di qualche persona Forestiera, che poteste bandire dal vostro Distretto. Essa spera pertanto che rimarrete persuasi della misura insinuatasi, facendo plauso allo zelo, che v'anima per la pubblica decenza, e perché si preservi il possibile dalla corruttela del Costume pubblico.

Salute e Fratellanza,

Pisani

Segretario dell'Amministrazione Centrale

*ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po alla Municipalità dell'Alto Volano nel Distretto dei Tre Po, Ferrara, 25 Frimale Anno VII (15 dicembre 1798).

Documento n. 14*

Libertà

Eguaglianza

Repubblica Cisalpina

Una, e indivisibile

Ferrara dalla Casa del Pio Luogo del Soccorso questo dì 28 Frimale Anno VII Repubblicano.

Interrogate una per una, sole, ed alla presenza della Cittadina Rosa Forlani Madre di questo Pio Luogo Le Individui componenti questa Casa, per rilevare il motivo di sua chiusura e se ora sono persuase di voler sortire, hanno risposto quanto segue.

1°. Teresa Torri

D. Quanto sia che è rinchiusa in questa Casa.

Risposta. ha risposto esser quindici Mesi.

D. se sapesse il motivo di sua chiusura.

R. ha risposto per esser gravida, e per ordine del Commissario Boldrini.

D. se ora desidera di sortire da questo Luogo.

R. ha risposto che subito sortirebbe.

2°. Maria Minucci

D. Quanto tempo sia che è rinchiusa in questa Casa.

R. ha risposto circa due Anni, e per impegno fatto da suo Padre.

D. se sapesse il motivo di sua chiusura.

R. ha risposto per esser stata quattro mesi con Truppa Francese.

D. Se ora desidera di sortire da questo Luogo.

R. ha risposto che non vede l'ora.

3°. Margherita Luppi

D. Quanto tempo sia che è rinchiusa in questa Casa.

R. esser ormai quattordici Mesi.

D. se sapesse il motivo di sua chiusura.

R. Per esser statta sei Mesi con Truppa Francese, e per impegno delli suoi di Casa.

D. se ora sortirebbe volentieri da questo Luogo.

R. ha risposto che sortirebbe volentierissimo.

4°. Anna Maria Pasti

D. Quanto tempo sia che e rinchiusa in quella Casa.

R. ha risposto esser quatro Mesi.

D. Interrogata se sapesse il motivo di sua chiusura.

R. per esser statta solo quattordici giorni con Truppa Francese, e per esservi statta altra volta per esser fugita con un altro ferrarese, tre anni sono; e per ultimo per ordine della Municipalità.

D. Se ora sortirebbe volentieri da questa Casa.

R. ha risposto piuttosto oggi che domani.

5°. Rosalba Maranelli

D. Quanto tempo sia che è rinchiusa in questa Casa.

R. ha risposto esser ormai Sei Mesi.

D. se sapesse il motivo di sua chiusura.

R. ha risposto per esser statta in quella Casa altra volta dove ha partorito, ed ora per disobbediente a chi l'aveva in custodia, e per ultimo con Referitto Municipale.

D. Se sortirebbe volentieri di convento.

R. ha risposto, che prima desidera di guarire dalla Rogna e poi dopo quando li suoi di Casa la vogliono a Casa che vi andrebbe volentieri.

6°. Lucia Vincenzi

D. Quanto tempo sia che e rinchiusa in questa Casa.

R. ha risposto esser ormai sei Mesi.

D. se sapesse il motivo di sua chiusura.

R. ha risposto per esser statta con un uomo dieci giorni circa, e per ordine della Municipalità.

D. se desidera di sortire di quel Luogo.

R. ha risposto che si, ma prima vuole guarire dalla Rogna.

7°. Flaminia Pedrani

D. Quanto tempo sia che è rinchiusa in quella Casa.

R. ha risposto essere due anni, e mesi tre.

D. se sapesse il motivo di sua chiusura.

R. ha risposto per sospetto di gravidanza.

D. Se desiderasse di sortire da quella Casa.

R. ha risposto che prima desidera guarire dalla Rogna dopo poi deciderà cosa debba fare.

8°. Mariana Rivani di anni 48.

D. Quanto tempo sia che e rinchiusa in quella Casa.

R. ha risposto essere diciotto Anni circa.

D. se sapesse il motivo di sua chiusura.

R. ha risposto per esser gravida.

D. se desidera di sortire.

R. ha risposto che sì (si avverte che è un poco semplice).

9°. Teresa Mazzoni

D. Quanto tempo che sia rinchiusa in quella casa.

R. ha risposto esser statta posta in S. Apollinare di anni sette; e di esservi statta venti Anni, ed ora sono due Mesi che mi trovo costì.

D. Se desidera di sortire di Convento.

R. ha risposto che lo desidera di Cuore.

Ora incomincia un'altra classe d'Individui, che tutte d'accordo dicono, di non potere, e di non volere, sortire.

9: Anna Marzola di anni 64: di Convento anni 25. Storpia, ricevuta in quella Casa per ricovero.

10: Maria Bolognesi di anni 40: di Convento anni 8. ricevuta in questa Casa per Portinaia e Sagrestana, inferma da ambi le gambe, ed obbligata la maggior parte dell'Anno al Letto.

11. Cecilia Giusti d'anni 55. di Convento anni 44: infermicia.

12: Barbara Nardi d'anni 60: di Convento anni 4: asmatica.

13: Anna Turolli d'anni 37: di Convento anni 7. ricevuta in questa Casa per Maestra, inferma la maggior parte dell'Anno.

14: Maria Rossi d'anni 45. di Convento anni 6: infermicia.

15: Rosa Vivarelli d'anni 44: di Convento anni 15: accidentata.

16 Anna e Teresa che non si è pottuto mai indagare il loro cognome perché prive di giudizio, e che una dopo l'altra furono condotte al Luogo gravide. Ora in età avanzata.

*ASCFe, OPB, 8, 2, Processo verbale nella Casa del Soccorso, Ferrara, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798).

Documento n. 15*

Libertà

Eguaglianza

Repubblica Cisalpina

Una, e indivisibile

Alla Amministrazione Municipale del Distretto dei Tre Po
Il Cittadino Alfonso Carletti Presidente del Pio Luogo del Soccorso

Ferrara, li 30 Frimale Anno VII Repubblicano

Cittadini,

subito ricevuto la compitissima vostra segreta mi sono dato tutta la premura per adempire li vostri Ordini, portandomi alla Casa del Pio Luogo del Soccorso dove ho compilato il Processo Verbale, che sottopongo al vostro esame; nello stesso voi Cittadini rileverete due Classi d'Individui componenti quel Pio Luogo, una di Giovine, e che tutte hanno voglia di sortire, l'altra di Vecchie, e di poca, o niuna Sanità.

Una volta che siamo privi delle prime, converrà pensare seriamente per le altre. Il modo più facile per ripiegare con prontezza all'affare, sarebbe a mio credere quello di passare questa ultima classe nel Grande Conservatorio di Santa Caterina di Siena. Questa classe di cui vi parlo sono tutte Individui poste nella Casa del Soccorso, chi per ricovero, chi impiegate a vari Uffizi, e non mai, per la causa delle prime, ed in questo modo noi avremmo un Locale libero per le gravide che si presentassero. Io però non faccio che presentarvi il mio Progetto per la circostanza in cui si trovano.

La vostra saggia condotta saprà darmi quelle disposizioni che crederà convenire nel caso presente. Tanto in esecuzione degli ordini vostri, e per contestarvi co' fatti quell'impegno che ho in corrispondervi, e quella stima con cui godo di contestarvi.

Salute e Rispetto

Alfonso Carletti

*ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Cittadino Alfonso Carletti Presidente del Pio Luogo del Soccorso all'Amministrazione Municipale del Distretto dei Tre Po, Ferrara, 30 Frimale Anno VII (20 dicembre 1798).

BIBLIOGRAFIA

FONTI MANOSCRITTE

- ASCFe, OPB, 8, 1, Atti relativi al Conservatorio di Santa Margherita dal 1762 al 1798.
- ASCFe, OPB, 8, 1, Verbale dell'Adunanza della Congregazione di Santa Margarita, Ferrara, 30 aprile 1793.
- ASCFe, OPB, 8, 1, Verbale dell'Adunanza della Congregazione di Santa Margarita, Ferrara, 7 luglio 1795
- ASCFe, OPB, 8, 1-9, Verbali delle Congregazioni di Sant'Apollinare. e Santa Barbara (anni 1797-1798).
- ASCFe, OPB, 8, 2, Circolare della Municipalità di Ferrara ai Luoghi Pii, Ferrara, 31 luglio 1797 (Anno I della Repubblica Cisalpina).
- ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Maria Luigia Peliciari ai Cittadini dell'Amministrazione Centrale, Ferrara, 16 Ventoso Anno VI (6 marzo 1798).
- ASCFe, OPB, 8, 1, Verbale dell'Adunanza tenutasi dai Cittadini Ispettori deputati sopra il Conservatorio di Santa Margherita, per trattare interessi spettanti al Conservatorio medesimo, Ferrara, 11 Germinale Anno VI (1 aprile 1798).
- ASCFe, OPB, 8, 1 bis, Specchio di tutti i Luoghi di pubblica Istruzione, Beneficenza, ed Utilità che si trovano nella Comune dell'alto Volano, nonché della loro Natura, Qualità ed Entità (senza data)
- ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Basso Po alla Municipalità, Ferrara, 4 Termale Anno VI (22 luglio 1798).
- ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Commissario del Potere Esecutivo presso il Dipartimento del Basso Po all'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano, Ferrara, 5 Termidoro Anno VI (23 luglio 1798).
- ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Presidente del Conservatorio di Santa Barbara alli Cittadini dell'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano, Ferrara, 5 Termale Anno VI (23 luglio 1798).
- ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera di Luigi Riccioli Ministro della Casa della Madonnina alli Cittadini dell'Amministrazione Municipale, Ferrara, 6 Termale Anno VI (24 luglio 1798).
- ASCFe, OPB, 8, 2, Lettera del Sotto Priore del Conservatorio di Sant'Agnese all'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano, Ferrara, 7 Termale Anno VI (25 luglio 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera del Presidente del Conservatorio di Sant'Apollinare alli Cittadini dell'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano, Ferrara, 7 Termale Anno VI (25 luglio 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera del Presidente del Conservatorio di Sant'Apollinare ai Cittadini della Municipalità dell'Alto Volano, Ferrara, 8 Termidoro Anno VI (26 luglio 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera di Luigi Riccioli Prete della Madonnina alli Cittadini dell'Amministrazione Municipale, Ferrara, 8 Termale Anno VI (26 luglio 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera di Luigi Riccioli Ministro della Madonnina alli Cittadini dell'Amministrazione Municipale di Ferrara, 9 Termidoro Anno VI (27 luglio 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera di Giuseppe Martelli, Vice Presidente del Conservatorio di sant'Agnese, all'Amministrazione Municipale dell'alto Volano, Ferrara, 9 Termidoro Anno VI (28 luglio 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Promemoria della Municipalità, Ferrara, 15 Termale Anno VI (2 agosto 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera di Giovanni Ridolfi Rettore di San Tommaso al Cittadino Presidente dell'Amministrazione Municipale, Ferrara, 16 Termale Anno VI (3 agosto 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Annotazione della Municipalità di Ferrara sulla richiesta del Cittadino Gaetano Muzzarelli, Ferrara, 17 Termidoro Anno VI (4 agosto 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Annotazione della Municipalità di Ferrara sull'affare del Cittadino Gaetano Muzzarelli, Ferrara, 20 Termidoro Anno VI (7 agosto 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera di Lucia Maddalena Muzzarelli alla Municipalità di Ferrara (senza data).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera di Vincenzo Covezzi alla Municipalità, Ferrara, 8 Fruttidoro Anno VI (25 agosto 1798)

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera del Presidente della Municipalità a Vincenzo Covezzi, Ferrara, 10 Fruttidoro Anno VI (27 agosto 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera dell'Amministrazione Centrale alla Municipalità, Ferrara, 21 Fruttidoro Anno VI (7 settembre 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera di Andrea Boschini al Presidente dell'Amministrazione dell'Alto Volano, Ferrara, 23 Fruttidoro Anno VI (9 settembre 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Elenchi delle zitelle di Sant'Apollinare, Sant'Agnese, Santa Margherita, Mendicanti, Santa Barbara, Santa Maria della Rosa, Ferrara, 25 Fruttidoro Anno VI (11 settembre 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera dei Moderatori del Gran Conservatorio alla Municipalità, Ferrara, 10 Brumale Anno VII (31 ottobre 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera di Ruggero Ragazzi, Moderatore del Gran Conservatorio di Santa Caterina da Siena, Ferrara, 10 Brumale Anno VII (31 ottobre 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po alla Municipalità, Ferrara, 18 Brumale Anno VII (8 novembre 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera del Presidente dei Luoghi Pii della Purificazione (Sant' Apollinare) e Soccorso alla Municipalità, Ferrara, 23 Brumale Anno VII (13 novembre 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera di Maria Teresa Vignali al Presidente dell'Opera Pia Mendicanti, Ferrara, 2 Frimaio Anno VII (22 novembre 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera del Primo Giudice di Pace dell'Alto Volano ai Cittadini della Municipalità, Ferrara, 29 Frimale Anno VII (19 dicembre 1798).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera del Moderatore del Gran Conservatorio Ruggero Ragazzi al Commissario del Potere Esecutivo presso il Dipartimento del Basso Po, Ferrara, 7 Ventoso Anno VII (25 febbraio 1799).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera del Commissario del Potere Esecutivo presso il Dipartimento del Basso Po ai Moderatori del Gran Conservatorio, Ferrara, 9 Ventoso Anno VII (27 febbraio 1799).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera del Moderatore del Gran Conservatorio all'Amministrazione Centrale, 2 Fiorile Anno VII (21 aprile 1799).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera del Presidente del Pio Luogo del Soccorso alla Municipalità, Ferrara, 19 Fiorile Anno VII (8 maggio 1799).

ASCFE, OPB, 8, 2, Lettera della Deputazione di Offizio Municipale all'Amministrazione Municipale, Ferrara, 20 Fiorile Anno VII (9 maggio 1799).

ASCFE, OPB, 8, 3, Lettera di Luigi Calabria alla Municipalità, Ferrara, 4 Messidoro Anno VI (22 giugno 1798).

ASCFE, OPB, 8, 3, Monte Difesa e Riparazione, Debiti delle infrascritte Casse comunali di Ferrara, ed elenco dei rispettivi Creditori a tutto Gennaio 1801.

ASCFE, OPB, 8, 3, Lettera del Presidente del Conservatorio di Santa Margherita alla Municipalità, Ferrara, 8 Pratile Anno IX (27 maggio 1801).

ASCFE, OPB, 8, 3, Lettera della Municipalità Centrale Provvisoria nel Dipartimento del Basso Po al Cittadino Camillo Borzaghi, Ragionato Municipale, Ferrara, 10 Pratile Anno IX (29 maggio 1801).

ASCFE, OPB, 8, 3, Quadro dimostrativo la Spesa, ed Entrata del Conservatorio delle Zitelle di Santa Margherita, 6 giugno 1798.

ASCFE, OPB, 8, 3, Lettera dell'Agente del Conservatorio di Santa Maria della Rosa alla Municipalità, Ferrara, 13 Termale Anno VI (31 luglio 1798).

ASCFE, OPB, 8, 3, Lettera del Presidente di Santa Margherita alla Municipalità, Ferrara, 17 Termidoro Anno VI (4 agosto 1798).

ASCFE, OPB, 8, 3, Lettera del Presidente del Conservatorio della Purificazione e del Soccorso alla Municipalità, Ferrara, 18 Termidoro Anno VI (5 agosto 1798).

ASCFE, OPB, 8, 3, Lettera del Presidente del Conservatorio di Santa Barbara ai Cittadini dell'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano, Ferrara, 19 Termale Anno VI (6 agosto 1798).

ASCFE, OPB, 8, 3, Lettera del Priore del Conservatorio di Sant'Agnese alla Municipalità, Ferrara, 22 Termale Anno VI (9 agosto 1798).

ASCFE, OPB, 8, 6, Lettera del Presidente dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po alla Municipalità dell'Alto Volano nel Distretto dei Tre Po, Ferrara, 21 Frimale Anno VII (11 dicembre 1798).

ASCFE, OPB, 8, 6, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po alla Municipalità dell'Alto Volano nel Distretto dei Tre Po, Ferrara, 25 Frimale, Anno VII.(15 dicembre 1798).

ASCFE, OPB,, 8, 6, Processo verbale nella Casa del Soccorso, Ferrara, 28 Frimale Anno VII (18 dicembre 1798).

ASCFE, OPB, 8, 6, Lettera del Cittadino Alfonso Carletti Presidente del Pio Luogo del Soccorso all'Amministrazione Municipale del Distretto dei Tre Po, Ferrara, 30 Frimale Anno VII (20 dicembre 1798).

ASCFE, OPB, 8, 6, Lettera di Ruggero Ragazzi alla Municipalità, Ferrara, 22 Messidoro Anno IX (10 luglio 1801).

ASCFE, OPB, 8, 6, Lettera dei Moderatori del Gran Conservatorio alla Municipalità, Ferrara, 25 Messidoro Anno IX (13 luglio 1801).

ASCFE, 8, 6, Lettera dei Moderatori ai Responsabili dei Conservatori di Santa Giustina, Santa Maria della Rosa, Santa Margherita, Santa Barbara, Battuti Bianchi (Sant'Apollinare) e Sant'Agnese, Ferrara, 29 Messidoro Anno IX (17 luglio 1801).

ASCFE, 8, 6, Lettera dei Moderatori alla Municipalità, Ferrara, 8 Termidoro Anno IX (26 luglio 1801).

ASCFE, OPB, 8, 6, Lettera dei Moderatori del Gran Conservatorio alla Municipalità Centrale, Ferrara, 4 Termidoro Anno IX (22 agosto 1801).

ASCFE, OPB, 8, 6, Lettera del Ministro degli Interni della Cisalpina al Commissario Straordinario del Governo del Dipartimento del Basso Po, Milano, 11 Fruttidoro Anno XI (28 agosto 1801).

ASCFE, OPB, 8, 7, Lettera del Commissario Straordinario di Governo nel Dipartimento del Basso Po alla Municipalità Centrale, Ferrara, 4 Messidoro Anno IX (22 giugno 1801).

ASCFE, OPB, 8, 7, Regolamenti per la concentrazione delle Zitelle, Riflessioni sopra li articoli proposti dal Commissario di Governo sul Proposito dello Stabilimento del Gran Conservatorio delle Zitelle, Ferrara, 7 Messidoro Anno IX (25 giugno 1801).

ASCFE, OPB, 8, 7, Lettera della Municipalità all'Agente de' Beni Nazionali Antonio Maria Bononi, Ferrara, 29 Messidoro Anno IX (18 luglio 1801).

ASCFE, 8, 7, Lettera del Presidente di Sant'Apollinare ai Moderatori del Gran Conservatorio, Ferrara, 2 Termidoro Anno IX (20 luglio 1801).

ASCFE, OPB, 8, 7 bis, Lettera del Ministro degli Interni all'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po, Milano, 5 Vendemmiaio Anno VII (26 settembre 1798).

ASCFE, OPB, 8, 7 bis, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po alla Municipalità di Ferrara, 10 Vendemmiaio Anno VII (1 ottobre 1798).

ASCFE, OPB, 9, 1, Regole ed Ordini generali e particolari da osservarsi nel Gran Conservatorio di Santa Catterina da Siena, Ferrara, 5 Frimaio Anno VII (25 novembre 1798).

ASCFE, OPB, 9, 1, Gran Conservatorio di San Guglielmo riformato: Elenco delle Zitelle, coll'Indicazione dell'Età, Classe, Ispezione, ed Epoca della rispettiva sortita tra cinque anni dal suddetto giorno, ed anno, a norma della legge 20 Aprile 1797, Ferrara, 14 ottobre 1801.

ASCFE, OPB, 9, 1, Risposte ai quesiti dalla Commissione degli Stabilimenti di Pubblica Beneficenza, relativamente al Gran conservatorio di San Guglielmo, ed al Pio Luogo del Soccorso, Ferrara, 25/3/1802.

ASCFE, OPB, 9, 1 bis, Informazione sul metodo che viene praticato per la regolare condotta di codesta economica Azienda de' poveri Mendicanti, n. 553 con allegati i bilanci consuntivi del 1803 e 1804, Ferrara, 12 aprile 1807.

ASCFE, OPB, 9, 3, Elenco dei nominativi della zitelle ospiti del Conservatorio della Purificazione (detto anche di Sant'Apollinare) Ferrara, 23 Fruttidoro Anno VI (9 settembre 1798).

ASCFE, OPB, 9, 3, Lettera della Cittadina Maria Fedele Oretti ai Moderatori del Gran Conservatorio di San Guglielmo, Ferrara, 24 Nevoso Anno IX (13 gennaio 1801).

ASCFe, OPB, 9, 4, Lettera di Domenico Bottoni, Presidente dell'Opera Pia Mendicanti all'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Basso Po, Ferrara, 17 Vendemmiaiore Anno X (8 ottobre 1801).

ASCFe, OPB, 9, 11, Lettera di "A. Duchampes", *Chef de Bataillon Commandant*, all'Amministrazione Municipale, Ferrara, 20 *Brummaire au XI de la Republique Francaise* (10 novembre 1802).

ASCFe, OPB, 9, 11, Lettera della Municipalità alla Commissione di Pubblica Beneficenza, Ferrara, 9 gennaio 1807.

ASCFe, OPB, 9, 13, Lettera di Antonio Picca, Sergente Maggiore dei Cacciatori 1° Battaglione Legione Cisalpina, Ferrara, 8 Nevoso Anno VII (28 dicembre 1798).

ASCFe, OPB, 9, 13, Lettera di Maria Teresa Bugati al Presidente del Conservatorio di Santa Margherita, Ferrara, 2 Ventoso Anno VI (20 febbraio 1798).

ASCFe, OPB, 9, 13, Lettera di Angela Stecchi ai Cittadini della Guardia Nazionale, Ferrara, 12 Messidoro Anno IX (30 giugno 1801).

ASCFe, OPB, 9, 13, Lettera di Leonora Magri ai Cittadini dell'Amministrazione Centrale, Ferrara, 6 Fruttidoro Anno IX (23 agosto 1801).

ASCFe, OPB, 9, 15, Verbale dell'Adunanza della Congregazione di Sant'Agnese, Ferrara, 31 ottobre 1791.

ASCFe, OPB, 9, 16, Lettera del Prefetto del Dipartimento del Basso Po alla Municipalità, Ferrara, 12 aprile 1811.

ASCFe, OPB, 9, 22, , Lettera di Francesca Russelli al Prefetto del Dipartimento del Basso Po, Ferrara, 17 Agosto 1814.

ASCFe, OPB, 9, 22, Lettera del Podestà di Ferrara al Podestà di Bologna, Ferrara, 17 Agosto 1814.

ASCFe, OPB, 9, 22, Lettera del Podestà di Bologna al Podestà di Ferrara, Bologna, 22 Agosto 1814.

ASCFe, OPB, 9, 22, Lettera del Podestà di Bologna al Podestà di Ferrara, Bologna, 28 agosto 1814.

ASCFe, OPB, 9, 42, Lettera di Vincenzo Bertoni Deputato Vice Segretario della Congregazione di Carità al Governo Pontificio, Ferrara, 17 luglio 1827.

ASCFe, OPB, 10, 10, Lettera al Presidente del Pio Luogo degli Esposti, Ferrara, 11 ottobre 1833.

ASCFe, OPB, 11 bis, 9, Informazione, e Memorie presentate in diverse occasioni al governo circa il Pio Luogo de' Mendicanti, Ferrara, 8 aprile 1807.

ASCFe, OPB, 11 bis, 17, Resoconto Della Congregazione di Carità, Ferrara, 14 maggio 1808.

ASCFe, OPB, 12, 1, Lettera del Commissario del Potere Esecutivo nel Dipartimento del Po inferiore, alla Municipalità, Ferrara, 3 Vendemmiaire Anno V (24 settembre 1796).

ASCFe, OPB, 12, 2, Lettera della Commissione di Pubblica Beneficenza alli Cittadini componenti la Municipalità, Ferrara, 10 Fruttidoro Anno VI (25 agosto 1797).

ASCFe, OPB, 12, 5, Verbale dei Cittadini deputati Amministratori sopra il Gran Conservatorio, Ferrara, 10 Fruttidoro, Anno IX (27 agosto 1801).

ASCFe, OPB, 12, 11, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Basso Po alla Municipalità, Ferrara, 30 Pratile Anno VI (18 giugno 1798).

ASCFe, OPB, 12, 11, Lettera dei Cittadini Benvenuta Scandiani e Giacomo Felini alla Municipalità, Ferrara, 16 Messidoro Anno VI (4 luglio 1798).

ASCFe, OPB, 12, 11, Lettera della Commissione di Pubblica Beneficenza all'Amministrazione Municipale dell'Alto Volano, Ferrara, 17 Fruttidoro Anno VI (3 settembre 1798).

ASCFe, OPB, 12, 11, Lettera dell'Amministrazione Centrale del Basso Po alla Municipalità dell'Alto Volano, Ferrara, 22 Fruttidoro Anno VI (8 settembre 1798).

ASCFe, OPB, 12, 11, Lettera della Municipalità dell'Alto Volano all'Amministrazione Centrale, Ferrara, 23 Fruttidoro Anno VI (9 settembre 1798).

ASCFe, OPB, 12, 14, Decreto a stampa di Napoleone "Imperatore de' Francesi e Re d'Italia", firmato dal Ministro Segretario di Stato A. Aldini, Milano, 21 dicembre 1807.

ASCFe, OPB, 10, 45, Regolamento organico per la costituzione amministrativa delle Opere Pie della città di Ferrara, Ferrara, 10 agosto 1862.

ASDFe, Fondo "Moniales" (XVIII secolo) Elenco delle Zitelle del Conservatorio di Santa Giustina Ferrara, 2 ottobre 1798.

ASDFe, Fondo "Moniales" (XVIII secolo) Regole di Sant'Apollinare Conservatorio in San Guglielmo (senza data).

ASDFe, Fondo Moniales (XIX secolo) Stato attivo e passivo del Conservatorio di Sant'Apollinare col numero delle zitelle a tutto il 1827; Decreto sul Conservatorio di Sant'Apollinare, 5 maggio 1843.

ASFe, 48, 2, Relazione storica dei Luoghi Pii di Ferrara dall'anno 1796 al 1841, Ferrara, 18 agosto 1842.

ASFe, 171, Stima del Convento di San Guglielmo eseguita dagli ingegneri Giovanni Tosi e Giuseppe Benvenuti, Ferrara, 12 dicembre 1832.

FONTI A STAMPA

Statuti e Regole da osservarsi nel regimento, e governo del'hospitale de Sancta Maria dela Rosa, deputato per li homeni e fratelli di essa Compagni ad uso e bisogno delle donzelle, che rimangono pupille, e orphane della città di Ferrara, in Ferrara, 1544.

Ordini sopra il buon governo dello Spedale de' Mendicanti della città di Ferrara, Riformati, e ampliati dall'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Sigismondo Chigi Di detta Città, e Ducato Legato à Latere, e. c., in Ferrara, MDCLXXV.

Giunta alli Statuti, e Regole Per il buon Governo del Pio Luogo per le Orfane di Santa Maria della Rosa, dati in luce d'ordine dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Galeazzo Marescotti Legato di Ferrara Padrone, e Protettore dell'Opera Pia, alla singular Pietà della quale con ogni riverenza la dedica Giovanni Verrari Provveditore di detto Pio luogo, in Ferrara, 1677.

Capitoli, et Ordini da osservarsi per buon governo dell'Ospitale di Sant'Agnese Stabiliti con l'Approvazione, e sotto il Patrocinio dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Taddeo Luigi del Verme Vescovo di Ferrara, Ricavati da' Capitoli Antichi e ridotti in forma praticabile à tempi nostri, in Ferrara, MDCCIII.

Capitoli, et Ordini da osservarsi per il buon Governo dell'Ospitale di Santa Margarita Determinati sotto il Reggimento del Sig. Marchese Francesco Sacrati Giudice de Savj per Congregazione tenuta li 11. Agosto 1713, e stabiliti sotto il Reggimento del Sig. Marchese Scipione Giralì Giudice de Savj Per altra Congregazione avuta li 14. Maggio 1716. ricavati dalle antiche e moderne Determinazioni dell'Illustrissima Congregazione del Pio Luogo, e ridotti in forma praticabile à nostri tempi, in Ferrara, MDCCXVI.

Nuovi Capitoli e Regole da osservarsi per il buon Governo del Conservatorio di Santa Margarita Stabiliti sotto il Reggimento del Signor Conte Bartolommeo Muzzarelli Brusantini Giudice de Savj Per Congregazione tenuta li 17. Giugno 1739, in Ferrara, MDCCXXXIX.

Statuti, e Regole per il buon Governo del Conservatorio di Santa Maria della Rosa. In miglior forma ridotte, ed approvate dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Si. Cardinale Francesco Carafa Legato a Latere della Città, e Ducato di Ferrara, e Protettore del medesimo Conservatorio, in Ferrara, 1780.

Codice di Napoleone il Grande pel Regno d'Italia, Libro I, Titolo IV, Delle domande per nullità di matrimonio, Titolo V, Del matrimonio, Titolo VI, Del divorzio, Milano, 1806.

LETTERATURA STORICA

Antolini C., *Ferrara negli ultimi anni del secolo XVIII*, Ferrara, 1899.

Antonelli G., *Indicatore ecclesiastico ferrarese, colle Notizie delle Chiese, Corporazioni religiose, Pii istituti, Confraternite, ecc. Per l'anno 1845*, Ferrara, 1845, p. 133.

Aquarone A., D'Addio M., *Le costituzioni italiane*, Milano, 1958.

Ariotti R. (a cura di) *L'economia ferrarese nell'epoca napoleonica*, Bologna, 1969.

Badaloni N., *Modelli di razionalità e progetti di manipolazione sociale nell'età dell'Illuminismo in Storia d'Italia, dal primo Settecento all'Unità*, Torino, 1973.

Bellini P., *Medicina, Sanità Pubblica e Riforma dell'Università a Ferrara durante la seconda metà del Settecento*, in *Medicina e ambiente*, "Atti del XXXVIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia della Medicina (SISM) Ispra-Varese-Cuveglia", 16-19 ottobre 1997) a cura di E. Anklam e G. Armocida, Varese 1999, pp. 233-238.

Berselli A. (a cura di) *Libertà e uguaglianza nei giornali del "triennio rivoluzionario" (1796-1799)* in *Ferrara, Riflessi di una rivoluzione, Itinerari nell'occasione della Mostra per il Bicentenario della Rivoluzione Francese*, a cura di D. Tromboni, Ferrara, 1989, pp. 59-70.

Bloch M., *Apologia della storia, o Mestiere di storico*, a cura di G. Gouthier, Torino, 1998

Bolzoni A., *Pianta e Alzato della Città di Ferrara*, 1747.

Bourke J., *Stupro, Storia della violenza sessuale*, Roma-Bari, 2009.

Brambilla E., *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in “Storia d’Italia”, Annali 7, a cura di F. Della Peruta, Torino, 1984, pp. 6-147.

Bressan E., *Povert  e assistenza in Lombardia nell’et  napoleonica*, Milano, 1985

Calore M. (a cura di) *Le custodi del sacro, Viaggio nei monasteri delle donne*, Ferrara, 2002.

Calvi G., *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, 2004.

Candeloro G., *Storia dell’Italia contemporanea*, vol. I, 1700-1815, Milano, 1956

Canosa R., Colonnello I. (a cura di) *Storia della prostituzione in Italia dal Quattrocento alla fine del Settecento*, Torino, 1989.

Capra C., *L’Et  rivoluzionaria e napoleonica in Italia*, Torino, 1978.

Casagrande C., *La donna custodita*, in Duby G., Perrot M. (a cura di) *Storia delle donne in Occidente, Il Medioevo*, vol. 2, a cura di C. Klapisch-Zuber, pp. 88-128.

Cherubini A., *Dottrine e metodi assistenziali dal 1789 al 1848 (Italia-Francia-Inghilterra)* Milano, 1958.

Chiappini L., *Gli Estensi*, Varese, 1967.

Ciammitti L., *Fanciulle, Monache, Madri. Povert  femminile e previdenza a Bologna nei secoli XVI-XVIII*, in *Arte e Piet . I patrimoni culturali delle Opere Pie*, Bologna, 1980, pp. 433-499.

Cipolla C., *Contro un nemico invisibile. Epidemia e strutture sanitarie nell’Italia del Rinascimento*, Bologna, 1986.

Crampe-Casnabet M., *La donna nelle opere filosofiche del Settecento*, in G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente, dal Rinascimento all'Età Moderna*, vol. 2, a cura di A. Farge e N. Zemon- Davis, Roma-Bari, 1991.

Della Peruta F., *Società e classi popolari nell'Italia dell'800*, Siracusa, 1986.

Faietti M. (a cura di) *Orfanotrofi e Conservatori di Ferrara in Arte e Pietà, I patrimoni culturali delle Opere Pie*, Bologna, 1980, pp. 254-259.

Faoro A., *Una comunità di terziarie nella Ferrara del Settecento: le Oblate Agostiniane della Beata Chiara da Montefalco*, in “Analecta pomposiana”, vol. 27-28 (1992/1993) pp. 153-179.
Id., *Uno spazio e un luogo per il riscatto delle donne. Il monastero delle convertite di Ferrara dalle origini all'instaurazione della clausura (1537-1599)*, in “Analecta pomposiana”, vol. 31-32 (2006/2007) pp. 171-312.

Foucault D., *Storia del libertinaggio e dei libertini*, Salerno, 2009.

Foucault M., *Sorvegliare e punire, Nascita della prigione*, Einaudi, 1976.

Id., *Storia della follia nell'età classica*, Milano, 1992.

Frizzi A., *Memorie per la storia di Ferrara*, vol. V, Ferrara, 1848.

Id., *Diario in continuazione delle Memorie per la Storia di Ferrara*, Ferrara, 1857.

Fugier A., *Napoleone e l'Italia*, Roma, 1970.

Gaudemet G., *Il matrimonio in Occidente*, Torino, 1987.

Genovesi G., *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, 2004.

Geremek B., *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, Roma-Bari, 1986.

Ginzburg C., *Il filo e le tracce*, Milano, 2006.

Giumanini M.L., *Le soppressioni a Ferrara nell'età napoleonica: 1797-1814* in "Atti e memorie", vol. 15, s. 4, 1998, pp. 149-249.

Giusberti F., *Elementi del sistema assistenziale bolognese in età moderna* in *Storia illustrata di Bologna*, Milano, 1987, pp. 81-100.

Granello T.M., *La Beata Lucia da Narni*, Ferrara, 1879.

Grillenzoni C., *Relazione intorno al riordinamento degli Istituti di educazione e d'istruzione dipendenti dalla Congregazione di Carità di Ferrara*, Torino, 1861.

Id., *Relazione intorno al Pio Luogo del Soccorso nell'anno 1868* in C. Merletti, *L'insegnamento e l'assistenza ostetrico-ginecologica*, pp. 13-14.

Groppi A., *Una gestione collettiva di equilibri emozionali e materiali. La reclusione delle donne nella Roma dell'Ottocento*, in L. Ferrante, M. Palazzi, G. Pomata (a cura di) *Ragnatele di rapporti, patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, 1988, pp. 130-147.
Ead., *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi*, Roma-Bari, 1994.

Guarini M.A., *Compendio storico dell'origine, accrescimento e Prerogative delle Chiese, e Luoghi Pii della Città e Diocesi di Ferrara*, Ferrara, MDCXXI..

Guerci L., *La sposa obbediente. Donne e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Torino, 1988.

Gutton J.P., *La società e i poveri*, Milano, 1974.

Jannucci R., *Storia di Ferrara e provincia dalle origini ad oggi*, Ferrara, 1986.

Lefebvre G., *Napoleone*, Roma-Bari, 1960.

Lombardi T., *Gli Estensi e il monastero del Corpus Domini di Ferrara*, Ferrara, 1980.
Id., *I monasteri delle Clarisse*, Bologna, 1985.

Manfredi M., Mangano A. (a cura di) *Alle origini del diritto femminile. Cultura giuridica e ideologia*, Bari, 1983.

Marcolini G., Marcon G., *Prostituzione e assistenza a Venezia nel secolo XVIII: il Pio Luogo delle Povere Peccatrici penitenti di San Job* in “Studi veneziani”, vol. 10, 1985, pp. 356-429.

Marzola M., *Per la storia della chiesa ferrarese nel secolo XVI (1497-1590)*, Torino, 1978, vol. II.

Mc Neill W., *La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino, 1981.

Medri G., *Chiese di Ferrara nella cerchia antica*, Bologna, 1967.

Montesquieu C.L., *Lo Spirito delle leggi*, a cura di G. Macchia e R. Derathé, Milano, 1989.

Monticane A. (a cura di) *La storia dei poveri. Pauperismo e assistenza in età moderna*, Roma, 1985.

Moravia S., *Filosofia e medicina in Francia alla fine del XVIII secolo*, in A. Santucci (a cura di) *Eredità dell'Illuminismo, studi sulla cultura europea fra Settecento e Ottocento*, Bologna 1979.

Naselli C.A. (a cura di) *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose: contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano, 1808-1814*, Roma, 1986.

Niccoli O. (a cura di) *Rinascimento al femminile*, Roma-Bari, 1991.

Ead., *Il seme della violenza, Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia fra Cinque e Seicento*, Roma-Bari, 2007, p XII..

Novelli M.A., *Scarsellino*, Milano, 2008

Ozouf, M., *La festa rivoluzionaria (1789-1799)* Bologna, 1982.

Pagliarulo A., *La costruzione del cittadino in Ferrara: storia, beni culturali e ambiente*, n. 2, 1986, pp. 7-9.

Pancera C., *La cultura educativa tra sei e settecento*, in *Cultura nell'età delle Legazioni*, Ferrara, 2005, pp. 49-70.

Pancino C., *Il bambino e l'acqua sporca, Storia dell'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche (secoli XVI-XIX)* Milano, 1984.

Patrizi G., *Pedagogia del silenzio. Tacere e ascoltare come fondamenti dell'apprendere in Educare il corpo, educare la parola nella trattatistica del Rinascimento*, a cura di G. Patrizi., A. Quondam, Roma, 1998, pp. 415-424.

Pennacchia T., *Storia della sifilide*, Pisa, 1961.

Pepe L., *Ferrara nel 1796* in *Ferrara: storia, beni culturali e ambiente*, n. 4, 1996, pp. 7-11.

Perrot J.C., Stuart Woolf J., *State and Statistics in France, 1789-1815*, Harwood, 1984.

Peverada E., *Il clero secolare a Ferrara nel rinnovamento post-tridentino (1564-1611)* in "Analecta pomposiana 2" (1974), pp.

Id., *Documenti per la storia organaria dei monasteri femminili ferraresi (sec. XVI-XVII)* in "l'Organo", XXX, 1996, pp. 119-193

Pillepich A., *Napoleone e gli Italiani*, Bologna, 2005.

Pizzitola A., *Infanzia e povertà, Custodia, educazione e lavoro nella Ferrara pre-unitaria*, Ferrara, 1986.

Politi G., Rosa M., Della Peruta F. (a cura di) *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna* (Atti del Convegno "Pauperismo e assistenza negli antichi Stati italiani", Cremona 28-30 marzo 1980) Cremona, 1982, pp.

Procacci G., *Storia degli Italiani*, vol. II, Bari, 1973.

Pullan B., *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVII)* in “Storia d’Italia”, Annali 1, Torino, 1978, pp. 1038-1043.

Quarzi A., *Vita e progetto formativo nell’orfanotrofio ferrarese*, in *Infanzia in Padania, Condizioni educative e scuola nell’area padana tra ‘800 e ‘900*, a cura di G. Genovesi, Ferrara, 1993, pp. 73-81.

Ricci G., *Povert , vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo e Et  moderna*, Bologna, 1996.

Id., *I Turchi alle porte*, Bologna, 2008.

Ronsin F., *Le contrat sentimental. D bats sur le mariage, l’amour, le divorce, de l’Ancien R gime   la Restauration*, Paris, 1990.

Samaritani A., *Ailisia di Baldo e le correnti riformatrici femminili di Ferrara nella prima met  del XV secolo*, in “Atti e memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia patria” S.III, XIII, Ferrara, 1973, pp. 91-56.

Sani R., Ascenzi A., *Vita religiosa ed educazione nell’Italia dell’Ottocento. Rosalie Thouret e la fondazione delle Suore della Carit *, Macerata, 2007

Scalabrini G.A., *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de’ suoi borghi*, Ferrara, 1773.

Scalia G. (a cura di) *Illuminismo e Riforme nell’Italia del ‘700*, Bologna, 1970;.

Scarpa T., *Stabat Mater*, Torino, 2008

Schulte van Kessel E., *Vergini e madri tra cielo e terra, le cristiane nella prima et  moderna*, in G. Duby, M. Perrot (direzione di) *Storia delle donne in Occidente, dal Rinascimento all’et  moderna*, a cura di A. Farge, N. Zemon Davis, pp. 156-200.

Sorcinelli P., Tarozzi F., *Il tempo libero*, Roma, 1999.

Spreti V. (a cura di) *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Appendice Parte II, Milano, MCMXXXV.

Stuart Woolf J., *Porca miseria. Povertà e assistenza nell'età moderna*, Roma-Bari, 1988

Talmelli R., *Il candido coro degli angeli, Ricordo delle Monache Agostiniane del Monastero di santa Giustina in Ferrara*, Siena, 2005

Terzi M., *Insorgenze e rivolte nella Ferrara napoleonica*, in *Ferrara: storia, beni culturali e ambiente*, a. I, n. 5, 1996, pp. 51-55.

Tocci G., *Il difficile governo del disagio sociale: riflessioni su una storia complessa* in *Le Arti della Salute, Il patrimonio culturale e scientifico della sanità pubblica in Emilia-Romagna*, a cura di G. Campanili, M. Guarino, G. Lippi, Bologna, 2005, pp. 33-37.

Tognotti E., *L'altra faccia di Venere. La sifilide in Italia dalla prima età moderna all'avvento dell'Aids*, Milano, 2006.

Tommaseo N., *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Napoli, 1892.

Torello G., *Storia della Cultura giuridica moderna*, Bologna, 1998.

Toschi Cavaliere C., (a cura di) *Iconografia della rivoluzione: l'arsenale allegorico in Ferrara, Riflessi di una rivoluzione*, cit., pp. 106-118.

Ead., *L'albero della libertà: storia di feste e di roghi in Ferrara, Riflessi di una rivoluzione*, cit. pp.101-118

Tosh J., *Introduzione alla ricerca storica*, Firenze, 1989..

Traina M.M. (a cura di) *L'Oratorio dell'Annunziata di Ferrara. Arte, Storia, Devozione e Restauri*, Ferrara, 2002.

Tulard J., *Napoleone, il mito del salvatore*, Milano, 1994.

Turrini M., *Penitenza e devozione, L'episcopato del cardinal Marcello Crescenzi a Ferrara (1746-1768)*, Brescia, 1989.

Van Gennep A., *I riti di passaggio*, a cura di F. Remotti, Torino, 2007.

Venturi F., *Settecento riformatore, da Muratori a Beccarla*, vol. V, Torino, 1969.

Villari L. (a cura di) *Il Risorgimento, Storia, documenti, testimonianze, vol. I, L'Italia e Napoleone, 1796-1814*, Bergamo, 2007.

Visser A., *Le Suore della Carità a Ferrara, tra cronaca e storia*, Ferrara, 1993

Vovelle M., *Le metamorfosi della festa, Provenza 1750-1820*, Bologna, 1986.

..

Zaghi C., *L'Età napoleonica in La Storia*, vol. V, UTET, Torino, 1986, pp. 699-706.

Zarri G., *Monache e sante alla corte estense (XV-XVI)* in F. Bocchi (a cura di) *Storia illustrata di Ferrara 2*, Milano, 1987, pp. 417-424.

Ead., *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)* in "Storia d'Italia", Annali 9, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, 1989, pp. 364-405.

Ead., *Le sante vive: profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, 1990.

Ead., *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino, 1996.

Ead., *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, 2000.

Zemon-Davis N., *Scoperta e rinnovamento nella storia delle donne* in P. Renzi, B. Vetere (a cura di) *Profili di donne. Mito, immagine, realtà fra Medioevo ed età contemporanea*, Galatina, 1986, pp. 145-167.

